TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0008**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Versi
e
Rime
4

N° 8
TOPPI

Ab. Ongero

8. - ONGARO *(Domenico)* abate. — Versi scritti negli anni 1733, '34 e 35. n....... m. 1796.
« Entusiasmi d'ossequio devotissimo a Mons. Ill.mo Rev.mo Daniele Delfino « Patr. d'Aquileja nel suo solenne ingresso alla sede Patriarcale. « Udine 1734 a pag. 45 Canzone del Signor D. Domenico Ongaro di « S. Daniele, ora studente in Parma ». (Ristampata nei componimenti poetici nel solenne ingresso alla sede Patriarcale di Aquileja dello stesso. Udine 1734 pag. 31).

Un volume rilegato in cartone, form.° in-4.° ben conservato: scrittura sincrona.

Versi di Domenico Ongaro

1733, 34 e 35

Pubblicazioni d'ossequio devotissimo a Mons. Ill.mo Rev.mo Daniele Delfino Patr. d'Aquil. nel suo solenne ingresso alla sede patriarcale

Udine 1734.

a pag. 45. Canzone del sig.r D. Domenico Ongaro di San Daniele, ora studente in Padova.

Ristampata nei Componimenti poetici nel solenne ingresso alla sede Patriarcale di Aquileja dello stesso Udine. 1734. pag. 31

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

8. - Ongaro *[Domenico]* abate. — Versi scritti negli anni 1733, '34 e 35. n....... m. 1796.
« Entusiasmi d'ossequio devotissimo a Mons. Ill.mo Rev.mo Daniele Delfino « Patr. d'Aquileja nel suo solenne ingresso alla sede Patriarcale. « Udine 1734 a pag. 45 Canzone del Signor D. Domenico Ongaro di « S. Daniele, ora studente in Parma ». (Ristampata nei componimenti poetici nel solenne ingresso alla sede Patriarcale di Aquileja dello stesso. Udine 1734 pag. 31).

Un volume rilegato in cartone, form.° in-4.° ben conservato: scrittura sincrona.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Versi di Domenico Ongaro
1833, 34 e 35 –

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Rime

1733

BIBLIOTECA CIVICA UD

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

~~Al~~ P. del Pre Alessandro Sagramoso
Veronese d.a Comp. di Gesù
Predicatore in Parma
l'an. 1753
Si riflette al detto di Giona
Adhuc 40 dies, et Ninive subvertetur

1 Empia Città cadrai. Salse già il nero
Grave vapor di tue perfidie orrende
Salse già al Ciel: il vero
Sì vede d'infuriato, che lassù sta scritto.
L'affrettate da te penne già stende
L'inevitabil minaccioso editto:
E non andran due lune,
Che per le tue lagune
Il sangue beverà straniero armento
Misto col puro argento:
Che de le fiere, ed avoltoj rapaci
Tuoi Cittadini audaci
Saranno pasco, ed a le genti esempio,
Che Dio non dona impunitade all'empio

2 Empia cadrai: ecco già fischia intorno
Euro, Aquilon; sterminatrice fiamma
Stassene aspettando il giorno
A tue rovine destinato in Cielo
Ch'a tue rovine il tuo peccar più infiamma:
Io non t'adombro il ver, non io tel celo:
Veggo, che il Tigri a tuoi
Solchi benigno, i suoi
Flutti or raccoglie, e minaccioso incalza
Ver tue mura, e innalza
Audace il corno ad isquarciarti il seno,
D'empie frodi ripieno:
E di soffrirti stanca omai la terra
Le profonde sue fauci ecco disserra.

3 Pur se sorda non sei, m'odi e paventa,
Ch'è Dio, che parla, e invito a te si volge:
Sì tosto adunque e spenta
Ninive ingrata, la feral memoria
Di sor-

BIBLIOTECA CH UI

Di Sodoma, e Gomorra or poca polve,
Che si vantavan denigrar mia gloria.
Stolta t'inganni: e s'io
Consento al bel desio
Ch'io ho di salvarti; in questo di singozzi
E pianto, e fè mi porgi;
Che soli ponno trattener mia destra
Del perdonar maestra.
Se il meglio, ascolta: impochi di savj
Lugubre avanzo di miserie e guai.

4 Sorgi dunque infelice; e nero ammanto
Chiudi le membra; ed il lascivo crine
Di cener spargi; e al pianto
Schiudi dolente il varco, avvisci, agogna:
Che Dio pietoso a' tuoi sospiri in fine
T'aprirà il sen. Non far qual chi si sogna
Che desto poi deride
Ciò che tremante vide.
In tuon di voce minaccioso altero,
Di stragi e guai foriero,
Così Giona sgridò lo scelerato
Popol del Signor ingrato.
E li tremonne, e con sincero cordoglio
Piagner si vide il detestato orgoglio.

5 Parma, m'intendi. Le superbe insegne
Le pompe, e gli ori omai deponi; e sorgi
Da' duri ceppi, in cui ti tiene avvinta
Amor di fango: e se pur ora ti scorgi
Piagni tue colpe, e tua virtude estinta.
Altro di Dio campione
Al fortunato agone
Ecco t'invita; e con più miti accenti,
Che non usò a le genti
Dell'empio Tigre il messaggero Ebreo,
Senza innalzar trofeo
Di gloria al suo Signor sovra l'errante
Ciurma di Stige, al suo valor tremante.

BIBLIOTECA CIV.CA DI UDINE

6 Ude stupir, ed intrepido minaccia
Pien di zelo ed amore i tuoi trascorsi.
Non è dover, che taccia
L'ira del Cielo al peccator giurata.
Anche Madre amorosa i Figli incorsi
In leggier fallo, accortamente irata
Sgrida; e non volge mai
Placata a loro i rai,
Sinchè al materno piè non si rivede
Ad implorar mercede.
Nè a l'orecchio mi susurra: io vidi
Felici ognor miei lidi:
Nè il ciel predisse a me con tai portenti
Amare venti, e dì mesti e dolenti:

7 Piagnesti pure (ahi rimembranza amara!)
In men d'un lustro di due regie Vite
Per man di Parca avara
Troncato il filo; e con dolor mirasti
Gemer sul sasso le grand'Ombre avite,
Con cui coprir le belle salme amasti.
Forse scordata sei
De' dolorosi omei
Per cui d'intorno rimbombava il Polo,
Quando sentisti il suolo
Con scosse orrendi sotto il piè tremarti
Già vicino a mancarti?
Perchè tu taci le a tue spiagge infeste
Onde vicine, i venti, e le tempeste?

8 Ma te felice, che ne' tuoi perigli
Trovi chi imprenda al tuo sicur guidarti;
Qual suole i cari Figli
D'error convinti allo sdegnato Padre
Condurre innanzi, e con promesse ed atti
Loro impetrar perdon l'amante Madre.
Vè come al proprio Ovile
Or riconduce umile
Lo smarrito tuo Gregge! lo veggo a' sui
Passi tremare i bui
Regni di Stige; e il santo amore io scerno
Sceso dal seggio eterno
Scherzargli intorno, e con le ciglia alzate
Santo Zelo seguirlo, umil Pietate.

BIBLIOTECA

9 Va pur felice messaggier di Cristo
Grande Alessandro, che tuoi voti seberno
Non son dei venti; e acquisto
Fai dei ~~più duri~~ cori più fidi; e lieto guida,
Volte le prede al soggiogato Averno
In pompa trionfal, l'anime infide,
Del lor signore al piede,
Ad implorar mercede.
Vanne sicuro pur; grazia a lor dona
Già il cielo, a te corona:
Ch'io chieggio indarno più robusta cetra
Onde rimbombi l'etra
D'inni dovuti al nome suo glorioso
Vergini a voi del bel Giordano ~~[illegible]~~ ondoso.

10 Ma che? si arresta al primo uscir dal lido
L'inesperto mio legno: io già raccolgo
Le vele; e indarno io sgrido
Al timido mio cor, che ricinteme
Scuro naufragio; e con dolore io scorgo
La picciol barca senza aita o speme
Lasciar lassa la sponda,
Fatta scherno dell'onda.
Gite naufraghi pur gite inutili versi
In mar d'obblio dispersi
Gitte a rompere ne' scogli: a voi non lice
Debil parto infelice
D'infermo ingegno sperar l'alto secondo,
In ocean sì vasto, e sì profondo.

11 Però, a voi Ninfe del Giordano, io rendo
Quest'aurea cetra, e questo sacro alloro,
Misero dono; e appendo
L'eburneo plettro ad un di que' felici
Ornelli frondosi, del vostro natal canoro
Delizia, e onor di voi, sacrate pendici.
Ma tu, che la dorata
Sacra cetra ornata
Sì dolce tocchi; che confuso, e fiso
Là nel beato Eliso
T'ode di Sorga il ~~[illegible]~~ dolce ~~[illegible]~~ Cigno amante
~~[illegible]~~ valoroso Comante
E volontieri il ~~placido~~ meritato ~~serto~~ il trionfal suo serto
Cede a tua fronte, ora tuo ~~[illegible]~~

BIBLIO…

12 Tu se mi sciogli il canto, e ~~di fama~~ divezze
Sonanti penne i carmi tuoi vestite,
Volino su l'ampiezze
Sedi dell'aria, ed ammirabil note
Portino il grido a' più stranieri liti:
" Voci serbate al solo grave de' Pindi
S'odan da l'aureo labbro,
Felice industre fabbro
D'inni, agli Ausonj Eroi graditi, e cari,
Al tempio Daulio amari.
Di, che sgorgando d'Eloquenza un ruscello
Rivo purpureo eletto,
Destar Alessandro ne' prudenti cori
Tema, e speranza, e fortunati ardori.
13 Narra, ch'il Tebbro il sonnacchioso corno
Erse a sue voci, e con più placid'onda
Bacciò le rive intorno:
E rimembrando i dì felici, e conti,
In cui il gran Tullio il fe' di sponda in sponda
Gir baldanzoso, ne godè: e i non sconti
Obbliò barbari torti;
Ammirando risorti
Gli antichi Genj delle Belle Arti intenti.
Di, che sudori, e stenti
Italia curando, e solo al Cielo ~~[illegible]~~, rivolto
Al peccatore avvolto
Nel lezzo il dì sue colpe, porse
La man pietosa, e al suo Signor lo scorse
14 Lo sanno pur lo sanno i Cieli, ed angij,
Cui buon cultore di sudor cosperse,
Lamonj inclite campi.
Or tu il sai, Parma beato Fiume,
E in testimon ne adduci le converse
Alme risorte al veritiero lume.
~~[illegible]~~ Signor, de' carmi tuoi
~~[illegible]~~ Degni ei son tali Eroi
Deh non tardar, che i lontan Nipoti,
E i secoli remoti
Crederan fole ciò che Parma or vide
E di cui Italia gode;
Se tua fede non fai col dotto inchiostro
Immortale Cantor del secol nostro.

Biblioteca Civica di Udine

Degli applausi communi, ode la fama
~~[illegible]~~
Che in ogni parte sol di Lui ragiona,
E il più ne tace; e chiama
Idi in suo soccorso. Al glorioso incarco
Io già ti lascio, che fin ora non suona
Di sì alti plausi il cielo. Il debil arco
Polveroso negletto
Appeso all'alto tetto
Fregio infelice di mia destra imbelle,
Sebben di vili ancelle
Intanto penderà. Ma tu mia fiera
Cetra, sebben sì vera
A un tronco alloro or io t'appendo, e incido:
Sacra al Grande Alessandro io qui m'affido...

BIBLIOTECA C… UL…

Per S. Eustachio martire
Al Co. Eustachio di Ress...
Strofe

Inclita Ninfa del l'Ausonio Tebro,
Roma, invincibil Roma;
Non vantar più, ch'il formidabil Ebro
Il Nilo, il Gange, e il Ricco Eufrate
Tributarj al tuo piede
Versier de' Figli tuoi l'opre onorate;
E che d'opime spoglie
Vedersi onuste del Tempio le soglie

Antistrofe

Io so, che sempre di famosi Eroi
Forti madre feconda:
Onde ancor vive de gli Avi tuoi
De' Scipj e Augusti rimembranza illustre;
So, che a te grato è il Nome
Del magno Curzio, ch'in suo danno industre
Per tua più amica sorte
Volontario incontrò barbara morte.

Epodo.

Ma non è questo con ragion la fonte
Degli tua gloria, e in tuo de'stin superba.
D'altri Campion, cui tu troncasti in erba
Tu dei vantar le ~~[illegible]~~ altre illustri, e conte

Strofe

Di barbara virtute ingombri il Core
Fra bellicose insegne
Sparsero quei con marzial furore
Arditi sì, ma temerarj il sangue.
Ma questi invitti, e forti
Adorni di virtù, che mai non langue,
Sacrar per Dio lor salme.
~~E se n'andaro al Ciel volando l'Alme~~; E sgombre al ciel n'andaro, e pure l'Alme

Antistrofe.

Tu per vaa stolta adoratrice insana
Di menzogneri Numi
Sempre del Ver nimica, e in opra vana,
Lor ascrivendo i tuoi trionfi, ardisti
A' chiari Eroi di Cristo,
Perchè il tuo inganno a condannar fur visti,
Apprestar fiamme e scuri
Tigri, e Pantere, e Lion fieri, e duri.

Epodo

BIBLIOTECA CIVICA U...

Epodo

Non fia però, ch'ove lampeggia e splende
Vera virtù, tiran furor l'adugge.
Vivono ancor lor nomi. E in van si strugge
Livida invidia, e gloria a lor contende.

Strofe

Chiari Campion di Dio non son più in terra ~~[illegible]~~
Quei, che tentaro in darno
Vostre gesta offuscar: Loro ben serra
Urna negletta e in sempiterne pene
Stringonsi l'alme impure.
Voi compensata vostra avventa spene
Colà su in Ciel vedete;
~~[illegible]~~
E in loro onor sante faville ardete.

Antistrofe

Quind'io che godo sciorre inni di gloria
Su l'immortal Permesso;
D'alcun di voi la trionfal vittoria
Or vo' accordar su la Tebana Lira.
Te però scelgo Eustachio
~~[illegible]~~
Eroe glorioso, che il furore, e l'ira
Del rio Tiran spregiasti
Ed alma sgombra al tuo Signor volasti:

Epodo

Voi, ch'il vedeste, sin dal Cielo attenti
Sacri Genj, penar con lieto ciglio;
Ben il sapete, nel mortal periglio
Quai barbari soffrisse aspri tormenti:

Strofe

Egli che sol del suo Signor rimembra
Tra l'affannose agonie
Poder vigoroso infra gli ardor rattempra
De l'infocato barbaro stromento.
Freme il Tiranno e s'ange;
Ma di Eustachio il suo furore è lento:
Lusinga incalza, e priega;
Ma il forte Atleta non ancor si piega

Antistrofe

Vengan Littori, ed africani mostri;
E ogn'un ferro ardito
De l'innocente sangue il suolo innostri
Chi sarà più crudel di sua fierezza
Premio n'avrà e mercede.
Destra qual è più a ferir tale avvezza
L'Alma dal cor gli schianti
Se in suo pensier stessi tutt'or costante

Epodo

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Epodo.

Ma il pio Guerrier, cui serba il Ciel conquiste
Invitto stassi fra' tormenti, e volto
Al Ciel sospira sol per quei cui stolto
Furore invano dal suo Dio diparte.

Strofe

Sciolto è il Re de le Fere, e l'irte chiome
Formidabil scotendo
Esce dal carcer suo: già il vede Roma
Spettatrice ~~crudel~~ di sì empia scena:
S'alzano i gran ruggiti,
Onde rimbomba la ferale arena:
E da la fame spinto
Omai gli è sopra, e l'atroce a terra è steso.

Antistrofe

Fiera, mostro crudel; che vita tale
È al Ciel diletta, e cara.
Altrove altrove l'ira tua ferale:
Che mansueto agnello anco il Leone
Divien del Giusto al guardo.
Ed ecco giunto in [illegible] compagne
Ognun credendol vede
Ammantato il Lion lambirgli il piede

Epodo

O gran possanza di quel Dio, che appresta
A forti Atleti immarcescibil palma:
L'ire ~~[illegible]~~ rivende de le Fere calma;
Onde [illegible] avvien l'ira funesta.

Strofe

Spettacolo giocondo era il mirarlo
De' ministri, e Tiranno
Che in van tentava dal suo Dio distrarlo
Domar l'orgoglio, e superarne l'arte!
Fra l'innocente corpo
Sgorga a rivi il sangue, e a terra sparte
Cadon le carni, e i sensi
Son pur pazienti in fra dolori immensi

Antistrofe

Volgiti o tu Tiranno empio crudele
Di tuo poter superbo
Volgiti contra il Cielo. Al suo Fedele
Ergi cataste, e fier fiamme ardente.
Che qual fra gigli e rose
Posa in mezzo lor l'Alma innocente
E da Tormenti funesti
Udranvi e Cieli soavi inni celesti.

Epodo

BIBLIOTECA A. E.

Coro.

E tu, che il tutto vedi, e tutto intendi
Abbassa il ciglio, ove abbattuto, e stanco
Batte il servo, Signor, e omai vien manco.
Vedi il corso a' prodigj ancor sospendi

Strofe

Ma no: che l'ora fortunata è giunta
In cui lo chiama al Cielo
Il pietoso Signor. Ecco già spunta
L'aspettato momento, e su' dorati
Vanni gli porta il caro
Felice annunzio. I Genj alati
Roma giunta già scerni
Per guidarlo in trionfo a' seggi eterni

Antistrofe

L'aspergesse intanto il feral Bronzo, in cui
Deve spirare Eustachio
Colla moglie fedele, e i Figli suoi.
Ardon le fiamme: e i pii guerrieri assorti
~~[illegible]~~
Col lor pensiero in Dio
Spirano l'alme nel martir costanti
E 'l sentier superno
Segnano il volo al chiaro giorno eterno

Coro.

~~[illegible]~~
Fuor de l'usato intorno l'aria splende
E di giulive voci il Cielo echeggia:
Roma sel vede, e in suo furor vaneggia
Nè cieca ancor di Dio il poter intende

Strofe

Or chi ghirlande a l'onorato Busto
Di gigli, e rose intesse!
Chi d'odorosa mirra il sacro augusto
Cener cosparge, e gli tributa incensi!
Mio vile plettro indegno
Tenta adornare in van tui pregi immensi.
Pur spera ancor, che a vile
Tu non l'avrai, s'a te sen viene umile.

Antistrofe

Ma tu, che spazj nell'eterno chiostro
Anima felice, e santa
Volgi pietoso il guardo all'uopo nostro
Il tuo favor scenda tra fausti auspicj
Su quel che il nome, e il sangue

Da te

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Da te concessi, inclito Re; e amici
Giorni sgombri d'affanni
Rendan sopra di Lui fausti i lor vanni
Esporlo.

Se avvien, che umile al Redentor s'inchini
Per noi Spirito superno, in van si desta
A nostro danno orribile tempesta.
Che si calman da Lui l'ire divine.

Al Sig. Ab. Co. Annibale
Gambara,
che mi chiedeva versi.

Nel torbido mar di mille affanni
Misero io solco, e di Zeffir conforto,
E mai privo di speme, amico porto
Tento in vano afferrar ne' miei freschi anni.
Tutto mi spinge impetuoso, e a i danni
Miei congiurata impallidito, e smorto
Fuggir scorgo ogni sponda, e quasi assorto
L'infelice mio pin fra tanti inganni:
E tu, Signor, vuoi, ch'ove sol risponde
A' miei sospiri il Lido, allegri accenti
Ardito sciolga, e canti l'aurea cetra?
Ah convien prima, che si giri, e i venti
A me tu plachi! e allor voci feconde
Del nome tuo suonar udrai l'Etra.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

7

Per la Sig.ra Maria Morgagni
che vestì l'abito religioso
nel Monistero di S. Domenico
di Forlì.

No, che la fronte algosa,
Ronco Rabbi fiumi
Oggi non dèi tener fra' giunchi ascosa
Scuoti pur l'urna, e al nascente lume
Ergi fastoso il corno
Da le spelonche tue torte, e profonde:
In sì felice giorno
Ragion ben è, che per le verdi sponde
Porti tributo al mare
D'alghe, e di fior, di lucid'onde, e chiare.

Saggia, vezzosa, e bella
Vergin, tuo onore, e cura,
Chiude i suoi pregi in solitaria cella:
E vaga in suo pensier la casta e pura
Alma al suo Dio fedele
Toglie dal mondo, qual Nocchiero esperto,
Che sarte ammaina, e vele
Quand' è più in calma il mar; sicuro, e certo,
Che le sonanti infeste
Lunge non son mortali atre tempeste.

Onde in tal dì non pianto,
Non querele, o sospiri
Spargi tu Rio, perchè tal pregio, e vanto
A te si toglie: sicchè più nol miri
A l'onde tue specchiarsi
E col consiglio for la bella fronte
Di vaghi fiori ornarsi.
Perchè il santo amor fervide, e pronte
Ali, onde al ciel s'erge
Non perde ai bassi suol sempre terrestre.

Tra' grandezze, e fasti,
Lusinghiera beltade
D'altre sono i tesor, le cure, e i pregi.
Ma umile povertà, santa onestade
Di sì pura Angioletta
È il solo vanto; son suoi dolci affanni
Starsen alcun negletta;
Nè il grave lamentar de' suoi fedeli anni
Suo' padre e amante
Sicchè non volga al suo Signor le piante.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Dunque fra chiusi orrori
Di solitario albergo
Donzelletta n'andrai? dolci incantati
Sembianti sì, che volge ardita il tergo
Alle paterne glorie!
Mal consigliata! sappi pur, che avrai
A pagar, co' sospir, quando dovrai,
Gli argini al pianto rotti
Menar di mesti, e desolate notti:
In solingo ricetto,
Cinta di vile ammanto
Vedrai, se l'auro abbandonato tetto
Cogli ostri, e gemme sia spregevol tanto.
Oh quante volte ancora
Nenie funebri a tue delizie andate
Canterai da l'aurora
Al tramontar del sol; qual su l'amate
Ceneri del suo caro
Tortorella si strugge in pianto amaro.
Il sitibondo ardore
Temprar dovrai sovente
Con lagrimosi ammareggianti umori.
Apposto il pan di cener aspro algente
Sarà tuo cibo, e il sonno
Esule andrà dagli occhi tuoi dolenti.
Così.... Ma, oimè, non ponno
Nè guai, nè pene trattenerla, o stenti:
Ond'è, che freme e s'ange
Per chi sua bella sorte afflitto piange.
I dolci amplessi, e cari
Non cura, e già si toglie
Presta, qual lampo, ai fortunati Lari.
Già l'oro terso del bel crin discioglie,
Cui vincitrice, e schiva
Al ferro donò, e ne' sospiri altrui
Lieta stassi, e giuliva.
Cento angioletti van su i casti sui
Voli spargendo e gigli,
E de' candidi fior persi, e vermigli:
Il santo amor precede
Che a sè la chiama, e invita.
Il cielo arride con suo dolor sel vede,
E torvo guata la fastosa ardita
Vincitrice nemico
Al di cui piè spegne l'inutil face:
Gli

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Gli strali frange, e insplira,
E inonorato al suol l'arco si giace.
Or va, Garzon bugiardo.
Inevitabil non è più tuo dardo.

La Verginella il mira,
E ne sorride, e al mondo
Rimanti, dice, ingrato, e rabbia ed ira
Nutri pur contra me: più dolce pondo
Saran disagi e pene
A questa salma, che de' tuoi piaceri
Le barbare catene:
In lieti giorni io godrò mesti, e neri.
Resta a' tuoi Regni. ch'io
Men vo per sempre a riposarmi in Dio

O magnanima, e grande
Vergine avventurata
Quai per te appresta il Ciel palme e ghirlande!
Ne' fati eterni lunga serie aurata
D'eroiche gesta io scerno.
Ond'esempio ne andrai ne' dì venturi
Di santo Amor superno.
Egli è ben ver, che infermi, e mal sicuri
Al tergo i vanni io scuoto.
Pur scorgo quel, che ad altri ancora è ignoto.

Però mio bel presagio
Vergin non prender a vile
Che al basso ancor scende diurno raggio
E l'alto spin rimira, e 'l bosso umile.
Ben puoi tu i carmi agresti
Spregiar, poich'io cantor di que' non sono,
Che degl'inni celesti
Degni di te possa recarti in dono.
Tenera è ancor mia Musa.
Fra imbelle turba giovanil confusa.

*Daulio, ch'è del tuo nome
Lodatore immortale
Del suo bel Lauro cingerà tue chiome:
Egli, che al tergo agili, e franche ha l'ale,
Onde a le sacre fonti
D'Ascrea s'innalza infaticabil Cigno,
Egli co' carmi pronti
Te innalzerà, se 'l piè destin maligno
A me, che sempre al suolo
Ergier non lice il mal sicuro volo

* Daulio Amaginiano nome Pastorale fra gli Arcadi del celebratissimo Sig. Jacopo Facciolati.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al Sig.r Mario Patrini
Per la morte del suo Genitore
seguita un anno dopo quella
della Madre

Pon freno al pianto, e l'affannoso, ed egro
Core abbraccia, o desolato Figlio
che di tristezza, e di squallore ingombro
Sul freddo sasso, ove l'augusta giace
Del caro Genitor salma onorata,
Troppo anzi tempo de l'avara Morte
Illustre spoglia, in dolorosi lai
Ti struggi, e affanni; e con asciutto ciglio
Là ti rivolgi col pensiero, ov'ora
Alma felice, e sgombra in fra i celesti
Profondi abissi de l'eterna pace
S'asside al canto alla tua dolce Madre
che per sua scorta già volata al Cielo
Ivà affrettando il fortunato giorno
Del suo trionfo, e de' piaceri suoi.
Io, che già veggio ogni tua gioja volta
In tristezza, ed affanno, e ch'altamente
Porto nel core tue sciagure impresse,
Languisco al tuo languir, piango al tuo pianto:
ch'altra pena è il mirar di duolo oppresso
Un suo Signor da l'affannoso petto
Tragger lamenti, e far quelalo a morte.
Pur di richiede mio dover, che in mezzo
A le tue pene, a te qualche argomento
S'altro non posso, di conforto arrechi
Ben so, che dopo il fatal giorno, in cui
Per man di cruda dispietata morte
La cara Genitrice estinta giacque,
Egro dolore l'agitata mente
D'immagin triste t'ingombrò, e coperse
I tuoi di lieti d'amarezza, e pianto
Onde, qual, mi dirai conforto io posso
Ora trovar, che immedicabil piaga
In suo furor sempre più acerba, e cruda
Ne saria ancora de' primier mili danni
Morte spietata nel l'amato seno

Barbarancini

BIBLIOTECA CIV UL

Barbaramente del buon Padre infelice!
Ma pur oh, Signor, chi soffre, e sente
" Ne le viscere sue passi il dolore.
Tu sai, che tutti la fatal nemica
Ci aspetta al varco, e che di falce armata,
Inesorabil falce, or miete acerbi
Teneri fiori, ed or rotando il ferro
Le più robuste piante atterra, e schianta
Da le radici. Non sì fieri i turbini
Son, che su' gioghi d'Appenin canuto
Altera Quercia, che sprezzò più volte
Venti, e tempeste, ad assalir s'apprestano
Uniti, e stretti, come in pugna esercito,
Come costei sorda a' sospiri altrui
E l'antiche, e le novelle ingiurie
Rinnova, e schiva, e d'infierir non sazia,
Ma che in fin che voglion suo' minacce, e sdegni!
Ella ben può ne' suoi trionfi altera
Rapir la frale nostra umana spoglia:
Ma i veri pregi d'alma illustre, e grande
Tenta in vano offuscar col suo squallore.
Vivono l'alme oltra il sepolcro; e quelle
Rare virtudi, onde n'andaro adorne,
Finchè fra' lacci del mortale ammanto
Strette, e incepate furo, e in questo stesso.
Giusta mercede di perpetue laudi
Dato è di conseguire, e fama, ed alte
Dolci memorie, e simulacri, ed archi,
E premio in ciel di non caduchi onori,
Ond'è, che un'Alma, che dal volgo ignaro
Con sue virtudi sovra il fango s'alse,
Nulla teme la morte, ond'a tanti
Abbominevol nome, ed argomento
Di perpetuo timore al stolto volgo:
Anzi la chiama ne' suoi gravi affanni
Dolce ristoro, che la guida in porto
Dopo l'aspre tempeste, e i fier marosi
Che in questo infido mar pur troppo al fianco
Compagni eterni tuttodì si vede.
Te chiamo in testimon Alma onorata
Augusta Alma real, del buon tuo Figlio

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Conforto

Conforto un tempo, ed or memoria amara,
Che omai sicura de' gravosi affanni
Onde il Mondo è ripieno, ti godi in cielo
Alto premio d'eterni almi diletti.
Or giusto dunque il pianto tuo ti sembra
Signor, se mentre ti quereli, e affanni
Per l'affrettata dipartita infausta
Del caro Genitore, insieme piangi
La bella sorte, che fra gaudi immensi
Su ne l'empiro di goder gli è dato!
Oh se mai il guardo tuo mortal potessi
Fissar per poco ne' profondi abissi
Del sacro orror celeste! In grave aspetto
Fra 'l pietoso, e 'l severo a te rivolto
Tu lo vedresti condannar tuoi pianti,
E confortare il tuo mortal cordoglio.
Figlio, direbbe, questi estremi adunque
A me turbare quel riposo eterno
Che in ciel mi sta. Cessa, suon Figlio, cessa
Di più dolerti del novel mio stato,
Stato felice, e d'ogni ben ricolmo.
Io ti lasciai, gli è ver, orfano, e solo
Senza poterti dare (ahi rimembranza!)
Pria di partir dal basso mondo un dolce
Pegno de l'amor mio, un caro estremo
Abbracciamento, e un fortunato Addio.
Avari fati, e troppo ~~[illegible]~~ ingrata Terra,
Che mi privaste di sì bel contento!
Pur giacchè al ciel si piacque, il cor in pace
Io posi tosto, che quell'aurea soglia
D'entrar mi fu concesso, ove spogliato
Del frale manto, che copriami in prima,
La bella sede de' tuoi di' mirai
Carca d'illustri gesta, e di felici
Venture adorna, onde ne andrai di gloria
E di virtude ai di ~~[illegible]~~ lontani Esempio.
Or ti da pace adunque, e il cor in calma
Poni, e t'acqueta, e ti prepara omai
A conoscer gli alti Fati, e le felici
Chiare vicende, che a te intreccia il cielo:
Ch'io intanto assorto nel gran Bene eterno

Ademme

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Almeno del tuo amor, co' voti miei
I tuoi trionfi ad affrettar mi accingo.
Or che più resta a consolarti appieno
Signora, e qual più bel conforto attendi?
Asciuga il ciglio, e la negletta cetra
Omai del giovin fianco, al canto accorda.
Ivi, cercando le più dolci note,
Fa chiaro al mondo l'amor tuo, la fede
E la pietà, che al Genitor nel seno
Nudristi, e nudri, e qual fu ver te Egli stesso
Tenero Padre, e fido ovunque scorta
Per l'erta via, che a la virtù conduce:
E così avrete illustre fama entrambi.
E tu, o grand'Alma, che d'eterna pace
Ne' Cieli alberghi godi l'ampio frutto
Di tue fatiche, ed onorate imprese.
Che noi qui intanto su l'altero marmo
Che in breve giro tue fredde ossa racchiude,
Di rose, e gigli in Elicona colti,
Insiem col caro tuo dolente Figlio
Belle intrecciando auree ghirlande, il sacro
Cener beato d'onorar godremo.

J. M. J.

Per la preservazione da' fracassi: venti, e tempeste, che hanno devastata gran parte del Friuli, e de' vicini contorni, felicemente ottenuta a Monte-Belluno p' intercessione di molti S.S., le Reliquie de' quali si venerano nella Grotta di Casa Nova &.

L'empio furor di scellerata gente,
che beve l'onda avvelenata, e lorda
Dell'altier Tamigi ribellante al Tebro,
Oppur passeggia il desolato Lido
Dell'infedel Germania, ov'hà albergo
Delle crudeli anguicrinite Erinni
Con barbara empietade all'adorate
Ossa de' santi Eroi su in Cielo accolte
Il meritato onor contende, e sparge
Il cener sacro al vento; alma fedele
Non si conturbi: che malnato ardire
Talor con tardo piè vindice Sdegno
Giugne impensato. E se si vanti pure
Di suo furor Calvin, godo Lutero
De' profanati altar, de' sfasciati tempi:
Insuperbiscan pur di lor vicende
Alme malvagge or che in eterno ~~cattivo~~ e cieco
Carcer profondo tra tormenti, e guai
Piangon, ma indarno, i forsennati errori.
Ma noi Fedeli al Vatican, sciogliamo
Inni di gloria a questi augusti, e divi
Spirti felici, che l'Olimpo or serra.
Spargiamo incensi su le Tombe aurate
che chiudon l'ossa venerate, e sante.
Ch'io intanto il crine inghirlandato e cinto
D'aurea gemmato ~~am~~ manto [illegible]
Figlio di Pindo, vo' mostrare agli empj
Settari scellerati a quai ristori
Sottrar ci possan que' corporei avanzi,
ch'ergendo il volo infra gli astri eterni
Lasciar qui in terra i chiari Eroi di Cristo.
Voi del sacro Giordano abitatrici
Non menzognere Dee, che su l'Argivo
Colle Parnasso di giacinti, e mirti
e false rose non tessete i serti:
Ma del Carmelo su i sacrati gioghi
Eterni gigli [illegible] intrecciar godete,

Voi

BIBLIOTECA

Voi dell'Ena al tardo ingegno, è oppresso.
E tu, signor, che alla dell'Doria in seno
Ornato d'onor ne' tuoi freschi anni ingenui,
Dacché accogli di mia Musa il canto
Già alla Vergine in sen temprati i raggi
Più mite il sole fecondava i campi:
E le rugiade al suo tardar accrescendo
Porgean ristoro al sitibondo solco.
Inghirlandato Autun d'uve mature
El vario cinto roma, al cielo ergea
La grave fronte, e de' tesori suoi
Lieto e contento al faticato e stanco
Buon villanel porgea non dubbia speme
Di ben degno compenso a' suoi sudori:
Quand' ecco dalli due fremendo estremi
Disgiunti Poli sorgér Borea, e Noto,
L'un dai monti Rifei, l'altro dall'arse
Libiche arene su l'infausto dosso
Portando a volo aspre procelle orrende.
Tremono al gran fragor e valli, e i monti
I mari, e i fiumi, le boscaglie, e i cupi
Antri e le colte e le inculte piagge.
Già sordamente va muggendo il cielo.
E il sole involto entro profonda e cieca
Caligin sembra, che sia nunzio infausto
D'alte sciagure. Orrida e densa notte
Copre la luce; e sol strisciar si vede
Con dubbia ~~fiamma~~ lampa entro squarciate nubi
Il formidabil lampo. Ovunque givi
Attonito lo sguardo, altro che stragi
Ruine, e morti d'animali, e fiere
Non fia, che miri il villanello afflitto.
Già crollan d'alto i torreggianti antiche
L'annose querce, e i sempre verdi pini.
Cade la vite abbandonata e stretta
All'olmo, un tempo suo sostegno, e vita
Ed or cagion d'una rovina e morte.
Fulmini e venti, densa orrida grandine
Spettacolo infelice il tutto ingombrano.
Tra lagrime e in miserabil veglio;
Ed ogni strada di querele e pianti
Alto rimbomba: Ahi sicuro asilo
Prima lui sembra: qui or più ferve e coglie
Il tumulto, e 'l timore. I vecchi dolgonsi
D'aver lor tarda età serbata a piagnere

con

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Con tristo augurio dell'afflitta Patria
Su le soglie i pargoletti imbelli
Bagnan col pianto delle smorte madri
L'esauste poppe, e a' lor sospir rispondono
Senza saperne la cagion discernere,
Ma sol perchè ~~piangere~~ veggion le madri piangere
Turba confusa di Matrone, e vergini
Sen correndo i crini stretta al Tempio,
Unica speme nel temuto eccidio.
Piagne il Pastor la desolata greggia,
Che co' sudori, e fin col sangue indarno
Dal lupo predator sottrasse al dente
"Piagne dell'anno la matura speme
"L'Agricoltore, e il conosciuto danno;
E tutti al fin con dolorosi gemiti
Al fragore del ciel alto rispondono.
Dal dolente sembiante avean le cose
Là nelle valli, che de' Carnj monti
Giacciono al piede: e tu, mia dolce Patria
Gemer dovesti sotto il duro incarco
Di tante stragi, non ancora giunta
Delle miserie al colmo dopo i lunghi
Sofferti danni sotto il Sirio ardente,
Che resa t'hanno doloroso esempio
Di miserie, ed altrui degna di pianto.
Sola fra tante desolate Piagge
Una n'andò da tal destino esente.
Monte-Belluno la felice Terra,
Che al mio Vettor nella stagion feconda
Porge sollievo dalle gravi cure,
E sue delizie, e amor d'esser si pregia;
E, che va lieta di sì bella sorte.
Ma come mai da tal sciagura andasse
Libera e sciolta a me il cantate, o sante
Vergini del Giordan, ch'io taciturno
Men passerei del vostro Nume privo.
Non chieggio a voi cose straniere, e ignote.
Voi, cui l'empireo penetrare è dato
E investigarne li ~~[illegible]~~ celesti arcani
A infermo occhio mortal tutt'ora ascosi,
Voi mi reggete e date lena al canto.
Giace sul margo, che con limpid'onde
Lambe la Piave non ignobil Fiume
Marmoreo Tempio da gran tempo sacro
A nostre

BIBLIOTECA

A molte auguste Ombre celesti, e dive
Ch'al cener loro qui d'intorno aggiransi.
Qui de' mortali gli opportuni voti
Facili accolgon, e pietade avendo
De' lunghi guai dal Regnador superno
Ottengono per mercede, e ~~[illegible]~~ stampe
Sul sacro Limitar in aureo ~~manto~~ Trono,
Velata i lumi, maestosa, e grave
La santa Fè passeggia; e lei seguendo
Compagna eterna la Pietà sen viene,
Baciansi in fronte la Giustizia, e l'alma
Pace, che ahi troppo in questo esiglio vile
Tengon lunge da noi l'Astio, e l'invidia,
Il santo Genio, che s'aggira intorno
A piè profano il sacro varco chiude.
Cento Angioletti di viole, e gigli
E ~~[illegible]~~ celesti Fior versano un nembo
Sul venerato Altar. Sopra questo
Sovra eminente effigiata Base,
Nobil lavoro di scalpello industre,
Che ivi scopri de' Tebani Santi
Le più rare virtudi, e i sovrumani
Portenti oprati a ben comune, quando
A forza di sudor trasse dal lezzo
Di mille vizj l'invecchiato mondo;
Oppur rinchiusi entro romito albergo
Piangeo l'altrui fallir; o quando invitti
Col sangue il varco a l'astra Fede apriro
L'urna, che s'erge sulla sculta Base,
Felice pondo, e gloriosi avanzi
Serba di tanti Eroi. Ancor stillante
Divino sangue preziosa parte
Del ferale tronco, su cui morto giacque
Il crocifisso amor, strumento amaro,
Or venerato, la colonna, e l'altra
Avvelenata spugna aspro ristoro
Al moribondo Dio, ruvide paglie
Su cui Bambino nei rigor del verno
Abietto giacque, qua riserba, e chiude.
Vergin di Jesse il suo sacro manto,
Dell'adorato genitore casto sposo,
E del consorte, ve... cui ~~[illegible]~~ a' regni eterni
Anna

Parte della Croce, della colonna
della spugna, delle paglie
del Presepio

Un pezzetto della veste della vergine
del Palio di S. Giuseppe

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Anna stata Madre eccelsa il volo — *Ossetto di S. Anna*
Per conforto comun lasciò fra noi
Illustri avanzi il Pellegrin qui adora.
I primi Eroi, che da Gesù prescelti
A mover guerra al Regnator d'abisso
Furo, e a vantarsi del Vangelo invitti
Sostenitori de' Tiranni in faccia
Godono rimirar fin dall'Empireo
Quivi adorarsi lor reliquie auguste.
Tu però godi o alle contrade Armene — *Reliquie di S.*
Nunzio di pace, che del gran Maestro
La malvagia a sostenere accinto — *Bartolomeo*
A coltello crudel scorzar gl'cigli;
Sommo tormento, le innocenti carni.
Quivi compagni nel sepolcro miri
E quei, che odiato dalla cruda gente — *di S. Giacomo min.*
Dell'infedel Sione i profanati
Muri del Tempio col suo sangue asperse
Primiero volando ad additarti il calle,
Per cui da questo basso esiglio vanno
Alma disgombra dell'eterna pace
A' lieti alberghi, e quei, che del crudele — *di S. Mattia*
Perfido Giuda il voto seggio ottenne;
Felice successor, ch'alma migliore
Degna d'impero, alma fedele, e via
Quando colei del Traditor era empia
Voi pur che di Prodigi il mondo empieste
Gregorio, e Antonio, voi ch'eccelsi eguali — *di S. Gregorio Taumaturgo et Antonio di Padova*
Dagli Elementi venerati e a morte
Terribili non men, che al nero abisso,
Che piange ancora le sconfitte, e i danni
Che a lui recaste, mentre il mondo vide
Porsi da voi certi confini a' Fiumi,
Dar moto ai monti senza umano [illegible],
Di morte vincer la falce e i dardi
E richiamare dalla Tomba al dolce
Lume vital con venerati accenti
Cadaveri sepolti, e omai consunti;
Voi pur lasciaste in quel diritto Avello
Memoria insigne, onde il Fedel spargendo
Voti, cortese, e v'offerisce incensi.
Figli del grande Ignazio, e meco al Ciel cari — *di tutti i Santi della Comp.a di Gesù*
E in bene oprare a vicenda, uniti al corpo
Eccelso.

BIBLIOTECA CIVICA

Eccelso Padre fra cotanti Divi
Compagni eterni nell'Empireo, a parte
De' sacri onor venite; e voi maestri
Di profonda umiltà, Piero e Felice
Con quel, che i santo Dèliati, e cari
Ostri Fenici e l'entrate conchiglie
Nulla curando, ma i profondi orrori
Di Grotte aspestri ed i solinghi alberghi
Scegliendo ad abitar, cinto di mesti
Ruvidi panni i piè discinti e nudi
Ne' più freddi rigor d'orribil verno
L'Ornò Serafico, onde salisse al Cielo.
Te quindi veggio di sì grandi Eroi
Perfetto emulator, ch'è sai le
Spesso di dumi inculte strade
Paludi, e monti con intatto e nudo
Piede calcasti, ed i torrenti ardenti
Ed il Siculo mar, strano portento!
Il ~~Dio~~ buon Pastor, ch'è dopo aver serbato
Stesso il Gregge sotto l'ombra amica
Di dolci ulivi, contro l'oste immensa
Dal nimico Amun guidato a' danni
Delle sue care pecorelle amate
L'armi pietose, e i Capitani mosse,
Cui tinto ancora di ottomano sangue
L'Argolico Nettun paventa, e teme,
Parte di se quivi adorarsi ha in grado,
A canto a quel, che fece sì caro in Terra
Eccelso Carlo, onde il Ticin l'algosa
Fronte onorata più sublime or erge.
Tu pur nell'urna aver compagno godi
Il gran Pastore, inclito onor di Flora
Magnanimo Filippo, Angelica pace
Stesso dal Cielo a conversar fra noi.
Nè con minor piacer sin dalle stelle
Le sì care a Gesù vergini elette
La gran Teresa, e l'ammirabil Rosa,
Di vederle primier vanto ed onore,
E quella ond'è sen va Bologna altera
*Fran Catterina, in quella nobil urna
Veggion serbarsi i lor sacri arredi,
Che ricopriro l'oltraggiato onore

Reliquie di S. Felice Cap.
e di S. Pier d'Alcantara

Dell'abito di S. Fran.co Confess.

Reliquia di S. Fran.co
di Paola

Anche di S. Pio V.

De' precordi di S.
Carlo Borromeo

e di S. Filippo Neri

Parte dell'abito, ed un velo
di S. Teresa

Parte del velo di S. Rosa da Viterbo,
e di S. Caterina di Bologna.

*Fran Catterina, e Maddalena illustre
Gloria de l'Arno in quella nobil urna

Del'

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

De' biondi crini nella fresca etade
Offerti in dono al lor celeste sposo.
Parte però maggior dell'aureo avello
Chiude memorie gloriose, e sante
Di morti invitti generosi Eroi
Che rimembrando i venerati Esempj Reliquie di 20 e più S.S. martiri.
Ancor fumanti di quel sangue e aspersi
Che di Sion su i Colli il divo Amore
volontario versò, con occhio asciutto
Contro se armarsi vider turbo orrendo
Di fier Tiranni, le superbe chiome
I Lioni arruffar, fremer le Tigri,
Stridere i dardi, ed infiammarsi i Bronzi.
Invitte Anime forti! ancor si mira
Dal cenere santo uscir vive faville
Di quel valor, con cui domar fur viste
Pene, e Tiranni, e fer, che spesso afflitte
La stessa crudeltà sovra le asprezze
D'atri vestigj, e insanguinate rupi
Languida e smorta passeggiando omai
Stanca di più adular l'Ire, e i Tiranni.
Or chi di voi di più robusta cetra
Vergini del Giordan, l'omero mi cinge!
Quindi più ricca signoril Faretra
M'ingemma il fianco, onde degl'inimici
~~[illegible]~~
Dovuti al trionfo di tant' altri eccelsi
Mai l'aureo saettar non vengo meno!
Varcando adunque e gli aerei campi
Le sonanti tempeste, e i burrascosi
Turbini e venti, spaventevol vista
E desolando or questa Piaggia, or quella,
Presso a' confin di quella Terra giunti
Ove, ove sparge d'odorosi incensi
L'urna felice, suo Tesoro, e vanto
Supplice il viso s'attollava al Tempio
Già prevedendo gli imminenti mali,
E con sospir non mai gitati al vento
Voti porgeva, onde placato il giusto
Divin vindice sdegno, i danni suoi
Fosser sospesi, e abbonacciato il cielo.
Quand'ecco farsi tutto luce il Tempio
Dentro

Fausto presagio, e di celesti aromi
Render fragranza l'adorata Donna.
Il Popol supplicante ardor ricolmo
Di viva speme, e omai sicuro, e certo
Dell'implorato scampo, al Ciel più intensi
Mandò i sospiri, e replicò le voci.
Fin dal bel Regno dell'eterna pace
Udiro i voti le sant'Alme auguste,
Ed implorar dal sommo Dio, che lega
E scioglie a suo piacer venti, e tempeste,
Alla diletta lor Piaggia felice
Mercede, e scampo dal comune eccidio
Cento angioletti in un istante, e cento,
Del Genio Tutelar l'orme seguendo
Vidersi allora, dolce amabil vista!
Fender de l'aria il vano, e il corso ai venti
Frenare, e i vanni alle tempeste frangere.
Rasserenossi il Cielo, e il Sol più gajo,
Sgombre le nubi, e più ridente apparve.
Uscì del chiuso ovil belando il gregge;
Ed il Pastor meravigliando intorno
Girò lo sguardo, ~~in~~ e credendo appena
Del rimirar più verdeggiante il ~~Prato~~ il Pasco,
Che già credeva desolato, e nudo
D'erbe e di fior per la temuta grandine.
Qual se afflitto Nocchier, che 'l ~~fuggendo~~
Procelloso Orion sorger nell'alto
Vide, ed Arturo minacciargli morte,
Scerge vicino il Porto, e il mar tranquillo
Cui Zeffiro leggier vada increspando
L'onda fedele al suo diletto incarco;
Volve, e rivolve in ogni parte il ciglio
Pien di gioja, e stupor, né sa se deggia
Fede prestare agli occhi suoi medesmi.
Or voi felici Alme celesti, e sante
Questa lieta Terra a voi fedele
Rendete ogn'ora più contenta, e sgombra
D'ogni periglio, che turbar mai possa
Il bel seren, ove alla vostr'ombra ognor si
Volgete ancor fin dalle stelle il ciglio
Alla misera Italia omai vicina
A rimirar dall'alte Torri intorno
I Regni suoi resi funesta scena
D'inesplicate sanguinose guerre.
Misera Italia! già da te fuggirsi
Ben lunge io scorgo la Sincera Fede
l'alma

LIO… CIV… UD…

L'alma Giustizia; e la Pietà Pudica
Di monte in monte andar smarrita errando,
Senza speranza di trovare asilo
Neppur fra gli spechi d'Apennin canuto.
Ecco già Marte, fiero orribil Marte
Carco d'acciar, non più contento e pago
D'insanguinar le sue stridenti Rote
Sul barbaro di Tracia orribil suolo,
Venir scotendo formidabil asta
Destinata a succhiare il nobil sangue
Dall'augusto tuo seno allora quando
Da stranio ferro lacerata e doma
Fuor dall'Elmo crudel non ben potesti
Trar l'onorata fronte, e degli ulivi
Parto di tanto sangue, appena amaro ... Guerre accadute in Italia nel fine del passato e nel principio del corrente secolo
Però ne' tuoi così fecondi un tempo
Fertili campi il Pastorello afflitto
Vedi guardar, colmo di duol, l'armento
Fuor dell'antica cura, e come fosse
Cosa non sua, giacchè prevede omai
Vicino il giorno, in cui dovrà infelice!
Senza neppur che di querelar si possa,
Preda vederlo di straniera gente,
E ne' suoi campi, ah non più suoi solcare
Barbaro aratro. Di se stesso in forse
Le vedovelle van piangendo, e sciolto
L'onor de' crini, e in nere cenci avvolte
L'afflitte spose, e le dolenti Madri
Sospirando, ahimè, ahi i desolati Infanti;
(E sinistre sin qui tutti i lor guai!)
Le culle trovavan poco sicure.
Di nostra etade lagrimevol sorte!
I sacri or dunque de' Cristiani acciari
Son di succhiar dall'Eguale vene
Umor di sangue fraterno, e aprirsi
Fra stragi, e morti alle Cittadi il varco
Ch'ergono in fronte il trionfal vessillo,
Sotto di cui vantarsi pure anch'Essi
Di guerreggiar? Cadranno altari e Templi,
Oppur saranno profanato albergo
D'impura gente, ed ergeransi in vece
Are forse anche, ove oblazioni, e giusti
Fra sacrilegj empio, ministro infame
Reo Professor di fulminati Riti? ... Avvilimento di chiese fatte dagli Eretici nel Piemonte nell'ultime Guerre

E questi

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

E questi i pregi fièno, o Re guerrieri,
Questi i trofei da rammentare ai tardi
Lontani nipoti, onde n'esulti, e goda
La loro etade, e simulacri ed archi
Al nome vostro giustamente innalzi!
Se non volgete i fulminanti acciari
E i giusti sdegni d'Oriente ai figli,
Chi amò le palme supplichevol rende,
E il servo vede incatenato e oppresso
Dal barbaro Osman stendendo giusta
Pietosa man, che a libertade ~~traggo~~ il renda. +
Non vi rammenta, che le vostre terre,
Retaggio augusto de' grandi avi Eroi,
Barbara gente in schiavitude opprime?
Calpesto ogn'or da piè profano il lido
Che sacro rende il Galileo Giordano;
Piange le Torri incenerite, e sparte
Arsi gli Altari, conculcati i Tempj
Gerusalemme afflitta; e ove il Taborre
Vede sue sponde deserti; e lungi
Il [illegible], e del Carmelo i gioghi
Son fatti pasco di pagani armenti.
Misero [illegible]! che sovente afflitte
Vedi tue valli a render culto impuro
Ad idolatre, voi: E voi dolenti
Mura di Betlèm, già sacro albergo
Del celeste Bambino, or nido infame
Di musulmana gente, a quanti strazj
Infelici vi veggio ogn'ora esposte!
Deh così i più forti campion di Dio
Volgete e l'armi contra l'Asia ardite:
Voi chiama il Greco inconsolabil suolo,
Voi sospira il Giordano, a voi si mostra
La Reggia di Sionne, e mercé chiede.
Andate, o invitti, che colà il gran Dio vi serba
Colà le palme e i non caduchi allori.
Ma voi dal cielo, alme felici e sante,
Avvalorate i loro spirti, ond'Essi
Sotto sì fausti auspicj al grande acquisto
Corran concordi, e insieme tornin all'afflitta
Misera Italia la perduta Pace;
E pace suonan' iterando intorno
Le valli, e i monti, le boscaglie, e gli antri.
E pace godan non che i Regj Tetti
I rimoti Pastorali alberghi. Scenzo

BIBLIOTECA

Si conforta Sionne (sotto il cui nome intendesi la chiesa) a sperare ogni istanza, e tristezza per la vicinanza del Verbo: e ne sospira la di Lui venuta

Canzone

1 Ergi, Sionne, ergi l'oppressa fronte,
E scuoti il giogo indegno
Con cui ti grava ancor fra strazj, ed onte
Barbara gente. De' regali arredi
Di tuo valor t'ammanta, ed ira, e sdegno
Abbi del lungo tuo servir: l'incolta
Chioma componi, e qual esulta sposa
In bianchi panni avvolta
Al tuo Signor t'adorna. Volgiti, e vedi
2 Il Dio de' Padri tuoi che, qual pietosa
Madre, che s'ange, e affanna
Per asciugar de' cari figli il pianto,
Vuol consolarti, e dalla rea tiranna
Gente, che insulta a tue vilezze, al santo
Tempio guidarti, già tua gloria, e vanto.
3 Che paventi! non più vinta, e doma
Carca d'aspre catene
Con smorta faccia e con recisa chioma
Fra insulti ed onte guiderratti il Perso:
Non più l'Assiro fra tormenti e pene
Amari giorni, e desolate notti
Farà che meni in solitaria parte.
Anzi squarciati e rotti
4 I tuoi ceppi, di pallore asperso
Ei ti vedrà sue are infrante, e sparte
Profane torri alzare
I tuoi vessilli e il vinto al vincitore
5. Imper le leggi. Ah! or de' nostri amore
Rammenti ei pure, e 'l lungo tuo squallore
6. Che accrescerà ancor questo il suo dolore.
7 Quel Dio, che un tempo del crudele Egitto
Per tua cagion le madri
8 Fe' gir dolenti, ed il sicur tragitto
T'aprì per l'onde, quel pietoso Dio,
Che i tuoi per confortar esuli Padri
9 Cibo non compro, e non terren lor porse
10 E i marmi fe' stillar liquidi argenti,
11 Quel Dio, che al fin gli scorse
*Per calli ignoti, e sparsi di portenti, + i lieti alberghi, e a lor la strada aprio
12 Chiede per te vendetta;
E 'l [illegible] empio già minaccia e preme.
13 Non temer, no: sorgi; e il destino affretta:
14 Che già il suo braccio l'inimico teme
Ned al suo scampo trova omai più speme

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ecco

[illegible] tanto con armata destra
[illegible] Dio de le battaglie
[illegible] uscire in campo, qual da rupe alpestra
scende torrente inondator de' campi,
o qual orribil turbine, ch'assaglie
di grandini, e di pioggie ingombro e carco
Tenere arbuste, annose, ~~[illegible]~~ e eccelse Piante.
10 [illegible]tto fiè duro incarco
gemono già [illegible] empie cittadi; e gli ampj
muri, e le Torri incenerite e infrante
sciolgonsi in poca polve.
17 Città a cittade muove guerra, e i Regni
fra se si struggon; crudo acciar involve
La madre in seno de' suoi cari Pegni
E ogn'un si strugge co' suoi proprj sdegni.
[illegible] tu, benchè tante volte ingrata,
[illegible] gran Figlia di Sionne,
Pur cara al cielo, sotto l'ombra amata
di lieti ulivi poserai contenta.
su preziose immote alte colonne
s'ergerà eterna la tua eccelsa Reggia
19 E potrai dire a Babilonia allora:
Dov'è, dov'è chi chieggia
Più a noi il Tributo! L'esattor ~~[illegible]~~ valente
20 ~~[illegible]~~ dove [illegible]? E come in sì brev'ora
cadde tua gloria al fondo!
21 Se pur ergevari l'Aquilon su i vanni
sorgenti a volo, e non che al basso mondo
imponer le leggi al cielo: ed or t'affanni
su i non temuti, anzi derisi danni?
~~[illegible]~~ Ripara il Signor le tue rovine,
[illegible] finiran le rose
[illegible] vers' germogliar i spini:
I solitarj ermi deserti e i cupi
Boschi, e le balze rigide, e sassose
~~[illegible]~~
In verde campo e in fiorito prato
Si vedrà; nè ~~[illegible]~~ seguiranno a torgo
~~[illegible]~~ Col duro dente armato
22 ~~[illegible]~~ Più i fieri Lioni, e gli affamati Lupi:
~~[illegible]~~ Il Pastorel nel liberi sal bosco
~~[illegible]~~: ~~[illegible]~~ d'ogn' insulto sicuro
~~[illegible]~~ Quelli vedrà con piè innocente, e lento
~~[illegible]~~; Errar d'intorno al ben difeso muro
Del' tenerali il fortunato armento
[illegible] di suo Signor dolce contento.
[illegible], gran Dio, che di Giacobbe ai Figli
[illegible] sente
Dono i [illegible] dolorosi [illegible]

Già

BIBLIOTECA

Ciò promettesti, onde con fiele inferno
Su' danni suoi gire fremendo morte,
L'Agno eletto apportator di pace
Da che omai venga a consolar l'afflitta
Sion, che ancora giace
Qual vile ancella in parte oscura ed ima;
Squallida in fronte, e d'alto duol trafitta
Anche le palme stende
~~[illegible]~~ — Sì le catene sue di pianto ingombra:
~~[illegible]~~ — Da te ~~[illegible]~~ mira, da te suo scampo attende:
~~[illegible]~~ — "Rendila tu de' primi allori a l'ombra
~~[illegible]~~ — "Al primo seggio, e il suo dolor disgombra.

Annotazioni.

Stanza p.ma Questa canzone ha principio da parole d'Esaia, il quale ci ha somministrati quasi tutti i sentimenti in essa espressi.

1. Sorgi Sionne &.
Il santo Profeta al cap. 52. v. p.mo esorta la sua cara Sionne, sotto il di cui nome intende la chiesa di Cristo, a deporre ogni amarezza, ed a consolarsi sopra la gratuita Redenzione di se stessa con le seguenti parole da noi ne' p.mi versi espresse = Consurge consurge, induere fortitudine tua Sion, induere vestimentis gloriae tuae, Jerusalem civitas sancti &. ---
e nel 2do verso --- solve vincula colli tui captiva filia Sion =

2. Al Dio de' Padri tuoi, che qual pietosa Madre &. Similitudine tratta dallo stesso Esaia nel cap. 66. al vers. 13. = Quomodo si cui ma-
St. 2da ter blandiatur, ita ego consolabor vos. =

3. O che paventi? non più vinta, e doma &.
Questa 2da stanza pure è cavata a' ~~[illegible]~~ passi dello stesso; ed il principio si riferisce a quello del cap. 41. vers. 10. = Ne timeas, quia ego tecum sum =

4. Sdegni, ceppi, di pallido aspetto &.
coerentemente al vers. 11. del med.mo capit.o = Ecce confundentur, et erubescent omnes, qui pugnant adversum te &.

5. = O il vinto al vincitore
Impor le leggi
Minaccia questo stesso il Profeta a' nemici di Sionne nel cap. 14 vers. 2. Et possidebit eos domus Israel super terram Domini in servos, et ancillas: et erunt capientes eos qui se ceperant, et subjicient exactores suos.

6. ~~[illegible]~~ accrescerà ancor questo il suo dolore.
Argomento di gran pena il vedersi prigioniero
di chi

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

di chi prima gli era schiavo, e il rammentar,
che quelle catene, che ora lo stringono, poi
fia Egli ~~deinagon~~ ad altri le imponera

stanza 3.za in quale è fondata su molti passi dell'Esodo
nei quali si vede la desolazion dell'Egitto e una
tutto esprime l'amore di Dio verso il Popolo d'
Israele dimostrato con tanti portenti per trarlo
dalla schiavitù, sotto a cui il duro Faraone gi=
merlo lo facea

7 quel Dio che un elungo &. ha relazione al versetto 5
dell cap. 11. dell'Esodo med.mo = Et morietur omne
Primogenitum in Terra Aegyptiorum, a Primogenito Pha=
raonis, qui sedet in solio ejus usque ad Primogenitum
ancillae, quae est ad molam &c. ed a molti altri nel
med.mo cap. massime al 29.

8 — — — Ed il sicuro tragitto &.
~~sale~~ del Libro med.mo al cap. 14. vers. 22. = Et ingressi
sunt Filii Israel per medium sicci maris &c.
e dal il Regio Profeta coerentemente nel salmo 113 vers. 3.
= Mare vidit et fugit, Jordanis conversus est retrorsum. =

9. Ebbe non convero, e non serven per giorni riguardasi
a quel passo dell'Esodo che è nel cap. 16 vers. 13. = Factum
est ergo vespere, et ascendens coturnix, operuit castra:
mane quoque ros jacuit per circuitum castrorum.

10. E i manni per esilio &. Entrato che fu Israele nel deserto,
trovandosi mancar d'acqua, si querelò col condottier
Mosè, il quale ricorso al Sig.re dolendosi dell'incostan=
za, ed infedeltà di quel Popolo a ~~lui~~ sè commesso, dal
med.mo Dio ottenne in risposta = En ego stabo ibi coram
te, supra petram Horeb; percutiesque petram, et exibit
ex ea aqua, ut bibat Populus. Fecit Moyses ita coram
senioribus Israel = e n'ottenne con inaudito prodigio
acque abbondanti ~~a~~ a dissetare il suo Popolo.

11 Quel Dio che a' fin gli scorse &
A' lieti abbenchè e a lor fu strada aprio
Per calli ignoti e sparsi di portenti

A quali Terre felici, e ~~fra~~ per mezzo a quanti prodigi
guidasse Dio il suo Popolo nelli 40. anni di suo Pellegri=
naggio, non v'è, chi nol sappia. Di ciò ne parlano
abbastanza l'Esodo, ~~nel~~ i Numeri, e il Deuteronomio,
libri tutti ripieni di miracoli, e portenti operati da Dio
~~principaggio~~ per condurre il suo Popolo alla Terra promessa

12 chiede & H vendetta
Lo predice Isaia a' superbi Nemici del suo Popolo al cap. 10. ver. 26
~~= nuncessitatem ...~~
Et suscitabit super eum Dominus exercituum flagellum &. e al
versetto 5. del med.mo cap. Vae Assur virga furoris mei: et
baculus ipse est, in manu eorum indignatio mea 13. Quel

BIBLIOTECA

13 Onde sia confortata Sionne a non temere colle dette del Profeta
nel cit. cap. 10 al vers. 24. Propter hoc haec dicit
Dominus Deus exercituum: Noli timere populus meus habi-
tator Sion ab Assur &c.

14. Che già il suo braccio &c. Questi due versi si possono
riferire al versetto 14. nel cap. 13. del medesimo Isaia:
Et erit quasi damula fugiens, et quasi ovis, et non erit
qui congreget.

Stanza 4. mi vid'io principio con una gagliarda similitudine
d'Isaia, ch'è nel cap. 28. al versetto 2. = Ecce validus et
15 fortis Dominus, sicut impetus grandinis, turbo confringens, sicut
impetus aquarum multarum inundantium et emittentium super
terram spatiosam.

16 Sotto del duro incarco &c. Ha alcuna relazione a ciò che dice
il medesimo lodato Profeta al cap. 25. vers. 2. = Quia
posuisti civitatem in tumulum, urbem fortem in ruinam, domum alie-
norum, ut non sit civitas, et in sempiternum non aedificetur = e particolarmente
nel versetto ultimo = Et munimenta sublimium murorum
tuorum concident, et humiliabuntur, et detrahentur in
terram usque ad pulverem = e nel citato cap. 26. al v. 5. =
— — humiliabit eam usque ad terram, detrahet eam usque ad pulverem =

17. Città a città mai guerra &c.
Isaia al cap. 19. vers. 2. Et concurrere faciam Aegyptios adversus
Aegyptios, et pugnabit vir contra fratrem suum et vir contra
amicum suum, civitas adversus civitatem, regnum adversus regnum

18. ~~Qua~~ Stan. 5. Quanto sia stata ingrata Sionne al suo Dio,
abbastanza ce lo palesano le sacre carte, nelle quali a ciascun
che le legga, verrà fatto d'incontrarsi in mormorazioni
contra al medesimo Dio e suoi sacri ministri, rivoluzioni, idola-
trie, ed altre gravi colpe. Con tutto ciò fu sempre la dilezione
di Dio, e con continui contrassegni d'amore le fece maggior-
mente conoscere la sua ingratitudine. Di ciò ne parla ampia-
mente Isaia nel cap. 41. ed in altri molti luoghi.

19. Spezzai dice a Babilonia altera &c. lo stesso Profeta al cap. 14. vers. 4.
Sumes parabolam istam contra regem Babylonis, et dices: quomodo cessavit exactor, quievit tributum!
20 nel medesimo cap. al vers. 12. Quomodo cecidisti de coelo Lucifer &c.
21. vers. 13. Qui dicebas in corde tuo: in coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum,
sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis.
22. St. 6. consolerà il ... &c. Isaia al cap. 51. vers. 3. consolabitur ergo Dominus &c. Et al 35. ~~...~~
vers. primo = Laetabitur deserta et invia, et exultabit solitudo, et florebit quasi lilium.
23. Figli ... e affamati ... &c. Ha qualche relazione a ciò che dice il Profeta al cap. 13. ...
Stanza 7. Or tu gran Dio &c. Si sospira col Profeta al cap. 16 vers. 1. la venuta, e passione del
Redentore = Emitte agnum Domine dominatorem terrae de petra deserti ad montem filiae Sion

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Rime dell' Anō
1734

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al Co. Eustachio di Pers, e Varmo &c.
Per la morte della Contessa
Cattarina di Strassoldo
sua Madre.

Oh s'io sapessi esercitar quell'arti,
Altro celeste don, che ~~[illegible]~~ franger sonno
D'aspre leggi di morte, e far, che il nero
Inesorabil Gondolier d'Acheste,
Fiero, confuso, e di vergogna carco
Da la riva fore il legno avaro
Sgombro rivolga, e si querele indarno.
Oggi, del giuro, mio gran Pers, in bruna
Spoglia dolente, e nel profondo core
Compunto, e ingombro di squallore, e pianto
Tu non andresti per l'acerbo caso
Che ti privò del tuo primier conforto,
De la diletta Genitrice, ahi troppo,
Troppo anzi tempo divenuta a noi
Grave cagion di doglia! Tu ben sai,
Che Febo a me non diè conoscer quelle
Erbe possenti, onde le caste membra
Del buon suo Figlio lacerate, e infrante
Potè accozzar di novo, e richiamare
Il vago spirto del varcato Lete
A respirar le dolci aure di vita.
E sai pur anco, che non dee prestarsi
Alcuna fede a queste fole argive.
O presto, o tardi noi partir dobbiamo
Da questo basso esiglio a l'uom per breve
Tempo concesso ad abitar. L'estrema
Ora fatal per noi su in Cielo è scritta:
Nè v'è chi a legge tal possa sottrarsi.
Muojono le città, muojono i Regni
Scherzo, e ludibrio di colui, che armato
Di vanni eterni sta compagno al fianco
A i rapidi corsier del gran Pianeta.
Giacean le pompe dell'Impero Assiro
Reggie famose inonorate, e sparte
Per ermi campi, ove villana destra

Col

Col curvo aratro or va guidando il solco.
Sassello Menfi, e Babilonia sallo,
Che appena serban del splendore antico
Vestigio tal, che il passeggier dir possa:
Qui già fu Menfi, e Babilonia è questa.
Ben io ti posso con pietoso uffizio,
Scelso di Pindo, in su l'aonia cetra
In lieti modi alcun di bel conforto
Argomento adornar. Ma che! com'io,
Cui l'aspra sorte, che te oppresse immensa
Piaga d'affanno in seno aperse, come
Potrò di lieti carmi augusto dono
A te, Signor, recar! Dolente, e lasso
Di te forse non men l'aspra cagionommi
Crudel Nemica, che insanabil piaga
Di la gran Donna in seno aprì per anni.
Memore io sono (rimembranza un tempo
Dolce, ma ahi troppo or funesta e amara!)
Memore son di que' felici, e fausti
Giorni per me, quando fanciullo insieme
(Perdonami, Signor, sì dolce sfogo)
Potei con teco di virtù le prime
Tracce seguir sotto la tua fida scorta
De la tua cara Genitrice augusta.
Memore io son di que' pietosi modi
Onde gl'infermi, e mal sicuri passi
E talor anco gl'irati animi
Al retto calle richiamavi, e in pace
Soffrendo i tardi sconsigliati ~~[illegible]~~ studj;
Con bel sorriso confortavami a l'opre.
Memore sono: e pria che ingrato obblio
Di ciò in me sorga, i corridor destrieri
Arresterà sul bel meriggio il sole,
E scambievolmente da noi lunge andranno
L'ombre addensate de l'oscura notte:
Ognor mutando le vicende, il giorno
Notte densa sarà, la notte giorno.
Tale quai carmi, lieti carmi, e quali
Di conforto argomenti! Un cor afflitto
Altro

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Altro in tributo offrir non sa, che pianto.
Ma pure a' tuoi sospir i miei mischiando
Potrò soffrir, che l'affannosa doglia
Viemaggior cresca in signor. E quale
~~fiume~~ rapido Torrente, che da pioggie, e nevi,
E fatto ~~[illegible]~~ gonfio de' vicin ruscelli
Non più soffrendo de l'antiche sponde
Gli angusti cerchi, strabocchevol, torbido
Va per le colte, e le inarate piagge
Senza ritegno, e le trabocchi? Ah ch'io
Ciò già non debbo! Tolse ~~[illegible]~~ vista inscritto,
Ebbe natura ora cagion del doglia.
Asciuga il ciglio, e l'affannoso, ed egro
Cor abbonaccia, e al tuo destin t'accheta.
Colui, che sconsolato, e afflitto piangi,
In tra gli abitanti de l'eterna sede
Per l'aure alberga, al suo signor accanto
Di sue grand'opre la mercede or gode:
E sotto al piè con ~~[illegible]~~ eterno corso
Volgersi mira gli aurei cerchi: E s'ora
Chinasse il guardo ove di pianto ingombri
Di suo destin facciam querela, al certo
A noi rivolto con turbato ciglio
Fra 'l pietoso, e 'l severo, i nostri pianti
A sdegno avrebbe: che ben vede quanto
Ingiusti sieno per un Alma, ch'ora
Nel Bene eterno si conforta, e bea.
E volto a te: buon Figlio ella direbbe,
Cessa di più turbar mio bel riposo.
Del tenero amor tuo pegni ben certi
I tuoi sospir mi furo: or di ciò pago
Vivi, e contento, finchè al ciel fia in grado
Di trattenerti da me lunge. Intanto
Memore sii di me. ma non per farti
Di mia memoria acerba cagion di pianto,
Ad inasprir vie più col ricercarla
L'acerba piaga. Ed io co' voti miei
Andrò affrettando gli aurei fati, e l'alte
Eccelse imprese, che a te il ciel destina.
Non temer, no: rimanti in pace, o Figlio,
Ch'io vo per sempre a riposarmi in Dio.

Augusta

BIBLIOTECA CIVICA

Augusta Alma Real vanne, ma unquanco
Deh non negare all'affannoso vate
Per sua gran sorte a Te un dì caro, e accetto
Qual a tenera Madre amato Figlio,
Mentr'Egli s'ange flebile, ed egro
Non già pel suo destin, ma per l'acerba
~~Tanta~~ sorte, che lui di tal sostegno, e ~~appoggio~~ speme
Sì di repente volle privo, e casso.
O se suono mortal su in Ciel mai giunse,
Accetti in grado i dolorosi carmi
Mesto tributo estremo, e di sua doglia
Verace testimon, che su la tomba,
Augusta tomba, u' estinto stanco or giaci,
Colle lagrime sue confonde, e sparge.
E tu, Signor, da Lottisterra sorgi,
E l'aurea cetra onor del giovin fianco,
Ch'ora pel duol, che sì t'opprime il core,
Giace negletta, omai componi al canto.
In lei cercando le più dolci note
Fa chiaro altrui, quale ver Te l'eccelsa
Gran Donna fosse inimitabil madre
E fida scorta a le virtù più illustri,
Qual ver Lei tu riverente Figlio
E grato fosti, e quale ancor tu sia
Verso il gelido d'onor cenere algente
Io intanto il crine inghirlandato, e cinto
Di funesto cipresso, andrò cogliendo
Rose, e giacinti del fiorito marzo
Del bel Permesso ad intrecciar ghirlande
Su la fredd'urna, ove l'~~augusta~~ eccelsa giace
Spoglia illustre di morte, augusta salma

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sovra lo stesso soggetto

Al Conte Carlo di [illegible]

Canzone

Augusta Alma real, che i presti vanni
In ver gli Alberghi de l'Eterna Pace
Per anni eccelsi omai nojata, e stanca
Di questo fral, che in servitù qui giace
E de' carchi d'error mortali inganni;
Se giunge in Ciel cura mortal, nè manca
Pietà, ove sia grave cagion di doglia,
Da quella eccelsa soglia
Volgi lo sguardo al tuo dolente Figlio
Già tua delizie, e tuo primiero vanto,
Che oppresso il sen d'inconsolabil pena,
Che in van più a lungo affrena
Su la Tomba fatal si strugge in pianto,
Pallido in volto, e lagrimoso il ciglio,
E schivo omai di questo basso Esiglio.
E mira i cari abbandonati Lidi
Troppo ahi! per tempo dell'estinta salma
Privi, che il sen da immenso duolo oppresso
Pel crudo fato, che si orrevol Alma
A lor rapì, di dolorosi stridi
Empiono l'aria, e di feral cipresso
Cinti la fronte fan querela a morte.
Nè, se la bella sorte
Piangon di Te, che ~~or~~ nell'Empireo or leggi,
Grave ti sia: che ben tu vedi, quale
Danno lor fe' colei, che suol superba
Troncare il meglio in erba,
E ch'altera or sen va sovra il tuo frale.
Ah che per man di lei ~~veggon~~ vider loro già spento
Ogni fulgor di bene, ogni contento.
Ah tu veggion essi, che con te partiro
Le più belle virtù, che il Ciel concede
Rado qui in terra, e che del volgo ignaro
Oltre le vie guidan un Alma erede
D'eterni beni nel beato Empireo:
Veggion, che sol restar, conforto amaro
L'aspra memoria del tuo caro Nome.
L'onor de l'auree chiome

Squarciò

BIBLIOTECA ... UI

Squarciò santa Onestà: pallida in volto
La Fè si vide di dolor conquisa:
Pianse su la feral tomba l'Onore,
E il bel di Patria Amore;
Pianse Clemenza; e mentre il guardo fisa
Ne la gran salma, ahi, che si vede il stolto
A minacciarla empio furor rivolto!
Deh perchè mai, Morte crudele, ~~[illegible]~~ spietata
I tuoi trionfi su la Donna augusta
Così per tempo d'innalzar godesti!
Perchè di tal tesor privasti ingiusta
Sì d'improvviso il Mondo, ond'è velata
La dolce Patria mia di nere vesti
Gisse piangendo sua fatal sciagura!
Morte spietata, e dura!
Per tua cagione io veggo già dolenti
Le Verginelle abbandonate, e caste
Di sì alto appoggio gir mendiche errando,
E in desolato bando
Le meste turbe de' Pupilli. Oh caste,
Ed infelici voi misere Genti,
Chi più pietoso udrà vostri lamenti?
Ove fia mai, che un Core al suo simile
Per sollevarvi da miserie, e guai
Spiriate rinvenir? ah, che le meste
Notti, ed i dì colmi d'amari lai
Guidar dovrete in egro stato umile
Su l'acerbe de' Fati ire funeste
Quanti sospir spargér dovrete ancora*;
Qual suole da l'aurora
Al tramontar del sol egra, e dogliosa
Orfana Prole imbelle, allor, che piange
Sul cener freddo de l'estinta madre!
In nere vesti, ed adre
Per l'aspra sorte ella s'affligge, e ange,
Nè v'ha conforto alcun per l'affannosa
Alma, che solo è di ~~[illegible]~~ morir bramosa.
Piangasi or dunque il gran tesor, che avara
Empia Parca ne fura: unqua non v'ebbe
Cagion più giusta di sospiri, e pianti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ben

Ben a l'ingrate onde di Lete bebbe
Quei che a perdita tal, perdita amara
Porta asciutto lo sguardo. In neri ammanti
Benchè ognun mostri l'aspro interno affanno,
L'alto, ed immenso danno
In van tenta uguagliar. La Donna invitta
Caro conforto agl' Infelici, e spene
Giacque per man di crudo fato oppressa.
Duro il veder sovr'essa
Stender morte i suoi vanni! e, le serene
Luci oscurate, insieme in van trafitta
Di duol l'ingrata, e del suo fallo afflitta!
E tu Canzon, che sol di duol ti pasci,
Vattene al mesto * Attilio; e se lo scorgi
Al flebil tuo sembiante
Viappiù turbarsi, frettolosa sorgi
E fuggi altrove. A Lui forse davante
Incontrerесti via maggior fortuna
Se fossi meno sconsolata, e bruna.

Sovra lo stesso Arg.°
Al Co. Ant.° di Pes? Cognato della
Defunta.

Sorgi dal duol, che fai? Patria dolente,
Rasciuga il ciglio, e le querele obblia:
Quella, che piangi d'empia morte, e ria
Illustre spoglia, i tuoi sospir non sente
In breve urna è il suo fral; l'Alma innocente
Volò fra gli Astri, donde scese in pria;
Ed or si gode ciò, che unqua non fia
Tempo, o destin di a lei rapir possente.
Quella, che a te lasciò dolce memoria
Di virtù eccelse, viva ogn'ora; e grata,
Col rammentarle ad ogni età, ti mostra.
Così felice in Ciel l'Alma onorata,
E illustre il nome nè la mente nostra,
Oltre il sepolcro viverà la Gloria.

Al Co. Guido Ascanio Scutellari
Ajani.

Mentre tu forse, o Scutellar, ten stai
Fra dotta schiera de le Muse amica
Con l'avido, sottil, purgato orecchio
Bevendo il suon de gli aurei, e tersi accenti;
Che, qual da Pecchia mel, escon dal dolce
Labbro del gran Frugon lume d'Ausonia,
Immortale cantor del secol nostro;
Di rei pensieri sotto del grave incarco
Oppresso io giaccio in solitaria parte.
E benché tenti per leggier conforto
Salir di Pindo i gioghi, e d'Ippocrene
Ne le sacre onde il sitibondo labbro
Alla sfuggita almen bagnar, per dura
~~[illegible]~~ Barbara sorte a me di suo bel Nume
Avaro Apollo, e le sorelle avverse
Chiudono il varco: e di sé bella speme
Privo ormai, forz'è, ch'e ~~[illegible]~~ l'infelice
Plettro deponga, e te, che l'arduo ciglio
Del sacro colle già immortal premi,
Da lunge ammiri. O te felice, e pago
Appien ne' tuoi desiri or che sì chiara
Scorta precede i passi tuoi, che pronti
Al buon successo, già la folla immensa
Del vulgo ignaro da te lunge miri
Ne le tenebre sue giacer sepolta.
Ah perché a me non fur sì fausti i Numi,
E sì propizi gli Astri al nascer mio
Che a me pur dato fosse al nobil fianco
Seder del chiaro vate, ed i canori
Suoi misurati accenti, e le felici
Immagini vive, onde l'Ingegno egregio
Cotanto abbonda, attentamente corre,
E poco a poco, qual industre Pecchia
Farne tesoro! In così largo Fonte
Facil mi fora satollar l'asciutto
Avido labbro; e del suo lauro all'ombra
Salir di Cirra i colli, e sotto il rezzo
De' verdeggianti mirti, e degli ombrosi

Allori

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Odoriferi Allori, e de le sacre
Tremole Palme a' chiari vati accanto
Sedendo, e cior qualche festevol Anno,
Che poscia inciso ne la fresca scorza
Di tenero Arboscello, al crescer suo
Gisse crescendo. Ma poiché sì piacque
Al mio Destin, chiede ragion, che in pace
Io nol lo soffra, e 'l celebrato vate
Da lunge onori. Tu, cui dièro i Numi
Goder di tanto Ben, di sì gran sorte
Insuperbisci; e godi, e dell'Edace
Veglio, che segue i corridor del Sole,
T'arma contra agl'insulti a norma, e l'esempio
Del gran Maestro, che famoso, e chiaro
Sovra se stesso s'erge, ed ove il suo
Nome varcare e Fiumi, e Mari, e Monti.
E a' miei guai pietade avendo, alcuno
Porgi di bel conforto aureo argomento.
Non v'è chi più col suo bel canto goda
Molcer l'orecchio mio, bandir dal core
Le atre cure, ed il turbato, e mesto
Pallido affanno. Ma, Signor, partisti
Dolce mio bel conforto; e non ancora
Asciutto il ciglio avea, quando improvviso
Il buon Parini abbandonommi, e il dolce
Amabile maniera unico avanzo
Per me di gioja. Oh crudeli ~~[illegible]~~ Stelle avare,
Inimico Destin, morte crudele,
Che non contento insanguinar l'immane
Stridenti rote del volubil ~~[illegible]~~ cocchio
Sul barbaro di Tracia orribil suolo,
Terribile, furibondo, inesorabile
Su le felici un tempo amene Piagge
Di la sì bella ~~Ausonia~~ Italia il piè; e godi
Inumano piacer! oltre le stragi,
Oltre le morti, e il sangue, e più fedeli
Nodi disciorre, che con dolce pena
Santa Amistà congiunse. Ah mai rivolgi
A' barbari tuoi Regni il fiero passo
Colà pascendo l'altra ingorda fame

Ch'a

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ch'a' danni nostri ormo ti spinge, e move:
E qual torni oh' infelice Italia
E qual s'odan risonare i regj
Augusti Tetti, e i Pastorali alberghi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al Sig.r Gian. Ant.° Volpi
Lett.e di Fisica nello Stud.° di Padova

Quello pregio, e glorioso vanto
Non men de l'Antenoree illustri Piagge,
che de la bella fortunata Parte
Cui cinge il mar, ed ha per schermo l'Alpe,
Inclito Volpi, de le Muse amore,
E dolce cura de l'Aonie Dive,
Che te ministro e Delio, e sacerdote
Carche di meraviglia odon da lunge,
O cinto il capo di purpuree rose
Chiami [illegible] d'inestinguibil face
Agitatore ha i superni giri:
O il crin velato d'immortale alloro
Prenda a cantar su la Tebana lira
Le chiare imprese di quell'Alme forti
Per brando invitto, o per maturo senno
Care a la nostra età, di cui l'illustre
Madre d'Eroi Regina d'Adria serba
Memoria eterna ne' spiranti mari
E maestose Simolacri, e Marmi.
O pur l'invidia altrui vinta, e depressa
Tra molti stenti di sudati giorni
E di gelate notti, ad onta, e scherno
Del tetro Veglio, che instancabil preme
L'orme, che imprimon i destrier del Sole
Da' ciechi abissi del profondo oblio,
Ove senza di te starian sepolti,
Tragga a la luce que' volumi egregi
Su cui sudaro i più famosi Ingegni
Del Lazio e de l'Etruria; amico orecchio
Porgi al mio canto, benché incolto, e rozzo
Acerbo Figlio d'immatura vena.

Lo

BIBLIOTECA UI
2.a

Io pur talora de' profondi, e vasti
D'ogn' intorno di sassi, e sterpi, e dumi
Difficil Labirinti, a i verdi ameni
Piani di cima rivolgendo il piede,
Tento appressarmi a le Castalie Fonti
Ove tra l'aurea arena, e il verde margo
Corrono l'onde d'inesausta vena.
Ma Apollo avaro, e a me le suore avverse
Per barbaro destin chiudono il varco.
Pur ragion vuole, e l'alta stima, ond' io
Te riguardo, Signor, che ne' ritenti
La me' difficil pena or che i miei voti
Compiuti io miro, e da me lunge in bando
Odo fuggiti i rei malori, e l'egra
Pallida febbre, che fu mio tormento
E fu danno comun d'Italia tutta
Per tante Lune a' tuoi, ed afflisse
Forse il suggetto, e la lodevol brama
Ed il tuo Nome ombra faranno, ond' oggi
Il chiuso varco non ritenti indarno.
Nel verde maggio, che la città Parma
Io mi giaceva in solitaria parte
Tracciando ne' profondi oscuri abissi,
Ove Natura solitaria, e grave
Con densa nebbia i suoi tesor ci asconde,
Qualche scintilla del cercato Vero.
Quando a me giunse l'aspettato annunzio
Di tua salute ricovrata. Allora
Baldanzoso, e festante, ai carmi ai carmi,
Gridai, mia musa, e i lieti carmi e i vanni
Sciolgan i miei, né più ci duol, o tema.
Sol ti ricordi, che in periglioso evento
Già quasi assorto il caro Tin mirando
Pallido, e sbigottito al Ciel la fronte
Erge, ed a' Dei del mar voti porgendo
Prendea, e giura di non più turbare
Ior

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al lor riposi col suo debil legno;
Se vede al fin la sospirata calma,
E leggier venticello i curvi seni
Empie a le vele, tutto gioja, e riso
Corre pe' banchi, e la robba tutta ciurma
Conforta, e preme, e del timor si vede
E de' voti gl'incolse. In simil guisa
Nulla curando i miei passati guai
Già meditava entro mio core il tanto
A me difficil Dio de' carmi a' giusti
voti piegare: ed ei non più sì austero
Forse a inspirarmi era vicin suo nume.
Già per le fibre del pensare a i moti
Quai sian, i tepronte s'avolgeano i carmi.
Quando in sembiante maestoso, e grave
M'innalza di grande vaghezza mi appare.
Al torvo ciglio, all'atteggiar severo
Del gran Maestro paventai lo sdegno.
Un freddo gelo ricorsemi tutte
Le vene, e immobil mi restò la lingua.
Egli del mio timor fatto sicuro
Tra il riso, e il severo il mio turbò.
Ancor non t'è dato, disse, palese, e chiaro
che per te chiuse son le vie di Pindo,
E che a le fonti d'Ipocrene indarno
Cerchi smorzar le labbra. Ad altri tu
Il ciel t'elesse: E poiché a' nostri fasti
Volontario seguace, in angusta arena
Scenda, e le immense venture prove
Ch'io feci de la Natura a' chiari Ingegni
Del bel Paese, cui la Parma irriga
In solenni tenzon seguì, e difendi.
Ove se più brami dar prove sicure
Di tua letizia per la ricovrata
Bella amabil salute a Quei, che or siede,
Felice successor nel seggio illustre
Ch'io vivendo occupai, Principe, e capo
Di quell'inclita schiera onor de l'alme
Saggie Antenoree, volentier consento.
Giusto è il desio; né fia mai ver, ch'io danni l'Anni.

Io

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

So quanto ei meriti: ne' beati Elisi
L'ombre onorate di que' vati a cui
Egli con sue fatiche onore, e fama
Per l'Ausonie contrade, ed oltre a i mari
Ed oltre a i monti accrebbe, al lieto annunzio,
Su cui vai meditando, immensa gioja
Provaro; e quei, che non ancor di sue
Fatiche adorni su l'acerbo caso
Gian ~~fremendo~~, di festose voci
Risuonar fero il sacro bosco ombroso;
Ed i verdi mirteti e gl'immortali
Odoriferi allori, e le ramose
Tremole palme al sussurrar dell'aura
Rispondere s'udiro i lieti carmi.
Io poi, che sempre finché vissi in terra
Qual caro figlio amailo, a tal novella
Sovra ad ogn'altro di contento estremo
Mi sentii ricolmar. Ed oh per vostro
Ben comun lunghi anni, e lasci il Cielo
Benigno lui tra voi! Da le profonde
Fauci del muto oblio quante memorie
De l'Ausonio saper di far che tragga:
Onde una volta la superba Senna,
Che indarno sdegna li secondi onori
Chini la fronte, ed a la dotta Italia
Omai ceda la palma. [illegible] l'orta
E l'altra di suo grado: invan si studia
Il primier vanto di rapire a forza
A colei, che dal dolce, e vasto grembo
Di mill'eccelsi autori vetusti testi
Per l' ~~[illegible]~~ Etrusche contrade aprì, e dischiude
Cara a gli Dei non che agli Eroi favella
Figlia felice, e più ch'altre diletta
Del latino parlar. Così sta scritto
Entro gli arcani de' destini eterni.
E la parte miglior di tal trionfo
Dovrassi a quei, che tuo consiglio ingombra.
Or siegui pure ad onorarlo, e in lui
A' rimorsi passi tuoi fedele

Scorta

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Scorta, e sostegno sperare. E in così dire
Da me, che stava al suo parlare attonito
Ratto partì qual sdrucciolevol folgore.
Qual mi restassi, tu, Signor, l'immagine
Miro in imbelle garzoncel, che mentre
De' patrj detti le orme il passo affretta
Furtivo, e inopinato a qualche dolce
Geniale piacer, vede a le spalle
L'accorto genitor, che lo rampogna:
Ei nel vederlo all'improvvisa voce
Sbigottito, ed attonito s'arresta:
D'esser colto si duol, s'ange, e s'affanna,
E a qual consiglio egli s'appigli ignora
E smania, e si contorce, e al fin vedendo
Chiuso ogni varco, al genitor promette
I suoi comandi ad eseguir s'accinge.
Pur se ben faccia ei allora al Padre
Un sagrificio de' voleri suoi,
Tosto che vide favorevol sorte
L'antica brama a soddisfar s'affretta.
Tal io Signor dal superato arringo
Che andò de' miei sudor cosperso, e molle
Uscito a pena, a te men vengo e insieme
Del mio doler mi compiaccio. E oh potessi
Con aureo suon de' ricevuti accenti
E di te degni lusingar sì poco
Il tuo purgato orecchio, e mentre io
Dunque, che in me da tue virtù discende
Celebrar le tue lodi! A tanto peso
Ben lo conosco, io già non reggo, e rotte
Antenne, e sarte sul varcar del cielo
Senza governo il mal sicuro legno
Or ora in porto ricovrar m'è forza.
E come mai potrei rozzo, inesperto
Con debil pin sì vasto mar solcare.
Ah che più agevol fosse egli mi fora
A notte scura numerar le stelle,
O l'onde, che Orion nembosa desta,
O quante in sul spirar l'aura florida
Del nuovo dì dà l'Eritreo nel seno

Argentee

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Argentee conche il lor tesor diffondono.
Che gli aurei pregi, onde va altera, e adorna
La tua Real Alma noverar cantando.
E poi qual mai sceglier dovrei fra tanti,
Per accordar su la sonante cetra,
Se tutti sembran, quai lucenti, e tersi
Ruscei, che sgorgan da una stessa fonte
Ed incorrotti al mar portan lor acque
Il primiero splendor, che da sì bella
Candid'alma sortiro. Anzi avverrebbe
Allor, quai suole a giardinier, che ai primo
Spuntar de l'Alba all'ostello indugiò
Corre animoso d'intrecciar ghirlande
Per la sua Dirce. Al sussurrar del dolce
Fresco Favonio, e al comparir su in cielo
La rugiadosa Aurora ergon la fronte
A gara i fiori, e 'l odoroso seno
Lusinghieri schiudendo, al lor cultore
Fan dolce invito. Egli li mira, e gode
Di ritrovarli degni, onde s'adorni
Vergine intatta il ritondetto seno.
Ma quando a sceglierli egli s'accinge incerto
Qual più pregevol sia, volge, e rivolge
Irresoluto il passo, e parte e riede,
E quando stende ad un la man, ne mira
Altro più gajo presentarsi al guardo.
Or lungi adunque il temerario ardire
Lungi da me di pareggiar cantando
Tante virtudi, e sì sublimi doti
Ben mi fia meglio, che su bianche penne
Entro gli scrigni del gran Nume eterno
Faccia, che salgan se mi arride il cielo
Qual vapor puro d'odoroso incenso
I caldi voti miei, che tua salute
Hanno per scopo, ed ogni ben, che largo
A te comparta il cielo. Italia intanto
Da te s'aspetti nuove illustri prove
Di tuo valor: e su la bella sorte
Godano i vati del beato Eliso,

che

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Ché s'è un giorno a nuova luce, e a nuovo
Splendor risorgeranno. Ah glorioso
Nobile incarco e già ti lascio, e stanco
L'interno mio dal disastro, [illegible]
Certo in ritraggo. [illegible] non fia, ch'e giunga
A vincer mai l'immenso, [illegible] giogo
In cui splendi qual face in ardua torre
Se di onor pieno de l'Astrea Famiglia
La man non [illegible] stendi, e d'infrancabil vanni
[illegible] mer non m'avrai mal sicuro; ond'io
Velato il crine di sudato alloro
A l'ombra tua costretto, il chiuso vanno
Con fausti auspicj al fin ritendi e vinca

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Al Sig. M.r Prospero Val.e Manara

Nell'amene del Taro ombrose valli
Cinte da folti boschi, e da sorgenti
Belle colline, ove sul cocchio aurato
Cinto la fronte di corimbi e pampani — Di pampani, e corimbi ombrato il crine
Colla bella Arianne al destro fianco
Passeggia Bacco, e tra le festeggianti
Menadi sue gode votare i nappi,
Che il buon Sileno di appressargli ha cura;
Tu soggiorni, Signor, e forse a l'ombra
Di qualche mirto, o verdeggiante alloro
Su l'aurea cetra, che in retaggio augusto
Dal Savonese immortal vate avesti
Sciogli i bei carmi, gli aurei e tersi carmi
Che, qual da pecchia mel, escon dal dolce
Tuo puro labbro; o su distesa tela
Ombreggi al vivo alcun Silvano, o Fauno
Con lieto coro di leggiadre Ninfe
Che sul margo d'alcun limpido fonte
Fannosi speglio di quel terso argento:
Mentre i Silvani là entro un cespuglio ascosi
Godon mirarle dall'opposta sponda
Tessendo insidie per gabbarle al varco;
Ma da quel coro un Amorin si spicca
Più non potendo soffrire in pace,
Che quei villan capricornuti Numi
Presuman tanto, e a lor si lancia addosso.
L'ispido petto col piè calca al primo,
E colla manca man scuotendo i crini
Colla destra il percuote, e mezzo infranto
Steso sul suolo il lascia. Egli dolente
Va empiendo l'aria di confuse strida
Bello il veder le liete Ninfe intanto
Ridersi di que' sciocchi, e vili Amanti
Ne' loro amori così ben delusi.
O te felice, che d'affanni scevro
Con sì belle arti dell'Edace veglio
Che l'opre altrui tendon coprir d'obblio
Puoi deluder gl'inganni, e le minacce.

Lo,

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Io, che tarpato augel confuso, e misto
Fra gli storni palustri, il vol non posso
Erger dal suolo, da vapor maligni
Sotto ingombro il pensier, e mesto, e afflitto
Giorno allegro non provo, o notte sgombra.
Sol d'infelici coturnati Eroi
La fantasia si pasce: egro, e languente
Di fibra in fibra si diffonde intanto
Col sangue la tristezza, e gli ascosi
Tratti velati s'apre al Cor la strada.
Ond'è che sempre da fantasmi, e larve
Funestato lo spirto altro di non vede;
Ch'a lugubri principj, e tristi eventi.
Tu perdona però, se con sì tetri,
E mesti accenti a funestarti io vengo
Nelle maggiori tue delizie e mentre
Sol liete cose tu ravvolgi in mente.
Forse avverrà, che a me più fausto il cielo
Gl'influssi suoi rivolga: e allor di lieti
Carmi avrò don, quando m'arride, Apollo
Ti vedrò. Sono gli allegri carmi
D'animo lieto ~~fort~~ fortunati Figli.

Al Sig.r Can.co Vincenzo Fabrizj
Per l'Orazion Funebre da
Lui detta in lode di M.r
Dionigi Delfino

Non è di morte intera spoglia uom prode,
Cui fu fra noi scorta fedel virtude:
La gelid'urna, che i sospir non ode
Tutto fra' muti [illegible] orror nol chiude
Vive il suo Nome oltre il sepolcro e schiude
Ad alto onor, mercè di bella lode,
Franchi i suoi carmi; e su l'edace incude
In van tempo, e fortuna il prova, e il rode.
Patria tu il sai: poichè scrittor sì chiaro
De l'estinto Pastor l'opre a te pinse
A la gloria vivranno ogna famose.
Al suo facondo oprar fama è; che andaro
De' Toscani miglior l'orme pensose
E che il gran Tullio di pallor si tinse.

Per l'avvenimento al Patriarcato
d' Aquileja
di Mg. Daniello Delfino

1

Celesti Muse, ch'entro i sacri orrori
De le selve solinghe su le beate
Rive del bel Giordano,
Ombrato il crin de' sempre verdi allori
Di profetiche cetre il suon guidate,
S'io 'l favor vostro in vano
Unqua non implorai, or m'inspirate
L'amica aura de' carmi;
Onde vostro potere nei lieti in parte
Ove non giunse ancora
Barbaro suono di Guerrieri, e d'armi;
E con mirabil arte
Al folgorar di così lieta Aurora
De' Fiumi insanguinati oltra le foci
Possa intatte recar le sacre voci.

2

A voi d'Adria vero beate sponde
E saran vostri i miei primieri accenti;
E Quei, che l'alto Nume
A' lieti carmi fin da lunge infonde
Vostro gran Figlio, a' caldi voti ardenti
Del Turro, amico Fiume
Alfin concesso, forse fia, che attenti
Porga gli orecchi suoi.
Io, ch'altra volta lusingar tua speme
Potei, mia Patria afflitta,
Quando morte crudel fra i pianti tuoi
Per rapir sì gran Bene
Stese la falce avara, che al suol poi fitta
Piega rivolse il piè, forse al suo trono
Farò non giunga di mia Cetra il suono!

3.

O di sì eccelso Figlio augusta Madre
Adria felice! Oh qual suo nome mai
Splendor t'accresce, e gloria!
Oggi puoi ben in brune vesti, ed adre

asperse

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Aspersi di bel pianto i vaghi rai
Su l'acerba memoria
De le perdite tue, di mesti lai
Empiere l'aer d'intorno.
Non di que' tanti, ch'appresentasi ai Numi
Gran Figli Eroi ti scende
Qual, che quello agguagli, ned' va adorno
Per belli aurei costumi
Il celebrato Eroe, che le vicende
De' giorni atroci e le stagion funeste
A' suoi di bella pace adorna, e veste.

4.

Quei da fervore bellicoso ardire
Spinti a gran fatti, e di lor nome degni
Avidi d'ostil sangue
Altro in cor non volgeano, che il fier desire
Di porre in ceppi le cittadi, e i Regni.
Tracia sel sa, ch'esangue
Vittima di lor giusti accesi sdegni
Fu per cader più volte;
Il sa Bizanzio, che da l'alte mura
Pallida, e sbigottita
Vide lor ire contro se rivolte;
E l'estrema sciagura
Forse sin d'allora fora da lor compita;
Se l'infelice di sue colpe in pena
Non si portasse la servil catena.

5.

Ma il grand'Eroe, di cui tu vai superba
In questo dì, de' suoi maggior non tenne
Le bellicose ire:
Per altro mar nell'età ancora acerba
Con intrepida man spiegò le antenne;
E tra funeste e rie
Procelle orrende assalitor divenne
De la virtù ~~[illegible]~~ feroce,
Che di guerreschi allori anch'Essa ambiva
Il sanguinoso onore:
Ma la grand'Alma del desire atroce

Sempre

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Sempre nemica, e severa.
Alfin la vinse; e dal viril valore
Fatto di se maggior, si tenne al vento,
Che favorila nel fatal cimento.

6.

L'auree Leggi di Pace e l'arti eccelse
Di altrui giovane egli si pulse intanto
A coltivar; e al Mondo
Volte le spalle, per servir si scelse
Quel Dio, che volger puote in riso il pianto.
Al bel soave pondo
Gli omer suppose, e tanto amolo, e tanto
Il soffeu, che in fine
Per compensare l'immortal fatiche
Del ciel ministro il Fato
A incoronar venne il sudato crine:
E le stagion nemiche
Cacciate in bando, in mano a lui fu dato
Il fren soave del felice Impero,
Che primo or sorge dopo quel di Piero.

7.

Or tu ben puoi le vedovili spoglie,
E le reliquie del tenace affanno
Deporre, Patria dolente.
Sorgi, e a incontrar scendi da l'alte soglie
Compensator del gran pubblico danno
Il tuo Signor, e in mente
Richiama quelle, che in tuo Cor si stanno
Eternamente impresse
Memorie illustri del suo Amor, quand'Egli
De l'onorato Zio
Sedendo al fianco le tue Genti resse.
Quai chiari, e tersi specchi
Le sue virtù, che fisse solo in Dio
Altro che Dio non han per segno, offerse
A gli occhi tuoi, e ai cieli le conobbe.

8.

Quante lagrime mai, quanti sospiri
Spargesti allor, che per avversa sorte
Lunge andò da' tuoi lidi
D'Adria per secondar gli alti desiri!

Dunque

BIBLIOTECA C. A. UDINE

Tinte le guance del pallor di morte
Allora io pur ti vidi,
Umilemente al ciel le luci assorte,
Sé le perdite tue
Muover querela, e con intensi voti
Ambir, che fosser brevi
Gli amari dì de le dimore sue.
Ma son del cielo ignoti
A voi gli arcani: e intanto tu potevi
Lagnarti in van: s'egli aspettar s'è fatto,
Sai, che a venir gran Ben non fu mai ratto.

9.

Pure al ciel piacque in fin di consolarti.
Eccol di sacra luce adorno, e cinto
Delle belle virtudi
A te già viene, e già scende a beati.
Quel, che vedi a' suoi piè tra ceppi avvinto
Egli è de' sacri studi
Nemico il Vizio: e quel, ch'è sempre accinto
A riportar la Palma
È il forte Zelo, che di mar sconvolto
Tra le procelle orrende
Avvezzo è ad odiar timida calma:
Quella con umil volto
Velata i vaghi rai di bianche bende
È santa Fede, che ha per sua seguaci
La severa Giustizia, e l'alma Pace.

10.

Tale un dì vider le falangi Ebree
Dopo lungo aspettar, scender dal monte
Cinto di viva luce,
Indizio certo de le sacre idee,
che racchiudeva la senil sua fronte,
Il desiato Duce
Apportator di pace: agili, e pronte
Ad incontrarlo andaro,
Di liete voci d'ogn'intorno empiendo
Il colle, il piano, e l'Etra.
Tu il bell'esempio segui: io fin dal Taro
A lui, che accogli, appendo,

Pegno

BIBLIOTECA ... A ... E

Segno di fedeltà l'umil mia Cetra.
Forse, s'avvien, che sia al suo Trono accetta
La voce quindi renderà più eletta.

Sovra lo stesso Arg.
Sonetto.

2. Lacero il manto, e de' bei crin l'onore
Piangeva orba, e dolente in nera vesta
La dolce Patria mia su la funesta
Tomba del suo diletto almo Pastore:
Quando il gran Dio, che regge il fren de' cori
Nè tardi a' Ella mai pietà si desta,
Rivolto a Lei che sedea afflitta, e mesta,
Volle racconsolar il suo dolore.
Vera immago del Zio, splendore, e gloria
De gli Avi Eroi, l'illustre altro Nipote
Prescelse a tranquillar suo grave affanno.
Ella a tal don le scolorite gote
Tinse di gioja, e la fatal memoria
Quasi obbliò del gran pubblico danno.

Sovra lo stesso Arg.
Sonetto.

3. Perchè tanto t'affliggi, e piangi tanto
Cara mia dolce Patria! Il tuo contento
Già è scritto in Ciel: Orzi, e l'squarciato manto
Ricomponi e i crin dispersi al vento.
So, che d'affanno acerbo alto argomento
Si è del tuo gran Dionigi il cener santo:
Ma ti consola pur, che il tuo Lamento
Giunse a quel Dio, che volge in riso il pianto.
Ecco l'altro Nipote, ecco a te viene:
Qual nova sposa ti componi, e adorna
E inspira' stesi al suon de' pregi sui.
Adria sel soffra, se più a Lei non torna
Si caro Figlio, e con un tanto Bene
Omai s'appaghi di far ricco altrui.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al Sig.r M.e Prospero Manara
il quale mi chiese, se continuava a
comporre in Poesia.

Sonetto

Da steril tronco polverosa pende
Signor mia cetra, e l'infelice Ingegno,
Quale in turbato mar sdrucito legno
Quà e là sospinto il sol naufragio attende:
Ond'io da tante asprezze alfin vicende
Più non fo de' miei versi illustre segno
Il nome tuo, che di volare è degno
Famoso, e chiaro ovunque il Ciel risplende.
Tu caro a' Numi, Bianco Augel divino,
Caro a le Muse dell'Italia l'ài tu puoi
Le divin'arte, ond'hai sì conto il Nome.
E può l'Italia tra gran Vati suoi
Te noverar, e le Bolognese chiome
Cinger de l'immortal serto Febeo

Al Co. Guido Ercole Scutellari
si riflette al detto, anche poco probabile,
di alcuni suoi Amici, che Egli sia
seguace d'Amore.

Fuggi la pania, onde si studia amore,
Crudel Tiranno de gli affetti tuoi,
Di corti al varco; e per le vie d'onore
Segui, Signor l'orme de gli Avi Eroi.
In van famoso sino a' Lidi Eoi
Gir spera quei, che a lusinghier fulgore
Di ritrosa Beltà consacra i suoi
Più vegeti pensier, gli studj, ed il core.
Altro s'aspetta Italia e il patrio Taro
Da Te, cui spera un dì de' miglior Vati
Bianco canoro Augel veder al paro.
Empi la bella speme, e gli aurei Fati
A secondar t'affretta: il giorno amaro
Presto è a recar gli aspri momenti ingrati.

BIBLIOTECA
34

Al Sig. Dottor Bernardino Pithiani
Per la morte del Sig. Giuseppe
Suo Figlio
e mio carissimo Amico.

Sonetto.

Dunque giaci di morte illustre spoglia
Cara del mio Giuseppe ~~augusta~~ onorata salma!
Dunque anzi tempo ~~la tua candid'Alma~~ noi lasciando in doglia
Al cielo s'erse, ~~noi lasciando in doglia~~ la tua candid'Alma
Ah! se da quella eccelsa eterna soglia
Ove de' tuoi sudor godi la palma,
Al mio, ~~dolente~~ cor, che per te s'ange, e s'addoglia
Odi i sospir, che in lui non han più calma;
Queste lagrime prendi onde bagnato
Per amica pietade io porto il ciglio,
E tutto aspergo il lamentevol canto.
E tu, buon Padre, che del dolce Figlio
Ancor t'affanni su l'acerbo Fato,
Me per compagno non sdegnar nel pianto.

Sonetto II

Me per compagno non sdegnar nel pianto,
Onde onorar possa quel freddo algente
Cenere egregio, che sarà sovente
Dolce argomento del mio flebil canto.
Di fibra in fibra si ravvolga intanto
L'immagin trista, che mi siede in mente;
Sicchè pari i miei carmi oda la gente
Al tenace dolor, che m'ange tanto:
Gli oda empia morte, ch'anco in aria ruota
L'adunco ferro, e di suo error pentita
Indietro torni il formidabil passo
E qual sciolse anzi tempo inclita vita
Venga a mirar su l'onorato sasso
Il suo delitto, e la gran salma immota.

Z.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al Co. Gaspare Lanthieri
chè mi fa instanza, acciochè gli mandi
qualchè mio componimento.

Canzonetta.

Questa a me cara un giorno,
Benchè stemprata, cetra,
Onde sovente intorno
Sonar facea l'Etra
A steril tronco pende
Nè lieta, o flebil nota a me più rende.
Più non son meco i carmi,
Le vive, e pronte Immagini,
Onde d'amore, e d'armi
Da le cieche voragini
Solea del muto obblio
Trar le grand'opre, e ragionar di Dio.
2. Qual senza stella, e segno
Sarte, ed antenne rotte,
Sdruscito afflitto Legno
In procellosa notte,
Naviga la mia vita,
E spero in vano, e in van' imploro aita.
1. Chi m'era scorta, e guida
Andò fra stranie Genti.
La sorte ognora infida
D'inaspettati eventi
Di lagrime, e d'omei
Sole intrecciar i giorn' anni miei:
O voi felici, e lieti
Chè in pastoral ricetto
Fra i greggi mansueti
Sgombro d'affanni il petto
Guidate i giorni vostri
Contenti più, ch'altri fra gemme, ed ostri:
In solitaria parte
Suon d'armi, e di guerrieri
Onde disperse, e sparte
Van le Città, e gl'Imperi
A voi non giunge, e sono
Barbari nomi ostro, corona, e trono.

Invidia

Invidia, astio, Livore,
Ingorde voglie avare
Non v'ingombrano il Core:
Però funeste amare
Vicende non temete,
E pace eterna in stato umil godete.
Al sorger de l'Aurora
Esce l'amico Gregge:
Chi un Agnellino infiora,
Chi 'l fuggitivo regge
Altri munge l'Agnelle
Altri un canestro tesse altri Fiscelle.
V'è chi d'ombroso faggio
Sotto le braccia annose
Nel più cocente raggio
In note armoniose
La bionda treccia vaga
Canta di Ninfa, che il suo cor impiaga,
Poscia in un tronco incide
Il bel nome adorato:
Se vider mai la vide
O 'l guardo altrui turbato
Gli atti ne pinge e chiama
Lei a mirarli, che sospira, ed ama
Chi con miglior consiglio
A chi salvò l'armento
Da strage, o da periglio,
A cantar inni è intento:
Quindi d'inni il monte
Di inni il pian risuona, il poggio, il fonte.
O voi felici, e lieti
Che in pastoral ricetto
Fra i Greggi mansueti
Sgombro d'affanni il petto
Guidate i giorni vostri
Contenti più, ch'altri di gemme, e d'ostri:
Ah perchè a me concesso
Nascer fra voi non fue!
Non me n'andrei oppresso
Dalle barbarie tue

Crudel

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Crudel invida sorte
Nimica a me più che la stessa morte.
Su la fiorita sponda
Di cristallin ruscello
Al mormorar dell'onda
Al dolce garrir d'augello
Rispondevi cantando,
E fuggivian cure, ed affanni in bando.
Ma se il destin di tanto
Me non degnò, deh lascia,
Signor, di chieder canto
Da me, cui dura ambascia,
Crudele compagna, opprime.
D'animo allegro son figlie le rime

Per S. Francesco Saverio.

Venite, o teneri
Leggiadri amori;
Non voi, che i giovani
Incauti cori
D'impuro empite
Foco di Dite:
Ma voi, che candidi
Puri, e vezzosi
Siete delle Anime
Celesti sposi;
Conforto e spene
Fra affanni, e pene
Su scoglio inospite,
Che intorno serra
L'indico Oceano,
Barbara Terra,
Di fiere nido
Romito Lido,
V'attende un'Anima
Grand'Alma eletta,
Che d'Amor spasima,
E già s'affretta
Al bel riposo
Del divin sposo.
In vil tugurio
Ahi! moribondo
Giace il Saverio,
Che un novo mondo
Tersi nel sacro
Divin Lavacro
Solingo, e tacito
In vano attende
Chi a Lui, già esanime,
Le luci bende
In quel selvaggio
Ermo villaggio

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Peri

Deh voi celesti
Scendete a volo
O puri Spiriti
Da l'alto Polo
E a lui, che giace
Recate pace.
Ma chi è, che veglia
A sua difesa?
Lucente, e fulgida
Dal Ciel discesa
Mi sembra Donna
In bianca gonna.
Castità amabile
Ella è, che i puri
Affetti, e voglie
Serba sicuri
Tra orrende infeste
Atre tempeste
Col manco braccio
Lucente stringe
Scudo, ed intrepida
Da lui respinge
Ogni pensiero
Impuro, e nero.
Cosi' altro annunzia
Che la bell'Alma
E' desta e vegeta,
Sebben la salma
Egra affannosa
Tutt'or riposa
Ma oimè! che destasi,
E impone ai venti
Che accolgan gli ultimi
Estremi accenti,
Se tra la Gente
Non v'è chi 'l sente.
Già smorta, e pallida
Fassi la gota
Inesorabile
Morte già ruota

La falce

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Là falce in giro
Oimè! che miro!
Qual fresco Giglio
In verde stelo
Da duro vomero
O da Bifolco
Franto, reciso,
Langue il bel viso
Gli ultimi aneliti
Già manda, o Dio!
Bramate spiaggie
Di Cina addio.
Per Lor sospira
Finchè respira
Già la bell'Anima
Sen vola al Cielo
E tra noi lascia
Il mortal velo
Trofeo d'Amore
Degno d'onore.
Seguonlo in copia
Puri angioletti
Pel vano aereo
A' seggi eletti
Di Sua vittoria
Mercede, e gloria
La Terra, e l'Etere
Di liete voci
D'intorno echeggia:
Da l'ime foci
Tra le sue sponde
Il mar risponde
La steril Piaggia
Di fior si veste:
Tutte verdeggiano
L'erme foreste:
Più gajo, e bello
Scorre il ruscello.
Ma tu gran Vergine,
che su l'estinto

caro

BIBLIOTECA UDINE

Caro Cadavero,
Il crin discinto
Querula t'angi,
T'affanni, e piangi;
Quale sul cenere
Suol del suo caro
Con mesti gemiti
Con pianto amaro
La Tortorella
D'amore ancella;
In guardia restati
Del morto pegno
Finchè all'esequie
Dall'alto regno
Riedano eletti
Puri Angioletti.
Però voi eletti
Tornate a volo
O puri spiriti
Da l'alto Polo,
E l'onorate
Ossa interrate.

Al Sig.r M.e Prospero Manara
inviandogli la spada lasciata per inavvertenza
in Col.ª

Signor, perdesti il brando; e or forse Amore
ch'ogn'opportun momento accorto libra
Il fatal dardo in aria vuota, e il vibra
Nel petto inerme, e ti trapassa il core.
Tu sai, che Alcide ne l'età migliore
Quando più il sangue si raffina, e cribra,
Deposto il brando, più di fibra in fibra
Sentir sentissi il velenoso ardore.
E sai, che mal, quando l'armato ancide,
L'inerme può fuggir da i colpi suoi:
ch'egli è sagace, e ben amor se ride.
Però ripiglia il ferro; e i Fabi tuoi
Segui ad empir, che Italia già predice
In te alcun simile de gli Antichi Eroi.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al med.mo Sig.r March.e Manara
invitandolo a cantare in
occasione del S.to Natale

Canzonetta.

Già la gran Notte appare,
che sovr'ali stellate
Fuor de le foggie usate
Superna luce invita al Sol recò:
L'avventurosa notte
Tanto affrettata, e tanto
Con lamentevol pianto
Chiesta da' sacri Vati al fin spuntò!
Lieta festevol schiera
Di candidi Angioletti
Fra i pastoral ricetti
Già sparse il grido del divin natal.
Da le scoscese rupi
Da le riposte selve
Uomin s'udiro, e belve.
Che d'alta gioja ingombrò ogni mortal.
Di sovran lume il ciglio
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Attonito e confuso
Esce il Pastor del chiuso
Guardato ovil; né sa ove volga il piè:
Tanto il pensier gl'ingombra
La gran letizia estrema;
che spera, dubbia, e trema
Al grande annunzio, che recato gli è!
Di Betlemme adunque
Nel vil tugurio è nato
Il tanto sospirato
Apportator di Pace! e fia ciò ver!
In breve giro accolto
Dunque è l'immenso Figlio,

Chè

Tu dell'uman periglio
Riparator vedesti il divin Pargolo!
Oh perchè qui non sei
Del torbido Giordano
Alto cantor sovrano
Co l'arpa d'oro le maestre man!
Dolci, soavi nenie
Al pargoletto Dio,
Che con tanto desio
Affrettasti, e or chi scior si potran!
Per l'aria più non s'odono
Sonar inni di gloria
Su l'immortal memoria
Di sì gran Notte, cui simil non v'ha:
Più non si vedan altre
A la Culla stata
Da nostra Etade ingrata,
Che dietro a folli amor perduta va.
Su profanato plettro
Di bionda treccia vaga
Che i ciechi cori impiaga
Vuolsi cantar anzi il sognato onor:
O di Guerrier feroci,
Ch'ovunque il passo porti
Semini stragi, e morti
Il fiero talento, e il marziale ardor.
Ah ~~[illegible]~~ umili adunque,
Che semplici Pastori
Di pochi frutti, e fiori
Portin tributo de' Monarchi al Re;
E con silvestri canne
Cantino ~~semplici~~ incolti versi;
Mentre i sonori, e tersi
Dono saran di chi si indegno n'è!!
Mentre le lime elette
De' più famosi Ingegni
I fini affetti sdegni
Di vitrosa a placar Dèi infedeli;

O ai

Fa lusingar l'orecchio
Di fier Guerriero armato
Uscivan da l'aurato
Canoro legno. Ahi come il soffre il Ciel!
O insania, insania! In umo
Piccol tugurio nasce,
E fra povere fasce
Langue per nostro amor di Dio il Figliuol,
E non sarà chi sciolga
Segno de' carmi suoi
Chi de' più chiari Eroi
Oscura il Nome qual la Luna il Sol!
E si vedran le cose
Prive di senso ancora
In così lieta Aurora
A l'annunzio immortal tutte gioir;
Senza, ch'alcun si desti
Dal sonno neghittoso,
E com'è frettoloso
S'improveri loro a prevenir!
Ve' come lieti i fiori
Dal secco adusto stelo
Ergon la fronte al Cielo
Dal nero verno dormigliando ancor.
L'insterilito campo
Intempestive lette
E bionde spiche mette;
Riveste il Bosco il verdeggiante onor.
Sciolto da' ceppi il Rio
Scorre la verde sponda
E va la limpid'onda
Senza ritegno a mettersi in mar.
Al mormorio soave
Garrulo augel risponde
E d'ambo il suon confonde
Zeffir leggier, che gode intorno errar.
Ah non fia ver, non fia,
Che di sì grave scorno
S'abbia a membrare un giorno,
Quando di morte ogni uomo sarem:
Allor

BIBLIOTECA … UDINE

Allor da un Dio negletto
Quale si serbi ad ingrati
Profani impuri vati
Serto di gloria, là su in ciel vedrem.

Noi su rechiamci in mano
Mio buon mancar egregio
La Cetra, inutil fregio,
Se non è piena di celesti suoi.
Sciogliam, su via sciogliamo
Inni di Dio sol pieni:
Chi pe' sparsi sereni
Di voler degni ~~[illegible]~~ sol suoi lodi son.

Di men sublime segno
S'appaghi pur chi folle
Di pinta guancia, e molle
Adoratori, e adorator divien,
O chi da secco fonte
Di favoloso umore
Chiede bevanda al core
Arido sempre, nè mai sazio appien.

Versi rechiamo, e Rime
Alla beata Cuna
Di chi in sè tutto aduna
Quant'è di bello non che in terra, in ciel.
Non potrà alcuno i carmi
Pieni del gran Suggetto
Figli di casto affetto
Tinger d'invidia, e di mordace fiel.

E i carmi noi di queste
Care mortali spoglie,
Non di caduche foglie
Di marcescibil Lauro ~~[illegible]~~: ombrati andrem:
Ma d'immortal corona,
Premio di sacro ingegno
Su nel beato Regno
Eternamente il chiaro onor godrem

BIBLIOTECA [illegible]

UL

Rime del 1735.

BIBLIOTECA
UL E

[illegible]

Al Sig.r M.r Prospero Manara
Sopra il Ritratto di Lui
Opera d'eccell.te Pitt.e

Gli aurei costumi, ed il saver profondo
Del Giovin prode se ritrar non sai
In van, saggio Pittor, i vaghi rai
Ci ombreggi al vivo, e il bel viso giocondo.
Che muta tela il suo dir facondo
Del dolce canto, de' cortesi, e gai
Modi soavi, e de' pregi immortai
Ond'è adorno, non può far fede al Mondo.
D'uopo gli è qui de l'aurea cetra argiva
Che fe' superba gir l'Itala palestra
Ben d'altro Amor, che di Selvaggia inviva.
In tant'opra, però vinta tua destra
Buon grado a piè de l'alta immagin scriva:
Vinta fu l'arte, non che man maestra.

Sopra lo stesso Sugetto.

Io stava un dì tra pensier vari avvolto,
Quando m'apparve la canora Clio,
E interrogommi se Pittor foss'io
Qual pingerei di te, Manara, il volto!
Io 'l pingerei, risposi allor, su scelto
Generoso destrier, che il suono udìo
Di guerrieri oricalchi, il muto obblio
Per man di gloria a dispregiar rivolto:
O pur fra i plausi di notturna scena
A guidar danze intento, o sul canoro
Plettro Tebano a cantar Rime, e carmi.
Ed ella a me: non fra le scene, o l'armi,
Ma, se Apollo non fosse in Elicone
Io 'l pingerei Prence del nostro Coro.

BIBLIO
UDINE

Al Sig.r Medico Comuto
il quale cavalcando si ruppe una
Gamba

Lascia, Febo, di Pindo il sacro ciglio
E vieni u' Parma il corno aggira e volta:
Nobil Garzon d'egro fatal periglio
Parte miglior piange del piede immota.
Tu, che l'infrante membra al buon tuo Figlio
Raccozzasti con arte ancora ignota
Al piè risana, ed il bel color vermiglio
Rendi a la smorta scolorita gota.
Egli poi sciolto da i gravosi affanni
Col magistero de la gemin' arte
Accorderà su l'aurea cetra il canto.
Vedrai per l'ampio vano in ogni parte
Salir grand' inni su' dorati vanni,
E tuo sarà di sua salute il vanto.

Al med.mo
S'invita ad intervenire alla Trag.a
del Dione, la parte di cui Egli
dovea sostenere —
Al duro letto, u' lunga cura acerba
Generoso Garzon tieniti, e incatena,
Lascia, e omai sen vieni a l'ampia illustre scena
che dovea gir del nome tuo superba.
Vedrai come il dolor si disacerba
Al bel spettacol, onde fora Atena
Vinta non che i Tamigi, l'Istro, e Sena,
Mercè [illegible], dal primo onor [illegible] serba.
Che se in gemmato manto, e del cimiero
Di fregi, e vivo ricco andar non puoi
Novello attor d'altro, che oltra degno.
Deh potrò gir teco a ragione altero
che già predetto da maestro ingegno
Sarai primier tra i coturnati Eroi.

Al Sig.r Alessandro Sappa
il quale con universale applauso ha
sostenuta la Parte di Geremia
nella Trag.a del Sedecia

Ergi dal fondo algoso ove ti stai
Squallida, e mesta, la turbata fronte
E vieni u' s'apre larga scena ai lai
Parma, alma Figlia del vicino Monte.
L'angiol di Dio promesse e le non mai
Tese a mentir giuste minacce e l'onte
Da vendicarsi a te infelice udrai
Da sacro labbro farsi ardite, e conte.
Udrai, come al suo dir or tema, or spene
Al Popol folto in cor si desta e come
Del sventurato Re risponde al pianto.
E dirai poi, che co le sparse chiome
Dal sovrano Teatro afflitta tanto
Non uscì mai la dotta, e grave Atene.

Al Sig.r M.e Gianmaria Manara
che la rappresentava con
gran lode la Parte di Giosia nella Trag.a
del Sedecia

Chi vide unqua in fregi tragico manto
Garzon più prode passeggiar la scena,
E del commosso Popol, ond'è piena,
A grado suo trarre da gli occhi il pianto!
Parma, tu il vedi e di sì nobil vanto
Superba vai sovra la prisca Atene:
L'ode la gente de l'altera Sena
E invidia n'ha, che insuperbisca tanto.
O con qual frode il genitor selvaggio
A certa morte, od a morir li s'armi,
L'ampio Teatro di gran duol riempie.
Lui però cinge le sudate tempie
Di verde alloro premio di fronte saggia,
Ch'io don gli recherò di sacri carmi.

BIBLIOTECA ... NE

Al Sig.r March.se
Prospero Valeriano Manara
che con sommo applauso rappresentò
la Parte di Manasse
nella Trag.a di tal nome:

Non io di sacri misurati accenti
~~[illegible] oggi~~
Manara mio, ti sarò in oggi avaro,
Oggi, che salgon per la via dei venti
Gli alti plausi per te dal patrio Taro.
Tu di Manasse il pentimento amaro
Pingi così, che i commossi senti
Nel soffolto Teatro oggi obbliaro
I forti affetti de i comun lamenti
O volga il guardo al Ciel, e umile adori
L'alta di Lui vendetta, o il caro Figlio
Al sen si stringa e a morte l'abbandoni.
Parma sospira, e col bagnato ciglio
Empie tue vesti, che non t'arresti e vori
Nel minacciato già fatal periglio.

Sopra lo stesso Sog.o

Deh fra noi vieni augusta ombra onorata
Del gran David a rimirar l'un Figlio
L'anima invitta, che a fatal periglio
Esposta è, dal Cielo a grand'onor serbata.
Tu la vedrai incontro morte armata
D'alta virtude e sovruman consiglio
A la Patria antepor generoso esiglio
Ed al suo soglio aspra prigion stentata:
Vedrai là offrirsi a Dio vittima eletta
A tergere col suo sangue i prischi errori,
E ad onorar di Lui l'alta vendetta.
Così io dicea, quando fra i sacri orrori
D'illustre scena ai Popol folto accetta
Trionfavi, Signor, de i nostri cori.

BIBLIOTECA C... U...
UL

All' Egregio Prè Giovanni Maria
Grandi d.i Conf.ri de' Servi.
Per le tre sue Tragedie con universale
applauso l'una dopo l'altra in Este
rappresentate

Non de le scene Argive il largo pianto,
E non de le Latine i forti affetti
Pareggiar questi, onde su i nostri Tetti
Trionfi, o de le nostre inclito vanto.
Parma tel giura, che al tuo nobil canto
Pianse di doglia, e di terrore, e i detti
Tra amorosi ~~[illegible]~~ cor profondamente stretti
Qual sarebbe dell'Attica antico incanto.
Nè tempo, o invidia al tuo onor nimici
A cancellar l'alta immortal memoria
Di te varrà presso i lontan Nepoti:
Finchè i Nomi fra noi de i Re infelici
Sion, Manasse e Sedecia fien noti
Il tuo più chiaro ognor sarà a la Gloria.

Voto a S. Mattia Ap.
Per la salute del Prè Bernardino
Barbieri d.i Cons.ri de' Servi.

Te, cui prescelto ad occupare il vuoto
Seggio di Lui, che il suo Signor tradìo,
Oggi con sacri onor cole il devoto
Popol fedel, te richiami il pianto mio
Su duro letto giace, ahi! quasi immoto
Quei, ch'a me il calle alla virtude aprìo:
Di chi s'ange per Lui Tu accogli il voto:
Rendi alla guancia il bel color natio
E prima morte invano e dispettosa
Rivolga il piede, ed essa impari ancora
A rispettar chi a l'ombra tua si posa
Memore io poi, qualor si fausta aurora
Rieda, farò, che al Ciel saliga odorosa
Nube d'incensi, onde anche Dio s'onora.

BIBLIOTECA ... 44

Al Sig.r Alessandro Sappa
che con maraviglioso affetto sostiene
la Parte di Dione nella Trag.a
di tal nome

Che fai Signor? egro mortal pallore
Ahimè! già copre l'una e l'altra gota:
Morte l'adunco ferro in aria rota,
E l'alma errante, o Dio! esce già fuore.
Dei desolati amici il fier dolore
Al popol mostra la tua salma immota;
Ed ei la crede già di spirto vota,
E s'ange, e geme, e gela per l'orrore.
Che vaneggi alma mia? Non sai, ch'ei finge?
Finge! ma come, se già parte a parte
L'orror di morte l'ha ingombrato, e oppresso!
Tai forti affetti, e tal dolor mi stringe
Al vederti emular il gran successo;
E grido: oh questo è ben miracol d'arte!

Al Sig.r M.e Pier-Maria d.a Rosa
Grancroce dell'Ord.e Costantiniano
mandandogli le Rime del Signor
Antonio Volpi

Queste che su la Brenta in aureo manto,
E colto crine aspro di gemme, e d'oro
Leggiadre Rime, e desiate tanto
A luce in fin trasse il gran Padre loro:
Queste, Fidalgo, a Te, che del canoro
Stuol sei chiaro, ed onorato vanto,
Vengono ornate del migliore alloro
Gravi maestre d'ammirato canto.
Tu col gran Genio tuo le accogli, e accorto
Le ravviva, se mai vien che le scorga
Di rossor tinger la modesta gota:
Che in lor sembianze poi vedrai risorto
L'onor di quello, onde va altera Sorga
Sovra l'Ausonio Tebro, e il gelido Eurota.

Quel capro maledetto, a cui tre interi
Anni permisi pascer coll'Agnelle
Or mover guerra vuol a queste, e a quelle,
E di scrivermi una ardì Palviere
Ma, giuro a Bacco, io gli vo' ben que' neri
Occhi schiantar dal viso, e delle belle
Corna, e ancor se fia d'uopo della pelle
Spogliarlo, onde cozzar invan più speri.
E poiché sbarbicò una Vite ancora,
Lasciando un solo, e malconcio germoglio,
Onde veggo un sol grappol spicciar fuora;
Per rintuzzare il temerario orgoglio
Con quel succo anche acerbo, finché mora
L'aperte piaghe più inasprirgli io voglio.

Io veggio ben, ~~Amore~~, che tu se' scaltro, Amore,
E che gravar mi vuoi di tue catene,
Dice il senso talor; ma ~~[illegible]~~ dall'errore
Lo riprende ragion, che a freno il tiene.
Di fibra in fibra allor discende al core
L'alto Impero di Lei; ne' biondo crine
O rosea guancia presso lui più ottiene
Il primo pregio, e il meritato onore.
Pur quando ella a guardarlo non è desta
Tenta ei sottrarsi, e morde dispettoso
Il fren soave, che dal mal l'arresta
Ma tutto in van: che rotto un laccio, ~~[illegible]~~ ascoso
Altro ne trova; onde al vincer più presto
Vince ragion, ei riede al suo riposo.

Al Sig.r M.o Prospero Manara

Canzonetta.

1. Ora è, Manara egregio
Che di tua dolce cetera
Il grato suono armonico
A me non fai più udir?
Sai pur, che in pianti, e lagrime
Misero ognor mi sfaccio,
E che conforto all'animo
M'è sol tuo dolce dir.

4. Mi siede al fianco pallida
Melanconia, che gli animi
Offre or di freddo ghiaccio,
Or d'improviso ardor.
A lei compagne assistono
Larve affannose, e torbide,
Che le notti lunghissime
M'ingombran d'alto orror.

Se in freddo letto corico
Le stanche membra adagio,
Lunge da me discacciano
Il sonno desinghiolo:
Se a pena nerza assidomi
Intorno a me s'aggirano
E in ogni nappo fannomi
Morte ascosa temer.

Se per ameni Prati
Allo spuntar di Fosforo
Per recar pace all'animo
Traggo talora il piè:
Ivi qui vede avida
Sotto ogni rosa, e giglio,
Se celo a voi, pestifero
Angue nascoso v'è.

Talor per viappiù accrescermi
L'interna amara doglia

6. Deh fra le dita recati
Il tuo bel legno armonico, [illegible] e in banco
Che l'ombre insin dall'Erebo
Varrebbe a richiamar:
Che ai [illegible], e flebile
Tuo caro Amico piacciati
Qualche argomento amabile
Di conforto recar.

7. Ahi! qual corredo timido
Cui d'ogni intorno assediano
Fieri veltri instancabili
Sta tratto in lor poter.
Signor, mia vita misera
Cinta è da cure asprissime,
Che desolata, e squallida
Tannola, oimè! giacer.

Viene

BIBLIOTECA UDINE

Vieni con lor di venere
Il barbaro Figliuol.
E perchè sa, chi ~~[illegible]~~ vantomi
Nemico suo ~~[illegible]~~ implacabile
Cerca ogni via di stringermi
Con qualche suo Laccivol
Or in sembiante d'ospite
Picchia a la porta; io facile
Senza saper chi siasi
L'accolgo per pietà:
Or mentre a mensa assidomi
Prende d'angeli l'immagine;
Io l'accarezzo, e provedolo
Di ciò, che in grado egli ha.
Poi, non ha molto, apparvemi
Mentre su l'aurea cetra
Io lui chiamava perfido
Sagace Ingannator:
Egli all'udirmi accostasi
E va a posar su l'Ebano,
E ad una ad una frangemi
Tutte le corde d'or.
Per sì importuna ingiuria
Colpo mortal pensavogli,
Ma scaltro Egli declinolo,
E batte altrove il vol.
Così deriso io restomi;
E intanto Egli si studia
In qualche nova foggia
Viappiù gravarmi il duol.
Nè v'è alcuna arte, o industria,
Ch'egli non ponga ~~[illegible]~~ in opera
Ad attirarmi in [illegible]
Per qualche piano almen.
Sperando pure di traggermi
Al suo dorato Cocchio
Trofeo di sua barbarie
Quando m'aspetto men.

Ma

BIBLIOTECA

Ma finchè attenta veglia
A mia difesa, e guardia
Della ragion, quell'Empio
Da me ciò spera in van.
Ei pur fiorita guancia
Fronde vedrà le secche
A suo talento rigami;
Nulla da me otterran.
Che se poi fisso ha in animo
Per sua vendetta affliggermi,
A suo piacer lo faccia;
Non vincerà però!
E se per lui fien torbidi
Miei giorni, almen la gloria
D'aver vinto quel Barbaro
Fra le miserie avrò!

BIBLIOTECA

Al S. Alessandro Tagliascone
il quale con leggiadriss.mo Capitolo in risposta
ad altro mio, m'invita a celebrar la
Contessa Catterina sua Moglie
di fresco morta.
Canzone.

Se nel l'ondoso oceano
Vede sorger procella
Cui ricca navicella
Affidò i suoi tesori, e al mar fidò
~~[illegible]~~!
S'arge, s'affanna, e ~~[illegible]~~ cruccia
E fin dal lido asciutto
Mirando il nero flutto
Sugli occhi il pianto raffrenar non può!
E s'orribile turbine
Scorre le vie dei venti
E a campagnette armenti
D'alte sciagure minaccia aspro flagel.
Si strugge in pianto, e in lagrime
Il timido Bifolco
Sul minacciato solco;
E inconsolabil geme il Pastor.
E noi, se a Donna egregia
Fatal nimica falce
D'egro pallor di morte
Copre la bella guancia, allegri andrem!
E con asciutto ciglio
Beltà di Paradiso
In adro, e mesto viso
Conversa di repente, mireremo!
Ben a ragion tu squallido
Signor, e afflitto giaci,
E per dolor ti sfaci
Sul sasso ove s'asconde ahimè! il tuo amor.
Ben a ragion sul vedovo
Abbandonato letto
Sfoghi l'dolente affetto
Che giorno, e notte sì ti preme il cor.

Ahi

BIBLIOTECA

Ahi cruda aspra memoria!
La tua diletta Sposa
Teco più non riposa
Teco non hai più il desiato ben:
E notti egre lunghissime,
E i desolati giorni
Non avrai più chi torni
In riso, e in gioja col suo bel seren.
Ahi che il Signor del Talamo
Non vedrà più pace:
Ei la pudica face
Già spense, e mesto batte altrove il vol.
E seco l'alme Grazie
E le virtù più belle
Volando infra le stelle
Ci abbandonaro ahi ~~[illegible]~~ querele, e al Suol.
Duro il veder l'esanime
Trebbe onorata salma
Sgombra della bell'Alma
Sul fatal letto immobile giacer,
E morte stessa piangere
Del l'error suo pentita,
Che così bella vita
Giaccia trofeo d'un crudo suo piacer.
Ahi morte avara, ed empia
Che tronchi 'l meglio in erba,
Perchè fiera, e superba
Pensasti innanzi tempo al nostro mal?
Perchè la bella spoglia,
Amor di nostra Gente,
Scegliesti sì repente
Alerto segno di tuo crudo stral?
Ve' quanti afflitta, e querula
Sul sacro algente sasso
Da l'anelante e lasso
Fianco tragge la Patria ~~[illegible]~~ alti sospir!
Ve' qual turba mestissima
Di sconsolate donne
In brune incolte gonne
Danna tuo fier talento, ed empio ardir.

BIBLIOTECA ... C ... U

La

La santa Fè del talamo
Gli occhi, ed il sen velata
Su la salma onorata
Per altra ~~doglia~~ amara doglia immobil sta.
Ed al suo fianco torbida
Volge Prudenza il ciglio:
Senno, valor, consiglio
~~Plorano~~ [illegible] co la fedel ~~[illegible]~~ santa [illegible]
Ma intanto la bell' anima
Giunta ai superni scanni
De' nostri pianti, e affanni
Non ode il mesto lagrimevol suon:
E s' Ella ancora udisselo
Sdegno avria di noi,
Cui de' piaceri suoi
Gravi e dolci immensi vien il don
E da quell' alto soglio
In cui ov' Ella è raccolta,
A Te Signor, rivolta
Diria, Che il ciglio tu volgessi in fin.
Che pianti non confanosi
A chi da questo suolo
Ebbe spedito il volo
A riposar ~~[illegible]~~ sempre a Dio vicin
Lunge però le lagrime
Lunge, Signor il pianto:
Ed anzi accorda al canto
De la negletta cetra i fili d'or.
Così vivrà memoria
Ne' secoli remoti
Presso i lontani nepoti
De la gran Donna, e di tuo dolce Amor.
Te con lor voci armoniche
Alme eccelse fan segno,
Del l'onorato, e degno
Comante con sospiro seguiran.
Me, se buon aura aitami,
Se non di Febo pieno
Di bel desire almeno
Fedel seguace alla grand' opra avran,

BIBLIOTECA U 145

In tenebrosa, erma, solinga chiostra
Il divo Amor gli occhi di' m'appella;
Ragion, ch'è sempre a Lui fedele Ancella
Ubbidiente a' suoi voler si prostra.
Ma il senso, che vorria sottrarsi, mostra
Ciò a lei difficil troppo, e la rappella;
Costante ella persiste; ei si rubella:
Onde fra lor sorge ostinata giostra.
E l'una, e l'altro è al par geloso e forte:
Quella pel ben, questo pel mal contende.
Aspra è la pugna, e dubbia ancor la sorte.
Ma celeste virtù suo braccio stende
A Ragion, che in fin vince, e le ritorte
Ripone al senso, e ubbidiente il rende.

Se la cieca imbelle Pecorella
Del caro suo Pastor smarrì la traccia
Erra affannosa in questa selva e in quella
E ad ogni soffio s'è l'orrore agghiaccia.
Ora del gregge suo l'orme rintraccia
Presso ad un fonte, or ansiosa, e snella
A l'erto corre, e quasi in valle giaccia,
Col suo belar il suo Signor rappella.
Ogni voce d'augel le sembra il fischio
Del buon Custode; e quando in fin l'ha udito
Colma di gioja affretta il piè veloce.
Tal io, Signor, errai di rischio in rischio
E aspetto il suon di tua ancor nota voce
Che mi richiami al buon sentier smarrito.

Parafrasi sopra il versetto di Davide:
"Quemadmodum desiderat cervus
"ad fontes aquarum; ita desiderat
"anima mea ad te, Deus."

Sonetto.

Qual cervo, a cui barbaro stral nel fianco
Angia ferita aperse, al molle argento
Corre affannoso, nè per doglia o stento
Il suo natio valor in lui vien manco;
Anzi se vede gorgogliare il franco
Flutto vicino, al leggier piè di vento
Cresce prestezza, e il natural talento
Seguir si sforza, benchè afflitto, e stanco.
Tale anelante l'alma mia sospira
A te gran Dio, nè per disastro, o pianto
In lei l'amor che te vien, che 'l scemi:
In te vive, in te gode, in te respira,
E agogna il giorno di vederti accanto,
Felice or solo che si bea, e geme.

Il guardo torvo nel grave di morte
Fatal Cometa volga pur, e aggiri;
Procella orrenda di nemica sorte
Mi soffi intorno, e a naufragar mi tiri.
Scuota l'irte sue chiome a gli angui attorte
Non finta Erinni e contro me s'adiri;
Non sia più chi ne' guai mi riconforte,
Chi con pietade i miei disastri miri. chi ~~[illegible]~~ su [illegible] di pietà i sospiri
Io mai con' occhio lagrimoso ciglio
Non mirerò le mie sventure estreme
Compagne a ogni uom in questo basso esiglio.

Io mai però con lagrimoso ciglio
Le mie non mirerò sventure estreme

Forte il mio cor se te, gran Dio, ne tiene
Te propizio, di morte e di periglio
Sicuro appieno con sì bella speme.

BIBLIOTECA

Pieno d'orror, pien di mestizie, e guai
Il fatal giorno ognor mi riede in mente,
In cui, Signor, a giudicar verrai
La cara insieme con l'empia ingrata gente. L'eletta insieme, e la perduta gente
Odo l'orride strida, e i mesti lai
E veggo il Peccator venir dolente
A la gran scena. Oimè! chi sa se avrai
Me in tale aspetto a te gran Dio presente.
Ah! mi palpita il cor, si gela il sangue,
E non so bene, se temer degg'io
O se sperar per quel fatal momento.
Ma che temi alma mia? Perchè in te langue
La bella speme! Ah ti rivolgi a Dio
Che dolce amor per te non è in lui spento.

Qual Pargoletto, cui materna cura
I primi passi a regolare imprende
Se a lui la fida scorta il braccio stende,
Di lei seguire a suo poter procura:
Ma se l'accorta Madre ad arte fura
A lui la mano, l'infermo piè sospende
Teme, paventa, e irresoluto pende,
Ned oltre a trar un passo s'assicura;
Tal io, Signor, senza di te non oso
Mover il piè inesperto in questo esiglio:
Che, ovunque il volgo, temo il laccio ascoso.
Tu però fin dal Ciel nel mio periglio
M'addita il buon sentier, ch'io in te riposo,
E m'abbandono al tuo fedel consiglio.

BIBLIOTECA C. UDINE

Sopra L'Agonia nell'Orto
dal Redentor sostenuta.
Riguardasi passo
Capito parere, ed ridere

Alle Rate rive
Il divo amor celeste
Trassemi a solo un giorno
Ove fra palme, e ulive
Per torte erme foreste
Cedron aggira intorno
Il minaccioso corno.
Pallor, Tristezza, e Pianto,
Aspre cure dogliose
Immagini affannose
Quivi mi veggio accanto;
Manca timor soltanto
Veggio squarciarsi i monti
ulular valli, e selve,
volgere altrove l'onde
Fiumi, ruscelli, e Fonti,
Fuggir uomini, e belve:
Al mio suo duol confonde
Eco, che sol risponde.
Ma, oimè! e Timor, che viene;
Palpita il core, e l'angue
Misto scorre col sangue
Gelido orror le vene,
L'Alma vien manco, e sviene.
Ei pien di morte il viso
Sul piè tremante avvicina
Regge l'afflitta salma.
Io d'alto duol conquiso
Vorrei l'interna pena
Seco sfogar; ma l'alma
Da lui non spera calma.
Deh parti dunque, e solo
Tu m'abbandona omai,
Guido, a'miei lunghi guai:

cre

BIBLIOTECA ... U...

Che nel romito speco
Tu sol m'ascolti il duolo.
Egli pietoso in volto
Qual chi gran cose serra
Nel taciturno petto,
Risveglia a me rivolto:
Perchè tu in questa Terra
Languente, egro, soletto
Sfoghi l'interno affetto?
Del mio Signor rispondo
che colaggiù nel orto
Giace tra vivo, e morto
Piango il dolor profondo,
E il mio col suo confondo.
Ahi! che del nostro Dio
L'esangue aspetto chiede,
che tetro faccia uscita
Da gli occhi il pianto mio
Pegno d'amore, e fede.
Su la celeste vita
Ogni pietà sbandita
Piove l'immenso eccesso
De' gravi falli miei:
Fra spine, ed omei
Non de' dolci resso
Giace sul suol disteso
O Tu, chiunque sia,
che a noi rivolgi il passo
Fra sconosciuti amanti
(Era Melancomia
che trarre appena il passo
Stanco potea) avanti
Vieni ai sospiri, ai pianti.
Qual fresco aperto fiore
Lungi da fonte, o rivo
A' rai di sole estivo
Ahi langue il mio Signore,
E già più quasi muore.

BIBLIOTECA ... UDINE

Squelto

A questo dir più mano
Timor mi prende: e voi
Dite, ch'io parta! Ah questo,
Quest'è, che al bel Giordano
Mi trasse oggi fra voi
Ministro altro funesto
Dal divo Amor richiesto.
Ah! che per suo volere
Tutta quant'è mia possa
Di Dio sparsi per l'ossa:
ch' ebbe [illegible] piacere
Anche al mio maggior bene.
Per suo voler le porte
De gli Amorrei io assalsi
Un tempo; tal che a stento
Potean fuggir da morte.
Quanto io mi vaglia, sallsi
Egitto ancor, che lento
Credea il fatal momento:
Il sa Amalec distrutto,
Qual leggier nebbia suole
Struggersi in faccia al sole:
Sallo, qual riuscì tutto
Ognora, il mondo tutto.
Ma non fu mai, che tanta
Forza, e vigor scaglissi
Sovra l'ingrata gente
Ribelle a Dio, con quanta
Oggi mio braccio fessi
A gravar l'innocente
Vita di Dio pariente.
Questa, che or vien compagna
Mi fu nel gran conflitto;
Mentr' Egli derelitto
Da' suoi, dolce si lagna
Che alcun seco non piagna.
Non così folta, e densa
Cade su bionde messi
Grandine ruinosa.

Non

BIBLIOTECA UDINE

45

Non così quando l'aer s'addensa
Fioccan nevi sì spesse,
O pioggia rugiadosa
L'April su fresca rosa;
Come noie, e timori
Piombar sul capo augusto
De l'Innocente, e Giusto
Signor, che i nostri errori
Paga co' suoi dolori.
Tanto ei potè soffrire
Perchè a' suoi Figli fosse
D'alta fortezza esempio
Nel soffrir sdegni, ed ire
Prigion, strazi, e percosse,
Morte, sterminio, e scempio
Da re tiranno, ed empio.
Tutti i timori loro
Sovra il suo dorso resse,
E al divin Padre chiese,
Che a lor fosse ristoro
Il grave suo martoro.
Già la gran scena è compiuta:
Egli a morir s'affretta
Senza me, ch'Ei già appieno
Vincitor, mi rifiuta.
La divina vendetta
Gli preme or sola il seno.
Già con volto sereno
Mira i fatal momenti:
E lo vedrai fra poco
Fatto ludibrio, e gioco
D'empie villane genti
Esultar fra i tormenti.
Altrove il petto in traccia
Del Peccator le ~~sante~~ piante
Perchè, se amor not doma
Coll'egra esangue faccia
D'un Dio per lui spirante.

BIBLIO ... U...

Nè

Mi veggo in irta chioma
Alla gravosa soma
Preda de' miei deliri
Morte, tormenti, e pene;
Sicchè l'aspre catene
Al fine infranga, e aspiri
Meglio a' superni giri
In così dir, qual lampo
Svanir d'Amor, e vedo
Restò compagna acerba
In quel selvaggio campo
Malinconia; ma il fiero
Sguardo, e il pallor, che serba
Mio duol viepiù inacerba:
L'interna amara doglia
Gl'altri compagni accrescono,
Che a' miei lor pianti mescono;
Sicchè l'inferma spoglia
Prego, che morte scioglia.
Angeli or voi di pace
Che dal spettacol crudo
Dolenti al ciel tornate,
Voi di chi afflitto giace
D'ogni conforto ignudo
Alle soglie beate
Le lagrime recate.
E tu Signor, ne prendi
De' falli miei in paro
Il pentimento amaro:
Dal ciel la man mi stendi
E a l'amor tuo mi rendi.

BIBLIOTECA

Sopra La Flagellazione alla Colonna

Dove, empia gente dove
Ahimè! ti tragge alto furore insano!
A che dal monte al piano
Immenso turbin piove
D'armi, d'armati, di tormenti, e pene!
A che l'orride verghe, e le catene!
Crudel Sion, che avvolgi
Entro tua mente! e quai orrende voci
Chieggono morti e croci!
Volgi il piè altrove, volgi,
Che il cielo in fin... Ma oimè! ch'Ella non m'ode
Ed esultar in sua vittoria gode. / E nel crudo pensier esulta e gode.
Già la funesta scena
Ella dischiude, e di percosse appresta
Orribile tempesta:
Sicchè a l'immensa piena
Del traboccante inesorabil sdegno
Argin non v'è, che possa far ritegno.
Ma qual, città ingrata,
Qual sarà il segno al tuo furor prescritto? / Qual mai fia il segno.
Ahi! che da' suoi diviso
Fra gente empia, malnata,
Carco d'affanni e guai fra vivo e morto
Viene al Pretorio il mio Signor da l'orto. / Move al Pretorio il mio Gesù da l'orto.
Dunque inumano, ed empio
Popolo ingrato, hai dunque fisso in mente
Sovra d'un Dio innocente
Compier l'orrendo scempio!
Deh! ti trattien l'alta del ciel vendetta; / Deh! t'arresta del ciel l'alta vendetta
Che sul tuo capo il tuo delitto affretta! / Che sovra te già il tuo delitto affretta.
Dunque fia ver, che cada / E fia pur ver che cada
Vittima al tuo furor chi per tant'anni
De' tuoi pubblici danni
Qual d'april rugiada
De' fior ristoratrice, al ciel crudeli
Riparator ne' giorni tuoi funesti!
Ma

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ma sfoga pur tua rabbia:
che in tua man, dacchè il vuoi, il Ciel già diello.
Qual innocente Agnello
Ancor latte le labbia
Ei china il collo, e il fatal colpo attende,
Cui santo Amor dolce, e soave rende.
Il Popol crudo intanto
Del buon Gesù le caste membra, e veste;
E le verghe funeste
Già sul dell'omer santo
Fan duro strazio: onde la bella vita
Sembra una sola aspra mortal ferita.
Scorre a ruscelli il sangue.
Pallor di morte appanna i vaghi rai;
E fra sì amari guai
Cade qual fior, che langue.
Tutto è ribrezzo, tutto è orrore, e affanno;
Sicchè più gli occhi riguardar nol sanno.
Angeli, o voi di pace
Di sfera in sfera deh scendete a volo:
Abbandonato, e solo
Il vostro Dio si giace
Nel proprio sangue, oimè! già tutto involto,
Nè chi il conforti d'alcun fra il Popol folto.
Voi a coprir venite
Le sacre membra dagli oltraggi, ed onte:
chi la sanguigna fronte,
Chi terga le ferite,
chi lo conforti d'ogni gioja casso
chi lo sostenga vacillante, e lasso.
Ma, oimè! che sol sospiri
Mescono al divin sangue, e solo pianti:
Nè vi è alcun fra tanti,
che da i superni giri
A vendicar tanta barbarie accorso
Al suo Signor possa recar soccorso.
Il Dio Amor lo vidde
che a tanto sangue altero va, e superbo:
Egli lor duolo acerbo

E

BIBLIOT…

Ed il furore acqueta,   Ed il furore acheta

Onde affrettar vorrian su quelle sponde
Gli scritti in ciel fatali giorni nefandi.
Or che per lui tu hai vinto,
Empia Sionne, trionfar ben puoi:
Ei pe' delitti tuoi
Lacero, e in breve estinto
Ostia di Pace nel comun periglio
Al divin Padre offre l'eterno Figlio.
Ma aspetta pure un giorno
Del crudo scempio la vendetta atroce.
Da la Romulea foce
Salgon già d'ogn'intorno
Voci feroci d'alto sterminio eterno,
Voci di morte, d'ignominia, e scherno
Nembo d'armi, e d'armati
A' danni tuoi già si raccoglie, e addensa:
Qual folta grandin densa,
Che colti ed inarati
Campi devasta, e tutto svelle, e fura;
Scenderà in breve a desolar tue mura.
Allor le spose afflitte,
Allor vedrai le sconsolate Madri
In bruni panni, ed adri
Sovra le tue sconfitte
Gemere, ed affollarsi al Tempio in vano,
Perchè, stendendo il ciel l'ultrice mano.
a Cosi Città superba
Al fondo cadrà tua prisca gloria:
Nè resterà memoria
Di te fra i sassi, e l'erba,
Se non perchè sarai funesto esempio,
Che Dio non dona impunità all'empio.
1 Per trucidar tuoi Figli
Mancheran crudi, ed alle croci il loro:
Saran di scherno, e gioco
In dolorosi esigli
Al vincitor superbo, quai vedelli
I vecchi inetti, ed i Fanciulli imbelli

Così città 8.
6.

BIBLIOT...

La Coronazione di spine.

O voi, che bisso, ed ostro
Cingete al fianco, e agli omeri,
Voi, che del viver nostro
Arbitri siete, alti Monarchi, e re;

19:
15:10
10:—
12:—
56:10

9
18
27
29:10
56:10

29:10

4:15
4:—

... fra l'auguste man:
Al biondo amabil crine
Atorte verghe orribili
Di sanguinose spine
D'alto tormento aspra corona fan.
Di fiero stuol stolto
Orrido sputo ed empio
Lorda il divino volto,
Ove suo seggio il divo amor poso.
Onde

sparse d'acute spine

BIBLIOTECA
51

Ed il furore acquetta;

Inde affrettar vorrian su quelle sponde
Gli sciti in ciò fatali estremi momenti.
Or che per lui tu hai vinto,
Empia Sionne, trionfar con suoi:
Ei pe' delitti tuoi
Lacero, e in breve estinto
Ostia di pace nel comun periglio
Al divin Padre offre l'eletto Fig[lio]
Ma aspetta pure un giorno
Del crudo scempio la vendetta at[roce]
Da la Romulea foce
Salgon già d'ogn'intorno
Voci funeste d'alto sterminio eterno
Voci di morte, d'ignominia, e scem[pio]
Nembo d'armi e d'armati
A' danni tuoi già si raccoglie e ad[una]
Qual folta grandin densa,
Che colti ed inarati
Campi devasta, e tutto perde, e furo[r]
Scenderà in breve a desolar tue m[ura]
Allor le spose afflitte,
Allor vedrai le sconsolate Madri
In bruni panni, ed adri
Sovra le tue sconfitte
Piangere, ed affollarsi al Tempio in [vano]
Perchè, offendo il Ciel, l'ultrice [mano]
Così Città superba:
Al fondo cadrà tua prisca gloria:
Ne' resterà memoria
Di te fra i sassi, e l'erba,
Se non perchè sarai funesto esempio,
Che Dio non dona impunità all'empio.
Per trucidar tuoi figli
Mancheran croci, ed alle croci il loco:
Saran di scherno, e gioco
In dolorosi esigli
Al vincitor superbo, quai ribelli
I vecchi inetti, ed i fanciulli imbelli
Così città &c.

Ed il furore addetta

Ma s'avvicina pur, e cangi altrui
i tempi [illegible] il maggior tuo scorno
Di [illegible] eclissi il giorno
[illegible] sovra te [illegible] ore, &c.
[illegible] sul capo agli empi
[illegible], e toglie minaccioso il giorno

La Coronazione di Spine.

O voi, che bisso, ed ostro
Cingete al fianco, e agli omeri,
Voi, che del viver vostro
Arbitri siete, alti Monarchi, e Re;
Voi dal Giordano invita
Su vile abietto seggio
Chi scettro, e soglio, e vita
Ed ogni bene a voi già largo diè.
A la solenne pompa
Non sia chi neghi accorrere:
Ogni tardar si rompa,
Ch' Ei frettoloso già al trionfo uscì:
Già dal paterno Regno
L'invitte squadre scelsero,
E di lor fede pegno
Egli ebbe già pria che spuntasse il dì.
Ma quale, oimè! il vedete
E quanti pianti e lagrime
Versar larghi dovrete
Sul vilipeso alto Reale onor!
Ah che scettro di non stringe,
Non veste augusta porpora,
Nè su la tempia cinge
Regia ghirlanda aspra di gemme, e d'or
Di vile abietto manto
Avanzo incolto, e logoro
Grava il bell'omer santo,
E canna vil tien fra l'auguste man:
Al biondo amabil crine
Attorte verghe orribili
Di sanguinose spine — sparse d'acute spine
D'alto tormento aspra corona fan.
Il fiero stuol stolto
Orrido sputo ed empio
Lorda il divino volto,
Ove suo seggio il divo amor posò.
Ondi

BIBLIOTECA
51

Ond'è la bella gota
D'altro rossor ricoprissi;
Sebben nel duolo immota
Non anco il bel sereno aprir vagheggiò!
Ma oimè! villana gente
Qual novo orrendo scempio
Apprestò a un Dio ~~[illegible]~~, innocente
Se appena a scherni tai regger potrà!
Dunque da voi sbandita
E dove, e dove o barbari
Quella se n'è fuggita,
Ch'alberga anche fra i mostri, alma Pietà!
Ahi! ch'Ella giace al suolo
Egra, affannosa, e squallida;
Ed all'immenso duolo
Del mio signor ~~[illegible]~~ non può trigua recar:
Ch'altro poter sovrano
Sei la tiene immobile
E la pesante mano
Li vieta di quegli empj raffrenar.
Sciò crudel soldato
Avvida, che nelle tempia
Con fiero gesto ferrato
L'acute spine immerga al buon Gesù!
E per più atroce pena
L'antico serpe aggirasi
E drizza in ogni vena
L'acute punte, ond'Ei non regga più!
Ed oh come Ei già langue
A sì spietata ambascia,
Come il divino sangue
Scorre a ruscelli a d'irrigare il suol! Scorre a ruscelli ad innaffiarne il suol
Non a sì larghe stille
Da lo premuto torchio
Vien, che il liquor distille
Al faticato avaro vignaiuol.
Tutto è omai sangue intorno,
Nè serba alcun vestigio
La così bella un giorno
Serena guancia, del natio splendor.
Qro

BIBL

Ma, oimè, che in mezzo ad esse a questo
Tal move ancor, ch'~~ogni~~ il suo martir gli accresce
~~[illegible]~~
E tanto il suo più fiero
Quando essa vede del pianto suo il mezzo
Ahi rissa, ahi cruda a un figlio
Visto di madre nel mortal periglio
Or ben mia flebil cetra
Tutto ridirai del dolor lo stato
Ah quale è il duol che spetra
Il cor ad ambo, mentre il ciel fremente
Tuon d'ignominia, e estremo
Tuono di morte, e di sterminio eterno
~~Sì che già in mezzo a gli angui~~
Sì che sol quiete [illegible] s'aggiraba
Narrò ~~[illegible]~~ e ohi! quanto grande stava a l'ora
~~Presenta ai madre~~
~~La Madre~~ [illegible] anch'essa
Nè men d'Abram costante il cor prepara
Al sanguinoso obbietto
~~Che a lui a sè~~
Che sempre uguale a sè rinnova in petto
Sì che sì ~~Abram di~~ tacque Abramo
L'alta cagion, che lo spingeva al monte
Essa non vien nel ponto
Petto ~~[illegible]~~ dell'suo dolor vi chiude ~~il~~ fonte
Che, quanto essa ~~[illegible]~~ più il frena,
Tanto più ~~[illegible]~~ innalza la terribil piena.

Che s'essa è foco e scure
Non reca a compier l'olocausto in terra
Ahi che ~~[illegible]~~ più dure
Sorgon le ambasce ch'essa in cor si serra!
~~Quanto [illegible] grave [illegible]~~
~~Del~~ mondo d'una madre amante
Il colpo scenderia ne men pesante

BIBLIOT[illegible]

Chi ch' elesse in mezzo a gli empi
Vedo fin

Chi che sfuma degli empi
Tra mille strazi, e ~~mille insulti~~ [illegible]

Ch'ella a mille a mille
Che gli empj videro ~~[illegible]~~ a torne il sangue
Il sacro altar faville
Mille in l'ostia a cogner che di tal sangue
Tronco d'infame croce
Mostra, quant'è, da lunge il colpo atroce

ru m
ch' ait
fri la
E la p
Ri vist
Sir d' cund.

Non più non più ~~[illegible]~~
Mio sterile ciglio in ~~[illegible]~~ pianto d'antico affanno
Che in van ~~[illegible]~~ puoi rifiorir ~~[illegible]~~
~~[illegible] tanto danno~~
Doglia uguaglia di madre in tanto danno
Alle cure che s'ange, e sface
Sol nel silenzio suo rifugio e pace
E s'ella il vede, o tace
Cui può giungere ~~[illegible]~~ il duol, che l'ange, e sface.

Solo affannoso e [illegible]
Piccol drappello di [illegible] [illegible]
Con dubbio incerto passo
~~[illegible]~~ Da lungi il segue in alto [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~ Alma dell' [illegible]
Gli ultra ogni altro di pietade esempio

BIBLIOTECA [illegible]

Egro pallor di morte
Copre la bella faccia,
E la grand'Alma forte
Errante par, ch'esca da i labbri fuor.
Deh lascia gli Atri Eroi
Sgombro disciolto, spirito,
E vieni a vol fra noi
Fedel Davide il tuo Gesù a mirar:
Vedrai, s'Egli più serba
Su la smarrita guancia
Beltà, cui ancora acerba
Su l'arpa d'or godesti un dì cantar.
Qual da densi vapori
Coperto in suo meriggio
Perde i suoi bei splendori
In mesta eclissi de' Pianeti il Re;
In su fuor Gesù vedrai
Tra sì funesto scempio
Perder de' vaghi rai
Il primo onor da l'alta fronte al piè!
Vedrai giacergli a lato
Poter di regno, e squallido
Trar dal fianco onorato
Alti sospir, perchè sì 'l stringa il ciel;
Onde non gli è concesso
Di quella gente infida
Render vinto, e depresso
L'ardir malnato, e l'empio odio crudel
Vedrai l'immense squadre
De' puri alati spiriti
In brune vesti, ed adre
Mescer al divin sangue il pianto lor;
E fra tanti sospiri
Fra tante angosce, e lagrime
Messo da i sommi giri
Solo esultar di gioja il divo amor
E qual bianca colomba
Per ogni parte aggirasi:
Or s'erge, ed or giù piomba
Per la gran gioja, che gl'innonda il sen:
Tanto nel nostro bene (E fra martiri, e pene
Egli gioisce, e giubila) Mirar gli è dolce il suo desio, il suo ben.

BIBLIOTECA

Sopra la Crocifissione di
nostro Signore.

Al fiero atroce scempio
che di Sionne al mio Signore appresta
Il crudo Popol empio,
Voi voi dal speco, e voi da la foresta
Belve, e mostri venite,
Che pur talora in cor pietà sentite,
Giacchè tal Gente infida
Mira con ciglio asciutto un Dio, che more,
Voi con flebili strida
Piangendo l'aspro suo crudel dolore,
A lei mostrate almeno
Che cor più mite vi chiudete in seno.
Nel tuo furore ingiusto
Dunque Sion, non se' tu sazio ancora,
Se l'Innocente, il Giusto
Tuo buon Signore ~~non fare~~ non fai che mora Non fai che in mezzo a gli empi in fin ella mora
Vittima ahi troppo cara
Per satollar tua ingorda sete avara?
Ahimè! ch'ei tutto il sangue
Omai versò per tua salvezza, e scampo.
Non fior reciso langue
Qual in aprico inaridito campo;
Come ognor più vien manco
Il già squarciato suo lacero fianco
Eppur, crudel, tu il vuoi
Sul tronco infame veder l'alma carco,
E su ~~[illegible]~~ omeri suoi
Stride già l'aspro gravoso incarco;
Onde fra strazj, ed onte
Ei salga l'alto sanguinoso Monte.
Duro il veder l'afflitta
Inferma salma sotto a l'empia soma
Cader dal duol trafitta!
Da la sanguigna lacerata chioma
Sino ai logori piedi
Atro pallor di morte in lui sol vedi.

Esther

Ma su l'infame legno
Veder tu il vuoi di crudel morte al varco
E già con scempio indegno
Al grave, lasso del suo infame carco
[illegible] fra strazj ed onte
Salga insin l'alto sanguinoso Monte.

Pur con catene, e funi
Traggonlo a forza a l'aspro infame Colle.
Tingonsi e sassi, e pruni
Nel divin sangue, onde omai 'l suolo è molle;
Ne' v'ha chi per pietade
Pianga tanta innocenza, e tal Beltade.
Sole affannose, e meste
Discinti i crini, e il volto egro turbato
In adra oscura veste
La santa Fe dietro gli tiene, e a lato
Dolce amabil speranza,
Flebil Pietade, invitta altra costanza.
Amor di nostro bene
Vittorioso i passi lor precede:
Intrepido Ei sostiene
Il vacillante mal sicuro piede,
E ogni più fier tormento
Scarge di gioja, e sovruman contento. Sparge d'non usato e pio contento
Ed eccol giunto omai
Del feral monte su l'infame ciglio,
Ove fra pene, e guai
Il divino inesorabil Consiglio
Vittima il chiede eletta
A riparar l'eterna alta vendetta.
Or tu mia flebil Cetra
Tutte ricerca del dolor le note.
Di qual d'intorno l'Etra
Di magli, e chiodi orrendo suon percote;
Qual duro aspro governo
Fan del mio Dio per maggior pena, e scherno.
Di, come Ei già s'appressa
Novello Isacco a l'Ara, e come pronto
Egli è a salir sovr'essa:
Qual novo strazio, ed inudito affronto
A Lui Sion prepari
Ne' suoi fatali aspri momenti amari.
Di, come in mezzo agli Empj
Da duro tronco l'Innocente pende:
Come fra strazj, e scempj
Anche a schernirlo il Popol crudo imprende.

E qual

BIBLIOTECA

E ognor più iniquo, e scabro
Fiele gli porge al sitibondo Labbro.
Ecco già l'ora è giunta
In cui l'afflitta desolata salma
Da tanti guai consunta
Abbandonar deve la candid'Alma
Ne' suoi chiostri, ed atri
Volando a consolar gli antichi Padri.
Ve' come già china poggia
Su l'egra fronte, che spirante è bassa
Al destro omero s'appoggia.
Raduna i voti di color, che cassa
De' bei piacer celesti
Stan l'alma in mezzo a' sacri orror funesti.
In nera ecclissi intanto
Il Re degli astri l'aureo crine asconde.
Orror tristezza, e pianto
Il tutto ingombra: mugge il ciel, risponde
Il curvo lido, e il suolo
Con scossi orrendi anch'ei mostra suo duolo.
E già da' labbri emerge
Il puro spirto: resta il corpo estinto,
In cui pur l'asta immerge
Crudel soldato.. Ahi non ~~ancora~~ per anco vinto
Empio furore insano
Che contro a i morti ancor armi la mano!
Ma ahi! più spietato, e crudo,
Che Sione non fu, tu sei cor mio.
D'ogni pietade ignudo
Ahi quante volte rinovasti il rio.
Funesto scempio atroce,
Quante fiero apprestasti, obbrobrj, e Croce.
Sorgi infelice, sorgi
Alma mia ingrata, da le tue catene:
Gitta ogni ceppo, e porgi
La mano a chi per te fra strazj, e pene
Versando sangue, e vita
A' suoi teneri amplessi ognor t'invita.

Al tuo

BIBLIOTECA C. UDINE

Il tuo Signor t'adorna
Qual nova sposa, a Lui, che il pianto, e il Lutto
In dolce gioja torna.
Ardisci, agogna; e su l'error distrutto
Di tua Vittoria in segno
Ergi l'augusto trionfante Legno.

B.

Al Reverendiss.mo P.re Grandeli
per l'egregia Orazione da Lui detta
sopra i dolori della Vergine

Sonetto.

Chi non sa quale a l'affannato Core
Pietà si deggia d'una Madre afflitta,
Venga l'egra a mirar Vergine invitta,
Che spirar vede il suo tradito Amore.
E chi non sa qual dedea al suo squallore — al gran squallore
L'alma mostrarsi d'alto duol trafitta — L'alma gentarsi di figlio in sé trafitta
Venga ad udir Te, che ce l'hai descritta
Eccelso Ingegno, in braccio al suo dolore.
Udrà, che pari al gran martir non s'ebbe
Di quel gran giorno, e che del caro Figlio
A l'aspro amaro nappo anch'Ella bebbe.
E dirà poi, se del divin consiglio
La gran vendetta rimembrando, debbe
A tanto duol portare asciutto il ciglio. — Portare in tanto duol

B.

BIBLIOTECA

Io veggio ben, che i miei più tener'anni
Oimè! son giti, e mi riman soltanto
La sorgente infausta di sospiri, e pianto
L'aspra memoria de' miei lunghi inganni
Veggio stender la notte il nero manto,
E a me predir l'estremo degli affanni.
Veggo sorger il Sol, e ~~[illegible]~~ stargli accanto
Funesto ~~[illegible]~~ nunzio dei tenuti danni.
Mi volgo al mar, e in quelle immense arene
De' tanti falli miei la serie io leggo
Al bosco, ed in le sue foglie io pur la scerno.
Alma mia che farai! Di dolce spene
Splende anche un raggio; e se lo perdi, ahi veggo
Scritto già in ciel il tuo sterminio eterno.

Fra speranza, e timor io vivo intanto,
Ned un di lor per molto a me s'invola:
Or questo m'ange, or quella mi consola
Ed a poco gioir succede il pianto.
Più non mi molce il lusinghiero canto,
Che m'era un giorno alto delizio, e sola:
Penso, che il viver mio ratto sen vola
E che morte ognor più mi gira accanto.
Penso, ch'a la fatal mia dipartita
Non v'ha alcun scampo, e che già il grave carco
De' guai sovrasta a l'infelice vita.
Penso che s'ella inaspettata al varco
Ahimè! mi coglie, ogni speranza è gita
E resta sol timor, doglia, e rammarco.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Per le Nozze del S. Lodovico Beraglia
colla Sig.ra Giulia Lupi

Canzonetta.

Colle Grazie, e cogli Amori
Omai scendi, o santo Imene:
Te il bel Silvio, e l'alma Clori
Lor delizia, e loro speme
Van chiamando desiosi.
Omai vieni a' nostri sposi.
Cinto il crin di verde alloro
Stringi in man fiorente face,
Guida teco in gonna d'oro
La feconda amabil Pace:
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Vario-pinta gonnelletta
Di lavoro alto sovrano
Parte sciolta, e parte stretta
Bella Aglaie rechi in mano.
Su lo peplo ad oro pinta
Vite a l'olmo amico avvinta.
Portin veli trasparenti
L'altre due vaghe sorelle
Portin gemme rilucenti
Per ornar le trecce belle:
Sottil portin bianchi lini
Per coprir in parte i crini.
Gli amoretti a schiera a schiera
Rechiran soavi odori
De l'idalia primavera:
A un di lor fra le man poni
Bel monile di corallo,
A un di lor fedel cristallo.
A un di tutti più modesto
Fidar dei la gemma aurata,
Che dovrà stringer ben presto
L'altra coppia avventurata.

Bisso

Venga il Gioco ~~[illegible]~~ e il Riso il segua
~~[illegible]~~
ch' ogni duol dai cor dilegua

BIBLIOTECA

Stretto l'ara in gentil modo
Con non mai solubil nodo.
Con l'onor del mirto in fronte
Guida in fin del lieto riso
Il buon Greco Anacreonte,
E il Pastor vago d'Anfriso,
Che d'intorno al nuzial letto
Canti versi di diletto.
Ma qual veggio inusitato
Folgorar lume d'intorno!
Egli è certo il desiato
Bel d'Urania Figlio adorno:

Scende certo il desiato
Imeneo dal suo soggiorno

Lo precedon gli amoretti,
L'alme grazie, e i bei diletti.
Belle Ninfe, cui promette
Un dì Amor la sua facella,
E che in oggi siete elette
A guidar Sposa novella
L'alto eroi al suo Pastore,
E a cantar versi d'amore,
A incontrar presto sorgete
Imeneo, che vien fra noi,
Tutto a fiori il suol spargete
Ove porta i passi suoi.
E cantate: dal Peneo
Vien fra noi santo Imeneo
L'aspettata amabil sposa
Su dal sonno omai si desti:
Sorga tosto, e frettolosa
Ad accoglierlo s'appresti:
Su, le dite; dal Peneo
Vien a te santo Imeneo.
Egli a l'Ara trar la deve,
E guidarla al suo marito,
Che vorria fosse più breve
Ogni pompa, ed ogni rito.
Su, le dite: dal Peneo
Giunto è già santo Imeneo.
Via schiudete l'alte Porte.
Vergin saggia omai si desta:

BIBLIOTECA UDINE

Giunta

Giunta è l'ora, in cui tua sorte
Tutto pone in gioja, e in festa.
Ve' le Baci: dal Peneo
Le' reco santo Imeneo.
Ma perchè ritrosa, e schiva
Bella Ninfa, tu ti stai
Al buon Dio, che lieto arriva!
Perchè copri i vaghi rai
Di bel pianto! Dal Peneo
Giunto egli è santo Imeneo.
In un giorno sì sereno
Non turbar i lumi altri:
Ogni duol sgombra dal seno,
Sgombra i torbidi pensieri.
Sol per te sì avventurato
Non uscì dal Gange aurato.
E che temi? un dì la madre
A tal fu ridotta ancora,
Tu lo chiedi al tuo gran Padre,
Che la vide su l'Aurora,
L'egre luci al suolo immote
Di rossor pinger le gote.
Anche conca ad occhio vela
Suo tesoro rilucente
Ed a man rapace il cela:
Ma se spunta in Oriente
L'alba, ch'ombre, e orror dirada,
L'apre tosto a la rugiada.
Spoglia dunque il troppo austero
Tuo rossor, e t'incamina
Al fedel garzone altero,
Ch'a te in sposo il ciel destina.
Lui te stessa tutta dona,
E al suo amor tu t'abbandona.
Doman certo non avrai
Quel timor, ch'oggi t'affanna:
Col tuo caro imparerai,
Ch' Amor casto non inganna,
E ch'di dona bella calma
A pudica candid'Alma.

Ma

BIBLIOTECA

Ma tu già t'affretti a l'Ara
Co' bei quanto più superbi,
E ad ogn'un di loro avara
Perchè a Silvio sol li serbi.
Vanne pur, ch'Egli in mercede
Giureratti Amore, e Fede
E voi Vergini Compagne
La guidate al dolce Amante,
Ed Imene l'accompagne.
Ecco omai nel mar d'Atlante
L'aureo cocchio il Sol immerge,
E più bello Espero s'erge.
Ecco, Clori, ove t'attende
Il tuo Silvio, l'aurea stanza.
Impaziente ~~Egli~~ Ei la man stende,
Entra al gioco, ed a la danza:
E in fin, quando questa cessi,
Entra a i dolci, e casti amplessi.
A deporr ogni ribrezzo
Qui t'insegna Citerea:
Col Piacer al fianco, e il Vezzo
Ecco giunge l'alma Dea:
Al fulgor di mille faci
Le colombe doppian baci
Ecco ancor scender di Giove
L'alba in un Stella, e scioglie.
Ve' com'Ella a nembi piove
Sovra te l'oneste voglie.
E al tuo sen bella predice
Signoril Prole felice
Più de gli altri baldanzoso
Vedi tu quell'Amorino?
Egli è quel, che al Dio ritroso
Già commise alto destino
Per fedel dolce custode
Di te, e in[illegible] del Giovin prode.
Or Voi Sposi avventurati
Di sì bell'Amor cogliete
I bei frutti desiati:
I comun voti compiete;
Onde

Onde a noi rinnovi il Ciel
Gli aurei dì con vostra Prole.

Sopra lo stesso Argomento.
Sonetto

Certo scelsa d'Costei da qualche stella
Delle più vaghe, che su noi s'aggiri:
Vergin cortese, e fra le belle bella
Mostra ben, qual sia il Re de i sommi giri
Però stupir non è, se ognun che miri
Suoi rai, u' accese Amor la sua facella,
Affannosi dal Cor tragge i sospiri,
Che la verrian meno in amar in quella
Così io dicea: quando l'alato Arciero
Che indarno a ferir mai non prende un Core,
D'aver piagato mi mostrò suo petto.
Felice te, nobil Garzone altero
Che da tal Ninfa fra mille altri eletto
Fosti a raccor di sua beltà il fiore.

Segue sopra lo stesso Arg.°
Sonetto.

Già dal mar sorge l'amorosa stella
Caro a gli Amanti di dolcezza oggetto:
Vieni omai disiata Verginella!
Che tuo indugiar condanna il tuo diletto
E se lasciar ti duol il patrio tetto
L'illustre Genitor, la madre bella,
Deh ti rammenta, che il fecondo letto
Ti darà chi somigli a questo, e quella
Oh quanti io scorgo già negli occhi suoi
Presagi, onde vedrem più rigoglioso
Sorgere il seme de' grand' Avi Eroi!
Non paventar: sarà chi l'amoroso
Tuo raggio esprima ne' bei lumi suoi,
E chi in fronte il valor del gran tuo Sposo.

Del cielo mar già sorge l'amorosa

E se ti duol ch'egli a nobile affetto
Dal sen dei cari Genitor ti svella

BIBL

Amor, tel dissi io pur, che tue quadrella
Avria costei sprezzate, ed arco, e face,
E fra gli orrori di romita cella
Sta sarebbe a rintracciar sua pace.
Tu sorridesti, ed a l'ardor, che sface
L'Anime incaute, la vantasti ancella;
Ma i strali, e l'arco, che al suol franto giace
Ti mostran vinto da la Vergin bella. Da la gia Donzella
Nè creder già di più ottener da Lei
Ciò che tentasti in van: si cinge al lato
Invitta maglia, e impenetrabil scudo.
Che se ferir tu non potesti ignudo
Il molle petto, pensa qual tu dei
Sperar vittoria, quando è forte, e armato.

Dov'è, Vergini amiche, il mio Diletto!
Dove de' passi suoi potrò la traccia
Misera! ritrovar, u' tra le braccia Lassa trovar, sicchè tra quelle braccia
Per mio conforto io me lo stringa al petto!
Dite, Vergini amiche, e qual è il tetto
Che a me lo asconde: dite: o in valle giaccia
O a l'erta, il seguirò, purchè sua faccia
Io possa vagheggiar, e il dolce aspetto.
In così dir l'amante Verginella
Sparve, qual lampo, e fra le sagre mura
Ratto si chiuse di romita cella
Così fuor d'esso sfuggita, e mal sicura
Riede al suo nido amabil Tortorella
E col suo core a lo sparvier si fura.

BIBLIO[illegible] UD[illegible]

Al Sig. Co. Guido Ascanio Scutellari
Ajani
che dice di non dilettarsi più di Poesia
Canzone

Dunque l'aurata Cetera
Onor del giovin fianco
Di festeggiar sei stanco,
Mio Scutellari egregio!
E il dolce suono armonico
Pien d'alma aurea Febea,
Che rendere ti solea
Tu non avrai più in pregio.
Dunque fien vivi, e candidi,
Signor, i detti tui.
Che non s'udran fra nui
Più dolci rime amabili?
Ne' vorrai Tu, che facile
Per mio conforto credo
Ch'essi saranno preda
De' leggier venti instabili.
Ah! che un sì tristo augurio
L'altr'ier: Assi ben io
In fronte a l'alma Clio,
Quando piangendo apparvemi.
Ben nel sembiante flebile
D'atro pallore carco
Insolito rammarco
Allor di scoprir parvemi.
E più il sospetto crebbemi
Quando di Te le chiesi:
Ella i begli occhi accesi
Figgendo in me, risposemi:
Il duol, che m'ange l'animo
Non vuol, ch'io ti discopra
Ciò ch'ivi chiuso io covo,
E ch'egli in esso posemi.
Ne' per preghiere, e suppliche
Altro saper da Lei

In quel

Ei nel giorno natei,
Giorno per me amarissimo.
E ben questo era indizio,
Ch'altra cagion ne avea,
E che per te dovea
Volger pensier tristissimo.
Ma perchè mai, mio Ascanio,
Le rime, il canto, i versi
Nojosi per te fersi
Ne l'età tua più florida?
Sai pur, che in van si bramano
Quando sol noje, e affanni
Ci reca insiem cogli anni
L'età senile, ed orrida.
Dunque fra le man recati
Il tuo Legno sonoro
Mentre in bel cocchio d'oro
Lieto a noi riede maggio:
E de la bella Vergine
Ch'alto tuo core impiaga
Canta la treccia vaga,
E il ciglio amabil raggio
Di, com' Ella del Mincio
Le più leggiadre, e belle
Tenere verginelle
Vince qual fior la Lappola:
Come il Fanciullo Idalio,
Cui del tuo sen si calse,
De l'occhio suo si valse
Per trarlo entro sua trappola.
Di, come allor che scioglie
Il delicato canto
Fura ad ognuna il vanto
Qual usignuolo al Passero:
Anzi fam'è, che i Zeffiri
Sospesi a udirla un giorno
S' be' labbri d'intorno
~~[illegible]~~
In aria s'arrestassero.

Pur

E un Amorin, che garrulo
Cantar volea a lato,
Al s'udir il beato
Suon de le voci tenere
Giurò, che così armonico,
Quando al suo Adone in braccio
Cantava il dolce laccio,
Non era quel di Venere.
Ei, come pronta, ed agile
In vaga danza, e lieve
Move il bel piè di neve
Al suon di dolce Cetera:
Onde di plausi echeggiano
Le dotte stanze aurate,
E di sì gran beltade
Più ognor rimbomba l'Etera.
Io dirò il bel presagio,
Ch'è scritto in ciel per voi,
Ed i venturi Eroi
Di sì felice Coppia:
In cui beltade, e grazia
Amor, costanza, e fede
E quanto il ciel concede
Raro fra noi, s'accoppia.

BIBLIOTECA

Sopra le desiderate Nozze
del Co. Benaglia colla signora Lupi

Canzonetta

Mio Lodovico egregio
che a bella intatta Vergine
Oggi la man dei porgere
Pegno di fedeltà:
Odi qual dolce inspirami
Il biondo ~~fat~~ Dio fatidico
Per te fausto presagio
ch'empiuto un dì sarà
La tua diletta Giulia,
che fra le Vergin tenere
Del chiaro suolo patrio
E' esempio di Beltà,
Degli avi tuoi la gloria
Colla futura sobole,
che affretta già la Patria,
Ringiovenir farà
Se a me non credi, il doppio
Bell'amoroso raggio
Mira, ove il lieto augurio
Scritto da Amor fu già:
Altri per brando, e maglia,
Altri per mitra, e porpora,
Altri per toga celebre
Presso i Nepoti andrà
Sul bel fiorito margine
De l'alma onda castalia
Altri fra amori, e Grazie
Dolce cantar godrà:
E su l'aurata cetera
De' Genitori amabili
L'alte virtudi egregie
A noi ridir saprà

Ond'io

BIBLIOT

Ond'io, che con lei numeri
Di sì felice coppia
Ornar non so la gloria
A le future età:
A lui l'illustre, ed inclita
Impresa lasciar inedito:
Del gran suggetto adempiere
Le parti Ei ben potrà.

Vieni, Amor mi dicea, se veder vuoi
Quanto possa mio dardo, e mia facella
Contra ritrosa, e schiva verginella,
Che core invitto osa vantar fra voi.
Senza indugiar io seguo i passi suoi;
Ed ecco scorgo la gentil Nigella
Tanto al giogo d'Amor un dì rubella
Porger la mano a Elpin seme d'Eroi.
O scelto nodo! io grido. Oh qual splendore
Per te al mio Brembo in questo dì s'aggiunge!
Oh ben spesi d'Elpin pianti, ed ore!
Sì per me si vince, Amor soggiunge:
Pensier concordi, ugual beltà, e valore
Tentano in van sottrarsi a' dardi miei.

BIBLIOTECA CIVICA UD

Ad instanza
del Sig.r Avv.o Giovanni Morando
Bergamasco
impresso sotto il nome di lui.

Amori, e Grazie, che scherzate intorno
A la gran Coppia, ch'oggi il ciel unio;
Genj di Pace, che al real soggiorno
Foste de' amabil tratti almo desio;
Alcun di voi facendo al ciel ritorno
Dite il novello onor del Brembo mio:
Dite qual ei da, onde ergendo il corno
Ogn'altro suo destin pone in obblio.
E quivi a l'immortal Giove narrate
~~Deighicalle~~ quei gran Sposi i Sacri padri augusti;
E loro accolga in sen santa onestate.
In tanto voi d'alte venture onusti
Da' sommi giri a veder s'affrettate
Sul germogliar de' due tronchi vetusti.

A instanza
del Sig.r Antonio Gritti Bergamasco
impresso sotto il nome di lui

Avventurati Sposi, il vecchio pianto
Omai tergete, e i comun vostri danni
Obblio ricopra, e le repulse, e quanto
Amor v'oppose co' suoi dolci inganni.
L'ora felice, e disiata tanto
Già in aria pende sui dorati vanni:
L'ora propizia, in cui fra il gioco, e il canto
~~Amori~~ Scende Imene a sgombrar ~~le cure~~, gli affanni.
Ecco già l'ara è pronta: il nodo egregio
Omai si stringa, e l'abbia in guardia ognore
Santa Fe, dolce Pace, alma onestate.
Ed a rinovellar l'antico pregio
Del sangue avito a la futura etade
Fecondità scenda dal Cielo, e Amore.

BIBLIO[illegible] UDINE

Per le med.me Nozze
impresso pure sotto il nome di mio
Fratello Francesco.

Egregio cavalier, che i voti tuoi
Compiuti vedi, a la gran Donna accanto
I passati sospir d'oblio ben puoi
Spargere, e insuperbir al novo vanto.
Vergin più bella, ed amorosa tanto
Non avea Amor per se ne' Regni suoi
Non se vivesse Lei, che trasse al Xanto
Seminator di stragi i Greci Eroi.
Or i voti comun compier tu dei
Col ravvivar i due gran semi augusti
Per cui va tanto oggi superbo il Brembo.
Così secura da procella, e nembo
L'alba Pianta ne' suoi ognor robusti
Metterà i rami agli uomini cari, e ai Dei.

Ad instanza
del Sig.r Giuseppe Pezzoli Berg.sco
impresso nella med.ma raccolta
sotto il nome di Lui

Tra le vergin compagne io vivea un giorno
T'udij spregiare Amor, gentil Donzella,
E or t'odo a Lui fatta fedele ancella
Lodar suoi doni ed ogni piaggia intorno.
Onde ciò mai? Fors'è l'antico scorno
Più non soffrendo de le sue quadrella
Ti punse il Cor, onde non più rubella
Si negarli in sen facil soggiorno?
Ah ben il veggio! quei garzone altero
Ben nel conosca, che ti siede al fianco,
E raro, che sogni di vederti in seno.
Vinta tu sei! non nel negar; il franco
Parlar, gli sguardi mi fan chiaro appieno
Che tu gli desti di tuo Cor l'impero.

Lascia, Signor, che l'infelici Rime,
Onde non fia, ch'io l'alta Coppia onore
Giaccian nell'duol, in cui non mai d'Amore
Seppper sonar le glorie, e l'arti prime.
Per me di Pindo le sassose cime
Son oggetto di pianto, e l'alme suore
Fanmi temer, che a me sempre maggiore
Rischio sovrasti, s'ergo il vol sublime.
Tu, che di Gnido, e in un di Pindo in seno
I Numi porti, de le gran venture
Svela i presagi a l'occhio mio remoti;
Che in van speran da me l'età future
Carmi degni d'onor, che solo fieno
Tai, che meritin pietà presso i Nepoti.

All'Ab. Guidascanio Scutellari.
S'invita a celebrar le
sopradette Nozze.

Sposa gentil cura del Brembo, e onore
Chiede tuoi versi Scutellari egregio.
Tu, che ben tutte sai l'arti d'Amore
Di Lei le pingi ogni virtute, e pregio.
Io, che il poter d'Amor, e i doni spregio,
E ch'ancor vinto di negletto umore
Asciutto il labbro, in van d'aggiunger fregio
Tento di tal alta Beltà al fulgore.
Però al vicin periglio a tempo scorto
Tengo lungi mio pin da mar, che freme
E l'opra affido a chi è di me più accorto.
Inesperto nocchier, che il flutto teme
Ritira tosto la sua nave in porto:
Che in van a poco ardir fida sua speme.

Canzonetta
Per le Retroscritte Nozze
Ad instanza del Co. Pietro Gio.ni Vailetti
sotto il nome del medesimo
impressa

2

Sì così adorno
Io vidi un giorno
Mostrar Amore
Da cacciatore.
Faretra, ed Arco
Era suo incarco.
Baldanzosetti
Altri Amoretti
Seguianlo a volo
In doppio stuolo
Anch'essi armati,
E faretrati.
Quand'io li miro
In vago giro
Fermarsi in grembo
Ondi del Brembo;
E lieto in volto
A me rivolto
Il Duce loro:
In gonna d'oro
Disse orgogliosa
Clori ritrosa
La preda fia
De l'arme mia.
Vanti ella pure
Armi sicure,
E a sua virtute
La sua salute
Affidi, e creda:
Oggi fia preda
Di questa altera
Possente schiera:
Ch'arte non vale
Contra mio strale,
A cui suggetto
Resta ogni petto

Al fin

In fin conquiso.
Lo sa d'Anfriso
Il Pastorello,
Ch'ogni ruscello
Crebbe col pianto:
E al flebil canto
Ancor risponde
Per quelle sponde
Eco affannosa
Per lui pietosa;
Anco il rimembra,
Anco le sembra
Udir gli accenti
Egri dolenti.
Lo sa il Tonante,
Che il vil sembiante
D'un Toro assunse
Tostochè il punse
Un dardo mio.
De l'anime il Dio
Lo sa, che poi
Negli amor suoi
Accorto poco
Per scherno, e gioco
Da gli altri Dei
Sugli occhi miei
Restò scoperto.
Ma chi è, che aperto
Non porti il seno
Per poco almeno
Da questi strali.
Erga pur l'ali
Insino a l'Etra.
Di mia faretra
Non fia, che in fine
Egli decline

Preda

BIBLIOTECA

L'altra possanza.
Ma già abbastanza
Tu stesso il sai,
che indarno mai
Non esco in campo.
Egli qual lampo,
Ciò detto, sparve.
Fantasmi, e Larve
A me sembravo;
Ma non andaro
Suoi detti al vento.
In un momento
Tornare io 'l veggo:
Tosto li chieggo,
Se la vittoria
Con tanta gloria
A me predetta
È ancor perfetta.
Egli pien d'ira
Il guardo gira:
E io son bugiardo?
Disse: Ed un dardo
Trasse dal manco
Armato fianco.
E mira, aggiunse
Lo stral, che punse
Il cuore a Clori,
Come di fuori
Tutto rosseggia,
Tutto fiammeggia
Di caldo sangue.
Ella ora langue
In cor trafitta;
E derelitta
Pietà a me chiede:
E appena crede
ch'io possa aita
A sua ferita
Recar pietoso.
Ma a dolce sposo

Doman

Doman congiunta
Vedrai, che giunta
Da l'armi mie
In questo dì
Ella fu in vano.
Onor sovrano
Del patrio Fiume,
Splendor, e lume
Del sangue avito
Silvio ferito
Da me fu ancora.
La nuova Aurora
Deve sanare
Le piaghe amare
De' novi amanti:
che in te costanti
Benediranno
Il breve affanno,
E i dolci guai,
ch'io lor recai.
Doman sai cose
che favolose
Tu ancor prevedi,
Né a me le credi;
Ti fieno conte
Pria che tramonte
Col cocchio aurato
Il sol beato
Pei vaghi, e belli
Sposi novelli.
Tosto, ciò detto,
Lo stuolo eletto
Seco guidando
Per l'aer ronzando
La via egli tenne,
Donde pria venne,
Del terzo cielo.
Ed ecco il velo
Tolto a la notte
che a l'adre grotte

Tacita

BIBLIOTECA ... UDINE

Tacita torna;
Di Luce adorna
Fa i dolci, e spessi
Teneri amplessi
Del suo Titone
D'Iperione
La bella Figlia
Tutta vermiglia
Su l'Orizonte
Vien che rimonte,
Apportatrice
Del dì felice.
Già l'ora è pronta,
Già il cocchio monta
La coppia egregia,
Che indugi spregia;
Ove la chiama
La dolce brama
Di dare a noi
Figli Eroi.
Già santo Imene
Seco ne viene,
Vien Giuno, e Venere
Con l'altre tenere
Vergini belle
A loro Ancelle.
E già s'abbraccia,
E già s'allaccia
Il nodo illustre,
Che il braccio industre
D'amor tessèo
Con Imenèo.
Avventurosi
Leggiadri sposi,
Ai quali io scerno
Dal Fato eterno
Uscir presaggio,
Che al buon retaggio
De i due robusti
Gran Tronchi augusti
Alte

Alte promesse
Venture elesse.
Così a me dato
Fosse il beato
Gran corso esporre,
Per cui deporre
Italia ha speme
Le sue catene.
Ma a me concesso
Colà in Permesso
Non fu lo stile,
Onde ogni umile
Ingegno s'alza
Su l'erta balza
Di quel gran colle,
Ove s'estolle
Con lodi, e carmi
Più che con marmi
E simolacri
L'onor de i sacri
Nomi, che gloria
A la memoria
Vuole serbati
De l'altre Etati.
Contra cui morte
Invidia, e sorte,
O il tempo edace
Che tutto sface
In van s'adopra,
Perchè li copra
Con l'onde chete
Il muto Lete.

BIBLIOTECA

Illustri Sposi, che il bel Patrio suolo
D'alte speranze col gran nodo empiste
L'alto immortal celeste augurio udite
Che in aria sovra voi già pende a volo.
Del doppio sangue ristorato il duolo
Per voi fia in breve, e le virtudi avite,
E l'alte glorie a novo onor salite
Volar vedransi d'uno a l'altro polo.
Italia intanto, benché afflitta, e oppressa
Di lieti di piena di nobil spene
Con ampij voti va affrettando anch'essa.
E già le sembra a l'Africane arene
U' del suo nome è ancor grand'orma impressa,
Ricondurre il terror, e le catene.

Al Sig.r M.r Prospero Manara
rimandandogli le sue Leggiadriss.me Rime

Leggiadre Rime, che d'eccelso Vate
Figlie animose in gentil aurea veste
Co le mie incolte d'abitar sceglieste
Al grande Genitor deh omai tornate.
Ditegli, che per voi son troppo ingrate
A le mie lacere i panni, e sempre meste:
Ditegli che per ciò voi le vedeste
Qual chi ha tema, e vergogna ognor turbate.
Ditegli, ch'esse a voi presso i Nepoti
Alta gloria immortal priegano, e vita
Qual dal tempo a sperar esse non hanno.
Diteglie... ma non più; che li remoti
Secoli lo diran, quando compita
La fama lor a luce vi vedranno.

BIBLIOT… CIV… UD…

Da mille affetti combattuta, e cinta,
Quale in turbato mar rotto naviglio
Più ognor vicina al suo fatal periglio
L'alma mia errante è a naufragar sospinta.
Ne' val, che il senso a governare accinta
Ragion presieda con severo ciglio,
E provveduta di fedel consiglio
Al turbin anco non si dia per vinta.
Che quanto al porto questa agogna, tanto
Quegli s'espone a la procella, e al verno
Benchè vegga il periglio, il danno e il pianto.
Ma tu, che vedi il mio contrasto interno
Grande pietoso Dio, vorrai che intanto
Sia del mio rischio l'alto onore eterno.

Già fischia intorno l'orrida procella,
Stridon l'antenne, e il legno omai si sfascia:
Per dolce speme ne l'estrema ambascia
Porto non scorgo, ne' propizia stella.
Ch'anzi de la sdruscita navicella
Neppur logoro avanzo mi si lascia;
Sicchè già il flutto mi circonda, e fascia
Naufrago errante in questa parte e in quella.
Or tu gran Dio, piega, deh piega il ciglio
E l'alma oppressa a la sua calma rendi,
Anzichè cada in braccio al suo periglio.
La man pietosa in mio soccorso stendi:
Chè in van io spero senza il tuo consiglio
Sottrar mia ~~[illegible]~~ vita a tanti rischi orrendi.

BIBLIOTECA ... UL

35

Se appena giunto oltre il [illegible] anno
M'è questa vita di gravoso incarco,
Che fia, quando di cure e d'anni carco
Vedrommi al fianco il pianto, il duol, l'affanno?
Ah! ben vegg'io, cui ador per me saranno
Co i dì cresciuti i guai; che un giorno scarco
Non goderò di quel crudel rammarco,
Ch'è d'amaro figlio del sofferto danno.
Nè mi verrà il membrare il bel già spento
Nè i dì sereni per conforto estremo:
Che accrescerà ancor questo il mio tormento.
Quindi dall'avvenir mi cruccio, e gemo;
E però bramo, che il fatal momento
Prevenga i danni, che più ognora io temo.

Amor, tu pure il sai, l'armato petto
Tenti indarno d'espugnar: Procura altrove
A tuo impero crudel facil ricetto,
Ch'altro pensiero in me s'agita, e move.
Biondo crin, rosea guancia a tuo dispetto
Sprezzar m'è forza; e per aggiunger dove
Aspira l'alma, altro miglior oggetto
Men periglioso rintracciar le giove.
Che se pur or per man di Donna vuoi
Guidarmi al Ciel, l'alta Beltà m'addita,
Ma tosto ancor mi togli a' guardi suoi.
Perchè se il senso Ella a battaglia invita,
Temo colla ragion, e così voi
Farem dal buon sentiero dipartita.

In occasione della prima solenne visita
fatta alla Chiesa di Sandaniello
da
Monsignor Daniele Delfino
Patriarca d'Aquileja

Canzone.

Oh s'oggi geniale mi sedessi al fianco
L'aurata cetra d'alto ardor ripiena
Di quei (1) che a Te per dignità e sangue
E per virtù simil l'Itala scena
Empiè di popol scolorato, e stanco:
Alto immortal, Signor, poichè non langue
Il buon desire in me, ben io potrei
In forme illustri de' Cantori Ascrei
Forse adornar tuo Nome
Degno ben più che i celebrati Eroi:
Ma le tenere chiome
Non anco, raro don, m'orna, e circonda
L'alma Peonia fronda
Nè a lato ancor mi pende, alto tesoro,
Degno del Nome tuo il plettro d'oro.
Pur, benchè al suol tarpato Augel s'adagi
Non fia che ~~[illegible]~~ taccia ciò che in petto ascondo.
Rara virtù, che agli occhi miei traluce
Splendor di sangue sol d'Eroi fecondo
Consiglio degno de' primieri seggi
Che solo ~~[illegible]~~ ad opre eccelse e guida e duce,
Costanza invitta, inviolabil Fede
Che veggio in Te, qual in lor propria sede,
Non sono augel palustre
Che ancor non trasse da le valli il piede
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Ma chieggon Cigno illustre
Che a tergo scuota infaticabil vanni
Contra il furor degli anni.
Pur non fia fatto a me di lode oggetto
L'aver tentato almen sì gran suggetto!

Ma

BIBLIOTECA

Ma qual di tante rare doti, ond'io
Ti veggio adorno oltra ogn'uman costume
A celebrar mia bassa Cetra imprende
S'altro non scorgo, che superno lume
A cui fia in van che veggia il suo desio?
Ah veggio ben che mie pupille offende
L'alto fulgor, ond'io mi resto in fine
Qual suole il Giardinier, che sul confine
Del dì va a coglier fiori:
Ergono tutti l'odoroso crine
Degno de' primi onori,
Ed ei non sa qual colga pria, que' fior;
~~Mentre~~ agli sguardi suoi
Degni son tutti, che a Dea degli orti
Per ornamento al crine, e al sen gli porti
Tal'io se miro sol a quelle, ond'ancor
Alto ne splende questo Regio albergo (a)
Che su la Parma è sì fecondo campo
D'Eroi di Toga illustri, e d'usbergo,
Tosto s'abbassan le pupille stanche
E inferme a sostener sì chiaro lampo.
Qui ancora irradia de l'età tua prima
L'onor de' sacri studj, onde a la cima
De le virtù salisti.
Fama tuo Nome ancora lieti, e sublima
Tra quei, che ognor fur visti
~~[illegible]~~
~~Da' de'~~ figli ~~Farnesi~~,
~~Che un tempo azzurri, del [illegible] ov~~
~~Più degna pasco a l'onor loro fessi~~
Alle bell'arti e a' sacri studj intesi
De' gran Genj Farnesi
Sotto gli auspicj, ch'a lor ben convessi
Stimol di gloria a l'onor loro fessi.
E se mi volgo a quelle, onde immortale
Festi tuo Nome ove del Mar Regina
Siede la Donna de l'Adriaco Impero,
Cui lo stesso Nettun suo scettro inchina,
E va di tanto onor superbo, e altero.
Guido, non puote sostener mortale
Occhio tanto splendor, e più che umano:
Sicchè più ognor veggio, che tento invano
[illegible] aggiunger co' carmi
D'alte virtudi al tuo onor sovrano.

Arici

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Archi metalli, e marmi,
Tarda età, vêr diran, quali esse fùro,
E di qual forte muro
Ei le cingesse per aver con gloria
Da ogni nemico in pugna la vittoria.
Ben tu mia cara dolce patria il sai,
ch'io non adombro il ver, e sai pur quante
Virtudi eccelse a' nostri dì serbate
Ei chiuda in seno, e da le luci sante
Tramanda a serenar gli egri tuoi rai.
Voi lo sapete o più ch'altre beate
Piagge del Turro, e voi gran balze apriche
De' cavri monti, che di sue fatiche
Ora cogliete il frutto;
Voi lagrimose ancor Turbe mendiche,
Cui terge il vecchio lutto;
Voi desolate imbelli, verginelle,
Ch'a l'onestade ancelle
Ei vi conforta d'ogni speme casse,
Ei vi sostiene vacillanti lasse.
Ove del caro suo diletto gregge
Il chiami amor, rischio non v'ha o periglio,
che di fortezza, e di costanza armato
Ei non incontri con ridente ciglio.
Ogni disagio, ogni fatica elegge
Per ricondur al Cielo il desio usato
Le timorose pecorelle erranti.
Ed oh se vede, ch'a' suoi piè tremanti
Paventin ira, e sdegno
(Che la tenera a l'error sempre va innanti)
Di sua Pietade in segno
Come amoroso fra l'auguste braccia
Ei le raccoglie, e ~~[illegible]~~ abbraccia!
Come a sperar da l'amor suo le invita
Perfetta pace, e fortunata vita!
Oh se di voi non fosse in ciel prescritta
A' rischi falli la servil catena,
(3) Piagge de l'oriente, ov'anco di Serba
Aure ragioni, e così larga piena
Su voi versasse; oggi la fronde afflitta
Ben ergereste al Ciel lieta, e superba.
Rosso

BIBLIOTECA
67

Reso l'onor a i profanati Tempj,
e rinovati di pietà gli esempj
Ben voi vedreste in breve
Per fin schernita da' malvaggi, ed Empj
Su piè tremante, e lieve
Con tronca chioma, e con sommessa fronte
Fuggir di monte in monte
L'Infedeltà, ch'ora superba, e altera
Su voi con empia feritade impera.
Ermi lidi, deserte, orride rupi
Reliquie infauste d'Ottoman furore
Voi lo vedreste al vostro bene intesa
Grondante e molle ora di bel sudore
Sottrar al dente de' rapaci lupi
La smarrita sua greggia, ora ~~[illegible]~~ ritorresse
D'averla in fin da lor salvata, e sgombra
Cercargli pasco, refrigerio, ed ombra.
Ma non in Cielo ancora
Il lieto dì di quel fulgor s'adombra,
ch'a segni de l'Aurora
Deve recar la sospirata pace.
Però se il fiero Trace
Tutt'or v'opprime, fia ben giusto, ch'Egli
Per altra greggia ora s'adopri, e vegli.
Greggia felice, e al ciel diletta, e cara
Insuperbir ben puoi di tanto dono
A Te serbato ne l'età più dura
Quando virtù si giace in abbandono
Esule, e oppressa a l'alta doglia amara.
E tu, Signor, che con paterna cura
Empi 'l voto comun, che t'ampia messe
che da le genti a la tua fe commesse
Il ciel già ti promette
Oggi godèr ben puoi: che le promesse
L'ampie speranze liete
Non avverrà, che sien preda de' venti,
Se le divote genti
Al sol mirar l'amabile sembianza
Ti chiaman di lor ben sola speranza.

Mira

BIBLIOTECA CIVICA UTINENSE

Mira come, o Re, la Patria mia
Oggi sorge dal duol, che afflitta, e mesta
Vedova sconsolata in nero manto
Italia oppressa; e Te veggendo desta
In cor tal speme, ond'Ella appieno oblia
Ogni memoria del suo vecchio pianto:
Poiché in Te vede del gran Zio ritratta
La cara immago, che il suo duol conforta.
Ed io, che il pianto amaro
Onde giaceva sconsolato, e muto
Sin dal vicino Taro
Odi, misto a' sospir, oggi pur sento
Il suon del suo contento:
Ch'Ella non mai depose il manto incolto
Finché non vide il desiato volto.
Tal timorosa imbelle Pecorella
Poiché vide giacer preda di morte
Il caro suo Pastor, e notte, e giorno
Per ermi campi e sassose, e torte
Orride balze in questa parte, e in quella
Erra senza consiglio, e mai 'l ritorno
Tentar non osa al vedovo ricetto,
E mai l'affanno disgombrar dal petto,
Finché venir non veggia
Chi ricondurla al desolato tetto
E a' noti paschi deggia.
Ed oh! come buon grado allor si spoglia
D'ogni passata doglia!
Come contenta di sua sorte appieno
Corre al novello suo Signore in seno!
E se non fosse, che più ognor la tema
Mi cresce in cor d'erger troppo alto il volo
Membrando quel, che già diè nome a l'acque,
In cui cadendo ebbe l'eterno duolo;
E non sapessi, che il tacer non scema
E il dir non cresce a la virtù, che nacque
In cor d'Eroe, pregio di nove doti;
Direi ben oggi a' secoli remoti
Quella, onde va sì lieta
La

BIBLIOTECA U…

La Patria mia cogli altri a Te devoti
Popoli, da onde acquieta
L'atro che l'affliggeva interno affanno;
Quella infausta a l'inganno,
A lei temuta, agl'innocenti accetta
Ch'esse a questi terribile, a quelli vendetta.
Dirai pur quella, che ritrosa giunge
Anzi a deporre l'impugnata spada
Che a ruotarla su chi merto soffrira
Prima che piombi sul suo capo, e cada.
Dirai la speme, ch'alto il cor le giunge
Di veder quelle, che il reo volgo ha in ira
In pregio i saggi, a ben oprar sol use
Render a l'ombra tua celesti muse:
Che van dal Cielo nostro
Esuli da gran tempo egre, e confuse.
Dirai l'onor del l'ostro
Che Ella[x] ti niega dal Pastor Latino,
Da quel, che con divino
Consiglio or regge la cristiana Gente
Padre comun, grande immortal Clemente
Ah venga l'aspettata ora felice
Ricca di tanto ben, venga e consoli
Dopo breve aspettar il comun voto.
Oh quali allor s'udran gaudi i Poli
Voci, che mesto sol dai cori elice!
Ma l'ardir cesso, e omai di Lena voto
Sento timor, che già richiama in porto
Mio debol legno troppo tardi accorto,
Che in pelago infinito,
In cui nocchier d'esse non restasse assorto,
Sciolse già troppo ardito.
Che se Amor mi fu scorta, onde al disagio
Reggessi, or sol presagio,
In cui giust'è, ch'ogni mia speme porga
Vuol, ch'al mio corso lieto fine imponga.
Canzon nata fra l'ombre
Giacchè la Patria mia t'invita e sprona
Esci a la luce, e al gran Pastor ti prostra,
E digli

BIBLIOTECA UN...

E digli: al vate, che di Te ragiona
Al vedermi si increscha il ciglio innostra.
Pur s'avvede, che tu sgombre
Signor, l'orrore de' suoi mesti giorni
A miglior canto fasse fin, che ~~tu~~ Ei torni.

1 Il Cardinale Giovanni Delfino Proprio di Mg. Patriarca, celebre Poeta; come ne fan ben ampia testimonianza le sue Tragedie

2. S'ha riguardo al Collegio de' Nobb. di Parma, in cui d.° Prelato ha convissuto; ed all'Accademia degli Scelti, nella quale è stato ascritto.

3. Riguardasi all'esser Egli Vescovo d'Aureliopoli città della Libia

BIBLIOTECA
UD

Dameta.
Egloga
Interlocutori

Ulizio. Fileno. Milesio.

Ul. Dove, Filen, dove anelante, e lasso
Posta in non cal con noi Pastor la greggia,
Misero traggi fuggitivo il passo?
Dunque vedrenti e quando il sol fiammeggia,
E quando a sera vien, che si rinfoschi
Errar, qual chi per alto duol vaneggia!
Sempre soletto per deserti boschi
Lunge da' patrj lidi in doglia, e in pianto
Trarrai tuoi giorni languidi, e foschi!
Nè il suono più, nè curerai più il canto
Che fin quando a toccar i primi frutti
Giungevi appena, ti fu caro tanto?
Deh guarda come ognor più scarni, e asciutti
Pel tuo poco curar son quasi a morte
I tuoi capretti, e gli Agnellin viduti!
Qual malvaggio destin, qual nera sorte
Anger ti può così, che ancor non t'avvegga
Qual grave danno un tal dolor t'apporte!
Sai pur, che se non v'ha chi il gregge regga
Fan le gran prede i Lupi, e più i Caprai
Se non v'è chi di lor frodi s'avvegga.
Però sgombra da te sì lunghi guai
E riedi a l'egro desolato armento
Che pavente al Lupo il tuo Melampo abbaj.
Fil. Senti Ulizio, tu pensi al mio lamento
Por fin co le pietose tue parole
E la cagion non sai del mio tormento.
Allor, per selve abbandonate e sole
Vattene pur, dissi: indarno fia
Ch'io col mio dir tanto dolor console.
Però restati in pace, o Patria mia
Se aver può pace chi del mal s'affanna;
Ed il perduto ben non anche obblia.

BIBLIOTECA UDINE

E tu

E'n mia Città un dì dolce capanna,
Cara selvetta, praticello erboso,
che a vista sorte irato il ciel condanna;
In qualch'angolo alcun serbasse ascoso
Il nome mio; sicchè al Signor novello
Di esso l'orator non desse un dì l'riposo:
Te' a lui l'insegni il garrulo ruscello,
Quandor s'assida in la ~~bella~~ verde sponda
A tosar capro, o a inghirlandare Agnello.
E voi care, finchè mi fu seconda
La sorte, or gite pur Gregge infelici
Sole a cercar pasco, ruscello, e fronda.
Pur poichè vi son gli astri nemici
Gite meste cercando il vostro fine
Per cupi boschi, ed orride pendici
ul. Chi al lagrimoso dir, a le meschine
Querule voci per pietà non piange,
Ha un cor più duro de le selci alpine
Pur mi narra, Filen, quel che sì t'ange,
E la cagion di sì dolente vita;
chè spesso alleviar il mal chi lo compiange.
Fi' I'era ancor ne l'età mia fiorita,
Quando per vagheggiar lido straniero
Dal dolce patrio suol fei dipartita.
Poichè sotto a l'amabil magistero
Del grande Egesto, e de l'illustre Anfriso
Iolani franca di tracciare il vero.
Pria di partir fui con ~~[illegible]~~ sereno riso
Dal gran + Menalca accolto, e oh quali in lui
vidi splender vivi di Paradiso.
Ei, che del cielo sommo don fra noi
Sacro immortal Pastore alor vivea,
Degno mi fece de' favori sui.
E con paterno amor, ch'anima, e bea
Lodò due volte la novella trama
che de' viaggi miei per scopo avea.
E qual chi 'l bene altrui desira, ed ama.
Vanne garzon, mi disse; il cielo forse
In altre terre ad alto onor ti chiama.
Poscia

+ Intendasi Monsig.r Dionigi Delfino Patriarca d'Aquileja di f. m.

BIBLIOTECA

73

Poscia a baciar l'augusta man mi pose.
    Onde per tale a me fausto presagio
    Gran speme in cor fin da quel dì mi sase.
In fin partii, veggendo a ogni disagio
    Alla memoria di sì bella speme:
    E in questo accolto fui regal Palagio.
Qui le patrie campagne, e il gregge insieme,
    Ed ogni vezzo pastoral costume
    D'obblio ricopro, e nulla il cor più teme.
Scorto da più che villereccio lume
    Così discopro, che nessun de' miei
    Vecchi compagni di saper presume
Non fra Pastori no, parmi fra Dei.
    Vivere delizio, e oh qual acquistai tesoro
    Da' lor detti, e consigli in breve io fei!
Tal io vivea, quasi l'età de l'oro
    Rifatta fosse: ma la mia bonaccia
    Fu a le fatiche assai breve ristoro.
Ahi! ch'a membrarlo il sangue mi s'agghiaccia,
    Ch'io restai solo, e sol tra i pianti
    La doglia vuol, che desolato giaccia.
Morì Menalca, oimè! morì chi tanti
    Dolci argomenti di sicura speme
    Dati m'aveva mezzo lustro avanti:
Ed oh con lui s'estinse ogni mio bene
    E resto meco sol compagna acerba
    La doglia madre di travagli, e pene.
Vidi languir ogni speranza in erba,
    E vidi alzar l'anguicrinita fronte
    Invidia contro me lieta, e superba.
Ben volle farmi il ciel aperte, e conte
    Le cagion prime de le mie sciagure
    Mentre iva un dì soletto al vicin fonte.
Vidi repente d'atre nubi oscure
    L'aria ingombrarsi, e grandin ruinosa
    Le tenere atterrar biade immature
E mentre mi nascondo in parte ombrosa,
    Da fulmin tocca cader tosto io miro
    A terra immobil già gran Quercia annosa

intorno

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Intorno stupefatto il guardo giro
Ed ecco infausta uscir strige importuna,
Ed aggirarsi intorno al mio ritiro.
Di tanti segni, e mesti voci alcuna
Non fu però, che spaventar mi fesse,
Ch'avea la mente ancor di guai digiuna.
Oh mie speranze sul fiorir depresse!
Oh andati dì, qual la fortuna vostra
Memoria acerba nel mio cor impresse!
Or io men vo' per solitaria chiostra
Omai di viver schivo, e piango, e gemo
Al sol membrar l'alta miseria nostra.
E poiché nulla men che morte temo,
Giunger io voglio ove il destin mi mena
Dovessi ir anco in qualche lido estremo.
Ul. Deh frena amico, e il dolor raffrena
Che ti trasporta oltre il dover: sovente
Il tempo allevia ogni travaglio, e pena.
Ecco Milesio, ch'è di nostra gente
Or or primiero, e che sopra d'ognuno
Raro consiglio accoppia a eccelsa mente
Oh come desiato, ed opportuno
Giunge tra noi! Ben fia, ch'Egli t'acquete
Il duol ~~di~~ acerbo, ~~e tanto tempo~~ ed importuno.
Mil. Omai tergete il pianto, il duol sgombrate,
Che ristorate fien vostre speranze.
A feste e a danze il ciel ne invita amici,
Che i dì felici già per noi tornaro.
Il pianto amaro, le querele, e i guai
Filen vedrai mutati in gioja, e in riso:
E a l'egro viso ed a le guance smorte
La nuova sorte tornerà il sereno.
~~Odi~~ Fileno: a ristorare il pianto
Che il Pastor santo a noi togliendo il fato
Abbiam versato, da l'Adriache spiagge
A nostre piagge viene il gran + Dameta.
O sorte lieta, o noi felici! In quale
Del nostro male unico e sol conforto
E' in lui risorto! Oggi ben senza velo
veggio

\+ Intendesi Monsig.re Daniele Delfino ora Patriarca d'Aquileja Sugetto principale della Composizione

BIBLIOTECA C. A. UL

1 Veggio, che il Cielo ravvolgeva in mente
Per nostra Gente alti pensieri di pace,
Non di tenace desolato affanno.

2 Oh quai saranno di sì gran Pastore
L'idee d'onore! quai di se sol degni
Darà egli segni di paterna cura!
Lupo, che fura i paurosi armenti
In van paventi dolce Patria mia
Finchè Egli fia sovra i custodi suoi
~~[illegible]~~
Degno fra noi di chiara immortal lode
Sommo custode. Tu 'l vedrai di e notte
Per ermi grotte per sassose rupi
Cercar de' Lupi, e rintuzzar le frodi
Ch'a i buon custodi mai lasciar non fero
Aspro sentiero, o stanchezza, o noja.

3. Oh con qual gioja cercar pasco ed ombra
A la sua sgombra fortunata Greggia
Già che tu 'l veggia, e dubbie valli
Per freschi colli, per fioriti campi.
E fia, che incianpi lascivetto Agnello
Ardito e snello affretterà a raccorlo
Ed a riporlo sul sentier smarrito
Appena uscito dal suo sen pietoso!
Ora amoroso accorrà e questa or quella
Sue pecorelle, e le languenti e gravi
Con ~~quai~~ bei soavi modi e ~~[illegible]~~ pietà! e dolce
Pietà, che vuole recarsele in dorso.
Acciochè d'orso di Leone, o Lupo
Per qualche cupo disastroso calle
Scoltro a le spalle non le giunga il piede!

4. Sì alta Fede oggi sì rara al Mondo,
Saver profondo, alto consiglio eletto
Amor del Retto vedremo in Lui
Per ben di noi tener suo seggio immoto.

5. Di timor voto il mio diletto armento
Lieto, e contento al praticello intorno
Ei disse un giorno, godrà pasco, e fonte.
~~[illegible]~~
~~Non fia vassallo, che'l [illegible]~~

Al

1 Ego cogito cogitationes pacis, et non afflictionis Jer. cap. 29. v. 11

2. Princeps vero ea quæ digna sunt Principe cogitabit, et ipse super duces stabit. Isaj. c. 32. v. 8.

3. Sicut Pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, et in sinu suo levabit, foetas ipse portabit. Isaj. c. 40. v. 11.

4. Scientia, et sapientia inventæ sunt in eo Daniel c. 5. v. 11.

5. Et sedebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciæ, et in requie opulenta Isaj c. 32 v. 18.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al bosco al monte ritornar dovrassi
Chi in cerca stassi di ghirnuolo al varco;
Che sarà scarco ognor suo dolce stato
Del ben guardato mio fedel ricinto
Oh qual dipinto d'alba luce involto
A noi rivolto, sì dicendo apparse!
D'amor tutt'arse egli suo caro gregge,
E parve legge di divino amico,
Che in sì nemico nubiloso tempo
Splendesse attempo sì serena luce,
Che fosse duce a noi fra l'ombre oscure.
Ora son sicure son tue speranze vere
O mio Fileno, e lasciar puoi le lacrime
Tornando a le sampogne, ed a le cetere:
Che più non fia chi tuo dolor con lacrime;
Ed è ben giusto, che s'or io tel chieggio
Ogni aspro affanno, e ogni dolor consacrime
Fil. Saggio Milesio, ben aperto veggio
Che il ciel non vuolmi delli spiro, e misero
Sì par che in bene ognor mi muti il peggio.
Grazia i voti miei secondi arrisero,
E non ho un cor cinto di dure selce
Che non conosca il ben, ch'essi permisero.
Mil. Or godi dunque, che l'antica, e felice
Più sparse non vedrai tue verdi pratora
Piangendo a l'ombra di cipresso, o d'Elce.
Così t'arridan destre ognor le Fatora,
Ed essa lieta, e su l'ara del mungere
Rieda la greggia tua pasciuta, e satora.
Fil. Ah s'io potrò mai col mio canto giungere
A lodar di Dameta il ~~Natal~~ egregio,
E a la sampogna unir la cetra aggiungere!
Egli fia de' miei versi unico fregio;
E se questi saran rozzi ed inconditi,
Ei col gradirli accrescerà lor pregio
Un grande ufizio, che nei più reconditi
Boschi di Pindo e de la dotta Arcadia
A modular dolci canzoni ascenditi
Con quel saper, che da tua fronte irradia
Agli occhi miei, tu mi dirigi, e aitami:
Che finché altronde picciol lume irradia.

Intanto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

72

Intanto, poichè il buon desire invitami,
Qual don recar oggi non siami indecore:
Al gran Pastor sola mia speme, additami.
... Figlio, tu se' pastor di poche pecore:
Però sarà per te forse bastevole
Se il buon desio l'alto Pastor condecore

Fil. Pur non sarammi forse disdicevole,
Benchè Pastor di poca mandra, e povero
Recarti qualche dono dilettevole.
Poichè Ei mi fa sperar ne' quai ricovero
Avrà un Agnel, ch'oggi dal latte divido,
Che il primo ne i Presepi del [illegible] novero
Mi guardi qui chi vuol con occhio livido:
che se Dameta accoglierà il munuscolo,
Sorgerò forse ognor più lieto, e vivido.
E quando splenderà il primier crepuscolo
Di sì bel sole, sua di lui memoria
Inciderò su ogni pianta, e arbuscolo.
Crescendo queste crescerà la gloria
Di Dameta; e quand'ei sarà in fin cenere,
Ai Pastor parleran qual vera istoria.
Di lui diranno, e del suo chiaro genere
Di sua pietade, e sue virtudi amabili
A i Fanciulletti, ed a le Vergin tenere.
Io poscia ogn'anno in dì sì memorabili
Farò che pendan rastri, aratri, e vomeri:
che fian giorni per me sempre onorabili.
Ai buoi, ed agli Agnei le corna e gli omeri
Adornerò di fior, di fronde, e d'edere
Prima che al pasco nel uscir gli nomeri.
Nè dal covile uscirà lungo a ledere
Il lieto armento: ognuno fra tanti piccoli
Libero il pasco dovrà a lui cedere.

Mil. Fuor, garzoni, che intorno il ciel s'annubili:
Udisti tu dell'aria il lieto fremito?
Or son finiti i giorni mesti, e nubili

Mil. Tuonò a sinistra, e dura ancora il tremito:
I nostri voti accolse il ciel propizio;
Or son finiti i guai, il pianto, il gemito.

BIBLIOTECA ... UDINE

Su andiam

Fil. Fu accetto l'innocente sagrifizio
Di bianco agnel staccato allor da gli uberi
Ch'io fei del nostro ben non senza indizio
Dam. Or ricorriamci a questi opachi suberi
Ove convengon spesso in tempo pluvio
Le verginelle e i fanciulletti impuberi:
Ch'io non vo' credere già, che tal diluvio
Di pioggia abbia a cader, che gonfio e tumido
Non si possa varcar il vicin fluvio.
Fil. Quivi sovra il terren non ancor umido
A loro insegneremo il nome amabile
Finchè ritorni il sole ardente e fumido.
Vedran essi qual cosa ammirabile
Il nome di Dameta, e venererannolo
Presso i venturi figli memorabile.
I nipoti da lor poscia udirannolo.
E andrà di gente in gente propagandosi,
Finchè l'immortale in guisa tal farannolo.
Dam. Andiam: che sol tal nome rammentandosi
Il core obblia tutte le voci querule
E brama d'ir più ognora sollazzandosi.
Voi meco o [redacted] [mirti] e voi grotte o cerule
Voi faggi, e abeti intatti ancor dai fulmine,
Voi canori usignuoli, voi liete merule:
Che il Filen vostro è di sue gioje al culmine.

Milzio Menecalio = Monsig. Giusto Fontanini
Arcivescovo d'Ancira così detto fra gli Arcadi
Mirsipio Tirindio = Nome arcadico del Signor
Antonio Volpi
Ergasto Cleoneo = Così fra gli Arcadi nomasi
il Sig. Dott. Giuseppe M.a Bolzoni
Anfriso Andrisiaco. In tal Nome si distingue
fra gli Arcadi il Rev. Giovanni Granelli
d.a Comp.a di Gesù.

BIBLIOTECA

Sopra il med.mo Argomento

Sonetto I.

Perchè tanto t'affliggi, e piangi tanto
Mia dolce Patria? Il tuo felice evento
Già è scritto in Ciel: oggi e l'incolto manto
Ricomponi co i crin dispersi al vento.
So, che t'hanno accerbo alto argomento
E' è del tuo gran Dionigi il cener santo:
Ma ti consola pur, che il tuo lamento
Giunse à quel Dio, che volge in riso il pianto.
Ecco l'alto Nipote, ecco a te viene:
Qual nova sposa ti componi e adorna,
E insuperbisci al suon de' pregi sui
Adria felice, se più a te non torna
Sì gran Figlio, e con un tanto bene
Ormai s'appaghi di far ricco altrui.

Sonetto II.

L'Alma real se mai da' sommi Divi
Ov'or ti siedi, a noi rivolgi il ciglio,
Vedrai, s'oggi tuo mortal vestigio
Pianto, e dolor non vien, che più c'inspiri.
Al gran Nipote tuo, che lieta or miri
L'orme seguir, che in questo basso esiglio
Impresse tua virtude, e tuo consiglio
Sgombra il duolo da noi sgombra i sospiri.
E in lui mirando tua Pietà risorta
Valor, giustizia, e ogni virtù, che a noi
Fu in questi ciechi orror sicura scorta;
Parci veder te ne' sembianti suoi:
Ond'è, ch'ognuno il suo dolor conforta
Alla memoria di sì grandi Eroi.

BIBLIOTECA ... LLINA

8.

BIBLIOTECA LUNE

BIBLIOTECA

Vergine saggia, che sul fior de' gli anni
Tuo bel racchiudi entro romita cella,
Se avvien, che ascolti i lusinghieri inganni
Di reo profano Amor, che ti rappella;
Rivolta al Ciel da que' superni scanni
Celeste Amor in tuo soccorso appella:
Egli scendendo su' dorati vanni
L'altro disarmerà d'arco, e quadrella.
Ch'indi al reciso onor de l'auree chiome
Avvolte giaceranno a piè de l'Ara
Avanzo illustre de la tua vittoria.
E il forte Amor avrà memoria amara
De le perdite sue, e degno tuo Nome
Cresce a tarde età d'eterna gloria.

Nel camin preso sul bel fior de gli anni
Segui, Signor, del buon Fratel la traccia:
Ne' amor di Gloria de i sodati affanni
Compensator, in te negletto giaccia.
Scarso è il sentier di lusinghieri inganni,
Ove gl'incauti alcun sovente allaccia:
Ma tu del volgo superando i danni
Ogni rischio, e fatica invitto abbraccia.
Che sgombro in fin d'ogni gravoso incarco,
Ove virtù fedel regina e donna
Ti vedrai giunto al disastroso varco.
Quivi Gloria accorratti in aurea gonna,
Ti sarà al fianco Onor di pregi carco,
E Fama, che il merto non assonna.

BIBLIOTECA

Al S. Eugenio di Peis
Pel canonicato d'Aquileja [illegible]
conferitogli da S. Santità

Oggi ben puoi l'egra turbata fronte
Erger, Timavo mio dal fondo algoso,
E in seno ad Adria dal paterno monte
Portar con l'onde, tuo diletto, e festoso.
Per eccelsa tua gloria, e tuo riposo
Dopo i sofferti gravi scorni, ed onte
Il nome tuo da gli anni omai corroso
Ringiovenir vedrai per opre conte.
Viene a te il mio gran Peis. a sì alto nome
Sostegno un dì del tuo primier splendore
D'alghe, e di fior cingi l'irsute chiome
E rimembrando il vendicato onore
E le nemiche genti oppresse, e dome
Spera nel novo suo miglior valore.

Al Sig.r M.o Manara
Per due celeb.me Pitture, una della B.V.
l'altra di S. Pietro
opere della sua mano.

Ne l'opre egregie de l'industre mano
L'alta Pietà, che in te, Signor, risiede
Chiara da l'ombre a l'occhio mio traluce
Non men che l'arte, ch'ornar tento invano
O miri quel, che l'Idumeo Giordano
Vide spergiuro al suo Maestro, e Duce
O miri Quella, che Lui trasse a luce.
Guido; quest'è lavor ben più che umano.
E mentre volgo il guardo, avvien, che miri
Sovra le sette immagini onorate
Cento Angioletti spargere rose, e fiori.
E parmi udir fin da i superni giri
Voci, che ~~[illegible]~~ i vanni di tuo nome armate
Suonan del pio pennello il sacro onori.

BIBL. CIV. UDINE

Qualora scende dal suo Cerchio Imene
A consolar due desiosi amanti
Non sempre guida la sicura spene
Di rinovar ne' Figli i lor sembianti.
Sovente seco desolata viene
Sterilezza cagion d'affanni, e pianti
Sovente Gelosia, che spesso il bene
Converte in mal a Lui camina avanti
Ma non fia oggi il [illegible] Imene novelle:
Fecondità qui è al fianco e sua face;
Amor di prole, inviolata Fede:
Onde al fulgor di sua feconda face
Italia vedrà, e a voi gran sposi il chiede,
Di sorger dal duol, ov' egra or giace.

~~Vien~~, ecco d'infanni adir e d'altri ammanti
che [illegible] il bene [illegible] che

Tal che al fulgor
sgombrare il Lutto, che ancora s'sface

A mio desio, che vola a Lei, ch'io adoro
Trovaimi un giorno d'un Ruscello in riva,
Ov'Ella con Amor pensosa e schiva
Stavasi inanellando i be' crin d'oro;
Ravvedutosi i' m'accosto, e chiedo ristoro
Breve a' miei lunghi guai: ma, oimè, qual riva
Felce d'ogni pietà Madonna priva
Non m'ode, e Amor insulta al mio martoro.
Anzi il crudel a tormentarmi accinto
Fra i biondi crini vi s'asconde e chiude
Il varco a l'Alma, che colà s'invia.
Sì chiusa i' mi vedo ogni altra via
E temo oimè che l'in tra l'ombre ignude
M'abbia a seguir il mio fatal tormento.

BIBLIOTECA 73

[illegible]
[illegible] notte, [illegible]
[illegible]
mi chiede, ch'egli additi la [illegible]
al Pindo

Sciolsi, già è ver, impavido Nocchiero
Scorto da Febo ardir, e a [illegible] spene
Con mano audace per nostri sentiero
Drizzai mio legno a l'Aonie arene:
Ma fui deluso ahi troppo! il buon sentiero;
[illegible] e dolci spiagge amene:
Anzi stella crudel, sotto il cui impero
Nacqui, che fin troncommi ogni altra spene.
Però del buon sentier non poss'io certo
Renderti, saggio mio; che sorte infida
Lungi mi tenne dal poggiare a l'erto.
Ben lo potrà il buon Frate: Egli d'intorno
Più non ha mostro infestator, ch'è uccisa
Giunto già in porto al periglio scorno.

A S. Eustachio
di [illegible], e [illegible] Varmo.

Già vede in cielo la beata aurora
Che per sentier di sangue e di martiro
Ergersi vide Eustachio al sommo Empiro
E Roma che solennizzo, oggi l'adora.
Ma come in fronte lampeggia [illegible] ancora
[illegible] allegrezza! di quel ch'io miro!
[illegible], flebil sospiro
[illegible] non più turba e scolora
Ella per lunghi anni [illegible] beato [illegible]
[illegible] vede pur! e tuo, campion di Dio.
[illegible] tuoi fa che bel veda adorno
[illegible], ch' [illegible] del tuo bel desio
Del sangue, e in un [illegible] nome al tuo soggiorno
Con [illegible] già il sentier [illegible] aprio.

BIBL[illegible] CI[illegible] UDINE

Nel Problema proposto
Se sia più dilettevole la caccia al colle,
o alla pianura

Le valli, e il Pian lasciando, irmene i' penso
Col can mio fido alle selve in traccia
Ch'è in alto colle le ramose braccia
Stende, ed implica antico bosco immenso.
Quivi nel cheto orror di qualche denso
Cespuglio fia, che Lepre o Cervo giaccia:
Onde il buon veltro, che le Belve caccia
A sue fatiche troverà compenso.
Quindi a' silvestri Dei su quell'eretto
Io sacrerò l'are, e di fiori adorno
Il più bel cespuglio fra tutt'altri eletto.
E in fin tornando in sul cader del giorno
Ricco di sue prede, e di vinte teste
Plauder gli Amici mi vedrò d'intorno

Oimè quai lampi, oimè quale tempesta
Orribilmente fischia, e stride intorno! Orribil fischia, e mi s'addensa intorno!
Tutto è già notte; nè riman del giorno
Fuor che una smorta immagine funesta.
Cadon le annose Querce; afflitta e mesta
Suona ogni Selva; e ruinoso il corno
Alzando i Fiumi, alte stragi minacce e scorno onta al Pastore, e scorno
Minacciano a i Pastori, e a la Foresta. E minaccian ruina a la Foresta
E a ~~cosi~~ orrido aspetto, in tal periglio,
Ostinato mio cor, non fia che torti
Dal vicin rischio timoroso il ciglio!
Ah! che il restar, quando a l'altrui sorti
Pensar dovresti, privo di consiglio,
Ben è pena maggior di mille morti.

BIBLIOTECA

Se mai l'incauta, e timida cervetta
Ferita vien da scaltro cacciatore
Lenta solo al fuggir di vetta in vetta
Affannata cercando il fresco umore.
Ma in van colla sua fuga al fier dolore
Vera tregua recar la semplicetta:
Che quanto fugge più, tanto maggiore
Vien, che la rende la crudel saetta.
Misero anch'io quanto fuggir più tento
L'aspra memoria de' passati inganni,
Tanto più grave al cor sempre il tormento.
Onde crescendo col crescer degli anni
In me la doglia, vie più ognor pavento,
Ch'eterni ohimè! saranno i nostri affanni

Eterni, oimè. saranno i nostri affanni
Alma infelice, che ognor sorda al bene
Corresti dietro a lusinghieri inganni,
Misero frutto di fallace spene.
Tel dicea ben spesso colui, che viene
Su te l'impero: che il bel fior de gli anni
Perde in breve suo pregio, e langue e sviene;
Ma non temesti i minacciati danni.
Or te n'affliggi, e a tuo dispetto intendi
Ch'uopo t'era seguir miglior consiglio,
Per aver pace, se pur pace è in terra.
Ma che giova, se sol del tuo periglio
Allor t'avvedi, che i momenti orrendi
Sono forse per trarti, oimè! sotterra.

BIBLIO[illegible] UDINE

Nel breve corso di mia frale vita
Non ho assaggiato ancor stilla di bene;
Nè d'assaggiarla mi riman più spene,
Che de' miei dì la miglior parte è gita.
Però veggendo, che il mio cor invita
Morte a sgombrarlo omai di tante pene;
Di seguir suo pensier alfin mi viene
[illegible] l'estrema dipartita...
Ma perchè so, che ella non è forse anco
Per fine a' lunghi pianti miei prefissa;
Per questo mi tengo, e per l'affanno imbianco.
E veggendo più ognor l'alma trafitta
Da l'acerbo pensier, mai non mi stanco
Di pregar, che su in Cielo omai sia scritta.

Questi, che gli occhi miei riman di pianto
Ahimè dolenti, che mio cieco affanno
A te, signor, [illegible] l'affanno,
Più che del rozzo, ed inesperto canto.
Ahimè! tu parti, ed io mi resto intanto
A lagrimar su l'altrui folle inganno
Infelice cagion del comun danno,
Per cui tant'io m'affliggo, e piango tanto.
Ma [illegible] teco porti ogni mio bene;
E sol mi lasci per compagna afflitta
Di rivederti la non certa spene.
Deh soffri almeno, che del duol trafitta
L'alma si lagni [illegible]
E sfoghi il pianto, che l'opprime, e sface.

BIBLIOTECA U...
1-2

Leggiadra Ninfa, che de' rai d'Amore
Pur colchi 'n fin giunta a fedele Amante
Non dirai più, che le sue leggi sante
Sien d'affanno aspro pieno, e di dolore
Ma gustando il piacer, che grava il core
Per beltate di cavalier costante
Giurerai, ch'unqua tai dolcezze tante
Non provasti ne i dì di tuo rigore.
Anzi pensando a la sorgente speme
Di bella prole, ti dorrai, che tanto
~~[illegible]~~
Ti mostrasti d'Amor sorda a i consigli
E impaziente qual chi brama e teme
Sospirerai di rimirarti accanto
Lieta corona d'amorosi figli.

Esci, che più indugiar, Vergine bella?
Esci ed appaga insine il tuo diletto,
Che desioso dal paterno tetto
Con teneri sospiri a se t'appella.
Ecco già in ciel la matutina stella
Nunzia del dì fra i canti eterni eletto — Nunzia del fausto dì da i Vati
Di mesto a consolar vedovo letto
Su cui raccende Amor la sua facella
Ma in fin tu vieni e stendi al caro Amante
La fida mano; onde già sempre annoda — fida destra
Il sospirato indissolubil ~~[illegible]~~ laccio
E Amor volando a la gran madre avante — innante
Superbo del valor di suo gran braccio
De la bell'opra sua si vanta, e loda.

BIBLIO[illegible] UDINE

Le Vendemmie di Fontevivo
Baccanale
Recitato dall'Assessore dell'Accad.a
degli Scelti
in assenza del Principe:

Lungi le triste nenie
De le funeste Prefiche
Lungi anco i lieti cantici
E gl'Inni al Cielo ergentisi
Che di Marte risuonano, e d'Amor.
Avvicinitevi Vergini
Leggiadre Suore amabili
Del Citariero Apolline
Con vostra pace io voglio
Farmi di Bacco, e de' suoi don cantor.
D'edere, e pampani già il crine io cingo;
Su corri, e recami leggiadra Nice
Quell'ampia ciotola consolatrice
Onde col nettare la gloria attingo.
Figliuol di Semele Binato Dio,
Accendi l'indiche briglindorate
Tue velocissime Tigri macchiate
E vieni a l'avido Tugurio mio.
Di Fontevivo al pampinoso suol
De' doni tuoi
Per ben di noi
Sì ricco, e grave,
Che par non ave
Vieni veloce qual Augello a vol.
Ma chi veggio venire su cocchio inghirlandato?
Egli è il Ceruto Dionigi il nume desiato
Ve' ve' come il precede il vecchiarel Sileno
Che oramai per gran sete sembra che venga meno.
Ebri festose Menadi
Capribarbicornipedi
Voi pur Silvani, e Fauni
Compagni al nostro Bromio
Dal cocchio levatelo
Su vitifero poggio
(Ora

BIBLIOTECA

Fra grappoli, e pampani
Cortibello agiatello,
Che per la Valle più non veggo omai
Il Dio del vino sgombrator de' guai.
Tu qui recate
La 'nghirlandate
Tazze spumanti
Di que' brillanti
Vini che al nostro suol figli sono:
— Vini vellati
Vini lodati
Un dì da lui
Quando fra nui
Altra stata a sorte il più ditrò.
Sì, buon Dio, tu pure un giorno
Qui d'intorno
Passeggiar lieto godesti
E allor tu che i nostri padri
De i leggiadri
Doni tuoi ricchi rendesti
Tu coll'urna allora alzando
Tracannando
Questi augurj predicesti,
E però di dolci viti
Nostri liti
Di tua man piantar volesti.
Verrà tempo, diletta mia Terra
Se il mio grande desire non erra
Che in questi tuoi felici contorni
Stuolo d'illustri Giovani adorni
Quando l'Autunno gravido riede
Per bel diporto ponga sua sede
Qui sotto il rezzo d'olmo gradito
De la flebile vite marito
Canteranno leggiadre canzoni
Ergendo al ciel l'onor de' nobili doni;
E gran Re d'Italia sostegno
Fra le cure più gravi del Regno
Potrà

UDINE

Potrà uscire da loro sue lodi
Ricche d'onore, e sicure di prodi:
E de' tempi nemici a dispetto
In seno raccorli di regio tetto.
Ove serbar cor sempre gli onori
Io godrò de' mieli dolci tesori
Così dicesti allora
O bella Semelea
Quando ancor non splendea
L'alma beata Aurora
Che preceder devea
De' vaticinj tuoi il lieto dì.
Ed or, ch'ella ridente
Già fa vedersi in Cielo
Veggiam senz'ombra, e velo
Che allor per questa gente
Da' labbri tuoi vero l'augurio uscì.
E ben tu godi di felicità empiuti
Per man del Fato
Se il cor lodato
Buon rinchiedendo,
E sorridendo
Fra i coronati nappi le saluti
Su su, Bassaridi
Su su mescetegli
Di quella porpora,
Che già pigiarono
Dai nostri grappoli
I pronti, e attivi
Buon Bottiglieri
Il suon del Piffero
Il suon del cembalo
Il suon del crotalo
Di corni, e Naccare
D'intorno a l'etere
Echeggi, e facciasi
Più pronto al ber
Strambotti, e Frottole
Scherzi, e ribobboli

al

[library stamp]

Al lieto fremito
Fauni cantategli,
Viva Dionisio,
E viva Bromio
Il nostro Re
Evoè
Evoè
Viva Bacco il nostro Re.
Accompagnategli
Trescando o Menadi
Ebbre festevoli
Accompagnatelo
Voi lieti Egipani
Saltando i ~~[illegible]~~ trampoli,
Ch'Egli a ricevere
Soltanto bada
E l'inquiestrada
Sua Corsaccinta
S'altra già al Colle a voi lieto saluta.
Giovani illustri, che le vie d'onore
Con franco piè battete io sacro a voi
Questo di vostre viti almo licore,
Degno di Giove pur, non che di noi.
Voi che le ancor tenere e bionde chiome
De la Peonia fronda vi cingete,
Il vostro Nome
Scritto vedrete
Per man di quella, che d'alta gloria
A le future età lascia memoria
Le cetre d'oro
Alto tesoro
Fra le maestre dita recate,
E l'onorate
Gesta di Carlo, alma d'Italia speme
Tutti insieme
Su l'ale de' begl'Inni al Cielo alzate;
Ch'io frattanto... ma perchè
Così tosto a noi t'involi
Buon Tieseo,

Buon

UDINE

Buon Lieo
Perchè qui dimessi, e soli
Ci abbandoni, entro te.
Evoè
Evoè
Torna, o Bacco, nostro Re.
Che se quindi or vuoi tu riedere
A le vette del Taigeto
Fra le tue festose menadi
Ti sovvenga almen di riedere
Spesso a noi su l'aureo cocchio
Quando in danze, e gozzoviglie
I nojosi giorni, e gli ozij
E le notti assai lunghissime
Tolta ogni cura in bando
Godiam sovente d'infra noi saltando.

F.

Al Co. Carlo di Bers
che nel passaggio delle Truppe [illegible]
per il Friuli
ha sostenuta con reciproca soddisfazione
la carica di Commissario.

Qual nembo d'Armi, oimè! lontan che ospini
Mia dolce Patria a minacciarti morte.
Ah che io già veggo i ceppi, e le ritorte
Ovunque il guardo lagrimoso io giri.
Quelle, se ancor nol sai, che intorno miri
Bellicose schiere nell'irata, e forte
Destra d'Italia porteran la sorte
Qual siasi, a Lei cagion sol di sospiri.
Ma no, ch'io veggo nel maggior periglio
Frenar le meditate ire nemiche
Il tuo gran Bers col suo fedel consiglio.
Onde per lui sorgi dal duol le antiche
Aure di pace respirando, e il ciglio
Bei nel novello onor di sue fatiche.

C. 5

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Argomento di meraviglia che un Peccatore
Dorma sicuro nelle sue colpe.

Al buon Nocchier, che vede
Il mar voto di fede
Quand'è più in calma in lui s'affida men:
Non ne le vele sparte,
Non più in antenne, e sarte
E in altri schermi sua speranza tien.
Già qualche amica stella
In suo soccorso appella
E mille voti porge al Dio del mar;
Già si prepara, e appresta
A turbine, e a tempesta;
Certo che a danni suoi non può tardar.
E ravvolgendo in mente
De la sua cara gente
Il vicin rischio, e il non lontan terror;
Si duol, s'affanna, ed ange
E al dato piange
De' è perditè sue il temuto orror.
E il Peccator, che in ira
Un Dio schernito mira
A la sua colpa in sen dormir potrà!
Anzi con lieto ciglio
Nel suo fatal periglio
Per fin del non temerlo altero andrà!

Sopra lo stesso argto.
Arietta
Da cantarsi in musica sotto le note
d'un aria scandalosa.

Al buon Nocchier, che vede
Il mar voto di fede
Quand'è più in calma in lui s'affida men
E il Peccator, che in ira
Un Dio schernito mira
Potrà dormire a la sua colpa in sen!

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Inganno di Bellezza

Estolta Zodoletta
Vola al bugiardo speglio
Nè sà la semplicetta
Qual danno indi n'avrà:
Non sa, ch'ivi s'appresta
Per lei barbaro scempio
E che a ghermirla presta
Quindi morte verrà
Intenta al suo periglio
Stà scaltra mano armata;
Oppur rapace artiglio
Da cui non camperà.
Tal semplice donzella
Ch' al lusinghier Cristallo
Incauta s'orna e abbella
Scorger suo mal non sa.
Non sa, ch'ivi s'asconde
Sotto mentite spoglie,
E suo velen diffonde
Altera vanità:
Chè lusinghiero amore
Scherza d'intorno, e scaltro
Al verginal candore
Insidiando va.

Lo stesso sentimento ridotto in Arietta
per cantarsi, come sopra, sotto le note d'un aria burlesca.

La vaga Zodoletta
Vola al bugiardo speglio,
Nè sà la semplicetta
Qual danno indi ne avrà.
Semplice verginella
Dell lusinghier Cristallo
Non sai quale s'abbella
Error di vanità.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Si persuade ad un giovane la fuga
dalle lusinghe d'amore.

Pria ch'incauto giovanetto
Del bugiardo astuto amore
Provi il piè fra lacci stretto
Da sì scaltro predatore
Tosto tenti di fuggir
Nè 'l ritenga lusinghiero
Dolce invito di quel Nume
Che nel suo barbaro impero
Sol di pascer ha in costume
Suoi seguaci di martir.
Sotto aspetto d'alto bene
Ei sovente coglie al varco;
Ma chi prova sue catene
Ben s'accorge quale incarco
Meschin esse al servo piè.
Non è Tigre in piaggia Ircana
Che d'Amor sia più spietata,
Ed in selva mauritana
Fiera atroce, ed affamata,
Come amor crudel non è.
Folle è chi crede il periglio
Per uscirne a suo talento:
Con afflitto umido ciglio
Il suo danno, e 'l suo tormento
Infelice piangerà.
Assai ben quel mesto augello
Ch'entro carcere gemmato
Affannoso tenta e anela
Ricovrar il prisco stato,
E la cara libertà.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Egloga

Recitata da uno degli Accademici Solleciti
nell'Accad.a fatta per l'Im.a Concezione.

C. Ite festosi, o vaghe al pasco, e al fonte
~~Ostri~~ mie greggie, che in sì lieto giorno
Rivi in fin gli monti e al piano, e al monte
o 'altri quanti che d'allegrezza adorno
Nel rimirare il ~~sacro~~ sacro a colli
che chiuse un Dio nel virginal soggiorno.
Quell'almo inclito sol, che rido lei
Benché pura vie più che neve intatta,
Tinge nel tempio uman sembianti rei
E. In dì sì lieto le lor chiuse fratte
Uscir ben grossi: e sciolti ancor ven gite;
che ~~[illegible]~~ da voi lungi il lupo oggi s'appiatta.
A. E voi pastori
Altri 'n don vechi ancor lattanti agnelli
Altri ghirlande d'odorosi fiori
A lor di bianche lane eletti velli

Né perché in parte priva
una sen resti schiva
~~Lin~~ A [illegible] fin che le l'altra incresca
Né s'avvien mai che priva
una sen resti schiva
~~L'altra [illegible]~~
Più gelo l'altra, qual se ciò le incresca — Cor soave

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

L'una non si scompagna
~~[illegible]~~
E ognor parte del cibo all'altra serba
Coppia di cor sì fido
Alcuno mai del nido
Fuori

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Si persuade ad un giovane la fuga delle lusinghe d'amore.

Pria ch'l'incanto Giovanetto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Egloga

Recitata da uno degli Accademici Scelti
nell' Accad.ª fatta p. l'Imm.ª Concezione.

Ite festose, e snelle al pasco, e al fonte
Ovunque, Gregge mio, che in questo giorno
Voi sicuro andrete al bosco, al piano al monte:
L'Alba è giunto, che d'allegrezza adorno
Ne riconduce il Sol sacro à Colei
Che chiuse un Dio nel verginal soggiorno.
Quell'almo inclito Sol, che vide Lei
Dal sen materno come giglio intatta
E sgombra appien de' nostri affanni, e omei.
In sì bel dì fuor de la chiusa fratta
Uscir conviene, e sicure ancor ne gite
Che da voi lunge il Lupo oggi s'appiatta.
E voi Pastori, e voi meco gioite
Vergini intatte, e Fanciulletti imbelli
E coronati al Tempio in[illegible] venite.
Altri in don rechi ancor Lattanti Agnelli
Altri serti di palme, o eterni allori
Sul dorso svelti a' colli più novelli.
Ed io quelle, che trovai tra' densi orrori
Del vicin bosco, intatte alme Colombe
Recar vo' in[illegible] co' miei teneri Amori.
Queste candide, e belle
Colombe verginelle
Cui pari altro Pastor fra noi non ave,
Dell' orticello mio,
E nel vicino rio
Han dolce cibo, e almo licor soave. Han [illegible] cibo eletto, ed han licor soave
Al sorger de l'aurora
Escono insieme fuora
Dolce gemendo in mezzo ai fiori, e a l'erbe:
Da la cara Compagna
L'una non si scompagna
~~[illegible]~~
E ognor parte del cibo all'altra serba
Coppia di cor sì fido
Alcuno mai del nido

Fuori

BIBLIOTECA

Fuori non trasse il ~~[illegible]~~[illegible] in vita
Io che a nodrir le presi
Di lor beltà m'accesi
Che fui sempre ai pastor beltà gradita.
Qualora a l'ombra io seggio   Qualora al rezzo i' seggio
Ambo venir le veggio
Su la ben conta man cercando l'esca:
E s'una l'esca priva,
L'altra sdegnosa, e schiva
De la compagna sua par che le incresca.
Se siedo a parca mensa
Qual l'orticel dispensa
Di povero pastor scarso di greggia;
Volgonsi attorno in giro,
E con dolce sospiro
Or l'una, or l'altra par, che il cibo chieggia.
Ma oh quanti affanni e guai
Spesso per lor provai
Nel cercarle talor la sera invano!
Or le ~~ho~~ piansi smarrite,
Ora da alcun rapite,
Or preda, oimè! di cacciator villano.
Crudo sparvier sovente
Per fino là, me presente
Tentato di rapirmi il bel tesoro.
Oh quante volte oh quante
Da le vicine piante
È stato meditando il danno loro!
Arte, o inganno intentato
Ei non ha mai lasciato
Per far, che gisse ogni mia cura a voto:
Ora in aperti modi
Or con ascose frodi
Ha ~~[illegible]~~ cercato di trarre al fin suo voto:
E se non che cortese
Il Ciel le mi difese
Ora da questo rischio, ed ~~[illegible]~~ quello;
Le piangerei dolente
Dolce preda innocente

Deh

BIBLIOTECA ... UDINE

Dell'odioso ingannatore augello
E poiché piacque al ciel serbarle a lui
Forz'è che caro sia tesor sì bello
Del qual sicuro per sua aita i' fui:
Onde, sebben non offro o capro, o agnello,
Pure forse potrò con un tal dono
Questo Pastor vincer di pregio e quello
Però compagni miei queste, che sono
La mia delizia e il mio primiero amore
Queste umilmente ti consagro, e dono.
Certo la Vergin le si avrà ad onore
E nel leggiadro alabastrino vello
L'alto rimembran immortal candore
Onde a Dio piacque, e fece forza al Cielo.

BIBLIOTEC

Dialoghetto Pastorale
Da recitarsi da tre Fanciulli
nella prossima Festa dell'Epif.ne
Zanchi. Isai. Abi.

Zan. Isai, vedesti quale
Sorse lucente stella,
Che l'adra notte abbella,
E tutto allegra il ciel?
Al suo spuntar si videro
L'altre smarrite e pallide
Tutte coprir la fulgida
Fronte d'oscuro vel.
Is. Anch'io la vidi e tosto
Al nostro vecchio Alcone — Al vecchio esperto Alcone
Chiesi di ciò ragione,
E seppe dirmi il ver — Ned ei mi tacque il ver.
Figlio, mi disse celere
Vola al vicin Tugurio;
E là di quel prodigio
Tutto potrai saper.
Al suo consiglio i' seguo:
Ed ecco il Capannetto
Vi giace pargoletto
L'uomo divino Amor,
Indi vicin di strane
Remote genti regie,
Ch'al divin Figlio porgono
Doni d'incenso, e d'or
Oh! se vedessi, amico
L'altre solenni Feste!
Oh quali arredi e veste
Io vidi mai colà!
Altro che i nostri ruvidi
Oscuri panni e logori
Altro che cesti e bascioli
E che fiscelle v'ha
Una ghirlanda io vidi
A tre di loro in fronte

Che?

BIBLIOTECA ... UDINE

Che splende qual dal monte
L'astro forier del sol.
A ognun di lor da gli omeri
Scende tinta in purpurea
Fragile pomposa clamide
Che giunge fino al suol
Ma colà giunti a' piedi
Del pargoletto Dio
Deporle li vid' io
Segno di lor pietà.
Gran doni indi gli offersero
Che da le loro Iudaiche
Terre per Lui recarono
Segno di fedeltà.
Iam. Oh stupende, e nove
Or tu mi narri, Isai:
Ma intanto non vorrai
Meco colà venir.
Dolce pensiero invitami
Al beato tugurio
Che l'ali ai piede impennami,
E m'empie di desir.
Ati, tu pur vien meco
Che le vesti pompose
E le sì strane cose
Bello sarà il veder.
Rechiam noi pur munuscoli
Di bianco latte e cascio
Di capri, e agnelli teneri,
E s'altro ei da recar
Ati. Che mai recar poss' io
Se non di capri, o agnelli,
Ma sol di pochi augelli
~~Custodire~~ custode io son — custode il ciel mi fè
E oh! me infelice e misero
Se un sol ne cado od offerò!
Il Padre mio li novera;
Né avrei da Lui ~~perdon~~ mercè
Pur, don di ~~Elisa~~ io servo — d'Elisa
Due candidette, e belle
colombe

BIBLIOTECA ... LD

Colombe verginelle,
che sono in mio poter
Queste d'offrirgli io medito:
E se fien dono povero,
Saran però del simbolo
Di candido pensier.

Ss. Io pur di poche poma
Posso recar tributo,
che di gregge lanuto
Non sono possessor
Ma che temiam. sì tenue
L'offerta fia gradevole
A lui sarà che pondera
Sol di chi dona il cor

UDINE

Rime dell'anno 1736.

BIBLIOTECA
UDINE

Ai valorosiss.mi Signori
dell'Accademia degl'Immaturi
Per la Funzione accademica
tenuta nel SS.mo Natale

Prodi Garzon, che di soavi rime
L'aria d'intorno dolcemente empieste,
Al pargoletto Dio l'ore moleste
Lievi rendendo e l'amarezze prime:
Da qual vena felice il dir sublime
Da qual le belle immagini traeste!
Certo ella fu d'origine celeste;
che ben l'effetto tanto a noi l'esprime.
Non ha il Castalio favoloso umore
Virtù sì rara; né di Cirra il monte
Render può ricco altrui di tanto onore.
Ora s'è tale l'inclauta Fonte
Qual fia la fronda, e quale il buon albore
Che vi s'appresta ad ornar la giovin fronte!

Al Co. Camillo Marazzani
Nipote di Monsig.r Vescovo di Parma,
Si loda la sua vivacità nel
sostenere la Parte d'Arcadio
nella Trag.a intit.a il Teodosio.

Parma che vide il gio. Garzon feroce
Finger d'Arcadio e rinovar l'imprese,
E'l buon German tostiene al fato atroce
Di Lui e del Padre vendicar l'offese:
Giunta in sen d'Adria altera a metter voce,
Narra al Timavo mio, che Quei diffese,
Come fingendo e gesto ed e la voce
Emulo al Dritto Eroe egli si rese.
E s'onde scenda in Lui chiede dal raggio
Di maschio alto valor, ond'egli regge
Del Giovanetto Cesare il servaggio;
Sappi: da Quel, che l'almo Pastor da legge
A' dì miei, simile a Lui che saggio
Pasce l'Arcadico suo felice gregge.

BIBLIOTECA A E

Al Sig.r M.e Giovanni Gonzaga
Principe di Castiglione
il quale con molto affetto sostiene
la Parte di [illegible] nella Trag.a

Dunque morrai, così innocente sangue
Le vie segnando al contrastato Ponte:
Onde il buon Padre vincitor de l'onte
L'onor vendichi il Regno il grado e il sangue.
Ah ch'io ti veggo, oimè! già quasi esangue
Sotto il ferro crudel chinar la fronte.
Ma no, che in tuo soccorso ha l'armi pronte
Il tuo Germano, in cui virtù non langue.
Così io dicea fra me, quando tu in scena
Prode illustre Garzon giungevi a noi
Del giovanetto onorio e dolci affetti:
E l'attonito cor credeva appena,
Che tu fingessi: sì spiravano i tuoi
Pensier conformi al portamento e a i detti.

Al Sig.r Giuseppe Stella
che con sommo applauso sostiene
la parte di Teodosio
nella Trag.a di Valbone.

L'anima invitta mostrar in gran periglio,
Pronto valore ad inegual conflitto
Del Regno custodir l'alto diritto
E offrir per lui vittima cara il Figlio,
I ribelli abbracciar con lieto ciglio
D'obblio spargendo il nero empio delitto,
Sol vedea il cor di Teodosio invitto
L'alta pietade, ed il senil consiglio
Ma i forti affetti, e le dolci imprese
Del grande Augusto rinovare in scena
Sol tu potevi alto Garzon fra noi,
Che le virtù onde Quei tali si rese
Ti chiudi in seno: ond'è che a' detti tuoi
Parma ir veggiam di meraviglia piena.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Al Sig.r Ab.e Casati
il quale con somma maestria ha istruiti
i lodati Cavalieri nell'Azione
del Teatro.

Saggio Signor, che su l'illustre scena
Guidasti i prodi coturnati Eroi,
Mira come or di meraviglia piena
Parma altera sen va de' pregi tuoi.
Taccia il superbo Reno i vanti suoi,
Che presume emular la prisca Atena;
E sappia, che uguagliar solo tu puoi
Quel (+) che donò il Panaro a l'alma Senna.
E mentre degno di sì bella lode
Te il plauso popolar rende e l'estrema
Pugna d'affetti che in ogni alma desti;
Grata la Patria il sacro ulivo appresti,
E a tuo vanto maggior Lui, che si rode
Per gli altrui pregi, in van si cruccia, e frema.

(+) Si accenna il Sig.r Luigi Riccoboni celebre Direttore degl'Istrioni Italiani in Parigi.

Per egregio Predicatore
il quale nel Triduo fatto dalla Città
di Reggio in onore de' due Martiri
suoi Protettori per impetrar
serenità
ha con molto plauso parlato su tal suggetto.

Mentre di Reggio afflitta a l'egre genti
Che al Ciel chieggon sereni i mesti giorni
L'alta gloria Signor, tu mentre ridorni
Di lui, che frena le procelle, e i venti;
Odi ch'essi invocan co i sospiri ardenti
Beati spirti d'alma luce adorni
Scendono dagli eterni aurei soggiorni
Al dolce suono de' tuoi sacri accenti.
Meravigliando il Popol folto mira
La sconosciuta Luce, e a' detti tuoi
Rinfranca, e avviva la languente spene.
Per qual stupor, se de' celesti Eroi
Seguendo l'orme luminose viene
Il fecondo seren, ch'Egli sospira.

BIBLIOTECA

Per Monsignor Raimondini
Consegrato ultimamente Vescovo
del Zante, e Cefalonia.

Saggio Pastor, cui scelse il gran Clemente
A' santi lidi apportator di pace,
Omai sciogli colà, dove dolente
La novella tua greggia ancor si giace.
Tu, che ora sei sua speme al crudo dente
Sottrar la puoi del Predator rapace;
E quei involta al barbaro Oriente
Luce recar a l'ingannato Trace.
Che non in vano il Ciel di tal virtute
L'alma, e di tal saver t'ornò. Ingegno
Volto a' grand'opre di pietà, e salute;
Ne' in van te elesse nel maggior periglio
Fedele esecutor al gran disegno
Del sovrano Pastor l'alto consiglio.

Al Sig.r Giuseppe Stella
Per la sua pubblica difesa
di Filosofia.

S'allude al Fiume Reno, che con grave
danno del territorio in esso stagna.

Or sì, che cinto de le nuove fronde
Premio di quei che fer lor cura il vero
Puoi rivederti del patrio Ren le sponde
Che del saver tien anco il gusto sincero.
Ed ei ben può girsen te lieto e altero
Ch'a l'alta speme il tuo valor risponde;
Dopo lungo sperar così il sentiero
Schiuso ei vedesse a sue volubil onde.
Pur le ~~[illegible]~~ scritto per cui così sta in Cielo
Egli s'affretti, e nel novello onore
Rendasi ampio compenso al vecchio scorno.
E tu, Signor, che sotto ~~[illegible]~~ velo
D'alto saper a lui ben vieni adorno
Segui a sgombrar con esso il suo squallore.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Io, che non fui lasso solingo mai
Che tra gli orror di desolato tetto
Tanti spargessi dolorosi lai,
Quanti io ne traggo ognor da l'egro petto.
Giorno non passa in cui d'affanni, e guai
Nove ricerche a soffrir costretto
Lasso i' non sia; tal che son reso omai
Fino a' nimici di pietade oggetto.
Ma fia egli dunque ver, che d'anno in anno
Quanto più l'egro cor si strugge e sface,
Debba ir crescendo il mio crudele affanno!
Pur troppo il ver sarà; che si tenace
È la memoria del passato inganno
Che un'ora in van spero goder di pace.

Crudo pensier del vaneggiar passato
Quando sarà, che d'ogni affanno scarco
Lasci a l'alma goder quel lieto stato
Ch'a l'eterno piacer s'appiana il varco!
Vorrai dunque ch'io tema ognora armato
Per me di morte l'infallibil arco,
E a me non speri un lieto di serbato
Pria di lasciar questo terreno incarco!
Ma su, raddoppia pur i colpi tuoi
E versa sol timor di stenti e morti
Sovra un cor, ch'esser volle a ~~me~~ tuo ribelle;
Poi che da lor sgombra de' falli suoi
L'alma qui in terra, infin sovra le stelle
Libera volti a goder l'eterne sorti.

Alma tu temi, e via più ognor paventi,
Se su i passati error mesta ritorni;
Ma non per ciò contro a i futuri eventi
Misera t'armi, e al tuo Signor t'adorni.
Che fora oimè, se gli ultimi momenti
Fosser vicini! Allor gli andati giorni
Ben piangeran, ma vani i tuoi lamenti:
Ed ito irrevocabil fia che torni.
Pensa dunque, che i dì son brevi, e morte,
Che seco tragge pentimento e scorno
Non torce indietro i formidabil passi:
Onde pentita or puoi, pensa a tua sorte,
E intendi che se a l'altra notte passi
Più non potrai goder l'eterno giorno.

Ostinata alma mia, dunque vorrai
Vivere ognora in sen de' prischi inganni,
E de i vani piacer, ch'esser pur sai
Sorgente infausta de gli eterni danni?
Folle non vedi che 'n cor non hai
Anche qui in terra altro che noje, e affanni,
E che più crescon l'amarezze e i guai
Quanto più al loro fin s'affrettan gli anni.
Breve è pur troppo, oimè, ciò che qui piace
Eterno quel che poi cruccia e tormenta
Tra le [illegible] miste ombre e di pace.
Onde se appien ragion non è in te spenta
Torci il piè pronta dal sentier fallace:
Che avvien sovente ch'uom tardi si penta.

BIBLIOTECA ULNE

Lo spirto è pronto; ma debile ognora
La carne a pianger notte, e dì rigugna:
Nè il vinto, o il vincitor discerno ancora
Nè la fatale contrastata pugna.
E vince questa, vince, chi [illegible] se adora — che fia se
Quegli le leggi, e le Lei quelle espugna
Ove sarà, che a goder solo un'ora — Come goder potrà sol anche un'ora
Di vera pace il Vincitor mai giugna! — Di quella calma:, che afannoso aggiugna
Sin poco è ciò: che sgombro almeno avvia
Da' lacci de' rei lo spirto un giorno
Eterna pace nel beato Regno:
Ma ciò concesso a chi lasso non fia
S'ha, di quel felice almo soggiorno
Compagna nell'oprar, nol rende degno.

Ergi l'oppresso omai pallida fronte — afflitta
Anima afflitta, e non di nero sdegno — Alma dal duolo oppressa
Ma pinta di pietà mira quel Legno
Da cui pende il tuo Dio fra strazi, ed onte.
Ben lì sul crudo abominato monte
Soffre innocente il duro scempio indegno:
Ma sappi ancor, che con sì pio disegno — Ma s'Egli 'l grande non empiea disegno
Ei ti sottragge al torbido Acheronte — Ma s'Egli [illegible] non compie alto disegno
Chi ti sottragge al
Però non odio Lui a chi il motteggia — Però non odio a chi cieco il motteggia
Pastore eletto dal divin consiglio
Col sangue a tergere tua macchiata greggia
Pietà sen dei, che con asciutto ciglio
Protervo il Popol tanta ancor dileggia
Bontà del Padre, e tanto amor del Figlio.

B.P.

Mentre vo errando per selvoso lido,
Poiché i miei falli odiar mi fanno il giorno,
Carchi di cibo veggio far ritorno
Gli amorosi augelletti al caro nido:
E nell'udir de' Figli il lieto grido
Onde ognun plaude a la sua madre intorno
Parmi, che [illegible] qual è il tuo scorno
Se a Dio, [illegible] ingrato e infido."
Qui chino gli occhi per vergogna, e miro
Che la formica a l'avvenir provvede
E la Tortora mia par che condanni
A' rimproveri lor folle io m'adiro:
Ma un pensier nato da suprema fede
Fa, che in fin pensi a riparar miei danni.

Par che mi dican: qual è
mai tuo scorno

Non est pax impiis, dicit Dominus.
Isaiae c. 48. v. 22.

Cercando io vo' per ogni ascosa parte
Del mio ricetto la smarrita pace:
Ma questa, che altrove volge il piè fugace,
Né prego vale a richiamarla, od arte.
Mi volgo a ricercar, se il fiero Marte
[illegible] a mio danno abbia dal lido Trace:
Ma veggio poi, che intorno a me non giace
Alcun segno fatal di membra sparte.
Entro in me stesso al fin, e oh fiero scempio,
che nel mio sen fanno gli antichi errori!
Ond'è, che tutto d'amarezza m'empio;
E grido: e come fia che fra gli orrori
Di la sua colpa viva ~~[illegible]~~ in pace l'Empio
Se non la trova chi si trasse fuori?
E in van la cerca chi sen trasse fuori

UDINE

Per N. D. Morosini,
che si fa Religiosa

Questa, che il Santo Amor per se prevenne
Al primier di Ragion sorgente albore
Fedele armò contra ogni assalto il core
E a freno il senso ognor umil mantenne.
Or, ch'a cercar gioja serena venne
Egli l'aspetta in solitario orrore;
Pronta in non cal posto ogni altro onore
Pura colomba spiega a lui le penne.
Santi pensier, ch'a spinsero al varco
Le vengon dietro: onde con dolce riso
Lassa ogni opposta noja ogni rammarco:
E tenendo il desir in Dio sol fiso
L'alma anco ingombra del terreno incarco
Gode parte del ben di Paradiso

Che fora del arte invita ognor
sostenne
Ed or che scorge ~~[illegible]~~ sereno
Fonte di gioja in solitario orrore,
~~[illegible]~~
[illegible] a l'aletto al terreno amor
[illegible] nimico [illegible] e [illegible]
[illegible]

Sopra lo stesso soggetto.

Questa è pur, cieco Arcier, l'alta Donzella
Che tuo vanto primier un dì speravi;
Questa è pure colei, che ne' soavi
Lumi avvivar dovea la tua facella.
Ma forse errasti, che innocente Ancella
Diè al Santo Amore di suo cor le chiavi:
Onde non fia, che il lungo orror l'aggravi
De la romita solitaria cella:
Nè val, che ad arrestarla e gemme, ed ostro,
La avita gloria e la sorgente spene
D'inclita prole le frapponga e adorni:
Chè un guardo pur su lor fisso non tiene;
E sorridendo a chiuder va i suoi giorni
Fra l'ombre cave del romito Chiostro.

BIBLIOT[illegible] [illegible] UDINE

UDINE

Per le Nozze
Del Sig.r D. Guid.o Antonio Sentellara
Asani
colla Sig.ra Cont.a Camilla d.a Torre di Merronico.

Lungi follie di lusinghiero amore
Ch'onnipossente il ~~[illegible]~~ volgo ignaro crede.
Ei non è sempre col suo cieco ardore
Scelto a destar le nuziali tede:
Spesso della Virtù, desio d'onore
Accoppia l'alme illustri in mutua fede,
Da' Fati elette a rinovar tra noi
L'alte memorie de' grand'Avi Eroi.

Questa la face fu, questo lo strale
Onde piagata vai, coppia novella.
Ed io, s'al buon desir non mancan l'ale
Ond'oggi col pensier ne l'aurea stella
Da cui scendesti, fuor di questo frale
Erger mi possa; a questa gente, e a quella
Dir vo' come per man de' Fati il santo
Nodo fu stretto per ~~maggior~~ tuo raro vanto.

Ed oh! s'al giovin fianco mi pendesse
La cetra d'or de l'immortal Amante
Ch'ora al tuo merto il suo del lauro intesse!
Forse potrei su l'ebano sonante
Ov'ei tant'orme di valore impresse,
Anch'io per te sottrarmi al volgo errante.
Ma se non è concesso a me tal fregio
Di gran suggetto a' carmi alcun fin pregio.

Nel sen profondo de l'eterna Idea
Ricche d'alto splendor il sommo Fabbro
L'anime vostre con piacer vedea,
Illustri sposi; e a questo secol scabro
Esempio di virtù dar le volea.
Impazienti dal possente labbro

Che

BIBLIOTECA CIVICA UDINE 32

Che rendean, sinchè con fausto evento
Giunse di trarle a luce il gran momento.

Perdean ogn'astro più lucente, e puro.
Parve il Sol, che raddoppiasse i rai.
Il mondo, che fu già sì mesto, e scuro
Attonito a tal luce i lunghi guai
Quasi obbliando, e di suo ben sicuro
Giurò, che gioja tal non provò mai:
Ma più di tutti il ciel ne' segni sui
Mostrò, ch'avea piacer maggior di lui.

Uscì l'editto in fin dal Padre eterno
E le belle alme a' gridi suoi si fero.
E col ciglio, che sin l'orrido averno
Poria far liete, l'immenso altero
Vagheggiò, e sorrise e di superno
Splendore ornolle, e dolce amor sincero;
Piacer mostrando, che sì nobil opra
Ogni tesor di suo poter discopra

Tal dolce madre, che la cara figlia
Allo sposo novel compone, ed orna
Non la stanca d'intrecciar conchiglia
Che non le doni, perchè bella, e adorna
Sia del suo caro a le bramose ciglia:
Spesso col guardo al crin, spesso ritorna
Al ingemmato seno, e in ogni parte
Tenta dar prova di sua cura, ed arte.
Ornate in guisa tal quelle belle alme
D'ogni virtù che fa beato il cielo.
Degne di lor le fortunate salme
Scir si dovean, perchè il terrestre velo.
Non adombrasse sì l'auguste, ed alme
Virtù, che, quale sul matutino stelo
Da l'ombrose sue spoglie ingombro fiore,
S'estasser pria del dovuto onore.

Pérò

BIBLIOTECA CITTÀ UDINE

Però dispose il Fattor sovrano
Ch'ogni pianeta al gran lavor venisse
Con pronta cura la maestra mano.
Per sè del giorno l'almo Padre elesse
D'una il dolce sentiero, e il sovrumano
Onor de l'arte sua scaltro v'impresse:
Deste formando al suon de' ~~[illegible]~~ tesi fibre
Onde pronta l'impressa aura si cribre
Quindi di molli celle ornò la fronte,
In cui le vive immagini animose
Al primo cenno si destasser pronte:
E tal tra l'altre in fin di ne dispose
In cui ~~[illegible]~~ com'onda in sen di fessa fonte
Del fervido ardor suo parte ripose,
Ond'alma avesser i felici carmi
Per cui vive l'onor d'amori e d'armi.
L'operosa Minerva a l'altra volle
Del suo dolce piacer volger sua cura
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Però d'industri man con tal formolle
Arte maestra, che stupì natura,
E di pudico ardor la guancia molle
L'infiammò il labbro d'inclita natura:
Ma più che altrove nel modesto ciglio
Diè sede mostra di divin consiglio

Amor vedendo quel del doppio raggio
Battè festoso le sonanti piume
Per quivi por suo regno, ed in servaggio
Trar l'alme a vista de' celeste lume
Ma Minerva il rattenne: ei dell'oltraggio
Giurò vendetta al turbato nume.
E ben sentolla: ma nel sen del Fato
Altr'ordin di vicende era serbato.

~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Ora

BIBLIOTECA U... UL

Or guidati al sommo Padre avante
Le belle salme, il nobile lavoro
Lodò Ei gli altri Numi, e in un istante
L'anime fortunate infuse loro.
Quelle restaro del novel sembiante
Meravigliate, e di sì bel tesoro;
Attoniti fissando i mutui rai
Che l'alma luce più non vider mai.
Lieto il gran Giove tra l'auguste braccia
Ambo raccolte se le stringe al seno,
E or questa, or quella dolcemente abbraccia:
Poscia in sembiante fulgido, e sereno
Insolubil tra lor del nodo allaccia
Che un dì fia in terra in fin perfetto, e pieno:
Per rinovar ne l'Itale contrade
I chiari pregi de la prisca etade.
A spettacolo tal di lieti accenti
Risonò tutta la celeste corte
E lieta de' futuri eccelsi eventi
L'illustre coppia, e di sì rara sorte
Colto splendore di sue luci ardenti
Nel gran piacere immobilmente assorte
L'aria destasse invidia in quel beato
Stuolo, che siede al suo Fattore a lato.
Soltanto Amor tra i comun plausi, e riva
Scolorito mostrando il viso adorno
Mal l'oltraggiato suo poter soffriva
Mal de l' [illegible] ricevuto scorno:
Onde tai voci dispettoso udiva
Fisso in pensier di vendicarsi un giorno;
Benchè ora scaltro celi il suo disegno
Perchè lo stral giunga più certo al segno
Ma giunta è l'ora mai, nè il sommo Giove
Privi di tal tesor l'avida terra,
Ed a l'Italia l'amor suo rinove
Giacchè ha l'olmo sanguinoso sferra
Mentre al barbaro Scita il cocchio move
Il Dio feroce de l'ingrata guerra;

E Lancia

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

E l'aurea Pace con sereno ciglio
Ricchi a' Parmi nel maggior periglio.
Bel nuvoletto di celesti fiori
Sovra le penne a' venticei leggero,
Che intorno spande i più soavi odori,
De l'incarco felice andar le altero.
Già fra gli ampiessi de' beati cori,
Per consolare in fin nostro emisfero,
Omai s'appresta a scendere fra nube
D'insolito splendor chiare faville.
Memore de l'offese amor sagace,
Giunto sperando il dì di sue vendette
Nota quanto in ciel si opra, e scaltro tace:
E mentre parton le belle alme elette,
Inosservato si fa lor seguace.
E sicuro l'evento a sè promette
Celer nunzio mandando al Dio de' venti,
Che turbi il nuvoletto, e in lui il rallenti.
Ed ecco sorger da l'algenti grotte
Minaccioso Aquilon, che l'aer sconvolge.
Tutto è già orror, tutto è già oscura notte;
Fende la nube, da una parte volge
Verso il Ticino, l'altra ove le rotte
Onde la Parma celere travolge:
Così restando tra le amare risa
D'amor sì fida coppia, oimè, divisa.
Nume crudel, che d'amarezza, e lutto
Ognor empi la terra, e l'oceano,
Ti vanta pur d'aver sciolto, e distrutto
Così bel nodo: ma fia in breve vano
Ogni tuo vanto e senza gloria, e frutto
Quanto ti detta il tuo furore insano.
Che a tuo dispetto nè l'eterno editto
Per man de' Fati il suo destino ha scritto.
Divisi intanto i due fedeli Amanti
Non trovan pace nel novel soggiorno
Tutto è per lor cagion d'affanni, e pianti;
Troppo

BIBLIOTECA U
34

Troppo severi compagni e notte, e giorno.
Hanno in odio la Selva, in odio i tanti
Piaceri, ond'essa altrui fa lieto, e adorno:
E sin la vita è a ognun di grave pesso
Poichè insieme goderla è lor conteso.

Così s'avvien, che da sparvier grifagno
Divisa sia l'amante Tortorella
Dal dolce fianco del fedel compagno,
Mentre con lui baldanzosetta, e snella
Scende da un tronco al fresco ondoso stagno,
Geme dì, e notte, ed il [illegible] rappella:
Nè pace ha mai, finchè non l'è concesso
Di ricovrarsi all'amato suo dappresso

Al cieco Arcier, che a vendicar suoi torti
Cagion fu acerba d'ogni doglia, e affanno,
Gode del loro duol, de lor sconforti:
E perchè ognora più cresca anco il danno,
Tenta turbar l'ordin di loro sorti,
Lusinghier meditando accorto inganno
Col gran poter di suo terribil arco,
Onde avria tratto ogni men cauto al varco.

Mille lusinghe di beltà più rare
Arma per espugnar gli amanti afflitti,
E fa, che obblio de le fattezze care
Sorga in ciascun; tal che gli eterni editti
S'inducan per amor essi a cangiare,
Col turbar gli ordin dai destin prescritti;
Credendo in altri rinvenir quel bene
Che van cercando omai quasi fuor d'ogni pene

Ma i due fedeli, benchè afflitti sposi
Vincon costanti ogni poter nimico,
Non appagando i guardi lor bramosi
Ove non trovan de l'amore antico
Vestiggio alcun, benchè con scaltri, e ascosi
Inganni amor tenti nel cor pudico
Pinger la lusinghiera altrui bellezza
Simile a quella ch'ei sol ama, e prezza.

In tui

In tai ambasce, in tal dubbiosa sorte
Essi vivean, per fin de' lunghi guai
Chiedendo al Ciel dolce affrettata morte.
Perchè altra speme lor non resta omai
Che in parte almeno tanto duol conforte,
Asciughi il pianto, e affoghi i tristi lai;
Onde finchè così ~~[illegible]~~ [illegible] vivranno
Più ognora oppressi, e desolati andranno.
Quando il Ciel, che permesso avea l'estreme
Prove d'amor, perchè più bella al mondo,
Ove ogni assalto anco leggier si teme,
Splendesse la virtù, che nel profondo
Orror di tanti guai oltra ogni speme
~~Ahimè quale~~ si cara ~~vita~~ aveva; al fondo
Scosse le ostili machinate larve;
Onde ogni inganno in un baleno disparve.
Come talora Cavaliero errante,
Che da rea Fata incatenato sia,
Perchè nel primo amor saldo, e costante
A sue lusinghe non si da in balia,
S'avvien, che sciolga con fatal diamante
L'incanto di sua lunga prigionia,
Vede tutto sparir, qual polve al vento,
E segue il suo cammin lieto, e contento.
Dunque succede un dì, che il Giovin prode
Quando più in lui crescea nova speranza,
Vinto mirando ogni nimica frode
La bramata incontrasse cara sembianza
De la Vergin, per cui sol viver gode,
E per cui tal mostrò rara costanza,
E ravviasse in lei quel raggio santo
Per cui sparse sì lungo, amaro pianto.
A l'incontro felice ambo sorpresi
Da gioja estrema, ch'ogni duolo adombra,
Attoniti restar, muti, e sospesi,
Quanto veggion credendo un sogno, un'ombra.
Or questo fisa, or quello i lumi accesi
Ne l'amato sembiante, insin che sgombra

BIBLIOTECA UDINE

Ogni

Ogni temenza, che teneali oppressi,
Sfogano i loro cor in dolci amplessi
Ed ecco intanto con l'accese faci
Scendere in cocchio d'or d'Urania il Figlio
Seco traendo le virtù seguaci,
che fan beato questo nostro esiglio.
Ora tu cieco Amor ti struggi, e sfaci
D'ira, e di sdegno sul tuo van consiglio.
che il sacro nodo in fine a tuo dispetto
Per man del Fato, e di Virtù fu stretto.
Ma Voi superbi di tal sorte andate
Felici sposi, e de la Patria i Voti
Con aurea Prole a compir non tardate.
E Tu, che canti a i secoli remoti
Di lor le glorie, inimitabil Vate,
Canta de' Figli ancora, e de i Nipoti
Con fatidico suon l'opre onorate;
Ch'io infermo a peso tal più non reggendo
Mutola in dono la mia cetra appendo.

BIBLIOTECA ... UDINE

Pensier funesti, e rei,
Che v'aggirate a la mia mente intorno,
E nel flebil soggiorno
Avvezzi a meditar tragici omei
Render non mi sapete altro che pianto
Fuggite omai; che liete cose io canto.
Lungi i gravi coturni
Le sonanti catene, e i nappi infetti,
E ciò che d'empi affetti
Empie le scene fra gli orror notturni:
Santo Imeneo co la stridente face
Mi chiama a versi d'allegrezza, e pace.
Ei su dorato cocchio
Mi apparve pria che l'alba oggi splendesse:
Appena a tanto resse
Novo fulgor sovrano infermo l'occhio:
Tutto era luce e nel sereno viso
Raccolto il bel splendor del lieto Eliso
Attonito, e pensoso
Mover parola io non osava, quando,
Caccia mi disse, in bando
Ogni stupor: in van così giojoso
Or io non son; che stretto oggi vedrai
Il più bel nodo, ch'io stringessi mai.
Trasse, ciò detto appena
Aureo scudo, su cui stavan scolpite
L'immortal glorie avite
De' novi sposi, che con sua catena
Stringer dovea, e a un' additò distese
De gli avi Eroi le decantate imprese.
Ecco dicea coloro,
Ch'alto nome, e virtù, che mai non langue
Tramandaro col sangue
Al giovin prode, che fa suo tesoro
L'illustri gesta de' maggiori suoi
E vie calcando aperte a' soli Eroi.
Chi

BIBL...

Chi l'onorata Fronte
Cinge di Lauro fra gli orror di Marte;
E le recise, e sparte
Membra crescendo, onde si duol l'Oronte:
Chi di più mite cor, e vago appieno
Di pacifica uliva a l'Donna in seno
Queste sacre Tiare
Fur premio ad altri, che gli avidi onori
Gli ostri, le gemme, e gli ori
Vane pompe del mondo a piè de l'Are
Lasciar per erger più spedito il volo
A l'auree sedi del beato Polo.
Colui rimira infine
Che tien per man l'avventurato Sposo:
Ei già pel mare ondoso
Cinto d'uliva ancor stendo crine
L'alte voci recò del suo Sovrano
Al grande, e pio Signor del Vaticano.
Or a mirar tu pensa
Quelli donde scende la Donzella illustre.
Ma o scalpello industre
Qui non valse a ritor la serie immensa
De l'opre eccelse, onde a ragion va altera
De' gran Cornelj la famosa schiera
Vedrai però confuse
Clamidi, e fasci, e le temute scuri,
Che ne' tempi più duri
L'alme, ed altri ognor a mieter use
Vivo serbando il primo onor guerriero
Fur scudo, e appoggio del Romano Impero.
Quegli è quel Giovin prode
Che scendo di Giove a l'auree soglie
Recò le opime spoglie
Vindicator de la nimica frode:
Questi è colui ch'a l'Africane arene
Diviner sotto il terror, e le catene.
Or la Real sembianza
Mira di questa Signoril Matrona.
Cui

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Cui fan lieta corona
I Figli, suo tesor, e sua speranza:
Ella è Colei che così pura e bella
Rese del Lazio l'immortal favella.
Ma chi tutti potrebbe
Noverare gli Eroi di tal Famiglia!
Volgiam, volgiam le ciglia
A l'Iberia in seno ove apportata nelle
Tenendo dietro a i detti ch'eletto
E fedel quivi in fin ebbe ricetto.
Oh quanti scettri, e quante
Corone premio di matura fede.
Ne la novella sede
Ella contò: videsi ognora innante
Porpore, e mitre, ed onorate, e degne
D'invitti Duci trionfali insegne.
Dicalo la Tracia infida
Che il loro braccio paventò più volte,
E co le terga volte
Empiendo l'aria d'affannose strida
Fu quasi per uscir de' suoi confini
O in lor man lasciar recisi i crini.
Ma questa Età or mira
Che innalzò tanto di sua gente il Nome:
Ella a le bionde chiome
Sacra real corona intorno aggira
Delizia, e onor del fortunato Regno
Che di nodrir la Dea d'Amor fu degno.
Di quest'Avola grande
La nuova Sposa ad imitar si diede
Le virtù gloriose:
Ond'è che tal fulgor intorno spande
Che le future genti invidia e affanno
D'aver tardato per mirarla avranno.
Lieti però, e felici
Gl'illustri Genitor, che sì grand'Alma
Uscir di bella salma
Che poscia sotto così vari auspici
Avrebbe

BIBLIOTECA C... UDINE 17

Colbel oltra l'uso del femminil sesso
Sentier calcando da pochi altri ingresso
E me non men contento
Poiché mi fu già raro don ~~dea~~ altrui dato
Dal sommo eterno Fato,
Ch'oltra il dover tardò l'aureo momento
Di due sì gran Famiglie unir l'onore
Con nodo eterno del più puro amore:
Secoli, che vedrete, ~~[illegible]~~
Nunzio d'alte venture io vi ragiono
Che in Ciel già scritte sono
E appien congiunte un dì voi le vedrete:
La nobil Prole che verrà da loro
Render ci deve l'alma età de l'oro.
Tacque Imeneo ciò detto.
E il fren lentando agli amorosi augelli,
Che ubbidienti e snelli
Sciolsero il presto vol dal mio cospetto,
Come talor fan le notturne larve
Ratto si tolse e a gli occhi miei disparve:
Canzon, ser seguir lui, s'è inferma troppo:
Però meco dimora
E i novi sposi fin da lungi onora.

BIBLIOTECA ... UDINE

Oratorio Sacro
da recitarsi nell'insigne Monistero
d'Aquileja
in occasione, che quivi veste
l'Abito Religioso
La Cont.ª Marianna di Rozemberg.

Interlocutori
Amor Divino
Amor Profano

Am. P. Chi crederia, che da l'Idalie rive,
Tra' cui sacri misteri
Vive felice a l'alma madre in seno,
A queste spiagge desolate, e meste,
Ove l'onde funeste
Piagne Timavo ancor del l'empio Scita,
A questa incolta inabitata sede
Amor lieto e sereno
Dover oggi sen' volontario il piede!
Eppur' Amor son io
Tratto da bel desio
A consolar questa infelice gente
Che vado ancora il mio favor possente.
Amor son io, benché non abbia al fianco
Mio compagno indiviso
Il Gioco, e il Riso, e le soavi Grazie.
Nobile Verginella
Onor di queste spiagge, e primo vanto,
Che al mio voler rubella
Il cor superbo, e altero
Sommetter niega al mio possente impero,
Mi trasse a queste sarti
Per far le prove estreme
Di mie lusinghe ed arti.
Però faretra ed arco
L'Idalie volsi, e le ben note bende
E ogni

BIBLIOTECA UDINE

E ogni sospetto arnese
Fuor che i vezzi amorosi
Per celar l'esser mio scaltro depósti.
Talor anco augel grifagno
Del natio furor si spoglia
E con arte or fugge, or torna;
Ora s'erge, ed ora piomba
Per ghermir scaltra colomba
Che scorgendo a sorte l'ha.
Ma se vede, che con arte
Satollar non può sua voglia
Al valor noto ritornato,
E così l'incalza e preme
Che quand'essa meno il teme
Fra gli artigli a cader va.
Tale io pur, se non val lusinga, ed arte
L'estremo mio poter oprare or voglio.
Vedrem, se più l'orgoglio
Possa d'inferma Donna
Di quel, che un dì potesse
L'armato petto del feroce Marte:
E quel di Giove onnipossente è quello
Degli altri Numi, che di mie quadrelle
L'un dopo l'altro furo scopo imbelle.
E chi osera d'opporsi a' miei voleri,
E quai sentieri, e chi potrà guardarla
Dal mio sommo potere...!
Am. D. Quegli, che impera
Sovra ogni sfera, e i regolati giri
Di lor governa...!
Am. P. (Oimè! il nimico mio
Ogni disegno a interbidar mi viene)
Am. D. Quegli, che de' Mortai travolge i cuori
A suo piacer con dolce amabil forza;
Quegli, ch'estingue, e smorza
Gl'impuri affetti, e i condannati ardori,
Che tu Laura infelice
Di menzognero immaginato Nume
In cor destando vai

Di chi

BIBLIOTECA UDINE

Di chi solo di se troppo presume
E per natura inermo
Non usa attento d'opportuno schermo.
Ma come soffri ancora
Come sostieni l'odiosa vista
Del tuo mortal nimico?
Perchè dagli occhi miei tosto non fuggi;
E fra gli orror profondi
De le nere opre tue che non t'ascondi?
Ciò che fra te s'appresta
Per ingannar il semplicetto core
Di vergine innocente
Credilo a me, fia vano.
Ella la fida mano
In sacro augusto inviolabil nodo
~~[illegible]~~
Pegno di casto amore
Pria, che s'asconda il sole
Offrir le vuole al caro suo signore
In questo dì troncando il biondo crine
E di modestia benda
Ombrando gli occhi chiuderà ogni varco
Ad ogni insidia di tue frodi, ed arco.
Aml. Ah se di questo braccio
La conosciuta ~~for~~ antica forza in oggi
Meno non vien, vedrem se al teso laccio,
E se al servile impaccio
De le catene mie saprai sottrarla.
Venga ella pur, tu scorta
Al tuo fautor; io poi vedrò se manchi
L'usata lena a le lusinghe mie,
E se le dolci vie
Per cui trar soglio incatenati i cuori
In questo dì son chiuse a nostri onori.
Am. D. Sollo ben, ei di se fidi
Del mio sovran poter frangerà gl'imperi
Ma via, la pur' estreme
Pruove del tuo poter, pugna, e travaglia
Che la comun battaglia
Cagion sol fia d'ignominia e scherno
Per me di gloria, e d'alto onor eterno.

BIBLIOTECA

Dor. Dov'è, vergini amiche, il mio diletto?
Dove de' passi suoi potrò la traccia
Cercar misera, errante,
Sicchè fra queste braccia
Per mio conforto io me lo stringa al petto?
Dov'è, vergini amiche, il mio diletto?
Dite, se il ciel vi salvi, e qual è il tetto
Che a me lo asconde. Dite: in qual piaggia,
In qual selva, io vo' sue piante
Seguir, purchè sua faccia
Io possa vagheggiar, e il dolce aspetto.
Dov'è, vergini amiche, il mio diletto?
Il cor sì m'arde in seno
Per trovar lui ch'è mio conforto, e spene,
Che le più acerbe pene
D'intier aspro, e pien di dumi e spine
Incontrerei per abbracciarlo infine.
Sitibonda egra cervetta
Corre al piano e corre al monte
Finchè trova il bel fonte
L'arse labbra a dissetar
Non è valle, e non è vetta
Che la rosa il piè di vento
Finchè giunta al puro argento
Non si vede unqua arrestar.
E s'ancor nel suo viaggio
Urlar ode da un dirupo
Il vorace irsuto lupo
Il piè torcere non sa:
Sì l'ardor l'incalza, e sprona
Che par più non senti in core
Sol un'orma di timore
Che pur sempre seco stà.
Am. Vergin leggiadra, e bella,
Per rinvenir tuo bene
Io so additarti la sicura via
Se non sdegni seguir la traccia mia.
Dor. Vago garzon cortese,
che

BIBLIOTECA UDINE

Chè in sconosciuto arnese
L'opra tua m'offri, e chi sei tu, è quale
E' il felice sentiero
Chè guida al ben, chè si affannosa io chero!
Am. C. Volgiti, è mira le fiorite sponde
Di quel Ruscel, che dolcemente geme,
Cui le vicine fronde
Dolce fan eco, è gli amorosi augelli
Fra Cardellini, è Fringuelli
Col lor soave inimitabil canto
Godon rispondere al suo dolce pianto.
Quivi è l'ingresso al bel sentier, chè guida
Al fortunato loco
Ove fra il riso, è il gioco
Il Ben, che tu cercando vai s'annida
Am. C. Misera te, se del profano amore
Chè insidioso d'ingannarti or tenta
Vergin tu credi a le mentite voci
Fuggi da lui, fuggi spedita, è pronta
Qual Farfalletta accorta
chè ancor fra l'erbe, è i fiori
Teme l'angue nascoso;
E altrove cerca il tuo diletto, riposo.
A quel Ben, chè cerchi è ricerca
Non si va per via sì agevole,
Ma per mezzo a spine, a a triboli
Lui conviene ricercar
Egli sta, qual suole il Giglio
Fra le spine, e invita a coglierlo
Sol chi in cor magnanimo coraggio
generoso può vantar.
Am. C. Vergine io non t'inganno
Batti il sentiero, ch'io fedel t'addito.
E vedrai poi s'io il tuo peggior t'addito
Piana è l'amorosa via,
Ne' mai raggio importuno
A molestare il passagger penetra
Dolce Favonio eternamente spira
Chè su i dorati vanni

Disgombrator

BIBLIOTECA

Disgombrator d'affanni
Porta soave odor di Paradiso
Il variar de le stagion non sente
Chi quivi pone il piede
Ma eterna primavera
Gode in sì lieta, e fortunata sede.
Quindi il Signor, che impera
Con auree leggi ed al voler conformi
De le soggette genti
Non è piacer terreno
Che lor non versi in seno.
Chi de gli ombrosi mirti
Di'l seggio al rezzo, a quel di dolce cetra
Accorda il suon di armoniosi accenti
Onde rimbomba dolcemente l'Etra.
Chi sul fiorito suol carole intreccia
E l'ondeggiante treccia
Loda di lei, che baldanzosa e vaga
De' regolati giri, il cor gl'impiaga:
Altri odorosi fiori
Dolci gemendo coglie
E n'orna il sen de la sua bella Clori:
Altri su i tronchi incide
Il lieto evento de' suoi lunghi amori;
E dolcemente ride
Ch'altri tentasse in vano
Di lui rapir il caro Ben di mano.
Dong. Omai la lingua impura
Frena, bugiardo artefice d'inganni.
In vane di studi, e affanni
D'ascondere l'esser tuo sotto mentito,
E non più usato arnese:
Che appieno i detti tuoi di fan palese.
Ho un core in petto, che a più dure imprese
A più nobile fiamma aspira, e agogna.
Rossor vero è vergogna
Ti renda omai di tue sospette trame
E'in altri cor tenta destar tai brame

Qual or

BIBLIOTECA ... LLIA

2 Qualor ergi s'ama il volo
Il festo Augel di Giove,
Non si vien radendo il suolo
Ma spedito i vanni move
A fissar vicino il sol
Tale io pur, che m'armo il tergo
D'animosi, e forti vanni
Ver'o il ciel m'innalzo ed ergo
Vincitrice degl'inganni
Che frapporvi il mondo vuol.

Arc. I. Vergin forte ed invitta
Poiché sorda non fosti
A le chiamate mie, ma desta e pronta
Corresti ove l'interne ascose voci
Dolce facendoti invito, omai t'affretta;
Che vincitrice del profano Amore
Del cieco mondo, e del fremente in vano
Mostro d'Abisso, il piè innocente, e puro
Puoi trarre omai ne la sacrata soglia
Ove il tuo bel desio
Dolce ti chiama a sposarti in Dio
Odi come t'invita
Il tuo celeste Sposo
E i tuoi passi affretta
In fin dal santo monte,
Ove lieto t'aspetta
Per coronarti la sudata fronte
Vieni Colomba mia
E per tuo bene a l'amor mio t'attieni
Amica mia, sposa diletta vieni.
Nè il piè t'arresti la spinosa via
Che l'asprezza, e l'orrore
Onde va' ingombra superato fia
Dal mio sovran favore
Vieni Colomba mia
E per tuo bene a l'amor mio t'attieni
Amica mia, sposa diletta vieni
A sì soave invito
Del tuo Divino Amante
Vergin

BIBLIOTECA

Vergin ben veggo nel modesto ciglio
Ove ti tragge il tuo fedel consiglio.

Donz. Dolce mio Ben, e sola
Speme di questo cor, gradita di regno.
Sacri orrori, antri amici omai remite
Sentieri al ciel rivolti
Del sovrano chiostro omai v'aprite.
Ch'è impaziente io peno
Finchè a voi in seno non mi veggo accolta
E appien disciolta di quel fier timore
Che prova un cor nel suo amor costante
Al caro Amante di non esser caro!
Oh strano amore, ed oh crudel tormento
Per quel momento! Chi mi toglie, o Dio!
Da così rio, così penoso duolo.
Ma che non volo a trarmi sola infine
Fuor de le spine, che minaccian morte,
E di mia sorte non mi fo sicura!
Paterne mura addio: mondo fallace
Rimanti in pace.

Am. d. Per poco ti giace arresta
Vergine avventurosa:
Non anco appien ti sgombra
D'ogni terrena pompa.
Ah! ancor la casta fronte
Sacra ghirlanda ti circonda, e adorna

Donz. Tu ben ti apponi: e invan colle chiome
Pietosa man recida:
Onde con esse ceda al suol dispreso
Il più bel vanto del femmineo sesso

(Le si recidono le chiome)

Spesso accorto giardiniero
Tronca i rami a pianta ombrosa
Perchè poscia rigogliosa
Verso il ciel gli s'alzerà
Nè gli duole, che per poco
Resti disciolta alla tornata
Che fiorita in breve, e bella
Primavera la farà

Am. d.

BIBLIOTECA ... UDINE

An. D. Amor, profano amor, mira sin dove
Il mio potere s'estende e sì, che puoi
In arrossire de gli inganni tuoi.
Ecco le tue vittorie
Ecco le spoglie e i nobili trofei,
Onde superbi e altieri
Oggi i trionfi tuoi van sopra i miei.
Mira il reciso onore
De' biondi e colti crini
Onde spesso trar di lucido amante
Incatenati in tuo potere i cori
Miral negletto ai suoi piedi innanti.
E tu, Vergin fedele
Poiché sei sciolta appieno
D'ogni ~~[illegible]~~ profano ingombro
La meritata insegna
(e si pone in capo la corona d'alloro)
Prendi di tua vittoria,
Che ti sia dolce pegno
Di quella, onde il tuo crine un dì fia degno
Nel sommo Regno de l'eterna gloria.
Pugna, soffri e vinci intanto
Finché a Dio piaccia trarti
Da la valle dura del pianto
Seco in ciel lieta a goder.
O ricordati che amante
Ei ti vuol intatta, e pura,
E che solo un cor costante
A' suoi guardi può piacer.

BIBLIOTECA

Per la Monacazione
della med.ma Dama

Sonetto dedicato a Suor M.a Ermegenda di Strassoldo
Zia della Candidata.

Costei che scorta da superno raggio
Per spinoso sentiero al Ciel s'invia
Spregiò quanto qui in terra il suo coraggio
Dall camin grosso valentar porria:
Disciolta poi d'ogni terren servaggio
Pensò a cercar chi al Ben, ch'Ella desia,
La guidasse fedel nel gran viaggio
Orme segnando per sicura via:
E te veggendo nel cammin si scielta
Inclita Donna, al tuo consiglio affida
Di sue speranze il fortunato evento
Or felice occhiò che il gran momento
De' chiamate colse, e trovò guida
Onde l'erta via tieda al suo Ben rivolta.

Per egregia Dipintrice
In cui s'ammira il carattere
non meno d'insigne pietà
che d'arte maestra.

Donna, che l'arte col divin pennello
Vincendo, t'ergi oltre l'uman sapere
Certo apprendesti tu da l'alte sfere
Come imitar tra noi l'Eterno Bello:
E mentre l'alma si elevava in quello
Gli aurei costumi e le virtù sincere
Ritrar sapesti, onde voi s'ertè nere
Vincer del mondo ingannatore, e fello.
Però la nostra età giunta in te ammira
Al sovrauman saper pietà celeste
Che da' tuoi lumi dolcemente spira.
Oh lei felice, cui veder fu dato
Un tanto Ben! ma quanto andrammo mesta
L'altre d'aver per lei unirar tardato.

Biblioteca … Udine

Al chiar.mo Pre Ignazio Chiabergè
Predicatore Teologo di Cesare
si loda il suo Genetliaco fatto
pel Principe di Savoja

Quand' altro mai le fulminate, e sparte
Torri, presagio fur di lieta sorte
Se non allor, che venne a Luce il forte
Di Savoja campion Italo marte?
E quando mai si vider con lor arte
Le Lirich muse da l'oblio risorte
Se non allor, che con le antiche scorte
Ciò a noi, gran Vate, tu adombrasti in carte?
Però, si resse Italia il vecchio pianto
Nel vedersi dal ciel infin donato
Chi difendesse sue ragion coll'armi;
Non meno s'allegrò in veder rinato
Merzè, signor, del tuo felice canto
Nelle sue terre il prisco onor de' carmi.

Al Rev.mo Sig. mio Pre
inviandogli una Copia di mie Rime
stampate p. Sig. Patriarca.

Queste, che su la Parma io un dì cantai
Parto d'acerba Musa, incolte Rime
Vengono a te, Signor, che adornerai
Di raro Ingegno, e di saper sublime.
Invidia cieca le dispregia, e opprime
Inde giunte a rosser tu le vedrai
Schermo cercar da te, che a l'alte cime
Giunto di Pindo veder dritto sai.
E sebben cinto del migliore alloro
Non hanno il crine, tu però cortese
Sdegnar non vorrai, s'han qualche pelo, in loro
Ciò per schernir varrà l'ingiuste offese
Di chi bandito dal beonio coro
A lacerarle oltre ragion si prese

BIBLIOTECA CIV...

A S. E. il Sig.r Co. Antonio Radetta
Capitanio di Gorizia

pel comando, con cui m'ha onorato
di porgergli qualche mio Compon.to

L'Alto immortal Signor, che l'aer d'intorno
Empi di dotti armoniosi carmi
Fra l'alte cure del regal soggiorno
O d'amor canti, oppur di guerre, e d'armi;
Come sarà, ch'io al canto osi accostarmi
Per celebrar que' pregi, onde sei adorno
Se onor non è fra noi di bronzi, o marmi,
Cui l'alta tua Virtù non faccia scorno?
Pur dacchè udir tu vuoi mie basse Rime
Dirò, che pari al tuo per lunga etate
Italia non udì canto sublime.
E che de gli Avi tuoi l'ombre onorate
Liete godon veder le sedi prime
Ne l'Eliso [illegible] fra Vati a te serbate.

Al Med.mo
Rendendogli il suo Poema
e presentandogli una Copia
delle mie Rime stamp.te

Eccelso Vate, che l'augusta Fronte
Ombrar potesti dell miglior alloro
E fra noi sceso da l'aonio Monte
Lasciar di carmi aureo immortal tesoro;
Se Fama l'ali sette ardite, e pronte
Recando il nome tuo da l'Indo al Moro
Rende il dovuto onor a l'alte e conte
Virtù, onde splendi più che d'ostro, e d'oro
E se la Patria al nome tuo di marmi
Trofeo non erge, e sol pensarle non vede
Onor, che uguagli in sorte i meriti tuoi.
Però a la Fama ella i suoi diritti cede
Che ti canta maggior de gli Avi Eroi
Illustri in pace, e gloriosi in armi.

BIBLIOTECA

[illegible]

[illegible]IOTE[illegible]

Rime Bernesche
dell'
Anno 1734. e 35.

BIBLIO

BIBL [illegible] UDE

Al Gentiliss.mo Sig.r Marchese
Prospero Valeriano Manara

Dunque la roca mal temprata cetra,
Che al debol fianco inutil fregio pendemi
Signor, vuoi che in man prenda? e vuoi lo stridulo
Suon fin da lunge udirne! Ah, che ad orecchio
Ben temperato, e a tollerar non [illegible],
Che il tesso suon di ben purgati musici
Mal si confanno aspri selvaggi carmini.
Pur dacchè in grado è a te qualunque ei siasi
Udir il canto mio, ben è dicevole
Che i tuoi voleri prontamente adempiansi.
Ma che mi debbo io dir! Muse Pierie,
Senza di voi io resterommi mutolo.
Ma vè Talia, che con ridente faccia
Quella m'addita leggiadretta Istoria,
Che, non ha molto, smascellar fè il nobile
Concilio di Permesso. Or odi, e tollera
La vaga fola, mio Manara egregio.
Trovavami un giorno in solitaria cattedra
Assiso al desco pensieroso e torbido
Qual si conviene a chi l'egra Melpomene
Si tiene al fianco. Ragionar di tragiche
Lagrimevol memorie attento udivala
E pingermi la morte acerba e misera
Degl'infelici figli di Lisimaco.
Ella curando, che le forze tenere
Di l'adra notte sempre più crescessero;
Quand'ecco entrar, come nol so, Cillenio
Messaggier degli Dei. S'alzò Melpomene,
Credendo gli recasse alcun annunzio
Del biondo Apollo: ma l'alato Giovane
Gli accennò, che di Lei non gìa in traccia.
Allor, tel giuro, i' mi restai di ghiaccio,
Sapendo che [illegible]
E che il Sire Apollo non chiamavami.
Pur coraggio mi feci: ed oh, sollecito
Segui

BIBLIOTECA PIA ... 175

Segui i miei passi pria che allor Cilanio
Lassù di Pindo nel congresso orrevole
Chiamato sei da certo vate incognito
Modesto no, ma che sua moda appellasi.
Però segui i miei passi. Io tosto affrettomi
Tra speranza, e timor, fra noja, e gaudio
E stanco giungo e afflitto al gran Concilio
Quivi ansioso m'aspettava il termine
In un canton, senza ch'alcuno in faccia
De' miei vati gli fissasse un occhio:
Però sorpreso di sua vana scienzia,
Ed affidato alla natia arroganzia.
In questo mentre ecco un amico Plinio
Mi cerca morbido seggio, ove a bell'agio
Dal camin lungo riposar io possami.
Ma il buon signor, chè non sa l'Italico,
E sol si vanta di sapere il Gallico
Per non mi render baldanzoso, e rigido
Senza lasciarmi riposare un attimo:
E vieni, grida, al Tribunal; che i giudici
La tua tardanza già non poco incolpano.
Così Egli a me: cui nel voler rispondere,
Ch'era inumanitade, ed ingiustizia
Volermi al tribunal così mal concio
Quando da molto vivificato Egli erasi.
Mi chiuse in bocca le parole, e trassemi
A viva forza ove accusar dovevami.
Furon le accuse sue quelle che seguono,
Dette da lui con sì grande allegria
Che non poco a sua causa pregiudizio
Recar poteo que' saggi, i retti Giudici.
La prima fu, ~~...~~ ch'io difensor terribile,
E seguace giurato era del celebre
Divin Petrarca, nome a lui ridicolo.
Oh almen ciò fosse ver! piacesse ai Superi,
Ch'io tali nomi meritar potessimi!
Disse, ch'una tal scuola è così stitica
Ch'altro non sa, ch'accozzar fiori inutili

Ed

BIBL... UDINE

Per stiracchiare un verso; e che in esilio
E' gir deo presso tutti i vati celebri
De' i nostri dì, che i versi Petrarchevoli
Abborriscono più, che quei, che cantano
Gli orbi sagaci al limitar del Tempio.
E qui (che gran bestemmia!) in testimonio
Te, Signore chiamò, cui vuol che accorrino
Nimico sia del divin Cigno armonico.
E per trovar, chi tale io m'era, tra' essi
Di tasca il Libricciuol sacro alla vergine
Figlia del gran Morgagni, e disse: o giudici,
Leggete un po' questa canzon stucchevole
Del Semol mio: ma prima un verso uditene.
= Io che la fronte alzassi = Oh che sproposito!
E non vedete voi come comincia
Sul gusto Petrarchevole! ma cessi
Passiamo al fin: ei dice qui, che Urania
E ancor sua musa (e pur tutte decrepite
Sono le nove Muse) e si sgraria
Fra imbelle turba giovenil caterva
Mista, e confusa. E qui, sappiate intendesi
Lo sciocco nominar certi Accademici
Giovani sì, ma molto cari a Apolline
Fra' quali allor in sorte avea conviver,
Imbelle turba giovenil chiamandoli.
Il resto a esaminar col tempo io lasciovi.
Altra accusa si fu, ch'io le Tragiche
D'Italia preferir oso alle Galliche:
E finalmente, ch'io le scuole ingiurio
Che non moderni, ma alla moda appellansi;
Del gran Rennato, e del Britanno egregio
Le ragion sostenendo, quando devesi
Usar l'Ingegno alli maestri Gallici.
Che non Moderni ma alla moda appellansi.
Io qui aspettava, che ragion chiedessemi,
Perché non seguitassi di Giansenio
Il dogo a la moda le sentenze:
Quando sì grande bestial materia
Più non potendo soffrire i Giudici
Eran

[library stamp]

(Eran Dante, Petrarca, e Ser Boccaccio,
Assessor Bembo, e Casa Secretario)
Per un Fante intimar tosto gli fecero,
Non degnandosi pur dirgli una sillaba,
Che senza indugio si partisse subito
In segno di spirar l'aer purissimo
Di quelle amene sempre verdi Pratora.
E a me rivolti con ridente faccia:
Vanne, dissero, in pace: unico il Genio
Sempre ti sia de' Carmi. A questi stolidi
Verseggiatori, che alla moda assottigliansi
Non ti degnar nessun porger orecchio.
Segui pur quei, che in Pindo i primi seggi
Ottennero fra' vati, e che son celebri
Nomi fra voi. Non già quei tanto rigidi
Che dalle nostre carte il fior non seppero
Succhiar, qual suole il mel dai fior la pecchia.
Ma meno quei, che con maggior sconsiglio
A dispetto de' buoni abbandonandosi
Con nuovo modo di compor fanatico
Volar tentaro in sin sovra le nuvole,
D'onde poi cadder giù, come far sogliono
Gli sventati Fetón senz' alcun Dedal.
Ti sia di norma il bel comporre Eroico
Del gran Cantante, che raccorre il meglio
Seppe da tutti noi per quindi farsene
Prezioso tesoro. Illustre esempio
Per lui seguir ti sia Maggiano egregio
Che ombrato ~~[illegible]~~ ancor di giovenil lanugine
Immensa turba di Compagni lasciasi
Dietro alle spalle nel salir le ripide
Vette di Pindo, ov'un de' primi seggi
Serbasi a lui. Così facendo, ai posteri
Tu forse lascerai di te memoria.
Ciò detto, ognun di lor ne' più reconditi
Penetrali si chiuse, e me lasciarono
Al buon Cillenio: il qual pria di partirmene
Volle mostrarmi i gloriosi tumuli
De' più chiari Poeti in lunghe Pratora
vagamente

Vagamente dipinti al vetro amabile
Chi d'un Albero, chi d'un mirto, od Edera
Chi d'un Cipresso, e chi d'un alto Faggio.
Sotto un albero ancor crescente, e tenero
Mi mostrò il Loro, ove fia un giorno ch'ergasi
Il Tuo, Signor; e con mio sommo giubilo
Intesi che il vicino era a proposito
Per l'amico Patrin. Altri mostrommene
Destinati a serbar l'auguste ceneri
Di molti vati gloriosi, e celebri
A' giorni nostri; cui fora superfluo
Tutti ora nominar. E qui ripresomi
Per mano il buon mio Duce, alla mia Camera
In poco d'or, come nol so, ridussemi.
Signor, quest'è la veridica storia
Ch'io mi presi a narrar per farti ridere,
Non già per adoprar taglienti forbici
Sopra li panni altrui: che Dio mi liberi
~~Da tal talento un [illegible] Giovane~~
Da talento simile a questo giovane.
E moderato sempre mai lodevole

Alcun ignorante verseggiatore, che da
altro bravo giovane si fece compor
un sonetto di risposta contro me, che fu
cavargli di testa la pazzia
di stimarsi Poeta+, gli avea mandato,
acciochè in esso come in cristallo si
specchiasse, il bel satirico sonetto
del Sig. Ab. Frugoni
"Si fan sonetti che non hanno sale.

+ a me mostrata nello scrivermi contro
un sonetto in occasione che altro sciocco sonetto
uscì fuora ~~[illegible]~~ creduto mio,
perchè trovatti stesso me, gli [illegible]

A un somarin, che senza sale in cerebro,
Nonchè un sonetto, non sa fare un nespolo
Stiracchiato cascante, unico rifaccio,
Atto di carità lucente speglio
Stimai mandare, in cui la sua stoltezza
Meglio vedesse, e con fedel consiglio
Alcun amico gli mostrasse in pratica
Celere ammenda. E perchè mai quel stolido
Nel rimirare in Luogo alcun lo speglio
Difettoso, e macchiato, ognor più stupido
Non s'ostinasse nel suo livor fanatico.
Uno gliene mandai, che puro e limpido
Nell'origine sua famosa, e celebre
Tutto gli discoprisse, in modo simile
Vero maestro, che in scartar del vario
Puro qual fu nella stagion di Cesare
Vuole insegnar a bravo e buon grammatico,
Per rima da comporre un qualche squarcio
Di Cicerone gli detta, oppure di Livio.
Tale fu mio pensier, e tal doveralo
Intender quell'Amico, che sì facile
Di rispondere per lui la briga prese.
Doveva intender, che se a quel miscuglio
Di Sale, di freddure, e di spropositi
Io rispondeva, era un livor massiccio
Un disonor di Febo, e del Poetico
Intero stuol, nel qual, benchè io non veggami
Ascritto ancora, pur v'è alcun, che degnasi
Suo compagno chiamarmi. E chi rispondere
Degnato si sarebbe ad uno squarcio
Poetico

Poetico non già, non già prosaico
Di sonetto, benchè degno non siasi
Neppur del nome vil di sonettaccio?
O Delio, Delio! Come mai l'infatica
Nobil Arte de' carmi in oggi trattasi
Da certi romanzi, che costà in Padova
O nella marca assai meglio starebbero
Fra i rauchi cori de' vaganti Musici
Che fra canori dolci segni armonici
Cari alle Muse, e cari all'alma Ausonia.
Ma taccia pur la bile, e a ragion parlisi.
Che, per difender l'un, ch'è chiaro, e celebre
Aggredir tutti sol per sua ignoranzia
Scagli ad ognun grossi spropositi
Saggio, ingegnoso, ed erudito Giovane
Contra un, cui tal io stimo, e tal lo vedrà,
Per bizzarria si prenda a compor satire
Credo, che urbanità soffrir non possalo.
Chè se lo fece per rilevarsi giovane
Co' bessi carmi suoi, gli era superfluo
Anzi dannoso; perchè più non stimansi
Come pria suoi talenti, e sua prudenzia
Alle corte. Qual mai motivo avevasi
Di taccia un Amico? Un sonettaccio
Ch'ei, per scacciar talora l'Ipocondria
Col leggerlo, tenea in sua Saccoccia,
Fatto da un Scolaretto di Grammatica
Sott'altro tema, d'allosangli credeasi
Con mutar l'argomento, ed adattandolo
Alle querele de' Prigion, che fecero,
Molto non ha i Francesi, di Battaglia.
Oh che inurbanità, oh che stoltizia!
Più. Da uno sciocco che neppur quel misero
Sonetto intese una risposta trinciasi
Più mal che prosa: anzi fuor le regole
non Ne le risposte non ~~[illegible]~~ vergognasi
Con vima differenza a sue rispondere.
Quegli, che vede in guisa tal rispondersi
Al Sonetto non suo, si mette a ridere,
E a chi a contrarispondere stuzzicavalo,
Con

Quel sonettino miserabile fu composto
da uno scolaro di grammatica del
maestro cartaginese mentre l'altro prigioniero
del Romano: il vostro vilipendiatore l'
adattò a' Prigionieri fatti sotto
Guastalla nella sanguinosa battaglia
del settembre del 1734, e lo diede
fuora sotto il mio nome.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Con prudente pensier chiuse l'orecchio
Pur un amico del novel satirico
(Dissi mal, chè tal nome egli non merita)
Per cavarlo d'error un terso speglio
Tosto gli mandò (era un sonetto celebre
D'autor famoso) Egli si specchia, e stolido
Si confessa da sè, mentre rispondere
Non sa al palese sì fedel rimprovero.
Ma che! Ei gli dovea la mano porgere
Per trarlo di suo error, gli dà d'un calcio;
E prendendo l'impegno di difenderlo,
Con poca civiltà rinvenda il medico,
Perchè vedea guarir l'altrui stoltizia.
Manda un sonetto, ch'ha del buon giustizia
Munge da me sì fede, e fassi al merito;
Ma cosperso di tai rimbrotti e chiacchere,
Che ad un Bambino, che parlar non sappia,
Nè rispondere a tuon non si convengono.
Chè val passar per furto un don, che mandasi,
Perchè dal Donator nel proprio cunto
Non fu tessuto? Più pregevol stimasi
Dov più veduto forestier manuscritto.
Chè poi sbagliato abbia il copista in scrivere,
Gli è error, ma ch'erri il cortese satirico
Conosce ogn'Asinin qual sia sproposito.
Ma questo ancor si soffra, e di pazienza
L'animo s'armi, e con sermon pacifico
A quel si parli, che la pelle incendere
Osò nel l'altrui messe. Un saggio Giovane
Non dee intricarsi negli altrui negozj:
Chè ciò a l'urbanitade, e a la prudenza
Ripugna affatto. Dovrei pur chi intendere
Presso dell'una, e dell'altra i giusti termini.
Non chiamato si taccia: mai non mettasi
Ove doppo ~~[illegible]~~ non starvi [illegible] a piantar cattedra;
Altrimenti un dì forse avrà a pentirsene
Parlo da amico, e servo devotissimo
A chi, se vuol, m'intende. Di satirico
Mai non mi piacque l'odioso uffizio:
Pur se d'uopo sarà saprò intraprenderlo

Contra

Contra un Amico, è vil, scrivimen spiacemi.
Ma anco il Coniglio provocato a rabbia
Contra il Can se la prende, e aguzza l'unghia.

Contrarisposta al sonetto sopracitato.

Un Dottor senza senno, e senza sale
Con saper, che non è di giusto peso
Sa ciò gli tocchi alor, che ad altro offeso
Vuol non chiamato porgere il pugnale
Il proverbio è realiste: Ei, che si male
Interpretò un sonetto poco inteso,
Se sapea con chi ha a far, non avria preso
L'ufficio d'Avvocato generale
Per or abbia perdon: nostra vendetta
Siasi il veder i versi sciaurati
De l'altro nella bassa canicetta.
D'urbanità miglior versi temprati
Chi ne sa far ne faccia: alor di schietta
Verità amanti andranno [illegible] al Ciel lodati.

BIBLIOTECA U...

Al cavaliere, che per l'altro avea composto
il sonetto contro di me, si scusò con
un leggiadriss.mo capitolo, al quale si
rispose col seguente, ripigliando
il racconto da lui fatto, in cui
finse d'essere stato condennato
a severo gastigo nel Tribunal
di Pindo per tal sonetto.

Capitolo

Ma ser Petrarca allor, che quatto quatto
Il tutto udito avea, gridò: fermate:
Chi dette tal sentenza egli è un ser matto.
Mi perdoni ser Delio, e l'onorate
Turbe, che stanmi intorno: io sempre amante
Fui di Giustizia, e il son di veritate.
Da quando in qua si suol in queste sante
E rette concione, dettar sentenza
Senza che s'odan le discolpe innante?
In questi affari ci vuol pur pazienza;
Ed hassi fin nel basso mondo, u' regna
Come in propria magion la violenza.
Odansi dunque le discolpe: e degna
Una tal causa di pietate, e s'abbia
Riguardo a chi per un tal reo s'impegna.
Chi fu con tal sonetto mosso a rabbia
Del condannato non si chiama offeso
E non lo vuol veder nemmeno in gabbia.
Ecco un memorial da lui disteso
Con cui domanda immunitade al reo
E voglio, che da voi sia bene inteso.
Ei dice adunque: in Tribunal Febeo
S'avviene, ch'un certo mio Poeta amico
Venga accusato, perchè ingiuria feo,
Non sapendolo, a me, pel colle aprico
Del fiume di Permesso, io non mi chiamo
Offeso; e intenda ognun quel ch'io mi dico.
Io assai lo stimo e Marinin molt'amo,
Per cui in Pindo senza alcun intoppo

Vederlo

BIBLIOTECA

Vedelo à' primi saggi ~~[illegible]~~ io bramo +giunto
Del alloro in lui mi spiace, fuorchè il troppo
Buon cor nel far sonetti, e chi vanta
Gran lena ver Permesso, eppure è zoppo.
Abbia dunque perdon, e vedasi quanta
La colpa si rinversi sopra quello,
che sue parti cogli altrui carmi ammanta.
Si disse messer Cecco; e nel cervello
Riposta la memoria, in gentil modo
A ciascun d'intorno fece di cappello.
In questo mentre a passo sodo sodo
Entra il cappiberretto savonese
che la Liberazion cantò di Rodi.
Egli non potè udire e contese
Sin da principio: che sol giunse allora
Quando Petrarca a declamar si mise.
Anzi Egli si [illegible] nel stando di fuora
Per un pertugio della vecchia Porta,
Onde ogn' ingrato tristo odor svapora.
Avea sotto d'un braccio un ampia sporta
Piena d'ortiche assenziose e pungenti
Colte per fare ai Polastrin la torta.
Ma quando udì dibattersi tai cose,
Saran suone per altro, fra se disse;
E dopo il [illegible] e sogliè rose.
Giunto nel gran congresso: e quali risse,
Esclama, io udii! dunque si condanna
Un che seguace mio per sempre visse!
Ah quel, ch'udì io fuor di senno m'inganna!
Eh riflettete ben, che un lunatico
Quale il provò Petrarca, mal si danna.
Ma giuro a Ser Apollo, immantinente
Quel che ~~ne~~ fu cagion di questo male
A suo gran costo voglio, che si pente.
Porrò un certo gastigo criminale
voglio, che gli si vieti il far quei versi
Ch' si chiama in prosa senza sugo e sale.
O inurbanità! di vostro aspersi
Versacci degni sol che s'affatiche
Per farli una testaccia, che impiccarsi.

Se

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Il gastigo sarà, con queste ortiche
Farli gonfiar ben bene il tafanario,
Fosse anche carco di magagne antiche.
Quindi ad esempio altrui nel calendario
Di Parnaso si scriva tal memoria
Con quella del Malato Immaginario.
Risarcita così sarà la gloria
Del buon seguace mio dannato a torto:
Così nella sua causa avrà vittoria.
Per questo, antichi Padri or io v'esorto,
E se fia d'uopo ancor io vi scongiuro
Per quell'amor, ch'a quanti siete, io porto.
Poco manco, che le lor teste al muro
Non percotessero quivi quei vecchioni
Per un giudizio sì poco maturo.
Conobber loro error: e di perdoni
Gridar ad alta voce al condannato,
E tosto l'altro ponga giù i calzoni.
Abbia senza dimora il meritato
Gastigo, e con disnor e eterno smacco
Dalle vette Pimplee sia relegato.
Allor dovette por la piva in sacco
Ser Dante, che la volle far da gallo,
Col tacer confessandosi vigliacco.
E avrebbe anco soffrito un buon cavallo
Il buffoncel Cocaj, che quel rossore
Dalle sentenza d'aver data in fallo.
Ma il gherbato Petrarca difensore
De l'innocente vate, ebbe più gusto
Che nel suo vecchio così lungo amore.
E Chiabrera rivoltosi all'augusto
Dio de' carmi, soggiunse: a me il decoro,
Signor ti volgi pietoso, e giusto.
Il nome tuo di mio favore invoco
E spero, che vorrai che in questo giorno
Io porti con piacer da questo loco
Del mio seguace il biondo crine adorno
Sia del felice sempre verde alloro
Che faust'o augura a questi colli intorno.
Sorrise Apollo, ed il castalio coro
Tali voci approvò; con che si sciolse
Il congresso del popolo canoro,
Cui degli Elisi il pian di nuovo accolse.

BIBLIOTECA U...

All' Sig.r Giuseppe Scacchini

Capitolo.

Scacchini mio, poichè tanto bramate
Udire il suon del nostro chitarino,
Dover è, che ubbidito in fin voi siate
E giacchè avete di cantar morbino,
Io vi sarò a ciò far stimolo, e sprone,
Come è un fresco pignol al canerino.
Oh come quadra bene il paragone!
Attento dunque, e compatite il suono
Che n'uscirà dal roco colascione.
Sapete ciò, che per cantarvi io sono?
Vi vo' provar con Loici silogismi
Che voi siete obbligato a farmi un dono
Nè vi crediate già che sien sofismi
Saran più chiari, che non sono al Fisico
Del suo Galeno i celebri aforismi:
Che sa l'Ipocondriaco dal Tisico,
E distingue il Bolso da l'Asmatico,
Come sa ognun, che fa da Protofisico.
Sentite dunque. Io son restato estatico
Nell' assaggiar la vostra Pasta-frolla,
Che può a Giove servir di companatico.
Dopo sì dolce cibo, la mia gola
Il tutto ha in nausea e tutto gli fa rabbia
Più che non fa la gatta a la cagnola.
Ogni cibo mi par insulsa sabbia,
Cosicchè lo rigetto, qual Infermo
Appena l'ho toccato colle labbia.
E se Voi non mi date ajuto e schermo
Temo di gir in terra da boccali
Prima del dì fatal forse in Ciel fermo.
Onde sendo dover ch'agli altrui mali
Si dia soccorso, il che s'usa fino
Da la gente civil cogli Animali.
Cavo la conseguenza, o mio Scacchino
Che obbligato voi siete a farmi avere
Un buon piatto di cibo sì divino.

Ma

[stamp]

Ma voi direte, che non va a dovere
La consequenza mia, perche altri ancora
Può soccorrermi, e farmi un tal piacere.
Ed io tosto rispondo, che tutt'ora
Sussiste la Celebre consequenza
Ne dal suo piede il vostro dir la scuote.
Ella è così, signor, ci vuol pazienza:
Io dissi nel mio primo antecedente,
Che mi piace la vostra Pasta senza
Di cui non posso viver, e non dissi,
In general che mi piaccia tal cosa.
Onde se per sventura io mi morissi
Voi sareste cagion, e in vano ascosa
Sarebbe al mondo la barbarie vostra,
E ognun vi biasmerebbe e in verso e in prosa.
Se l'argomento più s'esamina, e mostra,
Che a fare tuttociò siete obbligato
Per mantenere l'amicizia nostra.
Ognuno sa, che a far bene il buccato
Ci vuol del buon sapon, e cener buona,
Altrimente sarà tutto macchiato;
Come quel, che suol fare la Patrona
Del nostro Rosci a' poveri Prefetti
che a ragion noi la chiaman sporca mona.
Così io dico ancor, che a far più stretti
I nodi d'amistà, ci vuol sovente
Qualche candito, o almen quattro confetti.
Così suol fare la moderna gente.
E se in tutto a la moda andar si deve
In questo ancora andar si de' al presente,
Poiché chi a la moderna mangia, e beve,
E veste e parla, e dorme, come voi
Non deste dir, che questo a far gli è greve.
Ma mi direte: e dove sono i tuoi
Mutui regali? se son io tenuto
A questo siamo tenuti tutti e duoi:
Che chi vuole ricevere un saluto
A renderlo obbligato è ancora; questo
Del Galantuomo c'insegna l'instituto

E se

BIBLIOTECA

E se tu mai leggesti il vecchio testo
Del sempre venerato Galateo,
L'avrai trovato spesso manifesto.
Anche alcun moderno cicisbeo
Faccia altrimenti, il vecchio bel costume
Si deve ancor adorar con un Ebreo.
Dunque se vuoi, ch'io seguiti il costume
Degli altri amici, tu sei fatto ancora,
Così s'accende l'un con l'altro lume.
Rispondo, che ben tosto alla malora
Più mi favelle dal vostro argomento,
E ogn'altro vano, e frivol per me fora:
Se non che mentre a sceglierlo sto attento,
Trovo, che in tutto non sen va a pennello
Il suggetto, che par di gran momento.
Voi sapete, ch'io son da Sandaniello
Ventuno, e più miglia lontan da qui
Ve' col sol bastone venni, e col fardello.
Al'udeo di portarvi mi sortì
De' dolci veneziani, che colà vendonsi,
Perchè il viaggio era di dieci dì.
E poi per strada certi aguati tendonsi,
Da' sorci locandieri, che per lo più
Dal passeggero li dinari spendonsi
E mi sorbiron di tal, che astretto fu
A lasciargli mangiar fin la pelliccia,
Non che la pensiona, ed il sorbì.
E ad altro, che avea piena di salsiccia
Una gran tasca, quella fecer tutta
In un momento trasparente, e liscia.
E se l'avessi ancor portata, asciutta
Oggi saria tal robba in guisa tale
Che non la mangeria neppur la Putta
(intendo per Ghiandaja; che con tale
Nome la chiama ancor il Fiorentino,
E 'l dico, acciò non sospettiate male.
Nè val a dir, che dal buon Niccolino
Co' miei quattrin posso comprarne un piatto,
E farlo portar dal Fornaino:
Mentre sapete ben, che i libri affatto
Di quel

BIBLIOTECA 443

Di quel poco dinar, che portai meco
M' hanno da molto tempo in quà disfatto:
Cosicche' cappuccino io mi vestai
Sin dal mese passato, in cui s'usta
Ne' vestiti al camino appien soldai.
Però senza ch' io faccia da sofista,
Di bel nuovo schietto, e semplicemente
La conseguenza mia vi porrò in vista.
Per cui siete obbligato immancabilmente
A mandarmi di quella vostra pasta
Un cantuccio, e di voi degno ~~[illegible]~~ eccellente.
E se ancor tutto questo non vi basta,
Nè siete di mio dir appien contento,
Sebben a l'argomento assai sovrasta;
Vi pregherò per quel bel complimento,
Ch'al festin vi fu fatto l'altra sera,
Onde indietro tornar così contento.
Perocchè con gentile maniera
Ebbero la bontà pel fatto vostro
Di ben tosto mandarvi su a fiera.
Ma questo non importa al fatto vostro
Ned io su ciò mi trovo più in istato
Di versare una stilla di mio inchiostro.
Basta, ch' appieno io v' abbia dimostrato,
Che quella dolce pasta benedetta
A mandarmi voi siete avviobbligato.
Oh dunque Ella a me venga, e venga in fretta

BIBLIOTECA ... LUNA

All'Illustriss.mo Sig.r Co.
Alessandro Tavasconi Smeralbi
rimandandogli il leggiadro Poema
da lui sopra Colorno composto.

Chiunque ha sale in zucca, o l'ha almen sana,
E 'l fegato distingue dal Polmone,
E sa la rapa da la melagrana,
Dirà con me, mio Conte Tavascone,
E il ver dirà, che il dice ancor Apollo,
Che tra' Poeti siete un Poetone.
E s'io mento, mi cada giù dal collo
Quel chitarin, ch'or vado tastegiando,
Caro a me, perchè amor di Conte armollo.
O mi mandin da sè le Muse in bando,
O di freddo, che son, faccian, che sia
In un momento furioso Orlando.
Onde lodar superfluo appien saria
Il vostro divinissimo Poema
Che tra le Muse ognor lodato fia.
E poi sapete, ch'anzi pregio scema
Ad opra egregia mal tessuta lode,
Qual sarebbe la mia d'ogni mor scema.
Il Sassi, che di Pindo è buon custode
Chiuso il serba ne' bei cedri eterni;
E leggerlo fra i vati spesso gode.
Ed al merito i vecchi, ed i moderni
Alzano mille evviva, sicchè un giorno
Quasi il braghier si ruppe a Cecco Berni.
O fortunato in ver nobil Colorno
Per chi t'ha rabbellito, e per chi ancora
Il nome tuo di sì be' carmi ha adorno.
Tanto de gli orti tuoi non gode Flora,
Quanto de' carmi, onde sì chiaro vate
Sì vagamente i doni suoi colora.
Ora voi, Conte mio, a grado abbiate,
Che, se a lodarvi non son io capace,
Perchè sopra mio dir troppo v'alzate,
Vi preghi almen, che soffriate in pace,
S'io tardai in rimandarvi il bel libretto,
Cui lasciarmi di man or pur mi spiace.

Le

BIBLI...CA ... UDINE

La cagione fu sola il gran diletto,
Ch'ho provato nel leggerlo; onde credo,
Ch'a scusarmi per ciò sarete astretto.
Se peccai come aver fatto concedo
Tenendol troppo a lungo, voi vedete
Che cagion fu il valor di tale arredo.
E penso, ch'ancor voi mal grado avrete
A privarvi tantosto d'una cosa,
Che con diletto presso voi tenete.
Così suol far ancor madonna Rosa
Di moderno ricamo alcun disegno
Nel rimandar a d[illegible]
Tanto il vagheggia più, quanto più degno
Il trova per dar norma a sottanino
D'adoprarsi nel dessin d'ingegno.
E quando di mandarlo il dì è vicino,
Frappor si studia indugi, e in fin propone
Che sia meglio tenerlo ancor un mattino.
Giunto poscia ch'è il dì, non v'ha ragione,
Che l'induca a spedirlo; e così intanto
Soddisfa la curiosa tentazione.
Ma forse è male, ch'io m'allunghi tanto
In addurvi mie scuse, onde per ora
Fia me' por fine al mio stucchevol canto.
Pur, giacchè m'avete voi sinora
Così benignamente tollerato,
Pregarvi ardisco d'una grazia ancora
E questa pur sarà de l'onorato
Vostro buon cor un altra bella prova
Di quelle, che finor m'avete dato.
Ho udito dir, che presso voi si trova
Del Bisantino il bel Romanzo raro
Che presso nel [illegible] si ritrova.
Però bramando io far tosto riparo
A le mancanze, che vi son nel mio
Non siavi [illegible] prestarmelo discaro.
La man vi bacio; il ciel vi salvi: addio.

BIBLIOTECA

Al Gentiliss.mo Sig.r M.se Manara.
Si risponde ad un suo leggiadriss.mo capitolo,
nel quale rispondeva ad una mia canzo-
ne, nella quale gli chiedeva qualche
rimedio all'ipocondria, e da Lei inter-
pretata come effetto d'Amore —

Capitolo.

La vostra medicina, o mio Marchese
Fora buona per chi sta mal di zucca
O per chi geme sotto al mal Francese;
Ma ed io sto bene in gambe, e bene in nucca;
Così buone per quel, che stando al fuoco
Da bambin mi dicea una vecchia cucca:
Onde per me non fa certo buon gioco
Il vostro sapidissimo sciloppo,
Che al male non confassi, e al gusto poco.
E lo stomaco mio gli è greve troppo:
E a digerirlo, senza nessun fallo
Da superar avrei più d'un intoppo.
Di questo si servìa quando un cavallo
Dava a i scolari il buon Piovano, a tutto
Cui crestiere facea più volte il callo.
E senza replicarne sette, o otto,
In due, o tre volte al più trovava fatto,
Ch'era proficuo allo scolar merlotto.
Sicchè voi ben diceste, che un estratto
E' questo squisitissimo e perfetto
Per risanar chi per amore è matto.
Ma siccome di sopra io v'ho già detto,
Ch'io non patisco questo mal; in vano
(Non vi sdegnate, s'io vel dico schietto)
In van stancata avete e testa, e mano,
Stendendo il gentiliss.mo Sermone,
Che senza adulazion vale un milano.
Oh avessi almen converso in un tizzone,
Anzi che darvi a legger l'altro giorno
Quel baronel di Caporal buffone!
Ei certo fu cagion, che il vostro adorno
Purgato stil gittaste senza frutto
Ma per Bacco vi pagheranni un tal scorno.

Giunto

BIBLIOTECA CIVICA

Finito che sia in mia mano il voglio tutto
Stritolar, come fa il coco del lardo
Per condir la frittata, od il distrutto.
E impari in fine quel buffon bastardo
Del Poetone, che abbellì il Poema
Del nostro vecchiarel Conte Bojardo,
A Galiani, ch'altri scriva sopra il tema
Che s'ha proposto, senza porre il naso
Dove non arde cosa, che a lui prema.
E si compiaccia porlo anzi nel vaso
De la comune bassa camerletta
Ove che pascerassi son persuaso.
Or d'uopo è che con belle canzonette
Marchese, altro rimedio un po più mite
Rechiate a mia ipocondria maledetta.
Io sono quasi certo, che sortite
Con quelle il vostro intento,
Ma deh senza sdegnarvi voi l'udite!
Io già vi dissi che il mio fier tormento
Nasce da l'ipocondria: onde vedete
Che qui ci vuol altro medicamento.
Come mai prender quel Povero Prete,
S'a l'ipocondria tu dovessi aggiungere
Un insalata ancor di quercia, o abete!
Allor potresti ben gitti a far mungere:
Ed a ragione a cor il piede in fossa
Avereste anzi tempo allor di aggiungere
Il Ciel mi guardi dunque, che se l'ossa
Mi schianta tal veleno, tal medicina,
Ch'a lo stomaco mio di troppo è grossa.
La prenda anzi d'aggiunta a la divina,
Che ritrovata avete e chi ha
Lingua troppo superba, e troppo fina.
Che certo son, che non vi troveria
Cosa miglior, s'anco de l'Alpi in vetta
A ricercar erbe salubri andria.
E se v'ho aggiunto poi, che per disdetta
Vien sovente a seccarmi ancor Amore
V'ho soggiunto non men, che il tempo getta:
E ch'ho bastanza in me virtù e vigore
Per declinar quei dardi, che gli sciocchi
[illegible]

BIBLIO... U.

...ericiabil crebono al lor core:
...lei io agguzzi pur, egli s'inerchi
E ancor, se sì gli è in grado, in serrato
Del petto mio, a suo piacer lo nocchi.
...suo costo vedrà, che disarmato
Non son così, che inturzarlo tosto
Non possa prima che giunga al mio costato.
...cchè, tornando al già sopra proposto
...o concludo, che voi di molto errate:
E chiaro è, quanto è caldo il sol d'Agosto
...a, caro mio Marchese se sbagliaste
...uogo a l'ammenda vi ha, sentrà chè voi
Al giornale veniamo, oppure a l'aste.
...so, che poltroncello siete voi:
Onde in comporre per forza vi pensate
D'essere su l'eculeo, o tra i rasoi.
Ma questa volta no, mi perdonate
Fareste male affè a negarmi aita:
E sarebbe un far contro a la pietate;
...a cura incominciaste; e s'ella è gita
Per una volta in danno, non è bene
Che lasciate per ciò il curar mia vita:
Col vostro dolce canto i' ho ferma spene
D'alleggerir, se non in tutto, almeno
In parte l'amarissime mie pene.
...i scongiuro però per quel ameno
Volto del tratto, del ~~[illegible]~~ così preclaro
Pel ~~[illegible]~~ bakerin per l'occhio ognor sereno
Per Dante, per Petrarca, e Sannazaro
Per Bembo, Castiglion, Cino, e Boccaccio,
Di consolarmi non vi sia discaro
...nar Les Sei: non posso più: v'abbraccio

Al Medesimo
Si fa querela, perchè egli per
molti giorni non si sia lasciato
vedere
Capitolo.

Vieni, mia musa, in fin: tutti i Signori
Andar già a letto, e non c'è più fracasso:
Vien meco un poco fra i notturni orrori,
Perchè così ritrosa? Io da gradasso
Non soglio farla già, come pur suole
Qualche moderno nostro babuasso.
Peggio scriver per forza due parole
Al Sr Onorato mio caro Manara,
Il qual più, oimè! fra noi venir non vuole.
Tu già non dei di questo esser ignara;
Che me con tutti i miei Signor ben vedi
Risolto andar per ciò di doglia amara
Vieni dunque, che n'ho ben d'uopo, e credi,
Che molto non terrotti presso me.
Ma tu sei giunta: via qui presso siedi.
O mio Manara, e perchè mai, perchè
Nostra conversazion v'è sì in orrore
Da poco in qua? Ditemi in vostra fe,
Qual n'avete cagion? qual nostro errore
Conviene dir grave, ma a noi certo ascoso
Ci toglie di godervi il bell'onore?
Ma se cadiamo, almen l'error nascoso
Non ci tenete, ma a l'ammenda tosto
Possiam ricorrer per maggior riposo.
E vi giuro, che appien fia corrisposto
Con questa a quello; e spero ancor, che fia
Per ciò da voi ogni rancor deposto
Non nego io già, che luogo non vi sia
A sospettar, che voi per certo fallo
Per altro involontario, e che da mia
Colpa, nè di molt'altri alcun non fallo
Provato provenir, possiate dico
Odiarci. Ma chi mai sospetteràllo
Ciò alcun vol farà mai, che vi sia amico,

BIBLIOTECA ... UDINE

Perchè

Perchè sarebbe un torto troppo espresso
A gl'Innocenti credervi nemico.
Ma (mi direte) questi tali spesso
A trovare io verrei: ma vedi bene,
che tuttogiorno a' Re si stanno appresso:
Onde chi vuol godervi, egli conviene
che da me venga: è accetto ogn'Innocente
Mi sarà, quanto più spesso a me viene
Rispondo, che negar l'antecedente
Schietto potrei; perchè se alcun peccò,
Se ne pentì non meno il dì seguente
Ma via, vi si conceda tuttociò;
Come da quei in prigion stretti, e rinchiusi,
Come di grazia a voi venir si può.
Voi del Collegio ben sapete gli usi,
E sapete, che mai uscir non puossi,
Perchè tutti i Porton son sempre chiusi.
Aggiungete di più, che ancorchè possi
In libertà non troverei la strada,
E dovrei per ciò almen spender due grossi:
Oltre il timor di fallar la contrada
Incontrandomi in una de le molte
Che san di certo odor, che poco aggrada.
Il Gobbo poi deve temer, che accolte
Non sian da i Birichin sue curve spalle
~~[illegible]~~
Dalle sassate, come avvien più volte:
E che uscendo ubbriachi da le stalle
I Mozzi, non le prendan per la sella
Montando sopra, de le lor Cavalle.
Oh questa si in mia fè, che saria bella!
Pur potrebbe avvenir; che più ancora
Un Galantuom prese un can per la gadella.
Ma che dirò del Zoppo! Come fora
A lui possibil il venirvi, quando
Egli può appena uscir del Letto fuora!
E si ci va egli tanto desiando
che ogni volta che torno dà la scola
Mi chiede, se veduto v'ho passando.

Di ciò

BIBLIOTECA UDINE 247

Di ciò ogni sera fa meco parola,
Aspetta, si querelar, ed è arrivato
A stracciare per rabbia le lenzuola.
E questa sera in fine m'ha giurato
che s'a venir non fate presto, è in caso
D'aspettarvi a la porta da Soldato.
E appena io l'ho pregando persuaso
In vece de lo schizzo, e del pugnale
Con cui a l'entrar volea tagliarvi il naso,
A portar il bastone pastorale
Su cui le larghe spalle egli s'appoggia,
E al fianco l'odoroso suo pitale.
Egli è per aspettarvi in questa foggia,
Se doman a trovarlo non verrete
O sia sereno il tempo, oppur sia pioggia.
Caro Marchese mio non vi ridete
Di questo suo pensiero così strano,
Perchè, qual uomo ei siasi, voi sapete.
Ei l'ha giurato per messer Vulcano,
E gli altri Numi zoppi in Ciel vi sono.
E si Ei non suole mai giurar in vano.
Venite dunque or tu, e a Lui perdono
chiedendo su la soglia, procurate,
che il fulmin si svapori in cotto tuono
Ond'egli suol cavare le risate.

27. marzo 1735.

Al Sig.r Vettore Mora
Il quale mi scrive, che dopo esser ritornato
a la Patria non sa cosa sia Amore.
Capitolo.

Affè, Vettore mio, non vi stupite,
Creder non posso, che messer Cupido
Sia così buon con voi, come mi dite.
Lui, ch'è in Pafo e in la materna Gnido
Paesi gentilissimi, ed eletti
Per sede dal Piacer, tiene suo nido,
Dove albergare ne' leggiadri petti
Quale per certo è il vostro, e sgombri, e cassi
Di certi di rozzezza assai difetti.
E per questo creduto i' avrei, che i sassi
Dovrebber anzi star sospesi in aria,
E misurare al suon di cetra i passi:
E andar la Parma a metter fore in caria
E maledire i fior, le gemme, e gli ostri
Laura, Bettina, e la signora Daria:
Che voi ne' freschi giovan' anni vostri
Da la pania d'Amor doveste ir sciolto
Come van quei, che vivono ne i chiostri.
Pur voi nel giurate; e benchè molto
Difficil mi sembri egli è mestieri
Crederlo ancora perchè da voi l'ascolto.
Ah, che il negano i bei vostri occhi neri,
La rosea guancia, il portamento gajo,
Il gentil tratto, e i modi lusinghieri:
Cose tutte, che mostran, che il Sovrajo
Non vi chiudete in petto, e non armate
Di tempre impenetrabili d'acciajo:
Onde di fibra in fibra non dobbiate
Temer, che scenda Amor e s'intrometta
Ne le parti più aperte, e men guardate.
Ma sia come si vuol; la cosa è schietta:
Voi nel lo dite, io credere vi deggio
E a la vostra asserzion far di Vedetta.
Ma che? sul fin di vostra lettera io veggio
Ch'al sovradetto contradite, e ch'io
Nel crederi, qual sogno, non travveggio.
Lui

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Mi dite, che dal garbo, e vivo brio
D'un giovane gentile preso siete,
Ch'a la luce qui in Parma gli occhi aprio.
Poi con color sì vivi mi pingete
E il tondo volto, e i neri, e vaghi rai,
E i dolci modi, e le maniere liete;
Che non potreste far di più, se mai
A pingermi vi foste alcuna Bella
Che cagion fosse a voi di pianti, e lai.
E che! credete voi, che la facella
Di ser Amor non entri in quest'ancora!
Eh! che son di più forte sue quadrella.
Credete a me, dolcissimo mio Mora;
Savii noi, se non ci fosse amore
Che è Vergine imbelle, e sciolta Signora!
Sarebbe l'uom de gli Animal peggiore,
Il qual pur ama chi lo allieva, e pasce,
E tutto fa pel ben del suo Signore.
Amor, voi lo sapete, con noi nasce
E ci tien dietro ognor sino a la morte
Fedel compagno ne le nostre ambasce.
Ad altri i beni d'incostante sorte
Egli insegna ad amar, e fama, e onori,
Ad altri i rai di vaghe Ninfe accorte;
A chi i Servi, a chi i Figli, a chi i Maggiori
A chi il nostro Principio e nostro Fine.
Amor, che vince tutti gli altri Amori.
Ond'io conchiudo con ragione in fine
Che amate ancora voi, e il giurerei
Per quel Lauro Febeo, che v'ombra il crine.
Io non affermo però, che i vaghi, e bei
Occhi di Ninfa v'abbiano piagato:
Questo non dico, e dirlo non dovrei.
A me basta, che appien v'abbia mostrato
Che amor avete in seno: Egli sia poi
Per bella Donna, oppur per uom garbato.
Ma che vagliono mai, direte voi
Queste tue ciance? dite meglio io so
Quel, che provasti co' versacci tuoi.
Bene: se questo è ver, io cesserò

Alcuna

BIBLIOTECA ... U...

Alcuna cosa a scrivervi di me
E così tutte vere vi dirò.
Sappiate dunque, ch'ancor mani, e piè
E naso, e bocca, e orecchi, e tutto quello
Mi trovo aver, che natura mi diè.
Dopoche voi partiste, amico bello
Son diventato ~~tutt~~ nero qual carbone
E comincio a portar dietro il fardello.
Del primo io credo, che ne sia cagione
De la candela il fumo, e del secondo
Lo star troppo applicato al tavolone
Son sciutto qual sardella, e molto abbondo
D'ipocondria, che tienmi tutto giorno
Immerso in un silenzio assai profondo
E questo credo perchè notte, e giorno
Nel tradurre il Lisimaco io consumo
Di Fontevivo nel real soggiorno.
Onde in quel tempo, in cui dovere appunto
Dal vecchio male alquanto solevarmi
Altro maggiore assai mi s'ho io aggiunto
Questa Tragedia, che di guerre, ed d'armi
Siccosto che d'amor è tutta piena
Composta dal La Rue in latini carmi
Oltre al farmi sudar molto di schiena
Cogli eventi, di cui già l'eccellente
Autor comparve sì famoso in scena,
M'ha funestata in guisa tal la mente,
che non avria potuto più lo stesso
Fatto atroce, accadendo me presente
Però il solo piacer, che io provo adesso
E' il leggere Tragedie: onde mi sia
Il domandarvene una almen concesso
Importuna sarà l'inchiesta mia.
Ma che vi posso io dir: io metto in petto
Per tragedie una spezie di pazzia.
Questa è stata, che a forza m'ha costretto
A chiedervi la Merope composta
Da Batista Liviera, ed a dispetto
Del gran Maffei da certo Conte esposta
Alla luce costì dopo esser stato
Per ben cent'anni quasi appien nascosta.

BIBLIOTECA ... UDINE

Mi dên

Mi vien da bravo Ingegno assai lodata:
Ond'io son pieno affatto d'impazienza
Per veder s'a ragione ella è stimata.
E arrivata a tempo qui vostra Eccellenza
che se ne avesse alcun'altra di buona,
Di mandarla è di piena licenza
Per esempio le dodici in verona
Raccolte dal Maffei... ma qual sproposito
Ho detto, oimè! per far la rima a buona!
Torniam di grazia un po al nostro proposito:
Ahi troppo tardi, e in van Signor, m'accorgo,
che il fin qui detto è a la modestia opposito.
Ma poiché tanta gentilezza scorgo
Regnar in voi, spero d'aver perdono,
se cagion di disgusto in ciò vi porgo
Or ripigliando il vostro fil, io sono
In guisa tal nell'ipocondria immerso,
che miracol sarà, se mi sprigiono.
Di sol conforto m'è la rima, e il verso
Con cui piangendo spesso a molti Amici
Le mie disgrazie e il mio destino avverso,
Traggo da quei, che vivono felici
Qualche conforto, e compassion da quelli
che non meno di me sono infelici.
Ma non uguali tutti a me il ciel dielli.
Son pochi giorni, in cui certo Marchese
garbato fra i garbati, e bel fra i belli.
Per altro a mie miserie un po scortese
Si rise del mio mal in un capitolo
E anziché confortarmi, mi riprese
E di motti acutissimi condìtolo
~~Allor~~ Me'l ~~la~~ mandò ~~allora~~ quando attendea
Di pietoso argomento qualche titolo.
Così meco scherzar gode la rea
Instabil sorte; ma voi Mora almanco
Non fate ciò che quel marchese fea.
Confortatemi un po; fate che il bianco
Sabor mi lasci e l'ipocondria tetra:
E allora nel contar fatto più franco
I porterò vostro nome insino all'Etra

BIBLIOTECA

2 Al Sig.r March.e Prospero Manara
Si va indovinando in un sogno la cagione,
per cui Egli, come sopra, non si lascia
veder da molto tempo
in Collegio.

2. Aprile.

Capitolo.

Udite, mio Manara, un strano sogno
Che ne la scorsa notte io hò di voi fatto.
Sebben nel dirvel quasi mi vergogno.
So, che a quest'or sarete stucco affatto
D'udir i miei versacci sciaurati,
Pe' quali forse a voi sembro un [illegible]:
E con ragion; poiché saran sì ingrati
Al purgato, e soave vostro orecchio
Come a me son le ciance de' Togati.
Ma che vi posso io dir? costume vecchio
È in me d'essere un po' troppo importuno:
E tanto cresce più, quanto più invecchio.
E poi lo stesso sogno sì opportuno
Tema mi porge, che se nol rendessi
Di poco attento tacceriami ognuno.
Voi dunque perdonate, se sì spessi
Vengono a voi gl'insipidi miei versi;
E per or date orecchio a questi stessi.
Era la notte (potea dir dispersi
S'eran tutti i crepuscoli del ~~[illegible]~~giorno)
Quando nel sonno gli occhi affatto immersi
Ben tosto in fretta mi si fero attorno
Mille fantasmi, e sogni, e mille larve
Bisse, come star suole il pan nel forno.
Su cocchio d'oro Amor veder mi parve,
Che dopo aver cantata alta vittoria
Da me ratto, qual fulmine, disparve.
Poscia veggio venir pieno di boria
Ser Imeneo con la facella in mano
Che a quel che par di grande opra si gloria.
Gli vien dietro Boldrin cortese, e umano
Che pe' sponsali suol far le raccolte
Necessarie oggi in quel più del Piovano.

Ei

BIBLIOTECA

Ei è disperso fra le Nubi folte:
E da chi resta senza più disgrazia
A darsi del minchion due, tre volte.
Vedendo io ciò, m'accosto, e chiedo in grazia
Un di que' libricciuoli, ed Ei cortese
Di darmelo tantosto mi fa grazia.
L'apro, e (oh stupor!) di voi, di voi, Marchese
Leggo il bel Nome in fronte, e quel di Dama
(Ch'ora si tace) cui Amor sposa vi rese.
Di rileggerlo tosto mi vien brama,
Sembrandomi impossibili tai cose,
Ma in fin non trovo altri che voi, e Madama.
Ma come esser può questo? certo ascose
Frodi qui son, vado fra me dicendo.
Eh! ch'altro in testa egli ha, che nozze, e spose.
Io so, che in questo imbroglio alcun non prendo,
E ch'egli ha assai che far a la seccaggine
De' Digesti, e del codice attendendo.
O sarebbe di fatto una sciocchaggine
Il credere, che in suo cor, stesso, à nato
Da così secchi studj Amor propaggine.
Ei più non può salir sull'onorato
Pegaseo Colle, e fra Ninfe, e Pastori
Cantar versi d'Amor sul plettro aurato.
Non può più sul mattin cor rose, e fiori
Per intrecciar ghirlande, onde poi n'orni
Le bionde treccie a Fillide, od a Clori:
Et tutti, che fan, che a modo torni
Al bel giogo d'Amor piegare il collo.
Ma da ciò convien ch'altro ~~lo~~ Lui distorni.
Ciò mi dice all'orecchio Ser Apollo
Che sa l'arti d'amor, e chi egli sia:
Per altro nol direi, perchè io non sollo.
In così dir, vedo Vossignoria
Venir in cocchio d'or a sei morini
Con seguito di molta Signoria.
Tutta adorna di perle e di rubini
Vi siede al fianco la Sposa novella
Con a lato due vaghi cagnolini

Ella

BIBLIOTECA ...

Essa mi sembra brutta, anziché bella.
Onde voi gite pensieroso, e mesto
Benché per voi sia altera tal Donzella
A vista tale stupefatto io resto.
E non so ben se credere mi deggia
A ciò, che vedo pur sì manifesto.
Al vedervi in tal stato m'amareggia,
Bestemmio Amor, che v'abbia colto al varco
Quando la guancia appena vi barbeggia
E più di tutto m'ange alto rammarco
Per vedervi ridotto quasi a forza
A soccomber a sì gravoso incarco
Il mio dolore ognor via più rinforza
Il pallor, che vi siede alto sul volto,
Ch'ogni beltade in Lui del tutto ammorza.
E in fine il non aver ottenuto un sciolto
Anch'io inserir ne la raccolta vostra
O un sonettin, sebben rozzo, ed incolto.
Perché siccome ognor desio dimostra
Di lodarvi la mia Musa, voi vedete
Che turbata per ciò a ragion si mostra.
Or mentre per tenebre così chete
Io vo sognando, poco a poco sento
Che va perdendo il corpo la quiete.
Indi ascolto di dietro un certo vento
Scoppiar, che unito al già sofferto affanno
Mi fa appieno svegliar in un momento
E veggio con piacer, che fu un inganno
Ciò, che nel sogno occorse; onde lui solo
Cagion del duolo, e de l'error condanno.
Però meco medesmo mi consolo,
E dico al cor, che nulla tema quanto
Gli fu argomento di sì acerbo duolo.
Vado indagando la cagione intanto
Di queste larve, e riconosco in fine
Ciò provenir, perch'io di nozze a canto.
E de l'Idalie rose ornato il crine
(Meglio era dir d'un straccio di Civetta)
Mando mie voci in parti pellegrine
Onde

BIBLIOTECA

Onde da tali spezie ingombra, è tolta
La mia testaccia, e d'esse simil cosa
S'averia formata idea così imperfetta.
Non vo' però giurar, che questa sposa
Dal sogno espressa sia ~~[illegible]~~ del tutto finta.
Chi sa? ... ma m'intendete senza chiosa.
Sovente ogni tela immagin pinta
Ci appar per vera, il so; ma so che ancora
Va lunge immagin vera esser dipinta.
È vero, ch'io sognai verso l'aurora,
Quando soglion cantar versi d'amore
Gli Asini, chiamando lei, che gl'innamora:
Onde potete dir, che per errore
Io raglio al vento, e senza sale in zucca
Di bugiardo m'acquisto il bell'onore.
Pazienza! si può dar, che per parrucca
Abbia le chiome prese, e che il galante
Moderno cicisbeo più non pilucca.
Se in questo io fui però troppo ignorante
Faccia pur su' miei panni ognuno il sarto:
Ma se fosse il Minchione un bel Furfante!
Se tale non sarà, buon grado io scarto
Il sogno mio, che non dovrassi certo
Se di sua nobiltà gli vedo un quarto.
Mi basta a voi Marchese, avervi aperto,
Qual si chiudeva in mio cor sincero, è vero.
A tenor qui però sul fin v'avverto,
Che ancor ridendo si può dire il vero;

BIBLIOTECA

Al Sig.r Dottore
Giovanni Boldrini tra gli Arcadi
Valcandro
Si fa instanza per un sonetto in
occasione di raccolta [illegible].

Capitolo.

Ond'è Boldrini mio, che il desiato
Vostro sonetto dopo un mese, e più,
che s'è fatto aspettar, non è arrivato?
Ei non sarebbe già coi piedi in su
Stato sospeso in aria ad una forca
Senza speranza, che discenda giù!
Oppur l'avete ne la stanza sporca
Condannato a nettar, cibo di messere,
E a pascere i sorcini co la sorca?
Oh se potessi io mai questo sapere!
Pregar vorrei, vel giuro, sor Apollo,
Che il lauro vi cambiasse in un braghiere;
E vi strappasse il chitarrin dal collo,
Il chitarrin tanto fra noi famoso
Caro a voi, perchè amor di corde avvolto.
Ma via, che non vi vo' sì rigoroso
Creder co' vostri bei sonetti: ognuno
Ama i buon parti suoi Padre amoroso
Creder dunque fia meglio, che nessuno
De' tanti pensier vostri v'abbia detto,
che il comporlo a la fin era opportuno.
Però probabil è, ch'anche il sonetto
Ne la camera sia de le possibili
caste idee di Platon non ben perfetto:
E non vi date pena a le visibili
Forme chiamarlo e ricoprirli gli omeri
Di ben contesse d'or vesti sensibili
Talvolta anco il villan e marre, e vomeri
Pone in oblio, ne si ricorda l'ora
Opportuna a piantar zucche, e cocomeri.
Ma poi che gli succede a tempo, e ad ora
Non trova i frutti, e si querela in vano,
Se l'incolto terren più non s'infiora.

[illegible]

Deve

Onde da tali specie ingombra, e stretta
La mia testaccia, è verisimil cosa
S'abbia formata idea così imperfetta.
Non vo' però giurar, che questa sposa
Dai sogni espressa sia del tutto finta.
Chi sa?... ma m'intendo. Altro celosa.
Sovente ogni tela immagin pinta
S'appar per vera, il so; ma so che ancora
Da lunge immagin vera appar dipinta.
È vero, ch'io sognai verso l'aurora,
Quando soglion cantar versi d'amore
Gli spin, chiamando ei che s'innamora.
Onde potete dir, che per errore
Io vaglio al vento, e senza sale in zucca
Di bugiardo m'acquisto il bell'onore.
Pazienza! si può dar, che per parrucca
Abbia le chiome poste, che il galante
Moderno cicisbeo più non pilucca.
Se in questo io fui però troppo ignorante
Faccia pur su miei panni ognuno il sarto:
Ma se fosse il minchione un bel Furfante!
Se tale non sarà, buon quando io scarto
Il sogno mio, che non dovrassi certo
Se di sua nobiltà gli vedo un quarto.
Mi basta a voi Madamelle, averlo aperto,
Qual si chiudea in mio cor furore, è vero.
A tempo qui però sul fin v'avverto,
Che ancor ridendo si può dire il vero.

BIBLIO

Al Sig.r Dottore
Giovanni Boldrini tra gli Arcadi
Valcandro
Si fa instanza per un sonetto in
occasione di raccolta &c.

Capitolo.

Ond'è Boldrini mio, che il desiato
Vostro sonetto dopo un mese, e più,
Che s'è fatto aspettar, non è arrivato?
Ei non sarebbe già coi piedi in su
Stato sospeso in piazza ad una forca
Senza speranza, che discenda giù?
Oppur l'avete ne la stanza sporca
Condannato a restar, ciò è il messere,
E a pascere i sorcini co la sorca?
Oh se potessi io mai questo sapere!
Pregar vorrei, vel giuro, ser Apollo,
Che il Lauro si cambiasse in un braghiere:
E vi stragosse il Cuttarin dal collo;
Il Cuttarin tanto fra voi famoso,
Caro a voi, perchè amor di core annodò.
Ma via, che non vi vò sì rigoroso
Creder co' vostri bei sonetti: ognuno
Ama i buon parti suoi Padre amoroso.
Creder dunque fia meglio, che nessuno
De' tanti pensier vostri v'abbia detto,
Che il concerto a la fin era opportuno.
Però probabil è, ch'anche il sonetto
Ne la camera sia de le possibili
Vaste idee di Platon non ben ristretto;
E non vi date pena a le visibili
Forme chiamarlo, e ricoprirli gli omeri
Di ben contesse le vesti sensibili.
Talvolta anco il villan e marre, e vomeri
Pone in oblio, nè si ricorda l'ora
Opportuna a piantar zucche, e cocomeri.
Ma poi che gli succede a tempo, e ad ora
Non trova i frutti, e si querela in vano,
Se l'incolto terren più non s'infiora.

Però

22

Deve lagnarsi di sua pigra mano
E non del ciel, che non è mai sì avaro,
Come il tardo lo vede aspro villano.
Così avverrà anche a voi, Boldrin mio caro;
Se presto il sonettin non mi mandate
Non avrete l'onor, ch'io vi preparo.
Questo fia il dir a la futura etade,
che il re de' galantuomini voi siete
E ch'unqua a le promesse non mancate.
Ma che vi manca il tempo, mi direte,
E che di questo vanto vi cal poco,
Che in fin non sazia voi fame, nè sete.
Rispondo al primo, che si gitta a gioco
Senza pena sua mezza sestina:
E questo basteravvi presso a poco.
Ed al secondo: certo a la divina
Vostra musa i' farei un torto espresso
A creder, ch'a la gloria non inclina:
Voi ben sapete, che il divin Permesso
Non ha seguaci, ch'ogni dì lo sprone
De l'onor non si sentano appresso.
Da quello vede escluso d'ogni Poltrone:
Onde voi non potete già esser tale
Mentre ognun sa, che siete un Poltrone.
E se v'è alcun, che neghi esser voi ~~tale~~ quale
Io vi dipingo, io prego, che gli sia
Da alcun portato un giorno l'orinale.
Sicchè gli avvenga quello a instanza mia,
Che fece il turbo Fantaccin di corte
A Bertoldo per nuova stregoneria
Eppur primo, ch'ei venga tratto a morte
Abbia un Scilopo da voi bravo Fisico
Che mille volte il faccia andar ben forte:
E ricorrer non giovi al Protofisico
Per qualche medicina risecante
Che lo cavi tantosto d'ogni risico.
O ben detti il Famiglio ed il Pedante
Vanno su i panni d'altri a fare il sarto
E s'altri in casa egli ha genti ignoranti.

Ma

BIBLIOTECA

[illegible] troppo dal mio punto io mi diparto;
Onde tornando in strada, un'altra volta
Ogni vostra ragione appien io scarto.
Resta per ciò, ch'ogni dimora tolta
Per Giovedì il Sonetto sia composto,
Per cui si differisce la raccolta.
Per Dante, per Petrarca, ed Ariosto
Io vi scongiuro, e se non basta questo
Vi pregherò per le braggiole arrosto,
E per lo delicato vin robusto
Del nostro canovier: cose, che a voi
Fanno obbliar ogni pensier funesto:
E se volete ancor di più, pe' duoi
Allori, che portate su la testa
Il farmi un tal piacere non v'annoi.
Date peso a la giusta mia richiesta:
Che se taceste voi, sarebbe fallo
Quando tutto Parnaso è in gioja, e in festa.
Potrebbe esser di più, che un buon calcio
Da ser Amor vi meritaste, quando
Pregato ricusate entrar in ballo.
Sapete, ch'Egli ognor va meditando
Di vendicarsi de l'ingiurie; il sa
Diventato frenetico un Orlando.
Non così attento ~~[illegible]~~ su li passi sta
L'empio assassin per arricchirsi a spese
Del forestier, che passa per di là;
Come costui per vendicar le offese:
E maggiormente quando alcun nega
Cantare in versi sue famose imprese.
Per tai motivi io crederei però
Senza punto badar al pregio mio
Che vi dovreste indur a tutto ciò.
Io ven riprego: il Ciel vi salvi; addio.

Di Maggio [illegible]

BIBLIOTECA [illegible]

Al Sig.r Alessandro Sappa
il quale dopo aver lette alcune mie
composizioni, mi fa instanza, perchè
altre gliene mandi.

Sonetto.

Ti dissi pure un dì, gentil mio Sappa,
che non vedresti i miei versacci più,
se de gli error, ne' quai spesso s'inciappa
Non t'impegnavi di purgarli tu.
Credi forse, ch'io sia un puttin da zappa
O un semplice merlotto, o un goffo chiù,
che la [illegible] mia sotto la cappa
Non mendichi quel, che pattegiato fu.
Or vedo, che di fè tu m'hai mancato.
E per ciò con ragion io posso ancora
Citarti di Parnaso al sindicato.
Pur per tuo bene lascerò per ora
Un colpo, che veriati massellato
E potrebbe mandarti a la malora
La mia vendetta a un ora
Sarà, che nè pur io ti serbi fè,
Tenendo i miei versacci presso me.
Se ciò non piace a Te
Lasciati de la troppa tua modestia,
Che per forza m'ha fatto andar in bestia.

Al Medesimo Sig.r Zappa
mandandogli la mia traduzione
del Lisimaco.

Sonetto.

Dite mò in fine i miei brutti versacci
A quel Signor, che così uman v'aspetta:
Ma meglio assai fareste a gir trà stracci
Di la comune bassa camaretta.
Versi senza alcun sugo fatti in fretta,
Che potete aspettar, fuorchè in turacci
Ei vi converta? una simil vendetta
Pindo già a voi prepara ignorantacci.
Pur dacchè v'ha chi di vedervi brama
A lui ven gite quale parto informe
D'orsa selvaggia di recente nato.
Ei, che qual madre dolcemente v'ama
Andrà lambendo il corpo mal formato,
E 'l farà gajo di brutto, e deforme.

Al Sig.r M.e Manara
nel domandargli le rime del Caporali
cui non volevo restituirmi per timor che l'abbruciassi
come promesso gli avea in un capitolo.

Poiche, Marchese mio, voi non volete
Del Caporali i versi rimandarmi,
Temendo, che mi metta tosto in armi
E faccia quel, che vi giurai da Prete;
Fate una cosa: sul foco li mettete
Voi con vostre, e dite: questi carmi
Vittime io sacro a Te, che bruci e marmi
Purghi, e consumi, non che faggio, e abete.
Se mi negate ancor questo piacere,
A vendicarmi sarò poi costretto,
Se non altro m'abbruciar il braghiere
Ma sia: mi basta, ch'a vostro dispetto
Facciate conto presto voi tenere,
Ch'io ve ne faccio un don, il mio libretto

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Novella

Dell'ultimo Congresso di Parnaso
nel quale s'è dibattuta la causa
del Sig. Alessandro Zappa
quivi accusato per aver
dati alle fiamme alcuni
debolissimi sonetti

Capitolo
indirizzato al med.mo Sig. Zappa

Sul mancar de la luna di nuovo maggio
Mi fè intimare Franceschin Petrarca,
che dovessi ver Pindo far viaggio.
Perchè giungessi presto, legger barca
Mi spedì Sir Apollo; onde ben tosto
Per acqua mi guidò d'ogni altro scarca.
E sebben meco un bocconcin d'arrosto
Per provision avea recato, e in uno
Due pezzetti di pan in tasca ascosto:
Tanto il cammin fu presto, che digiuno
Potei giungere al porto d'Elicona
Dove in gran folla s'affrettava ognuno.
Pel fiume ritrovai quel+ che Simona
Cantò sposata al gran Signor Toscano,
Di cui fra i vati tanto si ragiona.
Mill'altri ne incontrai di mano in mano
chi col suo bastoncin chi cogli occhiali
chi in abito francese e chi in× nostrano
Quando quel buffoncel di Caporali
Mi s'accostò pian pian; e ben venuto,
Dice, Amico de' nostri ameni sali.
Oh buon giorno, io rispetto! chi creduto
Avria un sì bel incontro! adesso sì
che viaggio non aver il dì perduto.
Ma dimmi: perchè mai s'accoglie qui
Concilio così pieno in questo giorno?
Perchè anco a me l'invito si spedì?

Di poetico

\+ Angelo Poliziano, che compose l'eccellenti stanze nelle Nozze di Giuliano de' Medici

× s'intende l'abito antico Italiano differentissimo dal moderno francese come ognun sa.

BIBLIOTECA

Di poetico allor le tempie adorno
Non vado io già, nè ancora di togato
Coll'insegne, qual voi gli omeri io m'orno.
Sicchè esser debba anch'io con voi chiamato
A dire il parer mio qual [illegible] ei si sia
In questo venerando alto Senato.
Non istupir soggiunge: in van non fia
La tua venuta, che messer Apollo
Credi, indarno chiamato non t'avria.
E sorridendo il buffoncell' al collo
Mi si gittò, baciandomi la fronte,
Talchè giù mi fe' quasi a rompicollo.
Io lo pregai, che mi facesse conte
Le cagion prime d'un simile invito:
Ma alle falde siam giunti omai del monte
Disse, e non è per certo buon partito
Fermarsi a lungo in barca, che l'aurora
Lasciò già il letto del suo buon marito.
E sai ben, che il congresso dopo un'ora
Di sol dee esser ragunato, e pronto:
Onde fora dannosa ogni dimora.
Ciò detto de la barca tosto io smonto.
Con lui, che a mezza via s'era introdotto,
Giacchè il pregarlo più sembrava affronto
Salimmo il monte, e ritrovammo il tutto
Disposto nel congresso, sebben anco
Non s'era ad uscir di letto Apollo indutto
Egli poltroneggiava, perchè stanco
La sera ito era a letto per l'impaccio
Di spedire gl'inviti dal suo banco.
E perchè non avesse alcun mostaccio
Di scusare il venir di proprio pugno
Segnar avea voluto ogni straccio
Or vedendo, che far non potea il grugno
Per perdita di tempo il mio compagno,
L'occasion opportuna tosto adugno.
In fin l'avverse, e dissemi, che il magno
Petrarca avea accusato un certo Vate
Per far di suo saper poco sparagno.

E perchè

Perchè a me era amico fur mandate
Le instanze dal notajo di Parnaso,
Invitandomi a tal solennitate.
Volea chieder di più, quando ser Naso
Trombetta del Concilio recò in fretta
Che ognun di convenir facesse caso
Tosto affrettamo, ch'era già in seggetta
In abito da gala Apollo assiso,
E tutti insiem gli femmo di berretta.
Egli con gentilissimo sorriso
Fece cenno, che ognuno si sedesse
Tenendo a tutti in fronte il guardo fisso.
Comandò poi, che Petrarchin leggesse
La principal cagion di tal congrega
E sua accusa qual'esse altrui facesse
Egli alzando il messer da la carega,
E munito d'un pajo d'occhialoni
Del Biondo Dio l'intenzion dispiega.
Cari compagni miei, degni vecchioni
Il Signor nostro (e qui trinciò un inchino
Che crepar gli fe' in mezzo li calzoni)
V'ha fatti convocar di buon mattino
Con insolita fretta a instanza mia
Per nuova, ch'ha recata ser Merlino.
E' novellista de la Lombardia
Dispon due gravi casi in Parma occorsi
Che ci recan non poca gelosia.
Il primo è, ch'un, che forse non ha scorsi
Gli elementi primier, s'è visto ardire
Di tesser il nome [illegible]
E al chiostro co' suoi voti per seguire
L'eccelsa della [illegible] fatti due sonetti
[illegible]
Quattro errori in ciascun, falsi i concetti
L'orazion senza filo è tutta storpia;
In fine un mostro di mille difetti.
Or vedete, che chi a tal sciocco accoppia
Il venerando nome di Poeta
Il grato salutar diviamo a coppia.

BIBLIOTECA CIVICA UD

Su quello, che risapiù in ange, e inquieto.
Egli è, eh' uno che canta a meraviglia
Versi cari ad Aton, cari a Damèta;
Per chè in udito inarca ognun le ciglia
O se parla di greggia (+) o di capretto
O se a fior colto giovane assomiglia.
Ho otto giorni son più d'un sonetto
Dai [illegible] giammai, sebben eran rudi
Di questo [illegible], a perfetto
Fù de' nostri [illegible] egli coi [illegible]
Che comandan, con ognuno sente in essi
Del proprio ingegno i [illegible] rudi
Ora sta a Voi, Compagni miei cortesi
Far sì, che sia punito con giustizia
Chi in questo [illegible] ha i nostri diritti offesi
Io nel secondo provo assai mestizia
Mentre è seguace mio; ma però ciò aggiunto
Voglio, che sia punita sua stoltizia
Del primo a dire il ver, non temo punto:
Un [illegible] [illegible] ci assicura
Di vederlo in suo error appien consunto.
Ma un altro, che l'onor dovuto fura
A se medesmo, può venirgli fatto
Di [illegible] anche a noi se non s'ha cura.
Allor Dante, che il tutto questo quatto
Aveva udito: e chi è costui, quibi,
[illegible] [illegible], e non [illegible] matto:
Come in [illegible] se, come a [illegible] osò
Un giovin [illegible], come disse Cecco
Quei sonetti, che Apollo gli [illegible]
Ove [illegible] s'abbia a dir, ch'un uomo secco
Stanza suoi versi con nostro disonore,
[illegible] ancor, che noi gli facciamo [illegible];
Però un bravo [illegible] abbia noi ove
Di [illegible] i suoi [illegible] e puliti,
E [illegible] [illegible] d'ogni maggior onore.
Attenti dunque, o Padri riveriti
Attenti al parer mio. Resti in Paltra
[illegible] quell del i sonetti scimuniti.

(+) S'accennano alcuni suoi stampati sonetti pastorali

BIBLIOTECA

E giunse ch'oggi il sol si volge a sera
Fuggii suo malgrado poco a poco
A navigar [illegible] la [illegible]
Al vate noi, che avrà donare al fuoco
I versi suoi credendo un tal [illegible]
Essere [illegible] noi [illegible] in giro
[illegible] [illegible] cancellieri [illegible]
[illegible] ne deggia compor sotto altrettanti
Mandando a noi per sicurtà lo scritto.
Tutti gridar: si faccia pur; ma avanti
Fattosi quel buffon di Cecco Beini:
Padri, disse, scherzate? Io che con tanti
Saggi i' avrei creduto, ch'altro scherno
A [illegible] [illegible]: ma ben veggio,
Che [illegible] ne [illegible] [illegible] di governo.
Io giuro per lo sacro augusto seggio
Su cui ~~[illegible]~~ sedea del Pero il [illegible]
Che questo vate merta assai di peggio.
Leggete di Ricoma il calendario;
E [illegible] qual [illegible] fu dato
Altro vate dal nostro Commessario:
S'elegga dunque fra questa brigata
Chi faccia [illegible] processo
E [illegible] a [illegible] vendicata.
Per lo mio in mia fè si debba adesso
Un'anno di prigion, in cui sol versi
Tutto il dì componendo di Permesso
E [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Il [illegible] onor [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] non [illegible] [illegible].
Questo è il nostro parer, questo si faccia.
E chi 'l condanna, se non è un minchione
Dal detto almeno in mia presenza taccia
Tutti tacquero al dir di quel buffone;
Ma il caporale a [illegible] mia [illegible].
A dir, che ciò era appien contra ragione:
Cari compagni miei, diss'io, addossosi
Costui [illegible] facca tanto [illegible]
Cosicchè qui presente io [illegible] non [illegible]

BIBLIOTECA CI[illegible] UDI[illegible]

Dunque si soffrirà tanto fracasso
Da chi, tutto ignorante in questo affare,
Si sforza di mandar tutto in conquasso.
Dunque a suo grado non potrà bruciare
Chiunque i suoi sonetti? e qual v'ha legge,
Che quelli innocenti condannare?
Che se pur si pecca, ben il corregge
La sentenza giustissima di Dante,
Che a qualunque affezion [illegible].
E che? s'ha a fare in questo da pedante
Con qualche miserabil scartuccio?
Mi scusi chi s'inganna tanto avante.
Questo è [illegible] per [illegible] fine [illegible]:
E voi vedete ben, che se i furfanti
Per la via in questo affare io non scappuccio.
Voleva qui tirar un po' più avanti;
Quando [illegible] Delio col dito e la bocca
M'accennò, che tacessi tutti quanti.
Poi strappata di mano a Clio la rocca:
Veggio disse ben io, che a questa in fine
Il [illegible] è contrario ci tocca.
Oggi non v'ho io già chiamati a fine
Che dovesse fra voi rompersi i grugni
E in una baruffa gittarvi il crine.
Così [illegible] che un [illegible]
A guisa tale presso me. Ma [illegible]
Per questa volta stian da parte i pugni.
Ai giudizi di Dante al non porta contrasto
Chi è di giardinetto: questo piace
E non a voi, a chi sa voi sovrasta.
Ognun dunque per questo si dia pace,
Ch'io son giudice giusto, ma non fiero
E più che d'odio son d'amor seguace
L'amico del Poeta di mio impero
La sentenza gli rendi, e in un [illegible]
Che veda del giusto io son con lui severo
Vi aggiungo, che per esser più certi
Che taccia i versi inesperti, qui tra noi
Sieno dai candidi [illegible] e aperti:

Tal che

Tal che ben si comprese ch'aveo poi
Per lo ser Febo non recare affanno
E che il primier era tra i Cari suoi.
Allora io sorsi in fretta dal mio scanno
E con inchin gli dissi: Serenissimo
Tosto suoi detti il loro effetto avranno.
Mi infonda intanto il Nume suo arditissimo
Perchè riuscir possa la novella:
che sarei senza questo incapacissimo.
Ei fe' cenno a Talia la buffoncella
che m'infiltrasse il suo; con che di botto
M'incamminai per la mia navicella
Mi seguì anche il compare e senza motto
Venne il Bernia; ed a lato meco venne
Il Caporali anch'ei col suo rimbrotto.
Verso la terra Parma il corso tenne
Sotto la terra, qual sa ad ambo i lati
D'augel scotesse infaticabil penne.
Scesi, e tanto a quegli tese ingrati
A Te, Seppa gentil, decreti esposi
Perchè contro di Te son fulminati.
Sono un po' arcani è ver: pur io disposi
ch'un po' fosse addolcito lo sciroppo
Quando l'Amico tuo dolse inversi.
Non così in tutto è ver; ma colle schioppo
Nessun scusare lo stare asside s'ammazza,
Poi a le volte anco fugge di troppo
Quanto si disse ne l'Istoria piazza
Tu pensa ad eseguir tosto, perchè
Povero chi decreti tai strapazza.
Dico, voi che tuo ben preme anco a me.

BIBLIOTECA

[illegible] impresso con...

Capitolo

nel quale ai Lui si raccomanda di promuovere
l'esecuzione della sentenza
distesa nella retrobottega Drovetta.

Chi non vuol guai, da Pindo stia lontano:
Diceva un giorno il [illegible] Coccaj,
E confermollo un tal Pasquin Furlano.
Che tanti in ver non ne provò giammai
Un servidor di qualche cicisbeo
Che dà per paga un [illegible];
Quanti ne soffre chi ai [illegible]
Servire si fa: è assai certo forse meglio
Vender sua pelle a un Turco, o ad un Ebreo.
[illegible] un casa, in cui [illegible]
[illegible] di [illegible] giovanetto,
[illegible]!
[illegible] a' suoi servi un buon [illegible]
[illegible]
[illegible] chi dorme in un [illegible].
Tali son ai Poeti le vicende
Signor [illegible] mio, tali io le provo,
E non [illegible]
Io vo' farvi vedere il pel nell'ovo
[illegible], senza
[illegible] al vostro canto, ed a voi novo.
Io scrivo in [illegible], e con [illegible];
Ma spero non per tanto, ch'avrete
A grado d'ascoltarmi con sofferenza.
Dunque senz'altro, se mi permettete
Dal lido io sciolgo la [illegible] barca
Ricca di [illegible] molto [illegible].
Nel mese caro a' cigni che sa [illegible],
Tempo poco opportuno, fui chiamato
In Pindo per [illegible] dal Petrarca
E giunto in quell'amplissimo Senato
A istanza di [illegible] il cancelliere
Mi consegnò [illegible] un suo mandato.
Scritto era in pergamena a inchiostro nero
[illegible] non è arrivato in quei paesi
chi

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

128

Chi saggio d'indovinar [illegible] [illegible]
Avea due [illegible], che [illegible] i [illegible],
[illegible] fan [illegible] il [illegible], a un [illegible]
di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]:
E [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Un exequatur sotto, l'altro in cima
Un quietatur [illegible] [illegible] in [illegible].
Scritto era dentro (per narrar la prima
Ragion di questo fatto) la condanna
Di tal, che poco se medesimo stima
Quelli, che suo [illegible] il mondo inganna,
E con visin composto di modestia
[illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] inganna
Tutto avea fatto andar Parnaso in festa
Bruciando non so quanti dei sonetti
Perchè [illegible] avea [illegible] immodestia;
Onde quei Dedi furo in fin costretti
Per l'[illegible] d'alcuni [illegible] pena
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
[illegible] ancor remo, e catena
[illegible] trovasse in fatti negligente,
Come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
A me fu consegnata la patente
Con tutte quelle ceremonie, e riti
Che in uso fur presso l'antica gente;
Sappiai [illegible] [illegible] di fretta ta quei liti
Per eseguir la commission d'Apollo
[illegible] [illegible] [illegible] queste [illegible]:
La patente pendevami dal collo.
Sicchè [illegible] in Parma; i [illegible]
[illegible] [illegible] a [illegible] o [illegible].
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].
Quella, [illegible], e [illegible] del tamburo,
Questi per caricar i [illegible]:
Onde tutti in un subito mi furo
Addosso, e se non era un Cavaliere
Mi facean ritornar a forza il muro
Non ostante a [illegible] quasi il [illegible]
Mi fero guadagnar, e per paura
Due giorni cosi, [illegible]! senza [illegible].

Quello

[illegible] a [illegible], che [illegible] in gran numero [illegible] [illegible] di Parma e molto tempo con tamburo, insegne militari, e [illegible] [illegible], [illegible] molte [illegible], [illegible] vi fu [illegible] [illegible] Governo

BIBLIOTECA [illegible]

Che t'è la mercè in fin per chi non cura
D'ubbidir ad Apollo; e queste sono
Le glorie rer chi a lui divoti giura.
In fin, quando al ciel piacque, mi sovviene
Da questa sitta gente mandorina;
Ed a chi andava la paterna dono
Ma che? nè in lingua tosca nè in latina
Io non veggio venire la risposta
Sebben giunsero i giorni a una ventina.
Quand'ecco arriva ier sera per la posta
Il corrier di Parnaso a me diretto
Da quino Amedici a vila posta
Dice, che qual trovomi in farsetto
Vada tosto da lui, che grave affare
A subito chiamarmi l'ha costretto.
In pronto dissi: e cosa s'ha da fare?
Volea scusarmi; ma il timor di peggio
Senza indugiar mi consigliò ad andare
Giunto colà fabricisi incontro io veggio
Con sopracciglio ser Petrarca, ond'io
Per novello timore m'ammareggio
Gli fo un inchino; ed ei con torvo ciglio
Mi rampogna, perchè ad istruzione
Non avrò tratto ancor l'ingegno mio.
Mi scuso, ma il del tuon di riprensione
Seguita suonarmi ~~dalla~~ l'orecchio,
Perchè non posso dir la mia ragione.
Tanto quiso nell ma l'detto vecchio;
Che al fin cessa la voce: onde io partire
Senza ridir, ovunque m'apparecchio
Ma non potei già da sua man fuggire,
Che prendemi pel collo, prendi prendi
Disse, se temi il fulmin di nostr'ire
Tutto disposti ad ubbidir: m'intendi!
Dilani diseguisci: un tal Abate Cola
Tua negligenza, ed il ~~fallo~~ tuo fallo ammendi.
Va a lui senza indugio questa Cola;
E di' gli, che non v'è nel sotterraneo
Nel suo involglio fichi, aglio, o cipolla

Se ali

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Ei ch'oggi fu il resto a l'Assemblea primario
D'un'Accademia sì fra voi famosa,
Si distinse, e nel nostro calendario
Il dì del suo natal, saprà ogni cosa
Trovare a suon di picche, ch'ubbidisca
Che il giudice nostro editto spregiar osa.
Digli da parte mia, che non stupisca
Se questo affar a sua destrezza affido
Dandogli facoltà, che il reo punisca.
Mentre, giacchè di te di lui mi fido,
E pria che passi il giorno di domani
D'ottener tutto, lui mezzan, confido
Così e quiti fien nostri sovrani
Venerabili editti, e così avrò
Quanto mi preme senz'altri mezzani.
Che se tanto ottener solo non può
Chiami in soccorso il suo Principe egregio
Che il proprio merto oggi a tal grado alzò.
Io ch'assai l'amo, assai lo stimo e pregio,
Credimi pur, estremamente godo
Nel vederlo arricchito di tal fregio
Onde se mai nel divisato modo
Nulla non otterrà Monsieur l'Abbé
Chiami compagno il Principe, che lodo.
Questo è quanto si deve dir da te
Al cincinnato, e gajo Abate vostro,
Che s'è a voi caro, non è meno a me.
Parti, senza cercar altro dal nostro
Cancelliere, ch'io già t'ho appieno istrutto
Colla voce non men che coll'inchiostro.
Qui finalmente terminò quel brutto
Vecchio barboso; ed io di buon galoppo
A casa ritornai sudato tutto.
Signor Abbé, ecco il vostro sciloppo
Dolce fin qui, ma s'or non si provvede
Come il mio amaro diverrà pur troppo.
Informato benissimo sarete
Quanto sia male lo svegliar codesto
Vecchio vendicator più di [illegible].

Però

BIBLIOTECA CIV UD

Però vi prego a prenderlo ben presto,
Se non volete, che tardando, sia
Anche al vostro palato un po' molesto
Per vostro ben, non già per ironia
Vel dico, e so che a la metà di Giugno
Dileguo il vostro oprar in Pindo fia.
Guardate, che non abbia a farvi il grugno
Il sarete citato, messer Cecco
Perchè un'occhiata sua val più che un pugno.
Non fa tanto ~~[illegible]~~ casso col suo becco
Una ghiandaja, se nel laccio incappa
Quando questo.... Volea quasi dir Becco.
Cagion di tutto questo è il nostro Pappa;
Ei riciò le schede, egli le vise
Del mandato: e con scuse ora mi frappa.
Voi dunque tutto ciò che a lui commise
Il senato di Pindo da mia parte
Per le braghesse del buon Padre Anchise
Del cinto di Vulcano, e quel di Marte,
Del passer di Catullo, e per lo gatto
Di Cecco, cose tutte con bell'arte
In Pindo un dì cantate da un bel matto,
E per ciò cose sacre fra i Poeti,
Voi procurate che sia tosto fatto
Come assai chiaro cantano i decreti.

Al Sig.r Gentiliss.mo Ig.re Conte
Gian Galeazzo Landieri.
Mi congratulo seco Lui del ultimam.e
ottenuto posto di Principe
nell'Accad.a degli Argonauti
in Bologna.

Capitolo 6. Luglio 1705.

Sig.r Landieri mio, che questa volta
Avete a vider un po' ben di gusto
Leggendo qui la mia mula alla briglia sciolta
E me tenente in man voltato il fusto
Come che udendo dir' un cordiale:
La facenda a rovescio vada giusto,
Sedervi sopra in atto bestiale;
Divorando la strada di galoppo
Come chi in corpo ha un buon serviziale.
Del stravagante vi de' sembrar di troppo
Che mula io chiami mona [illegible]
Che come a tal le diede un d'un scilop...
Il caporale in tempo di moria.
E se Cagan diran che era malato,
E molto stretto fra la malattia
Facendole partir adonna il fiato
Gli fece accompagnar senza bordone
D'un assai vago canto figurato.
Corra ella dunque senza cappellone
Finchè giunga a Bologna ove sul dorso
Deve portar in fretta il suo Padrone.
Egli compito ch'averà il suo corso
Deve smontar a San Lorenzo [illegible]
Presentarvi il sommario d'un discorso
Che l'altr'ier si fè in lode del Presepio
Messer Francesco Berni, e che fu poi
A me del caporal suo Santo è Spirito.
Egli è diretto con tal cifre a Voi:
Al Principe di Gudi, ch'emuli sono
De' primi d'Argo remiganti Eroi.
Quando mi diede il caporal mio nono
Dicendomi ch'egli era a voi diretto
Mi diedi tutto al riso in abbandono.
Perchè

il co. Guido Marchen
in Principianze in cavalleria,
udendo dir dal maestro: facilm.
a rovescio, credendo di meglio
farla entrare a cavallo meglio
giunta, e lo scioperò del ristr[o]

Ercol ancor non sapea, che fosse il dosso
A sostener un carco così degno,
Che da voi m'era stato ancora indosso
Ma quel vecchio rabbioso pien d'ira e sdegno
Mi mutò quasi il corpo inso in giganto
Perch' io ne fossi di tal soma indegno.
Ora vedete voi, mio Conte, quanto
Quella modestia nocir mi potea
Che il vostro merito vuol coprir cotanto.
Mentre ad altro placarlo io non sapea
Quel vecchio malandrino, per mia fé,
Che favella cangiar egli volea.
Io presi dunque il biglietin che in sé
Contien più lodi belle a vostre virtù
Che il Berni in Pindo a pien concilio fé.
Ma perché scritto in cifra tutto fu
Da quel buffon di Casa, secretario
Convien, che in breve io vel distenda qui.
Ei dice dunque, che ~~[illegible]~~ al Referendario
S'è imposto di notar vostro cognome
Di Pindo nel comune calendario;
Che degno siete che la fronte e chiome
V'adorni ser Febo del glorioso alloro,
E vi dia di Poeta tosto il nome;
Che da la Patria in fin siete il decoro
D'ozio nimico, amante di fatica
Degno è ciò che v'ami il sacro Coro.
Questo diceva, e non vi burlo mica
Lantieri mio: vel giuro per Bacco
E non fia mai, che in questo io mi disdica.
E voi sapete ben ch'io non intacco
Le bugie, come fanno i cicisbei
De' vostri dì giocando a dama o a scacco
Oh sì che i' odon ben sovente quei
Dir al compagno: io ho a menar ancora:
Non ho paura no; mai non perdei.
Questa volta non tocca a Lei Signora
Aspetti un poco: Ella ha trovato un patto
Che il tentar d'ingannarlo indarno fora.

Così

BIBL. C. UDINE

Così ciarlando vanno tratto tratto
E intanto a questo, e a quello in gioco, e in tasca
Galantemente dan lo scacco matto.
Ma di bugie chi vuol si nutra e pasca
Favellare all'antica a me sol piace
Come piacquemi all'antica alzar la frasca.
Basta che voi con vostra buona pace
Crediate ch'io voglia il fin qui detto:
Del resto sia chi vuol tristo, o mendace.
E se canzon non mandai, o sonetto
Non vogliate per questo darmi il pugno,
Ed intonarvi: confiteor col petto.
Perchè sapete ben che tutto giugno
Sto fisso nel lodar il Patriarca:
Ch'or chiusa [illegible] voi le grazie a pugno.
E poi la vena di messer Petrarca
Mi ci vorria per [illegible] d'farmi appieno,
E sì la fonte, dond'io attingo è parca.
Voi pur sapete, che m'è d'uopo almeno
Qualche volta d'un ora a far un verso
Che messo par di quelli di Sileno:
Il qual da l'otrel suo un giorno asperso
Co l'onde d'Ipocrene, incominciò
A balbettare qualche [illegible].
Ma cotanto la madre in fin stuccò
Che tuffollo nel fondo d'un condotto,
U' quel fetor de' versi si scordò.
Piaccia ad Apollo, ch'ancor io ridotto
A questo brutto passo non mi veggia
Che oltre il mio naso resterà di sotto:
E non varrà che attento mi proveggia
D'un po' di buon tabacco friulano
Come fo contra il velen de la coreggia
Però s'avete questa volta in vano
Chiesto un sonetto in grazia m'iscusate
Almen perchè baciandovi la mano
V'auguro sopra cento staffilate.

BIBLIOTECA

Al Valorosiss.mo Sig. Marchese
Ruggiero del Manara

Capitolo.

5.to d'Agosto 1735.

Poiché di provocare adoste muso
Un capitolo mio, Marchese caro,
Mostrerò, che a temer io non son uso.
Ben voi guardate, che un tantin di scoro
Non vi riesca come all'ammalato
E' ogni sciroppo, benché buono, amaro.
Voi che m'avete a questo provocato
Vi dovrete lagnare di voi stesso
S'egli sarà un po' men che moderato.
Eccovi dunque venir avanti il messo:
Ser Capitolo è a cavallo, fate strada
Perch'egli è matto, e stravolto bene spesso.
Cingesi al fianco la Bernesca spada
Di satirici versi ingioiellata
Che farebbe tremar ogni masnada
Per fodero ha una calza rattoppata
Di quel vecchio buffon del Caporali
E ad un cintin del Tasca sta appiccata.
E' provveduto di buoni stivali
E non teme galoppo, né corvetta
Sul ronzin, che va a passi badiali.
Questi è quel, che portava ~~[illegible]~~ la staffetta
Di Messer Mauro gran buffon Furlano
Quando da Arcan andava a la Fossetta
E mi sovvien, che quando il co. Arcano
Suo Tripode fu messo a tradimento,
Andò a Venezia in un batter di mano;
Onde spero, che giunga in un momento;
Tanto più che gli ha detto il Giff. Santi — del Dre Morino in Parma
Che il barbier non gli fia d'impedimento.
Giunto poi ch'egli si sarà d'avanti
Vedrete, s'ha muso di paura,
E se saran d'ogni minor de i vanti:
Egli dice si debbe in sua scrittura
Che sete un bel Poltron senza eccezione.

BIBL. CI... UDIN.

i

Si per volere, come è natura:
Dirà, che il sole entrato è già in Lione
E l'era in Tauro, quando vi mandò
Un Fratel senz'aver mai dispensione.
Dirà, che quello di venir negò
Ma da voi come a forza vi fè sì,
Che al fine di compiacervi procurò:
Eppur da vostra bocca non udì
Una sillaba sola onde il fratello
Quando da me intimare si sentì,
Che dovesse partir senz'altro appello
Per ubbidirvi, altero mi rispose:
Che si faceva bene di cappello.
Ma che se l'altro a scorno tal s'espose
Stimava meglio se stasse egli in sua stanza
Fuor del periglio di simili cose.
E se non che egli udimmi con burbanza
Dirgli, ch'io sol comando in casa mia,
Avrebbe sostenuto sua baldanza.
Per vincer sì ostinata ritrosia
Fui quasi per sonargli il tafanario
In sul legno di sua ribalderia.
In fin fatto un po' meno temerario
Mi disse, che il farìa con questo patto
Che rispondeste pel primo ordinario.
Io gli ho data speranza; e tratto tratto
S'è disposto a partire, con proposito
D'esser ad ogni modo soddisfatto.
Io il lascio a Voi, ma vel dico, in deposito:
Di grazia compiacetelo altrimenti
E' buon di farvi qualche gran sproposito.
Sapete di che taglio è questa gente
Ritrosa, e sempre pronta alla vendetta
Temeraria, mordace, impertinente.
E il nettarete in vostra cameretta
Egli è capace schiccheravvi tutto,
E guai se troverà la tavoletta.
Allora sì, che il temerario putto
Verrà fare il pittor a vostre spese
Sinchè all'~~[illegible]~~ [illegible] il color s'avrà distrutto

E poichè

BIBLIOTECA

Poichè un giorno da mia bocca intese,
Che siete un cacciator, che per pietà
Lasciate andar sempre le lepri istesse;
Senza polve a cacciar vi spingerà
Con una, che vi passa fra le gambe,
E senza fretta pe' i voi piedi va
Con un altra, che accorta i piè vi lambe
Purgandovi le scarpe da la polvere
Onde indarno sporcate sono entrambe.
Con questo in fin Ei vi farà risolvere
A soddisfar per forza a sue richieste
Per non vedervi in altri imbrogli involvere
Per vostro bene io v'ho di tutte queste
Cose attento, mio Prospero avvisato
Acciochè Ei non vi paghi per le feste
Del resto io vi confesso sì sturbato
Che farete carezze al mio capitolo
Ancor ch'egli venisse più sgarbato.
Ora sappiate, che il cervel mi stritolo
Per dar consiglio in un fatto canonico
Che non è ben deciso in nessun titolo.
Sicchè se non vo' far come Nerronico
Che su due piè decide ogni litigio
Conviemmi studiar more Bossonico.
E credete, che è stato un gran prodigio
Che scritto in questa settimana io v'abbia
Spedita così in alcun servigio.
E se non dico il ver, tosto la scabbia
A voi, non però a me, possa addossarvisi;
Talche vi faccia scorticar di rabbia;
E vicin da nessuno possa starvisi
Tale vi fugga ognun come pestifero:
Pensate ben, ch'è cosa da pensarvisi.
E poi il tempo or per me così sonnifero
Che mi vengono a noia e libri, e studio
E Tibia, e lira, e tromba e plettro, e piffero.
E son quasi per dare in fin ripudio
A Monna Poesia, che da tal mogia
Sgraziato qui di più mi vien preludio.

Da

Da Lei l'industria mia mai non raccoglie
Al non gasti ingrifiti, che periscono
Appena nati, come fiori e foglie.
E a ragion gli Amici si stupiscono
ch'io badi ancor a questa brutta diavola,
E colle lor rampogne mi feriscono.
Ben diceva ben Ella mia Bisavola
che il mestier de' Poeti non fa crescere
Nè pan, nè vino, nè minestra in tavola.
Io me ne risi allor ch'era sul crescere:
Ma or che a spese mie provarlo deggio
Di tali risa mi comincia a increscere:
E a mio dispetto chiaramente veggio
ch'Ella diceva il ver, come dicevalo
chi disse, che il fanciul s'appiglia al peggio.
Il detto è buono chi sel vuole levalo
Io per me l'ho assaggiato, e assai vario
L'ho trovato da quello che credevalo.
Mi disse che sono un bel Lunario:
Ma che volete far? grida il famiglio,
Quando pel suo servir non ha salario
Il meglio veggo, ed al peggior m'appiglio.
Propongo di mandar le muse al Diavolo,
Ma vostro ancor mi muto di consiglio
Lasciommi 'n testamento il mio buon Avolo
Lo studio de le Leggi, come avealo
A Lui lasciato pure suo Bisavolo.
Ma la Madre natura non volealo;
Onde in uscire a Luce non infusemi
Buongenio, come il vecchio predicalo:
Anzi nella testuccia Ella rinchiusemi
Un odio così grande, ed antipatico
Che per ragion di Lui da loro esclusemi
M'infuse ben un certo amor simpatico
Al poetar: ma da questo principio
Non si diede pan, nè companatico.
Chi sta ben di quattrin, come il mio (1) Pelizio
Lasciar ben può le Leggi ed il politico
Come ha pur fatto il Veronese (2) Scipio

Ma

(1) Nome Pastorale del celebratiss.mo Sig.r Antonio Volpi mio Amico.

(2) Il Sig.r Marchese Scipione Maffei della dottrina, ed erudizione del quale ogn'uomo di lettere n'è capacevole.

Ma chi deve comprar e vino e tritico
Non può far questo, e se 'l farà, per grazia
In vece di buon sia Poeta sorbitico.
Marchesin mio, tal oggi è la disgrazia
De' poveri Poeti; onde fia meglio
Lasciar i versi a chi nel suo si sazia.
Ma io, protesto il mondo, che non veglio
Per odio su le leggi nove, o vetere,
E per mangiar la bolgia non sceglio.
Che farò intanto? avviene che s'invetere
Mia vita ogni dì più, nè so decidere
S'abbia a sar i disegni; ognun la cetere
Vedo, che si farò con questo ridere.
Quand' io fra tali duri devo piangere;
Nè vi vorrete in ciò giudice assidere.
Ma vi lasciate omai da pietà tangere
E procurate trarmi d'un impaccio
Che il capo al muro mi porria far frangere:
Con tal augurio, Prosper mio, v'abbraccio.

Al Medesimo

Il Lauro, il Colascion, le Muse, e Apollo
Vadan tutti in malora. Io mi credea
Che non dovessero mai rompersi il collo
I suoi seguaci, come udito avea.
Maraviglio, ch'avrò d'un [illegible] [illegible]
Di mano in peggio il prender ma Povea:
E [illegible] nel [illegible] la [illegible] [illegible]
Che ha dato a voi, manava un tal tracollo.
Altro ci vuol che dir: mal non avranno
I Poeti miei; [illegible] Ruggiardo e [illegible]
Benchè [illegible] facciano [illegible] ogni anno:
E quando poi lor suonan le midolle
Per lunga febbre, o qualch'altro malanno,
Lasciarli friggere, come le cipolle.
Or chi fia, che s'imbolle
Per vendicarsi del dannosso male
Il cantero, il braghier ed il pitale?
Io certo, se il giumale
Non mi si spunta, il voglio almen forato
Tale che il Letto ne resti appien bagnato:
Poi *

* Poi l'umido attaccato
A la cute, passando nelle viscere
Faccia ch'acuta febbre vi s'insidere
E dica, nunquam videre
Audisti un tal morbo, il suo Dottore
che rimedio non trovi a tal malore
Onde in pochissimi ore,
Senza poterti aitar [illegible] di veggia
Trar disperato [illegible] Rima [illegible]

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

All'Gentiliss.mo Sig.r Conte
Guid'Ascanio Scutellari
il quale gentilmente s'è meco lagnato
di non aver da molto tempo
avuta nessuna mia
Composizione.

Capitolo

E. A. 5. Agosto 1735.

Se non sete una Zucca senza sale,
Mio Scutellari, intender dovete,
Che de' Poltroni i' non patisco il male.
Esperienza lunga ben potete
Averne voi di ciò: sicchè nessuna
Ragione di lagnarvi meco avete.
Ed in coscienza io so, che quando in Cuna
Pregnitoso giacevo, per impotenza
A contemplare il lume de la Luna,
Spesso veniva monna Diligenza
A darmi 'l latte, e alcuni avvertimenti
Perchè nimico fossi a Negligenza:
Onde quando potei pria li pezzenti
Sucidi panni levarmi di dosso,
Condusse poi mi lei de' Diligenti.
E quanto più crescendo andava l'osso
Tanto più giva incontro a la fatica
Schifando sempre il dir: Tanto non posso.
Se avessi avuto ancor da mieter spica,
Per non star ozioso l'avrei fatto,
Che l'ozio un male sovra l'altro intrica.
E poi sovente dà lo scacco matto
A i quattrin, a la robba e al buon costume,
Cangiandol di malizia in un estratto:
Danno, che dovrebbe pur dar lume
A molti scioperati, che in iscritto
Di seguir le sue insegne hanno fatto.

BIBLIOTECA CI...

—a

La cagion dunque, ond'io non hovvi scritto
  Del molto tempo è stata assai diversa
  Da ciò che in testa v'ha il sospetto fitto.
Ha voluto la mia sorte perversa,
  Che in tutta questa state io mai non abbia
  Neppur un'ora di quiete aspersa.
Voi vi vedeste bene! Sotto la scabbia
  Sossa saltarmi addosso col malanno.
  Sicché crepiate in fin di pura rabbia;
Se non è ver quant'io vi dico, m'hanno
  Tanto stuffato col chiedermi rime
  che mi son tratto in fin d'un grosso inganno:
Ed è, che il consentire su le prime
  A tai richieste è un del farsi somaro
  Di chi poi senza discrezione opprime.
Io dico quel che sento, e parlo chiaro:
  E voi sapete quanto costi a me
  L'esser men del dovere in questo avaro.
Quel dolce Bergamasco, che mi diè
  L'incombenza di far tanti sonetti
  Accorger de l'inganno appien mi fè.
Promise di mandarmi de i confetti;
  Pur non sol questi, ma non ho veduti
  Finor né meno i soliti libretti.
Anzi neppur co' suoi scritti saluti
  S'è degnato mandarmi un sol micago,
  che almeno gli avrei risposto: Ella stranuti.
Or se questa non è una vera immago
  D'inurbanità, ditelo voi
  Mio Sentebarena, ch'i' ne sono pago.
Ma se vedete, che per me stia poi
  Contra quel Conte tutta la ragione,
  Ditelo: a dover lagnarmi né tu ne' suoi.
Io sono stato, è ver, un bel minchione
  Ad intrigarmi in ciò; ma ~~[illegible]~~ non credea
  ~~[illegible]~~
  che fosse in cavalier tanta finzione.
Osservar un po' più attento io vi dovea:
  Ma se non altro questa cosa stessa

M'insegna

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

M'insegna un quanto, ch'io pria non sapeva.
Intanto se non manda la Badessa
A domandarmi un sonettin per monaca,
Che di lasciar il mondo fa promessa
E vuoida vestendo incolta tonaca
Chiede al Poeta, che coi versi esprima
Quanto sta scritto ne la patria Cronaca;
Non vo' sapere più di verso, o rima:
Perchè non cresce in fine il patrimonio
A chi nel versifiar procaccia stima.
E poi si mandan per lo più al Demonio
Oggi i Poeti, nè di lor si cerca
Che per monacazione, o matrimonio.
Se porta il santo segno de la chierca:
Oh questo è un Poetin spirituale,
Nè più del suo sapere si ricerca.
Se al fianco cinge spada, oppur pugnale:
Oh che non è per lui questo mestiero,
Sarà tutto di genio marziale.
Se veste toga: vada col cristiere
Del povero malato, che l'aspetta
Ad inaffiar piuttosto lo messere.
Tal parla questa gente benedetta
De i poveri Poeti, e buon per loro
Chi qualch'uomo dabbene li rispetta.
Che si fa intanto? udite: a prezzo d'oro
Si cerca un Romanin vile castrato
Ch'ha sentenza d'infame da ogni Foro.
Di virtuoso il titol gli vien dato
Per onestar de l'infame suo mestiero,
Per cui saria da' Greci lapidato.
Viene costui e tosto il buon Coppiere
In tazza d'or ~~gli~~ portar gli de' un sorbetto
Con dirgli ch'anche il nappo ~~gli~~ li può tenere.
Giova allettarlo con tal regaletto
Perch'oggi volontier: e si fa tutto
Per contentare un uom sempre imperfetto.
Oh signor virtuoso, ella di tutto
Può incominciar: che il nobile congresso
Per

BIBLIOTECA C. U.

Per udirla s'è apposta qui ridutto.
Ei sta un po' sostenuto, e ancor perplesso,
Perchè vuol farsi più che può bramare
Da quell' avvigliatissimo consesso.
In fin pian pian comincia Egli a suonare
E stride, e si dibatte, e si contorce
Cotai smorfie non fa chi vuol cacare.
Or la nodosa mano Egli alza, or torce
La larga bocca, or il piè fatto a suste
In qual parte più vuol piega, e ritorce.
O veneraude illustri arti vetuste
In man di chi voi siete andate mai.
Sicchè dir si può sol, che un tempo fuste!
Ma io con tante digressioni omai
V'avrò stuccato, Scutellaro mio:
Onde lasciando a parte tanti guai
Finirò con mandarvi un caro addio.

Le Scuse de' Cacciatori
Capitolo
Fatto ad istanza d'un Cavaliere
e dal med.mo in mancanza
del Principe degli scelti
recitato per Prefazione in
un Accad.a fatta nella
Villeggiatura di Fonterivo
verso la metà di Settembre
1735.

Io sono di sentenza, miei Signori,
Che non vi sia mestier sotto la Luna
Più bugiardo di quel de i Cacciatori
Essi sono infallibili, e nessuna
Volta, se lor crediam, tirano a voto
Benché sien vari i colpi di fortuna.
Quanto io vi dico, egli si può far noto
A ognuno, ch'abbia un po' di sale in zucca,
E cui non sia questo mestiero ignoto.
Egli è ben ver, che il calzolajo stucca
~~[illegible]~~
Co le sue scuse e il provianno noi
Che per rabbia grattiam spesso l'ignucca.
E il sarto pur sovente vien che annoj
Con mille insussistenti escusazioni:
Pur questi 'l fan per ben de fatti suoi
Ma quelli scimuniti Fanfaroni
Senz'utile, e bisogno ad ogni tratto
Intrecciar di bugie le lor ragioni.
E assi' che rischierìa diventar matto
Chi volesse badare a lor parole
Che sono di menzogne un puro estratto.
Quando ritorna in Ariete il sole
E cantando a su' onor versi d'amore
Gli Asini lo salutan per birbole.

Essi

BIBLIOTECA

Esce in campagna il nostro Cacciatore
Con tanta munizione, che può appena
Far mille passi in tempo di quattr'ore.
Con tanta provision devria la schiena
Qual ~~[illegible]~~ caricarsi di selvatico:
Ma per lui in questo non prendiamci pena.
Corre quà, e là, che pare un uom fanatico
Incontra ad ogni passo lepre, o quaglia,
E ogni cosa miglior per companatico.
A tutto tira, e tutto ancor sbaraglia.
Ma poco, o nulla coglie, e n'è cagione
Lo schioppo, che a suo dir, sempre sparpaglia.
Ma Signor Cacciatore, in quel macchione
Stavasi pur oltre la lepre a cubio:
Il non colpirla è cosa da minchione.
Non è ver, Signor mio: tanto il Danubio
Non va veloce al mar, quanto colei
Tosto che dal suo covo la disturbò.
Scusa Signor mio caro io giudicherei
Che lo schioppo d'Orlando non l'avria
Colta: or pensi, se ucciderla i' potei.
Ella è ben brava questa canna mia.
Ma il Diavol ha voluto, che mi tardi
Per altro or nostro l'animal saria.
Ma che dirà de la pernice? tardi
Non già, per quel ch'i' penso, Ella tirò
Ed è tiro, onde ogni ~~[illegible]~~ vi s'azzardi.
Signore un accidente cagionò
Che l'uccel non colpissi: Egli il zecchino
Chi 'l crederia? Volando mi bagnò.
Se il modo Ella chiedesse, il modestino
Mio tratto non permette che gliel dica;
E poi non so 'l mestier del truffaldino.
E la Quaglia, Signor, che in quella spica
Si stava or or pascendo, dove il suolo
Nè fior, nè erba, od altro ingombra, e implica?
Era sì grassa, che tentare il volo
Poteva appena, onde senza lo schioppo
Sariasi uccisa con un sasso solo.
Ella è, caro Signor, sottile troppo;
col

Col volar su la mira una farfalla,
Levandomi 'l veder, mi fu d'intoppo.
Vossignoria le cavalle imballa
E più non posso: io m'aspettava appunto
che descrivesse il vol d'una cavalla.
Ma tutto ciò le si conceda: un punto
Resta a trattar, e se vi trova scusa
Dichiarar mi vo' vinto nel mio assunto.
Dond'è ch'Ella restò l'altr'ier delusa
Nel tirar da vicino a una ghiandaja
che stava cheta, e pel timor confusa?
Oh qui per certo non ha alcuna baja
Da presentar in campo, e per mia fede
credo d'averla vinta alla sezzaja.
Un cacciator par mio quando non vede
Il selvatico, è ver, non sa ammazzarlo
Nè questo privilegio alcun possiede.
Tosto che il vidi, corsi per gabbarlo;
Ma quel furbo s'ascose ~~[illegible]~~ nel troncone
Di quella quercia, ov' ha patito il tarlo.
Sapendo tuttavia, che il mio trombone
Fa gran passata, rischiar volli un tiro.
Ma non bastò la polve all'intenzione.
Oh questa sì, ch'è bella: io molto ammiro
La virtù del suo schioppo, e più l'ingegno
Dond'ha pronte le scuse senza giro.
Del resto d'un Orlando fora degno
Quello schioppo, che fosse sì capace
Di passar parte a parte un simil legno.
Ora Vossignoria può andare in pace,
ch'oggi n'ho udite tante che non credo
se vere son, ch'uom più ne sia mendace.
Intanto con le sue prodezze io vedo
che in casa a suo riguardo questa sera
Non girerà sul focolar lo spiedo
Accademici miei la serie intera
delle scuse del vostro Cacciatore
da me non s'aspettate questa sera
Buon grado a voi io lascierò l'onore."

Questa scusa, come tutte l'altre sono verissime, e detta da un Cacciatore alquanto curioso, oppur da' compagni per burlarlo a lui apposta. Lo schioppo di questo da' medesimi avea chiamato lo schioppo d'Orlando.

" Di trovar chi appien tante bugie
" Voi le scriverete con maggior onore
chè non è peso per le spalle mie

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

BIBLIO[illegible] CI[illegible] DI UDINE 138

BIBLIOTECA

hi
Ve
hi
Ta
M
de
Vi
Me
Dr
Mi

Nov
Mi
ca